

**EMOZIONE IN ITALIA**

Il Pci perde uno dei protagonisti della sua storia, la Repubblica uno dei suoi padri  
Il cordoglio in tutto il paese e il ricordo commosso di Cossiga e di tutto il mondo politico

## Pajetta, il grande ribelle

### È morto a 79 anni, dando battaglia fino all'ultimo



**Quel filo che lega la storia**

RENZO FOA

**S**coscia dalla morte di Pajetta non è solo una parte d'Italia. Ci sono un sentimento, un'emozione che nella storia di questo paese non si levano di frequente. Anzi, sono momenti rari, in cui il senso di dolore per la scomparsa di una figura familiare coincide con la scomparsa per la scomparsa di una figura pubblica e quindi si mescola alle domande su di noi, sul passato e sul presente del nostro paese, su ciò che siamo grazie a ciò che ci hanno dato coloro che sono venuti prima. E Pajetta era, direi, «intimo» non solo di noi comunisti, o di noi di questo giornale, di cui era stato direttore e che oggi lo vuole ricordare in modo particolare, ma di tutti noi italiani, da quasi mezzo secolo. Era il comandante «Nullo» della Resistenza: era il «ragazzo rosso», era l'uomo che stava in prima fila nelle grandi battaglie del dopoguerra, era il protagonista dei più aspri duelli parlamentari degli anni del centrismo, era la forte e polemica immagine del Pci quando la televisione fece irruzione nelle case, era il «grande comunicatore», la voce e l'immagine con cui la politica del Partito comunista si affermava tra la gente: era il testimone delle «crisi che ho vissuto», era l'anticoriformista, era un grande ribelle. Se si pensa al passato, alla storia di tutti noi, ciascuno ritrova Pajetta o in una piazza o su un palco o su uno schermo televisivo. Ritrova il compagno di un uomo che ci ha accompagnato anno dopo anno, abituandoci a lui. E ritrova così anche il significato di quella presenza.

Ritrova cioè quel filo che lega la storia, l'apporto del Partito comunista italiano alla costruzione di questa democrazia, dalla lotta clandestina contro il fascismo, alla Resistenza, agli scontri del centrismo, ai tormenti e ai dilemmi che hanno segnato la sinistra, alla lotta politica per portare al governo di questa Repubblica l'Italia migliore. Non è stata questa la vita di Pajetta? Non è questa l'eredità che ci lascia? Non è questo ciò che unisce oggi gli uomini della sua generazione, la generazione delle grandi tempeste, a quelli un po' più giovani, cresciuti in un'epoca in cui la lotta per la vita era ancora dura, a tutti gli altri che sono venuti dopo e che hanno cercato di rendere più ricca la sinistra con le loro idee maturate in un'era in cui l'asprezza e la violenza del mondo sono ben altro rispetto al passato?

**L**o abbiamo visto anche negli ultimi giorni che Pajetta ha vissuto intensamente, scendendo in campo più volte. L'altro giorno, l'ultima per esprimere apertamente nell'intervista al «Mattino», la sua speranza davanti a questa stretta in cui si trova il Pci, ma anche per dichiarare la sua non rinuncia e la sua volontà di impegnarsi le sue ultime energie. E nelle scorse settimane per opporsi a questo attacco alla Resistenza che, partito da un'esigenza di verità, ha mirato invece a colpire il Pci e uno dei presupposti di questa nostra democrazia, cioè il significato del 25 aprile. Se possiamo parlare di un testimone che ieri Pajetta ha trasmesso a chi è nato dopo di lui, in fondo questo testimone non è controverso: ma è chiaro. Consiste nel tanto che resta di una storia drammatica ma anche eroica nella forza delle idee di giustizia e di libertà, consiste nel valore di un patrimonio fatto di uomini e di donne che hanno lottato e che hanno cambiato questo paese, consiste nel ponte che c'è tra il passato e un presente difficile, in cui tutto il mondo è cambiato e con grande rapidità. Pajetta, comunista e italiano, ha fatto in tempo a vedere questo ultimo grande sconvolgimento e a parteciparvi. Ha visto crescere altre generazioni di militanti e di dirigenti, ha insegnato molto, anzi moltissimo, e forse dall'alto della sua storia ha faticato a condividere tutto il nuovo. E l'ha vissuto con sofferenza, come ha detto l'altro giorno con parole drammatiche, ma senza rassegnazione. Sicuramente la stessa sofferenza e la stessa passione con cui oggi chi raccoglie quel testimone pensa a quanto questo partito, questa Italia, questa nostra democrazia debbono a un uomo come lui.

L'Italia e il Pci piangono Gian Carlo Pajetta, il mitico comandante «Nullo» della Resistenza. Nella sua casa di via Foà a Roma, dove è morto l'altra notte per arresto cardiaco, gli hanno dato ieri l'estremo omaggio un inintermittibile numero di personalità politiche, uomini delle istituzioni e della cultura. Da stamane la camera ardente sarà aperta al pubblico a Botteghe Oscure. Nel pomeriggio le esequie che la Rai trasmetterà in diretta.

BRUNO MISERENDINO

**■** Roma. Fino all'ultimo ha lavorato, letto, discusso, criticato, come aveva fatto con schiettezza e straordinaria energia per tutta la vita. Così è morto a 79 anni, Gian Carlo Pajetta, il «ragazzo rosso», uno dei simboli della Resistenza e del Pci. Il suo cuore si è fermato l'altra notte nella sua casa di via Pio Foà a Roma, dopo una serata passata alla festa dell'Unità di Villa Gordiani. In questi giorni diceva di sentirsi avvilito e amareggiato per quanto avveniva all'interno del Pci e per le polemiche sulla Resistenza. Ma lo diceva con la consueta passione e nulla lasciava presagire la fine imminente. La notizia della sua scomparsa, ieri mattina, ha provocato dolore e sgomento

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5 e 6

amante della verità, di istintiva sincerità. E riferendosi alle polemiche di questi giorni, sulla Resistenza, Cossiga ha aggiunto: «È difficile comprendere quello che è avvenuto ieri con la logica di oggi. Pajetta è la testimonianza di valori che reggono a qualunque revisione storica e che devono essere rispettati e conservati. Perché se non li sappiamo conservare, mi chiedo cosa rimarrà della storia civile e morale, prima che politica del nostro paese». Per tutto il giorno la casa di via Foà è stata meta di un inintermittibile pellegrinaggio di leader politici di tutti i partiti democratici, di amici, uomini di cultura. Oggi nella sede della direzione del Pci, alle Botteghe Oscure, verrà allestita a partire dalle 7 la camera ardente. Alle 16 partirà il corteo funebre alla volta di piazza Montecitorio. Alle esequie, che verranno trasmesse in diretta tv su Rai2 a partire dalle 16,45, le orazioni funebri verranno tenute da Achille Occhetto, Arrigo Boldrini, Paolo Taviani, Ottaviano Del Turco.

**Intervista a Bobbio**  
«Il suo dramma la crisi del comunismo»

GIANCARLO BOSETTI

A PAGINA 8

**Il ricordo di Craxi**  
«Un giorno mi disse: ti basta il 15%?»

A PAGINA 8

**Giulio Andreotti**  
«La moralità assoluta di un amico avversario»

A PAGINA 8

L'ultima giornata di Pajetta: le polemiche, la visita alla festa dell'Unità di Roma e poi l'intervista al «Mattino»  
«Neanche in carcere ho patito così. Questo è il momento peggiore della mia vita di militante...»

## «Mai la politica mi ha fatto soffrire tanto»

Qualche ora a Botteghe Oscure, una passeggiata a Villa Pamphili, un'intervista amara al «Mattino» per scongiurare lo spettro di una scissione nel Pci, un dibattito (come spettatore) alla festa dell'Unità di Roma. È trascorsa così l'ultima giornata di Gian Carlo Pajetta. I ricordi e le testimonianze dei comunisti, la rievocazione collettiva che ha attraversato i viali della festa di Modena.

MORENA PIVETTI

GIAMPAOLO TUCCI

**■** L'ultima giornata di Gian Carlo Pajetta si era conclusa alla festa dell'Unità di Roma. Seduto nelle ultime file l'espressione stanca, il volto un po' avvilito, il «ragazzo rosso» ascoltava Roberto Villetti direttore dell'Avanti!, ripetere che il comunismo è finito sepolto. Poche ore prima, Pajetta aveva rilasciato un'intervista al «Mattino». «La scissione? Non sono un profeta», rispondeva. «Ma sarebbe una tragedia, che mi farebbe rimpiangere di essere ancora qui, vivo, a rispondere alle sue domande».

A PAGINA 3

**Il Pci unito ricorda la sua lezione**

**■** Il Comitato centrale del Pci ha diffuso il seguente comunicato: «I comunisti italiani sono in lutto per la scomparsa di Gian Carlo Pajetta, protagonista per oltre sessant'anni, di tutte le grandi battaglie del popolo italiano per la democrazia, per la pace, per la causa della emancipazione del lavoratore».

Il Partito comunista perde il grande dirigente che ha lottato fino all'estremo, l'Italia uno dei suoi figli migliori. I lavoratori e il popolo hanno trovato in lui un difensore strenuo della causa della giustizia e della libertà. Il fascismo, le forze reazionarie,

corrotti ebbero in lui un avversario mai domato, un ribelle che seppe diventare il creatore di grandi movimenti di popolo, il costruttore di un partito nuovo per la storia d'Italia, il sostenitore di una strategia unitaria per la sinistra italiana. Pajetta lascia una lezione di intelligenza critica e di anticoriformismo che resterà la sua fermezza si unì sempre al rifiuto di ogni schematismo allo sforzo per la conoscenza della realtà, alla passione per la concretezza delle opere, alla incisività dell'azione politica. Il sarcasmo contro gli avversari poli-

lici poteva essere così sferzante perché nasceva innanzi tutto dal rigore verso se stesso e verso i propri compagni. Questa è stata la passione comunista di Gian Carlo Pajetta: amore per la libertà, speranza senza retorica nella liberazione umana, rifiuto dell'ingiustizia e della sopraffazione. Proprio perciò si impegnò a fondo nella lotta contro ogni doppiezza, contro ogni teona dell'occasione perduta, per la scelta della costruzione democratica e del rinnovamento del Partito che furono perseguitati sotto la guida di Palmiro Togliatti, e, fino all'ultimo, ha unito la difesa del proprio partito, e della sua storia, con la volontà rinnovatrice. Strappato ancora ragazzo alla famiglia e ai banchi di scuola, chiuso in carcere per dieci anni ne uscì per entrare nella Resistenza e dingiera a fianco di Luigi Longo, diven-

nendo poi protagonista della costruzione e del radicamento della società italiana di una grande partito popolare e di massa come strumento essenziale di una nuova democrazia italiana. La lotta antifascista divenne per il contributo di uomini come Pajetta, costruzione della Repubblica e di una avanzata Costituzione democratica che sarà difesa con ogni energia contro i ricorrenti attacchi eversivi. La capacità di interpretare l'animo dei lavoratori di praticare un rapporto di massa, di fondare strumenti di partecipazione popolare fanno di Pajetta dirigente del Pci un costruttore della democrazia italiana. La sua vita si intreccia con tutta la vicenda di un movimento che, nato sull'onda della Rivoluzione di ottobre e di grandi speranze di liberazione umana conoscerà tragiche involuzioni e drammatici fallimenti. Testimone e partecipe di questa storia Pajetta sarà determinante nella

lotta perché il suo Partito segua una strada profondamente diversa, volta all'affermazione di una idea socialista fondata sulla democrazia. E tutta la sua azione internazionale sarà ispirata alla causa della pace, della distensione della comprensione tra i popoli, di un nuovo ordine internazionale. Il compagno Pajetta ci ha lasciato in un momento di svolta per la storia del mondo in cui grande è il travaglio dei comunisti italiani. La sua preoccupazione per la unità del suo partito e della sinistra parla alla coscienza dei comunisti e di tutti i democratici italiani. La figura e l'opera di Pajetta, rispettato anche dagli avversari, ne fanno un punto di riferimento e un esempio per chiunque avverta che la politica può e deve essere un impegno severo, esercizio di libertà e di responsabilità, tensione per l'ideale di una più alta emancipazione umana».

La vittima è un netturbino. È la guerra per gli appalti della «monnezza»?  
**Uccisi padre e figlio di otto anni**  
**A Napoli massacro senza fine**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

**■** NAPOLI. Un netturbino, Antonio Longobardi di 36 anni e suo figlio Paolo di otto anni sono stati massacrati ieri sera a colpi di fucile da alcuni killer a Casola nel Napoletano. Longobardi con il suo bambino si trovava nella sua abitazione, in via Roma 38 in una villetta al piano terra quando da una finestra lasciata aperta, alcuni sicari hanno sparato numerosi colpi di fucile. Il piccolo Paolo è morto durante il trasporto in ospedale. Il padre Antonio, portato in un primo momento nell'ospedale Maresca è morto durante il trasporto al Cardarelli di Napoli. Ad avvertire polizia e carabinieri è stata la moglie del netturbino che al momento della sparatoria si trovava in un'altra stanza dell'abitazione e solo per questo è sfuggita alla morte. Antonio Longobardi era incensurato ma gli inquirenti dicono che il duplice delitto potrebbe quadrarsi nella faida che vede contrapposti i clan Imparato e D'Alessandro. Ma su questo duplice omicidio, che vede ancora un bambino ucciso dal probo del killer, pesa l'ombra delle commesse miliardarie che il comune di Napoli ha messo in palio tra ditte private per la raccolta dei rifiuti urbani. E che hanno scatenato gli appetiti della camorra e una vera e propria guerra tra bande per accaparrarsi i grossi profitti in gioco al punto che il comune aveva deciso di far scortare i suoi camion da auto della polizia durante la raccolta dei rifiuti.

A PAGINA 9

Il diplomatico confidò a Saddam che il presidente avrebbe avuto un atteggiamento morbido  
La Camera americana contro gli alleati: «Non collaborano». No agli F16 a Crotona

## Ambasciatrice mette Bush nei guai



George Bush

Grande imbarazzo alla Casa Bianca. A sole 36 ore dall'invasione irachena del Kuwait, l'ambasciatrice Usa «corteggiava» Saddam e non batteva ciglio a sentirsi dire che «gli Stati Uniti non possono intervenire perché non possono accettare l'idea di perdere 10.000 soldati in battaglia». Negate in estremo le fornaci per la bomba atomica irachena. La Camera Usa vota contro gli F16 a Crotona.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

**■** NEW YORK. A sole 36 ore dall'invasione del piccolo emirato arabo l'ambasciatrice Usa era andata da Saddam per un colloquio cordiale. Quando il dittatore iracheno le ha annunciato che non teneva un contro intervento americano nel Golfo «perché la vostra è una società che non può accettare 10.000 morti in una sola battaglia» lei non ha battuto ciglio. Anzi nel colloquio rivelato dal Washington Post (che

ha istruzioni dirette da parte del Presidente di cercare di migliorare le relazioni con l'Irak). Insomma l'ambasciatrice nel colloquio sembra convenire con Saddam che in caso di attacco al Kuwait gli Stati Uniti non sarebbero intervenuti. La rivelazione ha suscitato grande imbarazzo alla Casa Bianca. Il portavoce di Bush, Fitzwater, ha dovuto dichiarare che considera «indolce» che in qualsiasi momento e luogo noi saremmo stati a nostro agio con una loro invasione del Kuwait. Solo in estremo, inoltre, gli Usa hanno negato fornaci per la costruzione dell'atomica irachena. Intanto la Camera Usa attacca gli Alleati «Non collaborano». Voluta a maggioranza una mozione contro gli F16 a Crotona.

A PAGINA 13

**COOPERATIVA ITALIANA EDILE**

Fatturato previsto 1990  
1.200.000.000

**Specializzazioni produttive:**  
OPERE PUBBLICHE  
OPERE EDILIZIE  
OPERE DI MANIFATTURE  
OPERE DI INDIRIZZAMENTO  
OPERE DI MANIFATTURE  
OPERE DI MANIFATTURE  
OPERE DI MANIFATTURE

**Brevetti esclusivi:**  
MURAZI  
MURAZI  
MURAZI

931 DIPENDENTI

IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

Nella Repubblica

NICOLA TRANFAGLIA

**I**n una testimonianza resa dinanzi ad una affollata platea di giovani e anziani, comunisti e democratici di varia tendenza, nel maggio 1960 al Trenti Allieri di Torino e poi raccolta con altre in *Trenti Allieri di storia italiana* a cura di Franco Antonicelli (Einaudi Editore), Gian Carlo Pajetta, con un tono tra il commosso e l'autoironico, rievocando la sua giovinezza passata in carcere disse tra l'altro: «Ciò che non ho fatto, avrei potuto farlo se fosse stato mio compito, se me lo avessero detto e se toccasse a me lo farei un'altra volta. C'era certo in me anche un orgoglio giovanile, un orgoglio di partito, un certo romanticismo, ma noi sentivamo di rappresentare il partito, ci pareva che il partito rappresentasse l'Italia e direi qualcosa di più: la storia». Poi concluse la sua testimonianza con una battuta altrettanto eloquente: «Abbiamo ancora vivo il convincimento che ciò che è servito a noi non sia stato forse vano nemmeno per il nostro paese».

In questi frasi sta forse il nucleo centrale della lezione di Gian Carlo Pajetta e della sua esistenza dedicata senza risparmio alla battaglia politica, prima nelle prigioni fasciste, poi sulle piazze, davanti alle fabbriche, nelle aule parlamentari dell'Italia repubblicana.

Temprato da dodici anni di carcere e da una lotta armata che oggi molti vorrebbero rappresentare come un innocuo passeggiato ma che fu (e non poteva non essere) un asprissimo scontro tra italiani e tra tedeschi e italiani in cui si misuravano concezioni opposte dell'uomo, del mondo e della storia, Pajetta si affacciò alla lotta politica e parlamentare del dopoguerra con una volontà di combattimento, con una tenacia, con un gusto della disincarnazione che lo rese dall'inizio uno dei leader più popolari e amati del «partito nuovo» di Togliatti.

Partendo da quella convinzione feconda che i comunisti rappresentassero in qualche modo l'espressione migliore, e più avanzata, non solo della lotta lunga ma vittoriosa alla dittatura fascista ma anche degli operai dei contadini e degli intellettuali che volevano costruire un'Italia socialista, Pajetta fu dipinto spesso dagli avversari come un uomo settario e fazioso, oltre che come un parlamentare intemperante. Ma, soprattutto nei primi vent'anni della Repubblica, quando tutti i mezzi di comunicazione erano in mano alle forze conservatrici e ai partiti raccolti intorno alla Democrazia cristiana e ai governi centristi, la sua voce si alzò con grande efficacia a rompere un coro monotonico e grigio e a ricordare agli italiani quali fossero le ragioni e la ricchezza del Nord e tra i lavoratori di tutto il paese, dovevano far sentire la propria voce senza incertezze e accomodamenti.

Formatosi negli anni della Terza Internazionale dello stalinismo, Gian Carlo Pajetta, come quasi tutti i leader della seconda generazione comunista, ne fu profondamente influenzato, persuaso del valore decisivo per il socialismo della rivoluzione bolscevica e dell'insegnamento leninista. Ma questo non gli impedì, dopo il ventesimo congresso del Pcus e il rapporto di Kruscev, assunto ormai ai vertici del partito, di muoversi verso una condanna sempre più netta delle degenerazioni del monolitismo staliniano fino ad appoggiare con forza, in prima persona, lo strappo voluto da Enrico Berlinguer nel 1981 rispetto al modello comunista sovietico e alle sue implicazioni più generali.

Non avara, questo è certo, né correnti organizzate né lazzeroni, in pieno proprio perché, in sessant'anni di lotta politica e quaranta di vita parlamentare, non aveva cambiato idea su quella convinzione maturata durante la lotta al fascismo: che lo spettacolo al partito comunista, piuttosto che ai singoli leader, rinnovare profondamente l'Italia e che le ragioni di partito non potessero essere, in questa luce, in contrasto con quelle della verità e della democrazia.

Nella storia d'Italia resterà per la sua battaglia coerente, per la sua fede ma spenta, per le sue battute ironiche e fulminanti, come un combattente generoso che dedicò tutta la vita a un'idea ed ebbe sempre una concezione alta e rigorosa della politica. Di questi tempi non sentiremo tutti la mancanza, non solo i comunisti.

Ironia e sarcasmo per chiunque, ma guai a chi criticava i valori della sinistra  
L'attenzione al nuovo e le sue radici politiche: anni di contraddizioni laceranti

# Asprezze e battute roventi ma nel segno della lealtà

EMANUELE MACALUSO



**I**l Ho conosciuto Pajetta nel 1945 al quinto congresso del Pci, il primo dopo la Liberazione. Avevo 21 anni ed ero delegato della Federazione di Caltanissetta. Ho detto l'ho conosciuto, non perché mi intrattenni con lui, ma perché era alla presidenza con Togliatti, Longo, Secchia, Scoccimarro, Amendola, Novella, Negarville, Li Causi, Di Vittorio, Terracini, Grieco, Sereni, Lombi, Rosati, Massola, Teresa Noce, Rita Montagnana, e altri. C'era anche Fabrizio Maffi con la bellissima barba bianca. È difficile, oggi, trasmettere la sensazione che può provare un giovane provinciale del Sud, quale io ero, incontrando quegli uomini e quelle donne che erano già nella leggenda.

Uomini che avevano lavorato nell'Internazionale comunista, che avevano conosciuto Stalin e alcuni di loro, Terracini e Togliatti, anche Lenin. Militanti che avevano scontato anni di carcere, combattuto in Spagna, guidato la lotta partigiana, costruito un grande partito. Il loro carisma era un dato reale e spontaneo. Questi grandi «vecchi» che avevano contribuito a fare girare la ruota della storia, che erano tra i vincitori della grande guerra, che seppellirono un mondo per farne sorgere un altro, non erano certo vecchi: Pajetta era il più giovane, aveva 34 anni, Amendola 40, Longo 45, Togliatti 49. Il primo «grande vecchio» che conobbi nel 1944, Li Causi, aveva 48 anni.

Con Pajetta cominciai ad avere rapporti intensi nel 1956, quando lasciai la segreteria regionale della Cgil per sostituire Bufalini come vicesegretario del Pci in Sicilia. Pajetta frequentava la Sicilia, batteva tutte le piazze nelle campagne elettorali, ma aveva un rapporto particolare con i siciliani, non solo con Li Causi, suo vecchio compagno di carcere, ma con Bufalini e tanti altri compagni. E lo aveva perché amava la politica e in quegli anni, con il separatismo prima e l'autonomia dopo, la Sicilia era un centro in cui la battaglia politica era vivissima. Pajetta in quegli anni intrecciò rapporti con il mondo politico siciliano. E quando nel 1958 la lotta si manifestò con particolare acuità con Milazzo che rompeva la Dc e costituiva un governo autonomista, Pajetta visse quella stagione con straordinaria passione e fra di noi si saldò una grande amicizia che ha conosciuto anche momenti tempestosi.

Alla fine del 1959, con Togliatti e Pajetta, partecipai al XXI Congresso

del Pcus e insieme viaggiammo in treno da Roma a Mosca. Un viaggio indimenticabile: ci fermammo a Vienna, ad Ostrava in Cecoslovacchia, a Varsavia, al confine con l'Urss trasbordammo in un vagone speciale, che era stato dello Zar, e Kruscev aveva messo a disposizione di Togliatti.

A Vienna l'ambasciatore sovietico ci ospitò e ci fece visitare la città. Con perdita malizia ci portò prima nei quartieri alti, i Parioli di Vienna, ci indicò due, tre ville e ci disse: qui abitano i dirigenti del partito comunista. Poi ci fece visitare i quartieri operai, ordinari, severi e, indicando le case popolari, ci disse: ecco, qui abitano i dirigenti socialdemocratici. Pajetta di rimando: «Belle, certo migliori di dove abito io, spero presto di averne una uguale».

Infatti poi andò ad abitare in una vecchia casa di Monteverde: tre stanze, bagno e cucina. Nel 1962, quando mi trasferii a Roma, per circa un anno e mezzo con lui quella casa. Un'esperienza da ricordare. La mia vita cambiò. Ho sempre avuto l'abitudine, che conservo ancora, di andare a letto presto e di alzarmi di buon mattino. Pajetta in-

fronti della Chiesa e del Papa possono dire tutto perché la loro fede o la loro buona fede è indiscussa e le loro critiche anche demolitrici non sono considerate peccato.

Lo stesso meccanismo scattava nei confronti del Psi. Le critiche verso i dirigenti socialisti erano spesso pesanti, fatte con battute ironiche e scorticate, ma non tollerava che altri si rivolgesse in modo irrispettoso e insultante nei confronti del Psi. E questo perché lui riteneva di essere uno della famiglia, di riassumere dentro di sé tutta la storia e la tragedia del movimento operaio italiano e di poter esprimere anche con l'invettiva. Ed era così. Non a caso, né i sovietici, né i socialisti, da Nenni a Craxi, hanno mai reagito negativamente alle asprezze di Pajetta. Tutti coglievano, anche nella rampogna, il fuoco della verità, della lealtà, del sentirsi parte in causa.

Pajetta ha vissuto la tragica crisi del movimento comunista internazionale e la rottura della sinistra in Italia con una contraddizione lacerante. Da più di trent'anni sono nella Direzione del Pci e ho colto il travaglio autentico di un uomo spezzato da un'intelligenza laica, sempre collocato in avanti nel rinnovamento e un groviglio di sentimenti, di orgogli feriti, di identificazioni radicali che pure costituivano il suo essere. Mi sono chiesto e mi chiedo: questa contraddizione irrisolta era un punto debole e non consentì a Pajetta di dare tutto ciò che un uomo come lui avrebbe potuto dare non solo al Pci ma alla sinistra, alla democrazia italiana, portando più avanti il rinnovamento del suo partito? O proprio questa contraddizione, questo intimo combattimento, questo nodo non sciolto non l'espressione più alta di una verità che è nelle cose e che lui drammaticamente ha testimoniato, contribuendo, proprio con questa testimonianza, a farci cogliere una verità non semplicificabile? Francamente non so rispondere. So che col precipitare della crisi del comunismo e con l'acuirsi della lotta politica nel Pci la contraddizione tra l'esigenza del nuovo che lui avvertiva sempre e i suoi radicamenti diventati sempre più accenti e la sua lucida ironia aveva ormai una premonizione tragica. E morì bene, però, il nostro Gian Carlo. E morì dicendo sino all'ultimo quel che pensava e sentiva.

Basta leggere la sua ultima intervista e la sua ultima lettera all'Unità.

## Un lucido rivoluzionario allergico agli estremismi attento alla realtà sociale

GUIDO BODRATO

**A**l primo incontro, ciò che colpiva di Gian Carlo Pajetta era la durezza del personaggio. Veniva da pensare ad una giovinezza che deve fare i conti con la repressione fascista e con le mura di una prigione, ad una vita di aspre battaglie, ma anche ad una educazione familiare a suo modo austera, alla città operaia in cui è nato, al Piemonte che si riflette nel suo carattere. Poi si notava il suo bisogno di giungere alle questioni essenziali, sia per ciò che riguarda l'orizzonte più lontano e la direzione della marcia; sia per le scelte concrete che contano nell'immediato e che indicano «da quale parte stia». E Gian Carlo Pajetta, come sua madre ed i suoi fratelli, aveva scelto con intransigenza di stare dalla parte dei lavoratori, sognando di contribuire alla costruzione di una società socialista e partecipando senza riserve alle complesse vicende della rivoluzione comunista.

Ma colpivano anche quella passione, ed insieme quella generosità, che lo hanno fatto conoscere come parlamentare irruento fino al limite dell'intolleranza, eppure innamorato della conversazione: così come ne avevano fatto un coraggioso partigiano nella Resistenza al nazifascismo, senza piegarsi allo spirito di vendetta. Eppure queste esperienze e questo temperamento non lo hanno portato a scelte massimaliste. Ricordo un lungo colloquio, all'inizio degli anni 70, quando numerosi intellettuali attendevano il crollo del capitalismo, considerando inevitabile il diffondersi del conflitto sociale ed il suo sbocco nella violenza di massa, ed infine una esplosione rivoluzionaria che avrebbe portato la

classe operaia al potere. Pajetta non si cullava in questi discorsi, dimostrando assai più realismo di quanto si potesse accreditare ad un uomo che, sin da ragazzo, aveva scelto la strada della militanza rivoluzionaria. Soprattutto capiva, e lo ripeteva malgrado le inevitabili incomprensioni, quale grave errore facesse la cultura estremista quando affermava che c'era una sotterranea continuità tra la Resistenza ed il terrorismo, confondendo il consenso di popolo che ha sostenuto la lotta partigiana con il distacco dello stesso mondo del lavoro da un movimento che colpiva le istituzioni democratiche. Ricordo quante volte, con più frequenza negli ultimi tempi, diceva di invidiare la fede religiosa dei cattolici; ma subito aggiungeva un rimprovero per il solo che spesso separa le parole dai comportamenti di chi dichiara di ispirarsi al Vangelo.

In fine ricordo l'amarezza, si può quasi parlare di disperazione, per il crollo del socialismo reale, che ha rischiato di travolgere una lunga storia e di cancellare, insieme alle speranze, anche il significato morale di straordinari sacrifici. Gli ho raccontato, nella tarda primavera di quest'anno, di aver ricordato a Megolò, nelle valli dell'Osella, la battaglia partigiana dove è caduto anche Gaspare. Il più giovane dei suoi fratelli, ribelle con il capitano Beltrami e con il cattolico Di Dio. Con evidente commozione mi ha detto una frase che ha ripetuto ancora, nei giorni del dibattito sulla crisi del Golfo: «Anchio! avrei dovuto morire prima». Eppure per tutta la vita, fino all'ultima giornata, è stato un uomo forte, con impeto giovanile al servizio di un ideale di giustizia.

## Il figlio di mamma Elvira

DIEGO NOVELLI

**N**oi bambini sentivamo parlare, nei discorsi dei sergenti adulti fatti alla sera sotto un pergolato di uva americana nel cortile di una vecchia casa di Borgate, di una buona e brava maestra che insegnava nella scuola elementare Santoro Santarosa. La povera donna sopportava con grande fierezza una brutta disgrazia che le era rovinata addosso: aveva un figlio in galera ma non nascondeva la sua vergogna. Quel «Barabba» si chiamava Gian Carlo Pajetta e la maestra quando lo menzionava con le madri del borgo diceva semplicemente, con tono affettuoso, il mio Gian.

Finita la guerra quella donna divenne assessore alla Pubblica Istruzione al Comune di Torino ed aveva anche la delega per i problemi giovanili. Si incontrava spesso con noi ragazzi del Fronte della gioventù (quello fondato da Eugenio Curjel) e nel corso di quegli incontri parlavamo a conoscerla ascoltando quello che ci raccontava del fascismo, della dura lotta condotta contro la dittatura e durante la guerra partigiana. Nel suoi ricordi non mancavano i riferimenti alla sua famiglia, ai suoi figli, al giovane Gaspare caduto non ancora ventenne nella battaglia di Megolò e Giuliano combattente in Spagna, poi deportato a Mauthausen, ma soprattutto al «suo» Gian che era riuscito a scontare oltre 12 anni nelle carceri fasciste.

Gian Carlo Pajetta ereditò da sua madre non solo il carattere forte, lo spirito civile per la libertà e la giustizia e la totale dedizione per la causa che non ancora quindicenne aveva deciso di servire per tutta la sua esistenza, il gusto dell'ironia e del sarcasmo; ma anche, malgrado le ap-

parenze, il senso della tolleranza. Sì, la tolleranza. Potrà apparire una bestemmia per chi ha conosciuto Gian Carlo Pajetta superficialmente o soltanto attraverso le immagini fornite dai mezzi di comunicazione; al contrario delle apparenze la sua «religione» della politica contemplava spazi per il confronto, per il rispetto delle idee altrui, per il più alta considerazione dell'intelligenza, della cultura e dell'onestà anche degli avversari politici. C'era invece in lui una profonda intolleranza, una vera e propria insolenza e disistima per la superficialità, l'ipotesi approssimativa, il becchismo, l'improvvisazione, l'ignoranza, la pigrizia. Ogni idea per essere portata avanti, ogni progetto per essere realizzato comportava faticosi impegni pesantissimi. E noi comunisti, era solito ripetere, non abbiamo tempo per riposarci. Ed era meticoloso sino alla pignoleria nel riscontrare sul lavoro. Così ho imparato a conoscere Gian Carlo Pajetta sin dai tempi della «legge truffa» del 1953 durante quell'epica battaglia elettorale contro i «forchettoni». E negli anni che seguirono la conoscenza e la comune militanza si trasformarono via via in fraterna amicizia. È stato sicuramente questo rapporto che gli ha consentito spesso di parlarmi di sua madre, della grande lezione di coerenza che gli aveva trasmesso e di qualche rimpianto per non aver forse sempre potuto dimostrarle come avrebbe meritato tutto il suo affetto. Il partito è una macchina che ti assorbe fino a travolgerti, mi diceva spesso, ma in fondo è stata mia madre a insegnarmi ad essere comunista.

Domeno Pajetta tornerà a Megolò dove sono sepolti i suoi cari. Chissà che non riprenda con mamma Elvira quei tanti discorsi iniziali e non tutti conclusi. Ciao Gian Carlo.

# Un grande comunicatore

ALESSANDRO CURZI

**A**ddio Nullo! Permettetemi questo saluto che è quello dei partigiani, degli antifascisti, dei compagni dell'impegno politico che per tanti anni hanno condiviso la storia di Gian Carlo Pajetta. Per i fascisti, come per i burocrati era un uomo da temere. A 16 anni fu definito «pericoloso» dal Tribunale speciale, a 60 anni tradito con disprezzo Breznev che voleva censurarli un discorso. Per i compagni del suo partito, per i ministri, per i parlamentari che l'hanno conosciuto in questo mezzo secolo di storia, Pajetta è stato spesso un uomo scomodo.

Così ho voluto ricordarlo in televisione, ma ora che devo scrivere per *l'Unità* i ricordi si affollano, mi vengono in mente giorni e notti spesso non facili passati assieme al giornale. Per Pajetta avevo affetto, amicizia, un legame profondo, fatto anche di vivacissimi scontri. Ricordo le discussioni anche dure per i titoli troppo gridati che facevo

anche '68. Ma ricordo che si discuteva con lui di un occhio, di una notizia a una coltina, la famosa «fontanella», il pezzo che molti redattori gli allora disprezzavano e che per lui era il più importante. «Una fontana da cui non esce acqua», diceva - può diventare la «spugna». Voleva essere semplice Pajetta, voleva parlare alla gente e voleva che alla gente parlasse la stampa e la propaganda del partito. Maestro nello scovare il più piccolo rifiuto, svegliava il responsabile anche di notte, gli ricordava che la più piccola incuria vuol dire disprezzare un poco il lettore.

È stato un grande comunicatore moderno. La campagna del '53 fu il suo capolavoro. Convinto che si dovesse far intendere a tutti che la posta in gioco era la nostra democrazia, fu Pajetta a chiamare il premio di maggioranza voluto dalla Dc «Legge Truffa». Che grande titol-

o! E ricordo i manifesti: quello sui «forchettoni». Si trattava - lo ricordo per i più giovani - di una pubblicità commerciale che Pajetta trasformò in un'arma di conquista politica.

Propagandista, ma gente che credeva nelle battaglie concrete da portare in fondo. Come quando si impegnò nel caso della Federconsorzi.

No, non era un uomo facile; e giudicava giornalisti e dirigenti di partito per la loro capacità di essere diretti, di farsi sentire come autentici dalle donne e dagli uomini, dai cittadini. Quel contatto con la gente che lo esaltava: stanco su uno dei decimila palchi da sorreggerlo ma poi, preso il microfono, la trasformazione, il fiume di parole che si incontrava con i sentimenti del suo popolo. Non leggeva quasi mai in piazza né alla Came-

ra. Parlava a braccio e l'avvento della televisione lo trova ancora protagonista. Quale straordinaria tribuna per le sue battute sferzanti. Ecco, lo credo che questa autenticità di Nullo fosse il risultato di una disciplina antica. Me ne rendo conto sentendolo, critico implacabile dei telegiornali, accorgersi sempre di una diretta vera o costruita, protestare per una sbavatura, per delle immagini che si ripetevano o che non andavano a tono col commento. Più pungente di Beniamino Placido. Di recente il direttore della Repubblica ha ripreso il critico del Tg3 e Pajetta, chiacchierando amabilmente, mi ha dimostrato che si sarebbero potute fare cento critiche più salaci, più piccanti, più vere. Non aveva libri Pajetta. Li leggeva, altro se li leggeva. Ma poi amava regalarli a questo redattore o a quel compagno, come manifestazione di affetto e di amicizia e un po' come investimento sul futuro.

**L'Unità**  
Renzo Foa, direttore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì,  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
lacr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, lacrt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
lacr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, lacrt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989  
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

teressi di Pajetta non si esaurivano - lui che alla politica aveva dato tanto - nella politica, certe volte a teatro) mi vengono in mente senza collegamento due episodi. Una volta che mi invitò, in modo bonario ma non proprio scherzoso, a cambiare giacca. Sarà stato l'84 o l'85; ed in effetti, inconsapevole di stare vivendo gli ultimi tempi delle «giunte rosse» a Roma, che pensavo più salde, coprivano certe amarezze che pure mi venivano da un percepibile malessere sia interno alla Giunta Vetere sia nel rapporto tra Giunta e città, con delle giacche americane comprate usate ad un carrettino. Quella volta ne indossavo una a larghi scacchi gialli, marroni e verdi, che si incrociavano tra di loro con effetti, cromatici e di disegno, indefinibili. Oltre tutto, mi stava anche un po' larga. E, in quell'insieme, la cravatta rigorosamente rossa che portavo, più che un suo squilibrio rivoluzionario finiva per fare l'effetto di un pennacchio. Più che alla giacca, Nullo pensava alla cravatta, mi rendo conto

**NOTTURNO ROSSO**  
RENATO NICOLINI

## Il giorno che mi disse: «Cambiati la giacca»

adesso. E penso di averlo fatto contento, perché quella giacca non l'ho più indossata; non così la cravatta. Dopo le elezioni romane, Pajetta mi confidò di avermi votato, «anche per via di quel numero 52 con cui li hanno messi in lista». Tuttavia, non posso dire che ci intendessimo, e che parlassimo facilmente: verso di lui ho sempre provato quella invincibile timidezza che si prova verso i maestri che si amano, ma dei quali si ha anche paura di deluderli. La allora per via di certe cose che a loro non piacciono - come il colore di una giacca - e con cui, senza tenerne forse nemmeno troppo,



ho visto - e quanta gente avrà visto Nullo - al Festival di Villa Gordiani! Per essere in periferia - ma che strana città è Roma, per avere «in periferia» testimonianze così belle ed importanti dell'antichità romana come quelle che si trovano a Villa dei Gordiani, proprio nel centro della festa - non è meno cittadina. E dove, se non alla festa dell'Unità, si può incontrare oggi chi vuole cambiare Roma? Le altre parti della città vengono chiuse dal «senatore» che la parola manager non significhi capacità di dirigere ma sia un segno di appartenenza ad un'altra classe da

quella della gente che vive di salario o di stipendio. La Galleria Colonna, dopo che un finanziere senza soldi propri ma con accessi protetti al credito come Romagnoli ne ha cacciato i negozi (qualcuno ricorderà Limentani); o la tabaccheria che vendeva pipe eccellenti, dove mi rifugiavo per sfuggire alla polizia quando Ciombè, il boia Ciombè, venne a Roma e manifestammo contro di lui provocandone il degrado, verrà definitivamente consegnata a Romagnoli stesso. Le cronache romane di alcuni grandi giornali esultano. Rinascere il «salotto liberty». Romagnoli troverà adesso un po' di soldi dando in garanzia la Galleria che gli è stata consegnata; con quei soldi farà altri soldi, che avrebbero potuto essere del Comune, che aveva la Galleria, cioè di tutti i cittadini. Romagnoli, a cui il regalo è stato fatto con il pretesto di realizzare un «centro stampa» per i «giornalisti» che seguiranno il vertice Cee di dicembre a Roma e con l'altro pretesto dei barboni che «ci dominano» la notte,

metterà una cancellata. La Galleria sarà più brutta; anzi un controsenso perché una Galleria è un luogo che si attraversa. Via i barboni, via gli immigrati extracomunitari, via anche la gente comune. Caro Carraro, perché non ne hai parlato a Villa Gordiani, di questo tuo bel progetto? Te mevi di non essere applaudito dalla gente che va alla Festa dell'Unità? Dalla tanta gente che ci va, forse per via del nome, Unità. Quanta gente ho incontrato alle Feste dell'Unità, quest'anno! A Roma; a Fuggi, un paese che lotta contro le prepotenze di un'altra finanziaria della specie di Romagnoli, anziché è giunto all'vertice di questa specie. Ciarrupico; a Modena... L'Unità!

Chissà cosa avrà pensato Gian Carlo Pajetta, tornando nella sua casa di Monteverde da Villa dei Gordiani. Sembra che all'alba si sia alzato dal letto e si sia vestito. Avrà forse visto qualche luce; e si è trovato a guardarla. Così lo ha trovato, mi dicono la sua compagna Miriam Malfi.



# La morte del ragazzo rosso

**Il presidente della Repubblica uno dei primi ad arrivare a casa di Gian Carlo Pajetta «Il suo sacrificio non può essere sottoposto a revisione»**



**Achille Occhetto commosso «Fu lui a spingermi ad entrare nella vita politica...» Il grande dolore dei familiari Oggi pomeriggio i funerali**

# Il saluto di Cossiga all'«uomo autentico»

Una stanza piccola e semplice della sua casa romana. È qui che da ieri mattina figli, amici, parenti, leader politici, uomini delle istituzioni, uomini di cultura, rendono omaggio a Gian Carlo Pajetta, il comandante «Nulla». Cossiga: «Il suo esempio e la sua dedizione fanno parte della storia civile e morale dell'Italia». Oggi la camera ardente a Botteghe Oscure, poi il corteo funebre fino a piazza Montecitorio.

amicizia, ed erano tempi duri, tempi difficili, quelli. Entrai alla camera nel '58 - dice ancora Cossiga - e fui colpito dalla straordinaria semplicità di quest'uomo. Era un grande amante della verità, della semplicità e della autenticità. Cossiga fa una pausa, poi aggiunge: «So bene come in queste settimane, questi mesi, quest'anno, siano tempi di grande revisione, di critiche e autocritiche e credo che tutto questo faccia parte dell'autenticità e modernità dell'impegno politico e culturale. Sottoporre tutto a revisione, sottoporre tutto a critica, voler comprendere tutto, anche se talvolta si vuol comprendere ieri con la logica di oggi, è cosa piuttosto difficile. Però rimangono certe alcune cose, tra cui ad esempio il sacrificio di tante persone e il sacrificio che della sua vita, per testimoniare un'ideale, come da giovanissimo ha fatto Pajetta. Vi potrà essere qualcuno che di fronte alle cose che accadono potrà al limite porsi il problema: ha un significato quello che ha fatto Pajetta? Lo ha fatto per qualche cosa che esiste, che dura? La mia risposta - ha concluso Cossiga - è che una testimonianza così, di un giovane che, avendo creduto in un'idea con una coerenza eccezionale, sacrificò se stesso e le dedica tutta la sua vita e sente nella sua carne anche la morte del fratello, queste sono cose che reggono a qualunque revisione storica, perché sono testimonianze di valori umani che debbono essere rispettati e che dobbiamo tutti conservare. Perché se non li sappiamo conservare, mi chiedo cosa possa rimanere della storia-prima che politica,

civile e morale di questo paese. Dietro al presidente Cossiga, sotto il portone, c'è Occhetto. Il segretario del Pci, che insieme ad altri dirigenti del partito ha parlato a lungo col capo dello Stato, ha un ricordo personalissimo di Pajetta. «La mia scelta di passare da una vita di studente a quella di rivoluzionario di professione, come si diceva una volta, cioè la scelta della vita politica piena è stata decisa da Gian Carlo Pajetta. Perché di fronte alla mia obiezione che dovevo studiare e laurearmi, lui rispondeva: io non ho avuto il tempo di laurearmi, perché ero in carcere. Questo mi ha convinto a impegnarmi. Credo che questo sia molto importante per capire Pajetta, il ragazzo rosso, che rappresenta una generazione che ha saputo ridare onore all'Italia. Pajetta non è stato solo un combattente del partito comunista, ma della Resistenza italiana. Credo - ha aggiunto - che in questi giorni tutti leggano, studino e vedano qual è l'esempio di uomini come questi, cosa è stata la Resistenza, per capire come era dura la vita di chi voleva riconquistare la democrazia e la libertà».

no». Alle 12, 10 arriva Nilde Iotti, 40 - ricorda - l'ho incontrato all'assemblea costituente e mi colpì la sua carica straordinaria, la fede nelle sue idee, la volontà. Poco prima del presidente della Camera aveva reso omaggio anche il segretario della Dc Arnaldo Forlani. Uno dopo l'altro verranno ancora in tanti, tra leader e uomini politici a recargli omaggio: Formica, Martelli, La Malfa, Cariglia. Ma non c'è solo la Roma politica a rendere omaggio a Pajetta nella casa di via Pio Foa. Sono venuti scrittori, registi, direttori di giornali. Ed è venuto anche Oreste del Buono, l'ex parlamentare comunista che ha risollonato nei giorni scorsi il caso dei delitti del dopoguerra nel Reggiano. «Ho un maglione che mi pesa sullo stomaco - afferma visibilmente commosso - per questo sono venuto a rendere omaggio a

una delle più grandi figure morali e politiche della democrazia italiana». Il maglione è la polemica scaturita da un articolo di Montanari e da una telefonata tra lo stesso esponente reggiano e Pajetta del 6 settembre. Quel giorno Pajetta aveva detto che Montanari era un pazzo e che doveva pensarci due volte ad andare in giro a Reggio Emilia. Ma era un'affermazione di cui il ragazzo rosso si era rammaricato. «Pajetta si scusò, mi disse che avevo fatto male a scrivere quelle cose. Dovevo pensarci meglio perché siamo in una condizione in cui colgono ogni parola per darci addosso in modo impietoso. Ma aveva concluso: ti abbraccio, fraternamente, da comunista, so che sei onesto».

**BRUNO MISERENDINO**

ROMA. Un vestito grigio, una cravatta rossa con piccoli puntini bianchi, il volto scavato, ma l'espressione serena, di chi è morto improvvisamente, senza lunghe agonie. Il vecchio comandante «Nulla» è lì, sistemato su un letto a una piazza in una stanza piccola e semplice della casa dove viveva ormai da molti anni, in via Pio Foa, a Monteverde vecchio. Intorno, un'atmosfera di dolore raccolto, discreto, che non viene rotto neppure dall'inintermittente via vai di amici, dirigenti di partito, leader politici, uomini delle istituzioni, iniziato ieri mattina verso le 8, quando si è diffusa la notizia della sua scomparsa. Gian Carlo Pajetta era morto molte ore prima, verso le 23 di mercoledì, per un arresto cardiaco. Era tornato dalla Festa dell'Unità di Villa Gordiani dove aveva accompagnato a un dibattito la sua compagna, la giornalista Miriam Malai. Aveva ascoltato, aveva chiacchierato con alcuni compagni, visitato gli stand della festa. Per lui erano giorni difficili e amari, scanditi dai contrasti nel Pci e dalle polemiche sulla Resistenza. Era avvilito. In un'intervista concessa proprio poche ore prima

dopo la morte di Pajetta si diffuse in un attimo, mentre uno dopo l'altro arrivano nella casa di via Pio Foa. Casapara e Giovanni, i figli di Miriam Malai Sara e Luciano. Occhetto e altri dirigenti del Pci sono i primi a correre, e subito dopo arriva il presidente della Repubblica Francesco Cossiga. La sua è una dichiarazione sincera e toccante: «Anzitutto penso a Pajetta in termini di amicizia personale - afferma davanti alle telecamere - perché nonostante la differenza di età, di studi, di differenza di schieramento politico, quando entrò alla Camera fu una delle prime persone con le quali strinsi rapporti di autentica

dopo partirà il corteo funebre che percorrendo piazza Venezia e via del Corso terminerà a piazza Montecitorio. Ego terranno le orazioni funebri Achille Occhetto, Arrigo Boldrini, Paolo Taviani, Ottaviano Del Turco. Alle esequie, che saranno trasmesse in diretta sui Rai2 a partire dalle 16,45, parteciperà anche una delegazione del Msi. La presenza ha una specifica ragione. Fu Pajetta ad accogliere l'ex segretario del Msi Almirante nella camera ardente allestita per Enrico Berlinguer e fu Pajetta a partecipare ai funerali di Almirante. Dopo le esequie la salma partirà per Megolo, la località dove sono sepolti la mamma di Pajetta, Elvira e i fratelli Giuliano e Gaspare. Le esequie saranno in forma privata, la direzione del Pci sarà rappresentata da Ugo Pecchioli e Piero Fassino.

## La reazione di Modena «Ha sempre difeso l'unità del partito»

Niente lacrime, le avrebbe respinte con sarcasmo, con l'inconfondibile ironia. Non si piange a Modena, alla Festa nazionale dell'Unità, per Pajetta. Lo si ricorda. Con rabbia, scuotendo la testa, cominciandosi per come «glielo cantava», per la combattività, la sincerità, la coerenza. E dai ricordi, coi ricordi si traccia il ritratto dell'uomo pubblico, del politico, del lottatore. Con le parole di un compagno: «Che vuoi dire? Pajetta era Pajetta»

**DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MORENA PIVETTI**

MODENA. «Ma no, cosa dici, era così vispo sabato. L'ho visto, stava bene. Mi lasci senza parole». È uscito di casa presto Giovanni, non ha sentito la radio, non ha saputo che il «ragazzo rosso» se n'è andato in punta di piedi, come non aveva fatto mai nella sua vita, sempre rumoroso, polemico, scomoda. Giovanni gli ha fatto da autista, appena una decina di giorni fa, all'inaugurazione della Festa Nazionale dell'Unità. «Era ammazzato, arrabbiato, questo sì, per la campagna che si era scatenata sui Reggino Emilia, abbiamo comprato i giornali, piccole cose, sai... Per me Pajetta era un simbolo, aveva dato tutto quello che aveva alla classe operaia, gli aveva dedicato la vita. E' un altro fondatore che se ne va, mi dispiace... mi hai freddato». Quasi incredulo Giovanni, come increduli sono Claudio e Natalino, due ragazzi di 5. Giuliano Valdamone. «Scherzi, vero? Dai, non ci credo» è la prima reazione corale. Però appoggiano la forchetta e smettono di mangiare. «Per me, che ho 29 anni - si riprende Natalino - è certo uno dei protagonisti di questo partito, ma del passato, non di oggi. Era agitato, impulsivo, la fotocopia di quello che era il Pci un tempo. Come sentimenti non mi rappresenta. Anche perché, astenendosi, all'ultimo congresso si era ritagliato la figura del garante». «Sì, era un po' un supervisore - gli fa eco Claudio - forse era importante per sanare i contrasti tra il sì e il no». Sinceri, senza diplomaticismi questi giovanotti toscani, come era sincero e senza diplomaticismi lui che non tollerava piaggerie o finti consensi. Per un giovane che lo sente come «padre nobile», al di sopra delle parti, un altro che lo ricorda nell'arena: «Sinceramente, mi dispiace - reagisce Alessandro, 28 anni di Pisa - sinceramente molto meglio lui di Occhetto. La sua era una generazione di lottatori, quello che il Pci non è più, la sua figura rappresenta un partito forte, combattivo, tutt'altro fascino». Nulla da fare: parli di Pajetta, della sua morte e subito si torna al dibattito interno al partito, alle ragioni del sì e del no. Un attimo di pausa, poi Alessandro aggiunge: «Come Amendola, ci ha lasciato dalla sera alla mattina». Anche Lorella, comunista ma non iscritta al partito, la mette in politica, quella attuale: «Per me Pajetta era un degli uomini buoni del Pci, coerente con una certa linea del partito. Mi piaceva, di altri non condivido i mutamenti». Lo sentono vicino i giovani comunisti, questo «grande vecchio» del partito che non ha mai rinunciato a dare battaglia, che anzi nella lotta, anche aspra, e virulenta, metteva tutto se stesso. E così lo ricordano i compagni coi capelli bianchi, quelli della sua generazione. «Quando è ora è ora, e lui quando era ora in Parlamento buttava persino i calzoni in aria». Enrico Bettelini, pensionato, si lascia scappare un sorriso - Mi piaceva perché era deciso, nelle piazze era un vero trascinatore, ti faceva venire la voglia di lottare, lui, così pronto alla battaglia. E le battaglie le aveva fatte pro-

# L'ultima amara giornata di «Nulla» «In carcere non ho sofferto così»

L'ultima giornata di Gian Carlo Pajetta. Qualche ora in direzione, una telefonata con il direttore de l'Unità, un dibattito a una festa romana. Nel pomeriggio l'ultima amara intervista al Mattino di Napoli. «La scissione sarebbe una tragedia, che mi farebbe rimpiangere di essere ancora qui vivo a rispondere». E poi: «Neanche in carcere ho sofferto tanto, questo è il momento peggiore della mia vita».

unanimità all'interno del partito. Il centro della discussione è soltanto uno: come proseguire il dibattito senza favorire lo sconcerto crescente dei compagni e offrire armi ai concorrenti contro tutto il Pci. «Il pericolo di una scissione? Non sono un profeta. Mi permeta però una considerazione personale. La scissione nel Pci sarebbe una tragedia, che mi farebbe rimpiangere di essere ancora qui, vivo, a rispondere alle sue domande». E poi aggiunge esprimendo una grande amarezza: «No, non ho vissuto momenti peggiori di questo. Neanche in carcere ho sofferto tanto, questo è il momento peggiore della mia vita politica». Sono sconcertato, adesso, per il caso di Reggio Emilia. E temo che qualcuno voglia dimenticare quello che abbiamo fatto e ha fatto con noi l'uomo al quale deve di più l'Italia, Palmiro Togliatti. Una soluzione per il Pci? Una svolta importante maturerebbe se Occhetto decidesse di rinviare il cambio del nome e del simbolo, previsti per la fine di ottobre. Poche ore prima, verso le 14,30, c'era stata una telefo-

na con il direttore dell'Unità, Renzo Foa. «Mi ha chiamato - racconta Foa - per dirmi che aveva scritto una lettera, un intervento, in cui spiegava che si sentiva frainteso sul resoconto dell'incontro alle Frattocchie fatto dal giornale. No, non c'era nessuna voglia di polemica, solo un chiarimento. Negli ultimi giorni, ci siamo sentiti molte volte».

Il suo testamento politico? Un'intervista, una conferenza? Forse sono soltanto le testimonianze di un'«amarezza», una delusione che montava: per le polemiche nel partito, per quelle sulla Resistenza. Il 6 settembre Pajetta scrisse una lettera ad Arrigo Boldrini. Poche cartelle, in cui il «partigiano Nulla» incita il partigiano «Bulwo». «Stai bene e ricordati che, pur avendo pagato, ne valeva la pena. Un abbraccio partigiano». L'ultima giornata di Pajetta è stata anche una passeggiata per i viali di Villa Pamphili con il nipotino Daniele, un pranzo sobrio a casa, con Miriam Malai. E, ieri mattina, un paio d'ore a Botteghe Oscure, nel suo ufficio al terzo piano.



Pajetta al suo ultimo incontro con i comunisti romani alla Festa di Villa Gordiani (Foto di Alberto Pasi)

**GIAMPAOLO TUCCI**

Resta l'immagine di un volto avvilito, di un'espressione stanca. Giancarlo Pajetta era seduto nelle ultime file, verso le 20 dell'altra sera. Al tavolo della presidenza, parlava il direttore dell'Avanti!, Roberto Villetti. Ripeteva cose già dette: il comunismo è finito, sepolto, prendete atto, dovete abbassarvi all'idea. C'era un eccesso, di aggettivi e di toni, nelle parole di Villetti. Pajetta scuote il capo. E, delle duecento persone che assistono al dibattito della festa romana del l'Unità a villa Gordiani, molti si volgono a guardarlo. Il suo ultimo atto politico era un gesto, un movimento pacato. Ma Pajetta aveva parlato poche ore prima, rilasciando un'in-

tervista al Mattino di Napoli. Verso le 13, la telefonata con il direttore del giornale, Pasquale Nonno. «Era ammazzato - racconta Nonno - mi ha detto che non stava molto bene, ma niente di particolare. Poco prima aveva preso contatto con un cronista del Mattino, Antonio Galdo, per un'intervista. Galdo è andato a casa di Pajetta verso le 17 di ieri. Un'ora di colloquio poco più, in cui si è parlato del Pci, dei suoi rapporti interni, delle polemiche sulla Resistenza. Il titolo: il tramonto del sarcasmo. «Non volevamo trovare alle Frattocchie - risponde Pajetta a una domanda sul verice tenuto dai dirigenti comunisti - un nuovo

# Le bandiere abbrunate di Botteghe Oscure

**FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA. La notizia è arrivata nelle prime ore della mattina, nel palazzo della Direzione del Pci ancora pressoché deserto. E subito sono state esposte le bandiere abbrunate: quella italiana e quella del partito. Non molto più tardi si è riunita la segreteria, cui hanno preso parte anche Aldo Tortorella, il capigruppo Giulio Quercini e Ugo Pecchioli (che è stato fra i primi a ricevere la notizia), Piero Fassino e Walter Veltroni. Poco meno di due ore di discussione, per mettere a punto le modalità delle esequie, mentre la seconda mozione decideva di rinviare a fine mese il seminario di Riva

te comunista, protagonista dell'Italia democratica nata dalla Resistenza: è il testo del manifesto che il Pci ha affisso in tutt'Italia. Le parole, scelte dalla segreteria, non a caso insistono sul Pajetta antifascista e protagonista della Resistenza, quasi a sottolineare il valore e l'attualità di un'esperienza politica e umana che oggi si vorrebbe mettere in discussione. Certo, non è facile tentare fin d'ora un bilancio di una figura così complessa e a tratti contraddittoria. Ma le prime dichiarazioni dei dirigenti comunisti permettono di intravedere, dietro il cordoglio e il rimpianto per il compagno scomparso, i tratti politici dell'uomo Pajetta.

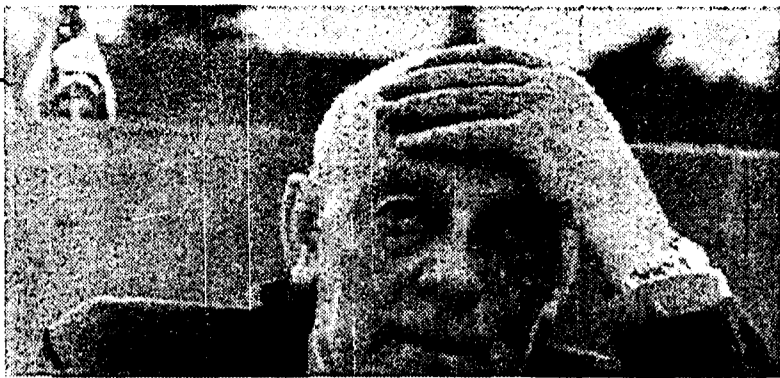
È certo significativo quanto dice Antonio Rubbi, che per anni ha lavorato a fianco di Pajetta alla commissione esteri del Pci: «Non riesco a pensare - afferma - di non dover più raccogliere i suoi sfoghi, sempre più frequenti, e non senza ragione, in questi ultimi tempi. Pajetta, ricorda Rubbi, era come ossessionato all'idea che andasse in frantumi l'unità del partito, che si disperdesse questo ricco patrimonio storico e umano». E conclude con una punta di amarezza, che rispecchia l'ultima intervista di Pajetta al Mattino: «Se andassero ci avrà aiutato a salvaguardare il meglio di ciò che abbiamo costruito, di noi stessi, avrà dato ancora una volta

un prezioso contributo. L'ultimo, purtroppo». È venuto di amarezza anche il breve commento che Alessandro Natta affida ai cronisti, a via Pio Foa: «Non dico che muoia l'ultimo dei comunisti, ma forse pensava che fosse bene che accadesse adesso». Poi aggiunge: «Perché era nel pieno dell'attività...». Tutta calata nella battaglia politica in corso nel Pci, invece, la dichiarazione di Abdon Alinovi, esponente del «no», che cita l'intervista di Pajetta al Mattino («il suo testamento politico») per sottolineare «un punto importantissimo»: il suo invito ad Occhetto - afferma Alinovi - dove dice che una svolta importante maturerebbe se Oc-

chetto decidesse di rinviare il cambio del nome e del simbolo. Messaggi sono poi venuti dalle donne comuniste e dai giovani della Fgci. Le «compagne della sezione femminile ricordano in particolare due aspetti del «modo d'essere» di Pajetta: «il gusto della libertà, anche quando diventava autonomia individuale, e l'esplicita capacità di soffrire senza nascondersi, come è accaduto anche nelle recenti vicende del Pci». Di Pajetta, aggiungono le donne comuniste, «si sapeva e si vedeva sempre quello che provava o pensava. E questo dava alla sua passione politica una nota di autenticità e di libertà che nel mondo politico sono rare». Certo, «non è mai stato facile comunicare con lui quanto la nostra passione politica fosse legata al fatto di essere donne». E tuttavia «della sua autonomia gli siamo e gli saremo grato».

## La morte del ragazzo rosso

A soli 14 anni l'incontro col Pci  
Le prime lotte, il viaggio a Mosca  
e un decennio in carcere  
Organizzatore e dirigente  
del movimento partigiano nel Nord



Le critiche a Togliatti nel '56  
per la cautela sullo stalinismo  
che poi definì una «impazienza»  
La solitudine di chi aspirava  
a «una corrente dei senza corrente»

# Il «giovane veterano» ribelle e disciplinato

Dopo la Liberazione, Pajetta, poco più che trentenne, faceva già parte dell'aristocrazia dei veterani, dei depositari dei valori del partito, ma il suo stile di «ribelle» e «disciplinato» lo faceva diverso. Nel '56 non risparmiò critiche a Togliatti per la cautela su Stalin, ma poi le considerò segno di «impazienza». Il senso finale di solitudine di chi aspirava ad «una corrente dei senza corrente».

FAUSTO IBBA

«Neanche in carcere ho sofferto tanto, questo è il momento peggiore della mia vita politica... La scissione del Pci sarebbe una tragedia che mi farebbe soltanto rimpiangere il fatto di essere ancora qui, vivo, a rispondere alle sue domande. Queste confessioni, affidate alla sua ultima intervista, apparsa proprio ieri sul «Mattino», condensano l'amarezza che ha accompagnato Gian Carlo Pajetta nello scorcio finale della sua esistenza. Non aveva certo rinunciato a battersi e a far valere le proprie convinzioni, ma appunto perché non era un uomo incline ad arrendersi, era sempre più spesso assalito da uno sconforto drammatico dinanzi al processo di revisione del Pci e ai mutamenti sconvolgenti nell'Urss e nei paesi dell'Est. La sua straordinaria biografia di combattente antifascista e di comunista, che non cessava di rivendicare orgogliosamente, gli sembrava oltraggiata dal clamore delle facili riscritture di una storia che aveva vissuto pagando di persona fin da ragazzo.

Di recente aveva rievocato il suo «primo 1° maggio» a Torino dove era nato il 24 giugno del 1911. Dal balcone della sua casa di Borgo San Paolo, ancora bambino, aveva percepito gli echi delle lotte operaie e delle repressioni a cavallo della grande guerra e poi aveva assistito alle rappresaglie feroci che accompagnarono l'avvento del fascismo. Rilandando a quegli anni ritornava sempre sulla figura di mamma Elvira che appunto a nove anni lo aveva accompagnato per mano alla sfilata del 1° maggio e alla sede del sindacato che avrebbe poi visto bruciare per mano delle squadre fasciste. Considerava la madre la guida morale del suo noviziato, che a 14 anni lo porterà al primo contatto con il Pcd'I. Pajetta entra a far parte del gruppo studentesco comunista di Torino e viene presto arrestato per «propaganda sovversiva» in violazione delle «leggi eccezionali». I suoi professori del liceo D'Azeglio cercano di salvarlo, ma da Roma giunge l'ordine di espulsione da tutte le scuole del Regno. Non cessa il suo impegno militante finché nel novembre del 1927 arriva il secondo arresto. Vengono fermati anche i genitori. Alla signora Pajetta i questurini chiederanno di premere sul figlio perché faccia i nomi dei suoi compagni. «Non ho educato mio figlio - è la risposta - ad imparare a far la spia». Così il sedicenne Gian Carlo viene lasciato dieci mesi in isolamento alle «Nuove», condannato dal Tribunale speciale a tre anni, è detenuto a Roma e quindi internato nel carcere minorile di Forlì. Quando esce si presenta agli esami di maturità e il professore di ginnastica esige il saluto romano. Risponde con una battuta alla quale segue una nuova espulsione dalle scuole del Regno: «Sono stato in carcere e questi esercizi non li ho imparati...».

Nel «ragazzo rosso» che esce da questo apprendista-

to c'è già la tempra battagliera e il piglio inconfondibile del Pajetta maturo. Nel 1931 il giovane militante torinese riceve l'ordine di recarsi a Parigi per mettersi a disposizione del Centro estero del partito. Assumerà il nome di battaglia di «Nullo», il nome di uno dei garibaldini dei Mille. Sarà impegnato nel lavoro tra i giovani e, delegato della Direzione della Fgci, esordirà con un discorso al IV congresso di Colonia del Pcd'I. Poi è incaricato di una nuova missione in Italia, a Roma, Napoli, Palermo, per raccogliere informazioni e tentare di organizzare il lavoro clandestino. Ritorna a Parigi e da lì viene inviato a Mosca a rappresentare la Fgci nell'Internazionale giovanile comunista. Nella capitale sovietica, alloggiato nel famoso Hotel Lux conoscerà di persona alcuni dei massimi dirigenti del partito e del Comintern, dall'ungarese Bela Kun al brasiliano Prestes. Erano anni di assoluta certezza. «Se qualcuno avesse affacciato dubbi, se qualcuno non si affrettava a dare il suo contributo di una sua nota ottimistica - avrebbe ricordato più tardi - sarebbe passato per un opportunista di destra: lo avremmo bollato come un incapace di intendere quella che era la linea generale, quelli che erano gli errori degli oppositori e dei «rinnegati». Sono quelle certezze nella «roccalorte» inespugnabile della rivoluzione, dove Stalin sta per scatenare le repressioni di massa, che lo avrebbero sostenuto nei successivi anni di carcere. L'avvento del nazismo, d'altronde, sembrava semplificare il dilemma. Rientrato clandestinamente in Italia nel 1933, Pajetta è di nuovo arrestato. La polizia lo presenta così: «La sua fede comunista è nota a questo ufficio in quanto, nonostante la giovane età, si è rivelato elemento pericolosissimo». Processato dal Tribunale speciale è condannato a 21 anni. Ne sconta dieci fino alla caduta del fascismo. Sarà liberato solo il 20 agosto del 1943, diciotto giorni prima dell'armistizio. A Torino apprende che suo fratello Gaspare, appena ragazzo, è stato arrestato per avere abbattuto delle insegne «litore» e che l'altro fratello, Giuliano, combattente in Spagna, è stato catturato dai tedeschi nella Francia occupata per poi essere spedito nel famigerato campo di Mauthausen. Nella sua città ha appena il tempo di tenere un comizio in piazza.

Il 10 settembre «Nullo» è tra i primi ad organizzare la lotta partigiana. Sarà commissario politico della IX zona, poi ispettore in Piemonte, in Liguria, in Lombardia. A Milano resterà sei mesi e rappresenterà il Pci nel Comitato militare interpartitico dal quale nascerà il comando generale del Corpo dei volontari della libertà. Al fianco di Longo diventerà il vice comandante generale delle «Brigate Garibaldi». Alla fine del '44 attraversa le linee e raggiunge Roma. Insieme a Pardi, a nome del Comitato di liberazione dell'Alta Italia, tratta con il governo Bonomi e con gli Al-



Tre foto dell'infanzia di Gian Carlo Pajetta, in alto a sinistra a due anni insieme al suo cane, a fianco a sei anni con la madre Elvira in alto a otto anni con le mani in tasca, un vezzo che conserverà per tutta la vita



Pajetta in una foto degli anni 60 mentre abbraccia Togliatti



leati il riconoscimento delle formazioni partigiane del Corpo volontari della libertà. Dopo l'insurrezione nazionale del 25 aprile, «Nullo» è ancora a Milano alla testa del corteo che attraversa la città liberata. Dopo pochi giorni sarà il direttore dell'edizione milanese dell'«Unità».

Pajetta è ormai un dirigente di rilievo nazionale, impersona il «partito nuovo» con tutte le sue contraddizioni. Sostenitore della linea di Togliatti, tuttavia si lascia trascinare dal suo temperamento quando nel 1947 il governo De Gasperi liquidò a Milano il «partito della liberazione». Trojki, occupò con i partigiani la sede prefettoria e da lì rispose al telefono ad Andreotti, allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio: «Ti comunico che hai una prefettura di meno». Una «ragazzata rossa» Pietro Secchia aveva l'aria di crederlo, quando, più tardi, sentendosi bersagliato dalle critiche per la sua «doppiezza», avrebbe annotato sul suo diario a proposito di quell'episodio: «Nessuno arrivò ad un'azione estremista e più spinta di quella a cui giunse Pajetta».

Nel 1949 Gian Carlo Pajetta diventa responsabile nazionale della propaganda. Un ruolo dal quale segnò il modo di essere del Pci in tante battaglie del dopoguerra nel paese e nel Parlamento. Dopo la liberazione i massimi dirigenti del Pci si presentarono sulla scena come personaggi mitici, protagonisti di una lotta senza compromessi col fascismo, che avevano pagato col carcere e con l'esilio. Erano i depositari della linea del partito, ma taluni soffrono della forzata estraneazione dalla vita del paese sotto la dittatura. Pajetta faceva parte di questa «aristo-

crasia» del partito, poco più che trentenne era tuttavia un «veterano». Ma il suo tratto era diverso, più consono a quello vivace e popolare del «partito nuovo» emerso nel dopoguerra. Alfredo Reichlin, in occasione dei 70 anni, caratterizzò così questa diversità di Pajetta, dirigente, propagandista, parlamentare: «Piombò su quello scenario come un affamato. Si buttò alla conoscenza spasmodica delle cose, degli uomini, dei moti dell'animo popolare, dei giovani. Istantaneamente fu nostro contemporaneo di noi che non sapevamo quasi nulla del suo Comintern, ma che sapevamo tutto su come l'Italia stava cambiando la pelle e l'anima... Nullo non si arrebbe se dico che alla costruzione del partito nuovo egli ha dato, non solo e non tanto un contributo di elaborazione della «linea», quanto l'affermazione di un modo di essere del partito come ricevitore dei bisogni e degli umori della gente da incanalare sul terreno della razionalità e dell'iniziativa politica. Si andava ad ascoltare Pajetta per sentire esprimere le cose che ciascuno portava dentro, con in più un tocco di sarcasmo verso l'avversario e di iconoclastia verso se stessi che ha fatto di lui un personaggio stranissimo della vita politica italiana: un fazioso, ma non un settario, il più aperto alla frequentazione degli avversari, pur essendo il più sfacciato esaltatore dell'orgoglio comunista». E, infatti, fu il più intransigente difensore dell'onore del movimento partigiano, non esitò alla Camera a definirsi «mandante» di Morano e dei giovani che presero le armi contro i nazifascisti, e allo stesso tempo fu l'unico dirigente comunista a dare l'estremo saluto a Giorgio Almirante.

Comunque, la sua presenza fu «stimolante in tutti i passaggi fondamentali dello sviluppo della linea del Pci». Glielo riconobbe Enrico Berlinguer, di cui pure «Nullo» amava ripetere che si era «iscritto giovanissimo alla Direzione del partito».

Quello «stimolo» si fece sentire dopo il XX congresso del Pcus e l'avvio della critica a Stalin da parte di Krusciov. Insieme a Giorgio Amendola, che con lui era entrato nella segreteria nel 1954, mentre usciva Pietro Secchia, al Consiglio nazionale del Pci criticò il singolare silenzio di Togliatti dinanzi alle denunce kruscioviane. Il segretario generale, infatti, nella sua relazione, non aveva fatto alcun cenno al XX congresso. Nella replica citò Stalin ma per strappare un fragoroso applauso: «Stalin è un uomo che si è conquistato un posto nella storia. E questo posto lo tiene e lo terrà sempre nella coscienza degli uomini che sanno comprendere le cose». La famosa intervista a «Nuovi Argomenti», l'analisi dello stalinismo e il rifiuto del partito-guida, il Pcus? I «limiti» della sua politica non potevano, insomma, annullare il «capolavoro» togliattiano. Il fatto che il Pci fosse un'eccezione in tutto l'Occidente era la dimostrazione di questo assunto. Anche il progetto di una nuova formazione politica sarebbe dovuto partire da questo presupposto. E un motivo che ritorna anche nella sua ultima intervista: «Ho sempre pensato che il titolo di quello sciagurato articolo di De Giovanni («C'era una volta Togliatti») fosse il segno della rinuncia alla comprensione dei processi storici. Sono sconcerato adesso per il caso di Reggio Emilia. E temo che qualcuno voglia dimenticare quello che abbiamo fatto e ha fatto con noi l'uomo al quale deve di più l'Italia, Palmiro Togliatti».

Pajetta, a differenza di altri «dirigenti storici», da presidente della Commissione di controllo, aveva sostenuto la candidatura di Occhetto nella successione a Natta. Ma al Comitato centrale del novembre dell'89 si espresse contro la proposta di formazione di un nuovo partito, rivendicando il «diritto a riflettere» e non il pietoso «diritto ai sentimenti», che - disse - si vuol concedere «a un vecchio come me». Tuttavia, subito dopo invitava il «si» e il «no» a «ragionare insieme». Al Congresso si sarebbe poi astenuto nella votazione delle mozioni. Proprio in questa divisione del partito non riusciva più a collocarsi e riconoscersi, a realizzare quella che molti anni fa aveva detto essere la sua difficile divisa: «disobbedienza e disciplina». Ormai lo dominava un senso angoscioso di solitudine, come testimonia le sue ultime parole: «Quando si parlava di divisioni e frazioni all'interno del partito, io rispondevo che avrei fondato la corrente dei senza corrente. Adesso quel momento di lacerazione è arrivato e purtroppo la mia corrente ha un solo componente: il sottoscritto».



# La morte del ragazzo rosso

Il filosofo ricorda gli anni della giovinezza a Torino, l'ammirazione per il suo coraggio I successivi incontri con lui e le sofferenze del presente



La politica come impegno morale e il grande dolore di assistere al tramonto di un'idea in cui aveva creduto con una fede autentica La domanda a cui non mi rispose

## NORBERTO BOBBIO

## PIETRO INGRAO

### «Quel ragazzo magro incontrato all'Unità clandestina»

Ingrao, commosso, ricorda la figura di Pajetta, il primo incontro nel 1943, all'Unità clandestina, ma anche i dissensi. Non è stato un rapporto facile. Eppure Pajetta è insorto quando Ingrao è stato offeso da Scalfari. E le sue parole «il momento peggiore della mia vita», sono un monito. Io ho risposto qui a Modena, dice Ingrao, quando ho detto che combatterò ogni forma scissionista.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI BRUNO UGOLINI

MODENA. Pietro Ingrao scende dalla camera dell'albergo modenese, accompagnato dalla moglie, un po' affaticato, reduce dall'accoglienza serata di confronto politico alla festa nazionale dell'Unità. Conosce già la notizia della scomparsa di «Nullo», e, attorniato dai cronisti che lo aspettano, non rifiuta un breve, scarno commento. Tutti hanno in mente quello che è stato, in tanti anni, il rapporto non certo tenero, tra due leaders così diversi per formazione politica, per temperamento, ma così uniti nell'attaccamento al Pci, malgrado ogni possibile aspro dissenso. Lo stesso Ingrao aveva ricordato ieri sera, nella impegnativa intervista di Paisan, quel drammatico undicesimo congresso, quando aveva polemizzato con Luigi Longo, rivendicando la pubblicità del dissenso, più democrazia, insomma. La presidenza del Congresso lo aveva ascoltato «gelido» e poi, tra gli altri, aveva preso la parola, il «ragazzo rosso» scagliandosi contro l'imperpetuo Ingrao. Ma le differenze politiche, o di temperamento, come amava dire Togliatti, non si erano tradotte in rigida incomprensione. E ancora Ingrao, a questa Festa, l'altra sera, aveva ricordato una rinfangiante accusa di Eugenio Scalfari dalle colonne di «Repubblica»: «Sei un ayatollah di una religione ormai morta». Pajetta era insorto, aveva risposto a Scalfari, aveva difeso Ingrao. «È chiaro che non era d'accordo su quello che avevo fatto», aveva detto Ingrao alla Festa, fra gli applausi. E ancora: «Sono più le volte che ci siamo trovati in disaccordo che in accordo. E poi, lo sapete, Pajetta non va giù leggero quando è in disaccordo e anche io sono un po' duro, sono un ciocciaro. Ma le parole di Pajetta in questa occasione mi hanno colpito molto: sarà perché siamo vecchi o perché abbiamo vissuto insieme questa grande esperienza del Pci, cui io non voglio rinunciare». Ed ecco ora le domande dei cronisti a Ingrao.

Quando ha conosciuto Pajetta?

L'ho conosciuto nel 1943, dopo il 25 luglio. Avevo già avuto allora l'impressione di un uomo ricco di una grande vitalità. Abbiamo avuto molte discussioni tra di noi, ma — come ho avuto modo di ricordare l'altra sera a Modena — nel reciproco rispetto. Mi ha molto colpito il fatto che proprio lui che non era d'accordo con le mie posizioni abbia voluto pronunciarsi in difesa della mia sincerità. Anche di questo voglio ringraziarlo.

C'è, in questo triste momento, un possibile ricordo di quella antica conoscenza?

Ero a Milano in clandestinità, nell'agosto del 1943 e lavoravo nella direzione, appunto clandestina, dell'Unità. Ricordo un incontro che avemmo quei giorni, dove vidi per la prima volta quel giovane magro che per me era l'immagine di qualche cosa di meraviglioso, l'immagine di tutta una generazione che aveva vissuto l'esilio, la persecuzione fascista. E poi sapevo che aveva cominciato giovanissimo questa battaglia. Si sentiva subito nelle sue parole questa sua enorme qualità che era il coraggio. Ci siamo visti poi tante volte dopo, abbiamo anche avuto tanti dissensi.

L'ultima intervista di Pajetta contiene una affermazione tremenda: «Neanche in carcere ho sofferto tanto, questo è il momento peggiore della mia vita politica». Quale è il suo commento?

Queste parole, dette alla vigilia della morte, hanno un grande significato per tutti. Quanto alle mie convinzioni personali le ho espresse ieri sera qui a Modena, allorché ho detto, con grande chiarezza, che sono contro la scissione e combatterò contro ogni forma scissionista. Non mi rassegnai mai.

Che cosa era Gian Carlo Pajetta per lei?

Un simbolo della lotta per la libertà, per il riscatto degli

### «Il suo dramma: la crisi del comunismo»

«La crisi del comunismo è stata per Pajetta un dramma, il dramma di una vita intrecciata fin dai suoi legami famigliari con la fede comunista». In questa intervista all'Unità Bobbio parla dei suoi incontri con il dirigente comunista. «Non rispose mai ad una mia domanda: che vuol dire oggi essere comunista? Ma penso che capisse che non era l'interrogativo di un nemico».

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. Un anno fa, quando Norberto Bobbio rifletteva sulla crisi del mondo comunista, sul bilancio amaro che se ne traeva per intere generazioni, per tante energie spese e speranze tradite, il nome di Gian Carlo Pajetta era il primo che affiorava, come per indicare il rappresentante più netto di una «fede» che aveva trascinato tante vite. Un personaggio tanto diverso da lui, opposto per molti aspetti, ma non certo un «nemico». Ieri mattina, presto, la notizia che quel suo compagno di liceo, al D'Azeglio, che nel '27 era stato espulso e arrestato perché distribuiva volantini, era morto. Poi tante telefonate. Bobbio racconta ad Antonio Longo che lo intervista per «Italia Radio» come i ragazzi del D'Azeglio furono sconvolti dal suo arresto in un clima di paura. Poi i ricordi più recenti: quando insieme parlarono in piazza San Carlo a Torino dopo la morte di Enrico Berlinguer; e quando si videro a cena in un ristorante accan-

to all'Università, due o tre anni fa («ma non si parlò di politica»); e quando, incontrandolo al Senato, Pajetta disse a Bobbio che gli spiaceva che si fosse iscritto al gruppo socialista anziché alla Sinistra indipendente. Adesso Bobbio va a scovare una lettera che scrisse a Pajetta nell'86.

Perché gli scrivevi allora?

Perché mi aveva mandato un suo libro. Ed io volevo rivolgergli una domanda che era impossibile non porsi in quel momento, a pochi giorni dal congresso comunista. La domanda era: che cosa vuol dire essere comunista oggi? Gli spiegavo che noi del Partito d'Azione eravamo stati, ci eravamo liquidati subito, mentre i comunisti erano rimasti una grande forza, una forza che era persino cresciuta, ma per raggiungere quali chiari obiettivi?

Pajetta rispose con cortesia e amicizia, ma lasciò la domanda inevasa. La vita di Pajetta contiene una parte della storia del movimento comunista. Adesso che questo ciclo è concluso, come parlare di una vita come la sua?

È molto difficile per me. Da una parte c'è l'ammirazione per il suo coraggio, la fierezza, l'intransigenza, la coerenza. Da un'altra c'è da domandarsi come abbia potuto un uomo così moralmente vigile e così intelligente non essersi mai reso conto di che cosa fosse l'Urss, lui che ci aveva vissuto. L'unica risposta possibile è che una fede così totale preclude una visione realistica e chiara delle cose. Si capiva benissimo che la crisi del comunismo è stata per lui un dramma di una vita intrecciata fin dai suoi legami famigliari con la fede comuni-

sta. Probabilmente in questi ultimi anni si era inserito in lui il dubbio. Per questo ritengo che abbia molto sofferto. Ha vissuto profondamente questo dramma anche se nel suo orgoglio cercava di non farlo vedere. Non rispose mai a quella mia domanda, ma penso capisse che gli scrivevo non da nemico, ma da persona che si interrogava sul suo dramma morale.

Con uomini dalla fede così forte sono destinati a scomparire gli ideali che animano la politica di un impegno totale?

No. Certamente scomparire con Pajetta un uomo dal grande impegno morale. Ma io credo che ci sarà sempre chi si dedica alla vita politica con impegno totale. Probabilmente in questo periodo prevalgono piuttosto coloro che hanno un forte istinto delle combinazioni. Ma non

## VITTORIO FOA

### «Il compagno di liceo arrestato per antifascismo»

Vittorio Foa ricorda Gian Carlo Pajetta: dai tempi del liceo «Massimo D'Azeglio» a Torino, quando erano vicini di banco, alla Resistenza, sino ad oggi. «Se un simbolo va cercato nella sua morte — dice — credo sia nella fine di una storia, storia gloriosa di militanza, di fedeltà, di organizzazione. Ma Gian Carlo Pajetta è anche il simbolo di come si fa la storia, ed è una eredità preziosa».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Bisogna tener duro a 80 anni...». Un nodo sembra per un attimo soffocare la voce di Vittorio Foa. È commovente, è coinvolgimento emotivo, è il turbinio di ricordi lontani e vicini che si accavallano nella memoria. Quel giorno di scuola con Gian Carlo Pajetta «compagno di classe e vicino di banco» nella Torino dei primi anni del fascismo. E questi giorni di travaglio attorno al progetto della costituente del Pci. «È sempre stato così, Giancarlo: militante combattivo e fedele, ma mai estraneo».

Ripercorriamo, Foa, questa storia, anzi queste vostre

pagande antifascista, sospeso e poi espulso da tutte le scuole del regime. Io ero solido appunto, e un po' lo invidiavo perché non ero capace di imitarlo.

Per una differenza di carattere o politica?

Un po' l'una, ma forse soprattutto l'altra. Lo ammiravo per la passione con cui si batteva, non ero però convinto della propaganda, dei vincoli dell'organizzazione comunista che a quei tempi irrigidiva idee e valori in cui pure entrambi credeavamo. Idealmente seguivo altri percorsi politici. Nel tempo, ci siamo incontrati, divisi, ritrovati. Ma quel lontano legame personale è rimasto sempre forte. Ricordo ancora i biglietti nel carcere di Civitavecchia dove anch'io, che intanto avevo aderito a Giustizia e libertà, fui rinchiuso dal tribunale fascista. Eravamo, però, in reparti diversi, e quello dei biglietti era l'unico modo per mantenere un contatto. Nel '43 gli americani bombardarono Civitavecchia e i fascisti, per timore che un com-

mando venisse a liberarci, sparpagliarono i detenuti in altre carceri: lui a Volterra, io a Castelfranco. Il suo ultimo biglietto diceva: «Ci vediamo il 7 novembre in piazza Castello».

C'era tutto il Pajetta in quella piccola frase: l'amicizia, il legame con la nostra Torino e la passione rivoluzionaria. Non ci vedemmo il 7 novembre: in piazza Castello c'erano ancora i tedeschi. Ma quel giorno noi due eravamo liberi nella Resistenza. E poco dopo ci incontrammo a Milano, questa volta a combattere insieme.

Cosa è rimasto nel carattere di Pajetta di quei lontani anni?

È un ragazzo precoce, con un grande coraggio personale, fedele al partito. E questi erano e sono rimasti i suoi caratteri dominanti. Accompañati da una pugna politica che ha sempre segnato il suo stile. E quella capacità di avere la battuta sagace al momento giusto (per cui è diventato famoso, amato e forse anche un po' odiato) era un fenomeno di estrosità positiva. Gli serviva

non per annullare gli altri, semmai per rompere l'opacità dell'organizzazione.

Vuol dire che era un antidoto al rigore della disciplina?

No, non è esattamente questo. Pajetta era fedele per convinzione profonda. Anche quando non era d'accordo, ha sempre difeso il partito da ogni attacco qualunque fosse la linea che prevaleva: la sua formazione, la sua storia militante lo spingevano ad affrontare a viso aperto ogni tempesta che si abbattesse. Piuttosto, quella pungente combattività era il suo modo di vivere il partito. Nel partito e per il partito. Il suo era, come dire?, un atteggiamento quasi materno: il partito lo considerava un po' come una sua creatura, di cui sentiva sia la grande responsabilità della coerenza d'indirizzo sia il dovere morale di non far mai mancare affetto e protezione.

Le vostre strade politiche per un po' si sono separate, ma ora sembravano dover immedesimarsi, nella Costituzione. Tu, però, hai soste-

## BETTINO CRAXI

### «Quel giorno mi disse: vi basta il 15%?»



«Se posso usare questa definizione, lo ricorderei oggi come un comunista democratico». Bettino Craxi ricorda Gian Carlo Pajetta come «amico e compagno». Da quel giorno in cui, appena eletto segretario del Psi, fu invitato a cena dal dirigente comunista: «Mi disse a bruciapelo: "Per questo riequilibrio ti basta il 15%"...». Omaggio solenne, con un minuto di silenzio, della Direzione socialista.

ROMA. «Un amico, un compagno». Così Bettino Craxi ricorda Gian Carlo Pajetta. Lo fa, con solennità, nella Direzione del Psi. Lo fa, «con rispetto per una vita di sacrificio e di impegno», davanti alle telecamere. E lo fa con un ricordo personale per l'Unità. Tutti segni di un legame sentito. E non solo personale, se Craxi, ieri mattina, ha voluto dare il massimo del rilievo politico alla commemorazione del «comandante Nullo», prima ancora di leggere la relazione con cui riapre le ostilità

politiche dentro e fuori la maggioranza di governo. Si è alzato in piedi, il segretario, seguito da tutti gli altri dirigenti del partito. «A nome della Direzione e di tutti i socialisti italiani — ha detto — esprimo profondo cordoglio per la scomparsa del compagno Gian Carlo Pajetta, un comunista che pagò duramente di persona la fedeltà ai suoi ideali nella lotta contro la dittatura fascista. In questi anni, anche nelle occasioni di grave dissenso, egli mantenne sempre con noi rapporti di dialogo e di amicizia. Rendiamo

mentata dalle cancellazioni e dagli inserti che riempiono 4 interi fogli.

«Non era — afferma Craxi — un comunista puro e duro o almeno non lo era più da tempo. Se posso usare questa definizione, lo ricorderei oggi come un comunista democratico. Per i suoi ideali, per la sua antica fede rivoluzionaria, per la sua coerente opposizione al fascismo, come sappiamo, aveva pagato di persona e aveva pagato duramente con anni ed anni di carcere. E tutto questo non è poco nella vita di un uomo. Ha continuato a batterci sempre in prima fila, nelle mischie politiche, cavalcando cause buone e altre che i fatti della storia hanno condannato. Era un combattente che lottava sempre con grande generosità e grande passione».

Craxi scava nella memoria. «Ricordo che, quando fui eletto segretario del Partito social-







Papa Giovanni Paolo II

Vaticano contro Ci «No al tribunale sul Risorgimento»

L'Osservatore romano, condannando ieri il tentativo emerso al meeting di Rimini organizzato da Ci di erigere un'impossibile tribunale storiografico per processare Garibaldi, Mazzini e Cavour, invita a «raccontare il bene tenacemente voluto dagli spiriti migliori dell'età del Risorgimento» e di «radicarli nell'unità nazionale».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Nel motivare il suo netto dissenso da chi, al recente meeting di Rimini, aveva proposto «un impossibile tribunale storiografico» per processare Garibaldi, Mazzini e Cavour, l'Osservatore romano affida il commento allo storico Giorgio Napolitano e riproduce quanto ebbero a dire su quell'evento Giovanni XXIII e Paolo VI.

Dopo aver attribuito a «fraintendimenti» e ad un «decadente intellettualismo» certi giudizi, l'organo vaticano scrive che il Risorgimento ha avuto accelerazioni, costi e chiusure che nessuno può negare, ma il loro intendimento non comporta erezioni di un impossibile tribunale storiografico che, evidentemente senza codice e inaudita parte, si impanchi a giudicare uomini e passioni che sono alle nostre stesse comuni origini. Ed aggiunge con molta fermezza che «non è questa la funzione della storia che deve, invece, capire, valutare con uno sguardo ampio e sereno».

Viene così respinta, non solo l'apologetica cortigiana, la suggestione agnostica, la presione di parte, ma, soprattutto «una singolare interpretazione della storia d'Italia» cosiddetta delle «occasioni perse» o peggio ancora delle «speranze tradite», che aveva tenuto il campo negli anni 60-70 e che è rimessa al meeting di Rimini organizzato da Comunione e liberazione e che fa parte di una certa cultura nichilista che, in questi giorni, ha tentato di offuscare la Resistenza confondendola con alcuni atti delittuosi da condannare e che, purtroppo, bisogna mettere nel conto in ogni movimento rivoluzionario svoltosi finora.

Per queste ragioni, l'organo vaticano conclude che «dopo un secolo e mezzo non avrebbe senso dividerci in vinti e vincitori». Occorre, piuttosto, «raccontare il bene tenacemente voluto dagli spiriti migliori dell'età del Risorgimento e praticarlo nell'unità nazionale che veramente resta uno dei pochi motivi che ancora possono alimentare il rispetto di noi stessi».

Il segretario democristiano innervosito dalle manovre tra Andreotti e De Mita No all'idea del «caminetto»

Duro attacco ai referendum: «Sono pericolosissimi» Replica Mancino: «Non si può affidare tutto ai partiti»

Forlani contro la tregua «Sinistra dc incendiaria»

«Cercherò l'unità del partito, ma non a qualsiasi prezzo». Innervosito dalle manovre di avvicinamento tra De Mita e Andreotti, il segretario dc Forlani rompe il silenzio con una polemica intervista al «Mondo». Sotto tiro, i «pericolosissimi» referendum elettorali, le iniziative «incendiarie» della sinistra, il «caminetto» proposto da Andreotti. Replica Mancino: «Pericoloso è questo strapotere dei partiti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «In questa fase estiva ognuno parla per sé. Io non utilizzo speaker: la mia opinione su tutti i temi aperti, alcuni seri altri no, la dirò presto». Amaldo Forlani questa volta non riesce ad essere flemmatico e prudente. Innervosito dagli inviti pressanti rivolti da Andreotti, attraverso lo «speaker» Baruffi, ad «accendere un caminetto» tra i capi-corrente, il segretario dc replica in modo spazientito: «Tenterò l'unità anche in Consiglio nazionale, ma sia chiaro che cercherò l'unità non vuol dire essere pronti a perseguirla a qualsiasi prezzo». E nei confronti della sinistra, dopo le aperture del presidente del Consiglio, la polemica sembra ancor più accesa: «Strano modo di appoggiare il governo, quello di chi ritira

cinque ministri e dichiara di garantire solidarietà fino al '92... Questo atteggiamento non può essere giustificato con il rischio delle elezioni anticipate. Sarebbe come dire: «Dal momento che d'estate nei boschi possono scoppiare gli incendi, ci buttiamo sopra un bel fiammifero. Credo invece che sia più utile fare come la protezione civile: prevenire ed isolare i focolai». Sullo sfondo, lo scontro ormai inevitabile sulle riforme elettorali: «Regolare la materia elettorale attraverso referendum è pericolosissimo, si aprirebbero dei gravi e rischiosi precedenti... Una soluzione potrebbe essere una correzione del sistema proporzionale. Pensare comunque - conclude Forlani - che sia possibile, con una legge elettorale, ottenere la stabilità o la

governabilità, è un'illusione. È una pia illusione immaginare un patto preelettorale, la Costituzione stessa è basata sul sistema dei partiti». Il presidente dei senatori dc Nicola Mancino ha appena preso posto nella saletta delle conferenze, quando arrivano alla Festa dell'amicizia i primi flash d'agenzia sull'intervista di Forlani al «Mondo». Il primo commento sembra «distensivo»: «Siamo d'accordo sul fatto che l'unità non deve essere perseguita a qualsiasi prezzo. Né alcuno di noi ha mai detto che una nuova legge elettorale sia sufficiente a dare stabilità al sistema politico: riteniamo piuttosto che sia una condizione essenziale di questa stabilità». Concesso questo, però, partono parole dure all'indirizzo di Forlani: «Referendum pericolosi? Pericoloso è piuttosto ritenere che tutto debba essere rimesso nelle mani dei partiti». La sinistra dc, pare di capire, non farà passi indietro nella difesa del progetto Ruffilli: «Il nodo elettorale - osserva Mancino - non va sciolto in un modo qualsiasi, ma nel senso più corrispondente agli interessi del paese. Non si tratta, evidentemente, solo di rendere

Doccia fredda sul polo laico: «Non vorrei che finisse nel nulla...» Craxi avverte Andreotti: «Sarà crisi se nella Dc passa la linea di De Mita»

Craxi insiste: il referendum elettorale tenta di «distuggere» il Psi. Ancora bordate contro la sinistra dc, e avvertimenti ad Andreotti e Forlani: se passa la proposta del referendum il Psi aprirà la crisi. Amato intanto smentisce che esista un suo progetto, mentre il segretario socialista esprime forti dubbi sulla possibilità di un'iniziativa comune con i laici: «Non vorrei che finisse nel nulla».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Riforma elettorale? Non è neanche il caso di chiamarla così. Qualche aggiustamento, qualche correttivo, tanto per bloccare i referendum, ma niente di più. Bettino Craxi lo ha detto chiaramente ieri alla Direzione del suo partito. «Subito dopo, Amato ha inviato un telegramma a Forlani per disdire la sua partecipazione al dibattito sulle riforme elettorali alla festa dell'amicizia a Cagliari, motivandola con la disciplina che la nuova guida del Psi si è andata a ficcare, con tante iniziative «accompagnate da polemiche antisocialiste, non ultima quella referendaria». Craxi ha direttamente collegato la situazione attuale allo scontro recente sulla legge Mammi: «Nel mese

di luglio si è tentato di rovesciare il governo con un 1-2, che è stato schivato. Ora la stabilità politica e governativa è minacciata in un momento così delicato da una linea di gusto natura - in ultimo ha accusato, senza nominarla, di «popcrisia» la sinistra dc». La disponibilità del Psi, lo ha spiegato ai giornalisti Claudio Signorile, si ferma all'idea di «un accordo minimo». E il segretario socialista ha indicato il percorso per raggiungerlo: «Siamo favorevoli alle iniziative volte a stabilire innanzitutto un accordo tra noi e gli altri partiti laici, naturalmente anche con la Dc, con la maggioranza di governo e sempre naturalmente in una valutazione aperta e con il desiderio di confrontarci con tutti, di valutare le idee di tutti». E non una proposta «approvata da una maggioranza qualunque». Craxi è stato ancora più preciso, su questo aspetto, nelle sue conclusioni, dove si è mostrato largamente perplesso sulle possibilità di un'iniziativa comune con i partiti laici. «Amato vada avanti nelle sue consultazioni - ha detto -». Se c'è la possibilità di un accordo di ininterim, altrimenti è inutile incontrarsi. Io sarei molto prudente nel completare l'iniziativa dei partiti

laici, non vorrei che finisse nel nulla. Un clima, insomma, di sospettosa attesa. Commentava Giuseppina La Ganga con i giornalisti: «La riforma elettorale? Con tutte le grane che ci sono...». La Direzione del Psi si è anche occupata della crisi del Golfo («Se non si riuscirà a trovare una via d'uscita difficilmente sarà possibile evitare un ricorso ai mezzi militari», è l'opinione di Craxi) e della manovra economica del governo. Per il Psi si deve mirare ad un contenimento della spesa che sia «selettivo». L'ultima parte della sua relazione Craxi l'ha dedicata ad Pci e al suo dibattito interno, rispetto al quale ha detto di non sapere «più che termine usare: se interesse, perplessità o sorpresa per il modo come si sta avviando», e ha rilanciato la proposta di «unità socialista». Di ipotesi di elezioni anticipate non c'era traccia nella relazione. Ma a sollevare il problema è stato Giacomo Mancini. «Qui il problema - ha detto rivolto a Craxi - è quello di assumere un'iniziativa perché l'impostazione della tua relazione sembra prefigurare, pur non dicendo, un finale con le elezioni anticipate».



La Malfa sul polo laico: «I fronti danno scarsi risultati»

«I fronti hanno sempre dato scarsi risultati. Non vogliamo ripetere delle cose già provate negativamente. Bisogna ripartire dai problemi e non dagli schieramenti se si vogliono risolvere le questioni». Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, in una intervista rilasciata a Radio radicale, risponde all'ipotesi di polo laico e alla questione delle riforme elettorali. «Bisogna partire - ha detto - dalla politica estera, istituzionale e finanziaria e vedere se è possibile trovare tra alcuni partiti posizioni comuni per imporre al governo una azione più adeguata. Primo interlocutore il Psi ma noi più di questo non chiediamo e non credo che i socialisti siano interessati ad altro che a questo». Per quanto riguarda le riforme elettorali, La Malfa ha ricordato che se ne «discute molto perché attraverso la sua modifica si possono rendere stabili i governi e più chiare le scelte dei cittadini. Secondo il Pri questi risultati si possono ottenere senza abbandonare il sistema proporzionale, ma nominando con particolari modalità il presidente del consiglio e i ministri, con l'uso della mozione motivata di sfiducia come per i comuni».

Cariglia insiste: «È essenziale un incontro dei 4 segretari»

incontro dei quattro segretari - ha detto ieri ai giornalisti - diventa essenziale per evitare la Babele che c'è a questo terreno. Non ho ancora formalizzato l'invito perché vorrei sapere in anticipo se la risposta sarà positiva». Cariglia ha anche riferito di aver avuto un incontro, sabato scorso, con il vice segretario socialista Giuliano Amato che conduce, dal luglio scorso, una ricognizione tra i quattro partiti. «Amato mi ha detto che c'è generale accordo sull'appuntamento, sulla introduzione di una soglia di sbarramento e di un premio di maggioranza relativa e anche, sul piano istituzionale, sulla elezione del primo ministro e della sfiducia costruttiva». Cariglia ha riferito di aver parlato anche con Andreotti, «e anche lui è d'accordo». Con una nota del direttore responsabile, l'organo del Psdi «L'umanità» risponde alle obiezioni del segretario comunista, Achille Occhetto sulla intesa tra laici e socialisti ed afferma che «l'intesa non nasce in funzione antireferendaria, ma tende ad elaborare una linea comune anche sulle altre importanti questioni che sono oggi sul tappeto».

Altissimo: «Questo tavolo non ha per ora solide gambe»

proposta di Cariglia. «Ci sono delle posizioni politiche diverse in ciascun partito - ha detto Altissimo rispondendo ad un'intervista a «Radio Radicale» - Si tratta di vedere se tra queste posizioni diverse, ma secondo me omogenee negli obiettivi, c'è una volontà sufficiente di convergenza. Questo non mi pare ancora il momento per tirare delle conclusioni. Si sta ragionando, si stanno sviluppando delle ipotesi, ciascuno sta facendo dei numeri collegati anche al quadro politico che è molto cambiato rispetto allo scorso anno».

Presentazione di Forum democratico: «Siamo l'antipartito»

Il segretario, Mario De Stefano (avvocato penalista, difensore di Enzo Tortora), ha spiegato i motivi di questa scelta. «Davano al tempo, nell'antica Roma repubblicana, si svolgevano gli atti politici più importanti. Noi intendiamo riportare la gente nelle piazze, far acquistare alla gente il gusto della politica». De Stefano ha ribadito che «Forum democratico» vuole essere «non una nuova sigla o un altro partito, ma un vero e proprio anti-partito organizzato, in grado di aggregare la società civile e proporre al paese un'alternativa di classe dirigente da contrapporre alla classe politica attuale».

Premio Fuggi Gorbaciov ringrazia Andreotti

Gorbaciov ringrazia Andreotti per l'assegnazione, avvenuta lo scorso 6 settembre, del premio Fuggi. «Sono profondamente commosso - scrive il presidente dell'Urss in una lettera - ed ho apprezzato moltissimo quel suo gentile gesto di voler assegnarmi il premio Fuggi, sia dal punto di vista espressamente umano, quale una testimonianza di un valoroso sostegno morale nel momento così difficile che attraversa il mio paese, che dal punto di vista di affinità di vedute sovietico-italiane e comprensioni reciproche, ma anche tenendo conto degli interessi della politica internazionale. Naturalmente - conclude Gorbaciov - faccio grandi affidamenti sul prossimo incontro con lei, dal quale attendo, come sempre, nuove idee e nuova saggezza di un eminente italiano».

GREGORIO PANE

L'Anpi denuncia la campagna strumentale su Reggio Emilia «Siamo indignati, vogliono mettere in discussione le radici della democrazia»

ROMA. Profondamente turbati dalla morte di Pajetta, che della Resistenza e dell'antifascismo fu un simbolo insieme con l'intera sua famiglia, i dirigenti dell'Anpi hanno tenuto ieri mattina a Roma una conferenza stampa per denunciare «una operazione di ampio raggio che mette in discussione le radici stesse della nostra democrazia». «Pajetta diede un contributo prezioso», ha detto Arnigo Boldrini, il leggendario «Bulow» che dell'Anpi è presidente. Ma lo stesso Pajetta, dell'associazione fu presidente onorario, come lo furono Lussu, Nenni, Lombardi, Longo, Gaetano Garrone. Pajetta era indignato e amareggiato dagli assalti di questi giorni alla Resistenza. «E anche noi lo siamo», ha detto Boldrini. «Ci so-

no notti che non dormiamo». In un documento firmato dalla presidenza e dalla segreteria dell'Anpi si afferma che «l'attacco, ignorando gli alti e reali valori della Resistenza, cerca di inserirsi strumentalmente e meschinamente nel travaglio di quel Pci che della Resistenza fu una delle componenti fondamentali». «Ma - ha chiesto qualcuno - non è stato un partigiano e un comunista ad innescare la campagna? È stata un'iniziativa non meditata in tutta la sua portata, si è limitato a rispondere Boldrini. Mentre Mazzon ha detto che si è trattato di un'infondata personale, tanto più grave travattandosi di una persona che ricopriva un ruolo quale la presidenza

dell'Istituto «Cervi». Ma non è questo - hanno aggiunto i dirigenti dell'Anpi - il modo di fare storia, né sono emersi elementi che consentano o impongano una modificazione nel giudizio storico su un periodo fra i più travagliati del nostro recente passato. Episodi di sporadici che abbiano avuto carattere criminoso - del resto subito respinti e bollati dalle forze partigiane - non possono mutare e stravolgere i valori di democrazia e di libertà che animarono quella grande guerra di popolo che fu la Resistenza. È stato chiesto: ma non potete voi anticipare questa campagna, nel senso di prevenirla? Ha risposto Galleni: «Anticipare che cosa? Non

Un convegno dc loda «Scelba difensore della libertà» Bordate di Gorla a Reggio: «Comunisti come i fascisti»

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. I comunisti? Hanno compiuto un errore fondamentale. «Io stesso della violenza come strumento della lotta politica». Giovanni Gorla, al convegno della Dc di Reggio Emilia su «Cattolici, Resistenza e dopoguerra», ha messo sullo stesso piano i fascisti ed i comunisti che contro di essi combatterono per non conquistare - assieme ai cattolici - la libertà. I cattolici, ha detto l'ex presidente del Consiglio, in quella che voleva essere una «riflessione» - erano contro i fascisti perché «la violenza era fondata del fascismo stesso». «È la stessa violenza - ha commentato Gorla - che dai fatti di cui oggi discutiamo riappare colorata di rosso per essere

stata assunta come metodo di lotta politica. Se ci affidiamo a questa riflessione, e quindi affianchiamo agli omicidi, i pestaggi, le minacce, i ricatti, le violenze morali anche contro chi all'interno del Partito comunista manifestava tenerezza nei confronti dell'ortodossia, cogliamo appieno l'errore del Comunismo che è quello stesso del fascismo: la violenza accettata come strumento di lotta politica». Dopo questa «lucida» analisi del passato, Giovanni Gorla ha indicato anche come debbano muoversi i comunisti. «Il Pci oggi, e la «Cosa» domani, debbono convincere noi e tutti i cittadini di avere tagliato davvero le radici di quella ideologia della

# La Festa di Modena

D'Alema intervistato da Pansa. Replica al leader socialista: «Su quale sponda dovremmo raggiungerlo? Su quella di Andreotti?»  
 Ricordo commosso di Pajetta: «Angosciato per il partito diviso»  
 «La Costituente? Non è fallita. Semplicemente non è stata mai aperta»

# «Anche Craxi deve mettersi in gioco»

D'Alema risponde da Modena a Craxi: «Noi ci siamo messi in gioco e chiediamo al Psi di fare altrettanto. Su quale sponda dovremmo raggiungerlo, su quella del governo con Andreotti?». Il faccia a faccia con Martelli (che ha dato forfait) viene così sostituito da un serrato confronto a distanza. Si parla anche del travaglio del Psi: «La costituente non è fallita, semplicemente non è stata mai aperta».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**SERGIO CRISCUOLI**

MODENA. «Cercheremo di fare a meno di Martelli», dice Pansa con un sorriso somnolento, e provvede a colmare l'assenza ritenendo le ultimissime dal Psi. C'è un Craxi di giornata che spara sull'«illusorio» rinnovamento del Psi, che rinfaccia ai comunisti di snobbare la proposta di unità socialista e che per questo boccia la svolta di Occhetto... Ecco fatto, D'Alema ha di che rispondere, col vantaggio della distanza, che cancella le servitù della diplomazia politica. Il faccia a faccia tra il numero due del Psi e il vicepresidente del Consiglio alla Festa dell'Unità viene così sostituito da un confronto-scontro tra due modi di intendere le prospettive della sinistra, quello del Psi e quello del Pci. Incalzato dalle domande del vicedirettore di «Repubblica», D'Alema risponde a Craxi (il Psi rimane arroccato nella difesa di una rendita di pos-

zione), intervenga sul «caso Reggio Emilia» («Vedo un imbarbarimento culturale che rasenta il ridicolo»), parla a Ingrao («La costituente non è fallita, semplicemente non è stata mai aperta»), si inoltra negli scenari del prossimo congresso comunista («Mi batterò per vincerlo in modo tale che chi lo perde il giorno dopo possa dire: «C'è un nuovo partito e io ne sono parte») e cerca di seminare un po' di fiducia in una platea preoccupata per le divisioni del partito e ora anche addolorata per l'improvvisa scomparsa del «ragazzo rosso».

L'appuntamento intitolato «Il sistema politico italiano, scenari e prospettive» si apre con un ricordo di Pajetta, che D'Alema pronuncia a braccio, con la voce a tratti incrinata dalla commozione. «Tanti anni fa tornavo dalla Cina con una delegazione ufficiale del Pci, dopo sedici anni di rottura. Pajetta aveva fretta di sapere. Andai a casa sua, era malato. Mi fece parlare per dieci minuti e poi lui mi raccontò per un'ora tutto quello che aveva conosciuto in Cina. Ad un tratto arrivò il medico e lui sgusciò dietro i mobili riguardando il letto, per non farsi scoprire in piedi... Era un ragazzo, un uomo vitale e combattivo che ha voluto stare nella mischia fino all'ultimo. L'altra sera alle Frattocchie l'ho visto, era un uomo stanco, malato, ferito, ma non smarrito. Lo addolorava e lo disgustava la campagna feroce e rozza contro la Resistenza, e poi era angosciato per la divisione nel partito, lo spaventava il rischio di una lacerazione irreparabile: nessuno di noi potrà dimenticare questa sua battaglia, la durezza del suo richiamo e la passione con cui l'ha condotta fino all'ultimo. Scroscia un applauso che non richiede aggettivi.

«Lui avrebbe fatto così...», dice ancora D'Alema per giustificare l'avvio del dibattito politico. Il Psi, dunque, avversario e insieme potenziale alleato del Pci che cambia, è al centro dei ragionamenti. Un Psi che Pansa definisce «il ferro di lancio» della campagna sul «caso Reggio Emilia». «In una foga distruttiva di quelli che al Psi sono apparsi i miti della sinistra», dice D'Alema - si finisce per colpire la sinistra. Non si rendono conto del carattere auto-

lesionistico di questa campagna: se si accetta la tesi che i comunisti nella Resistenza furono una forza antidemocratica, e se ricordiamo che il Psi era legato da un patto ferreo con il Pci, allora questa democrazia chi l'ha costruita? Quegli altri che comandano da quarant'anni non hanno neanche bisogno di parlare... Ma perché, chiede Pansa, il Psi si comporta così? Domanda elementare per una risposta complessa. Innanzitutto, dice D'Alema, «per fornire una copertura a una politica che comincia ad apparire ingiustificabile e che da anche pochi frutili, persino dal punto di vista delle ambizioni dello stesso Psi. E poi - aggiunge - nell'ultimo decennio c'è stata una crisi della democrazia, è emerso l'intreccio inestricabile tra politica, affari e finanza, la lotta politica è diventata scontro tra potenti trasversali: non c'è dubbio che il Psi è rimasto invischiato in questo processo e non è rimasto condizionato. Dunque c'è anche una difficoltà dei socialisti a sottrarsi ad una sorta di «ricatto». D'Alema è convinto. L'ultimo attacco lanciato ieri da Craxi viene così respinto al mittente. Il Pci non si rinnova perché non aderisce alla proposta di «unità socialista»? «Francamente - dice D'Alema - non si è ancora capito di che cosa si tratti. Noi vogliamo trasformare il Pci in una grande forza alternativa e moderna e nello stesso tempo chiediamo al Psi di svolgere compiutamente il suo ruolo di forza riformista e socialista e quindi di avviare un rinnovamento rispetto alla sua cultura politica e all'alleanza con la Dc, con la parte più conservatrice della Dc. Ci siamo messi in gioco e chiediamo al Psi di fare altrettanto. Craxi risponde: «Noi siamo sulla sponda giusta, siete voi che vi dovete muovere». E io dico: su quale sponda li dobbiamo raggiungere, al governo con Andreotti?»

Ma il rinnovamento del Pci procede? È vero, come dice Ingrao, che la Costituente è fallita? «Non l'abbiamo mai aperta - ammette D'Alema - siamo da 14 mesi in congresso tra di noi. Dobbiamo arrivare ad una decisione conclusiva: il bandolo della matassa è nelle nostre mani e dobbiamo districarlo in fretta». Pansa affaccia l'ipotesi di un «male oscuro» nel Pci, che si chiama «sfiducia in se stessi». E D'Alema non lo nega, riconosce che il cambiamento crea paure di «omologazione» e di scivolamenti a destra. Ma esclama: «Con quello che succede nel nostro Paese, siamo bloccati attorno a un aggettivo. Ma alla gente non interessa il nome, la gente vuol sapere che cosa vogliamo cambiare, e come, della loro vita e della società».

## Sospesi gli spettacoli Ogni manifestazione ha ricordato Pajetta

MODENA. Nei bassi prefabbricati bianchi, quartier generale della direzione della festa di Modena c'è un frenetico viai: chi chiama la tipografia per i manifesti, chi telegrafia i necrologi, chi telefona a Roma o in Comune. La festa si è avviata ieri mattina con la notizia della morte di Pajetta. Prima lo sbigottimento e il dolore. Poi tutti di corsa a organizzare il programma della giornata più triste della manifestazione del Pci.

Sospesi tutti gli spettacoli. Ieri si sono tenute soltanto le manifestazioni politiche o culturali. Ognuna preceduta da una breve commemorazione di Pajetta. E i ristoranti? Domandano al centralino compagni da paesi e città vicine. Si quelli sono aperti: si vuole che alla festa arrivino ugualmente in tanti. E così è stato. Vicino ai tre ingressi vengono organizzati tavoli per la raccolta di firme di cordoglio.

Alle 18 in punto gli altopar-

# Programma

**OGGI**

18.30	SPAZIO LA COSTITUENTE La Costituente di una nuova formazione politica Incontro con il mondo del lavoro Partecipano: Vincenzo Esposito, Club - Tempi moderni (Napoli); Giuseppe Carisio, Cpc Fiat Rivalta Torino; Maggiorino Lombardi, Cpc Fiat Rivalta Torino; un rappresentante dell'AMNU, Roma Presidente: Innocenzo Sigillino
21.00	SALA CONFERENZE GIALLA Il programma fondamentale per una nuova formazione politica Intervista di Sandro Medici e Antonio Bassolino Presidente: Vanni Bulgarelli
18.00	CINEMA La coda del diavolo (1988) di G. Treves
20.00	Singolo (1987) di F. Martini
22.00	Adamo (1987) di R. Martini Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4
18.00	SALA INCONTRI RINASCITA Giornata dedicata a Gianni Rodari Giochi per e con i ragazzi
21.00	Presentazione del libro «Gianni Rodari» di Marcello Argilli con l'autore Presidente: Giorgio Bettelli
15.30	PROPAGANDA ADDIO - SALA CONFERENZE GIALLA Seminaro: La comunicazione efficace: come si scrivono i discorsi, come si gestisce un'intervista, ecc. Con: Antonio Galano (Agenzia consulenza Metodo) La comunicazione scritta, come si misura l'immagine sul media Con: Giorgio Rossi (Università Torino)
22.30	ALLA RICERCA DEL TEMPO La memoria Il film da «Il marinaio» di F. Passos con Daniela Fini, Daria De Florian, Francesco Ravo Variazioni sul tempo (a cura delle donne comuniste)
21.30	CAFFÈ CONCERTO - GRANDITALIA Italgiani brava gente Intrattenimento con Marco Dieci
22.45	Wiz Orchestra - Asigname a Mario Cavallero, Enzo Iacchetti e Giorgio Vignali
21.00	BALEA Orchestra Barbara Lucchi
21.30	ARENA SPETTACOLI Ladri di Biciclette e Baccini in concerto
22.00	WHAT? - SPAZIO FGCI Art Decade - Rock
20.30	ARENA SPORTIVA Scherma
21.00	ARCI'S BAR Gli uomini casalinghi: ecologia domestica a cura del Circolo Narxis
23.00	Nura Bingaladach - Danza folk araba
21.00	SPAZIO GRUPPI UDI Una pedagogia della differenza sessuale nella scuola Partecipano: Ileana Montini, Rosangela Posenti, Lidia Menapace
17.00	SPAZIO CGIL Nell'ambito del Festival nazionale dell'Unità, seguirà tavola rotonda: Il diritto all'ambiente nei contratti di lavoro Partecipano: Duccio Bianche, Ivan Cavicchioli, Doriana Giudici, Domenico Maruccci, Amedeo Postiglione
19-21	SPAZIO RAGAZZI Giochi libero e laboratori
20.00	Il ricercatore di cristalli di Giorgio Incerti e Massimo Marigliani
21.15	«Non è stato un voto contro la rivoluzione sandinista» - ha spiegato. La sua tesi è che le elezioni sono state pesantemente condizionate da minacce esterne. «Quello che è andato alle urne era un popolo - ha aggiunto - che non stava votando liberamente perché era sotto la minaccia del cannone Usa».

## DOMANI

9.30	SALA CONFERENZE GIALLA Assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti. Interventi di: Vasco Giannotti, Vittorio Rieser Interviene Massimo D'Alema Conclude: Adalberto Minucci Presidente: Ferruccio Giovannelli
21.00	Un partito di donne e di uomini Partecipano: Massimo D'Alema, Livia Turco Intervista da: Barbara Palombelli e Paolo Mieli Presidente: Patrizia Guidetti
9.30	SALONE DELLA FEDERAZIONE PCI Nell'ambito del Festival nazionale dell'Unità Seminaro nazionale su: Il nome e la cosa - Opinioni di donne Interventi introduttivi di: Livia Turco, Paola Piva, Gabriella Bonocchi Sono previsti interventi di donne del Pci, del Gruppo del lancio, del Club, dei Centri, delle Organizzazioni sindacali e dell'associazionismo
20.45	SALA CONFERENZE BLU Nell'ambito del Festival nazionale dell'Unità, in spazio autogestito, l'Avi promuove una tavola rotonda sul tema: «La trasfusione del sangue e l'Aids» Partecipano: Emma Baldini, Giuliano Bardolini, Renzo Giannetti, Anna Lucia Massaro, Carlo Mauri, Renzo Minoli, Carlo Peruzzi
20.00	CINEMA La lunga notte del '43 (1960) di Vancini
22.00	Il tempo si è fermato (1959) di E. Olmi Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4
21.00	SALOTTO INCONTRI RINASCITA Presentazione del libro «Storie di vita» di Paola Nava Partecipano: son. Luciano Lama Il Teatro del Vento Presenta lo spettacolo: «Tubi - Cubi»
19.45	AREA DELLA FESTA Ramon Kelylin
23.00	Acrobazie sul filo (Francia) Lancio notturno di paracadutisti
18.00	ALLA RICERCA DEL TEMPO Incontro con le amministratrici: esperienze e confronto sulla regolazione degli orari nelle città. (a cura delle donne comuniste)
21.30	CAFFÈ CONCERTO GRANDITALIA Italgiani brava gente Canzoni con Pino Giardina
22.45	«Se rinascio» A cura del gruppo parlamentare donne Conduttrice: Susy Bandy Notaio: Patrizio Rovarsi
21.00	BALEA Orchestra Giorgio Lusona
22.00	WHAT? - SPAZIO FGCI Kevin Mc Dermott Orchestra Il rock acustico di Glasgow Musica di notte 1 Bermuda Piano bar
18.00	ARENA SPORTIVA MiniVolley - Torneo
20.30	Pallacanestro Incontro tra squadre di atleti portatori di handicap
23.00	ARCI'S BAR Umh'P Bar-gruppo Assoc Danze e musiche attecane
18.30	SPAZIO GRUPPI UDI Telefono rosa, consulenza legale: nuovi progetti delle donne Partecipano: Maria Grazia Caravelli-Ferrara, Giuliana Dal Pozzo, e professioniste volontarie del Telefono rosa di Roma

**Il Pci con i lavoratori in lotta**

**Assemblea nazionale di lavoratrici e lavoratori comunisti**

Introduzioni di Vasco Giannotti e Vittorio Rieser  
 Interviene Massimo D'Alema  
 Conclusioni di Adalberto Minucci

Modena, Festa de L'Unità, sabato 15 settembre, ore 9.30

**AGENDA 1991**

**CUORE**

scrivono: BONAZZOLA, RICCARDO BERTONCELLI, RENZO BUTAZZI, ENZO COSTA, ANDREA ALOI, GOFFREDO FOI, VINCENZO VIGO, LELLA COSTA, PIERGIORGIO PATERLINI, PATRIZIO ROVERSI, GUALTIERO STRANO, comm. CARLO SALAMI

disegnano: ALTAN, ELLE KAPPA, VAURO, VINCINO, PERINI, ZICHE & MINOGGIO, DISEGNI, LUNARI, PAT CARRA, PANEBARCO, ALBERT, SCALIA

progetto e realizzazione grafica di Andrea Aloi - Piergiorgio Paterlini - Claudio Zlotelli  
 introduzione di Michele Serra

**IN VENDITA PRESSO LE FESTE DE L'UNITÀ E DA SETTEMBRE NELLE LIBRERIE E CARTOLERIE**

michele di fiore editore  
 Per prenotazioni: tel. 02/4409678

# L'allarme di Daniel Ortega: «Il Nicaragua sta per esplodere»

Il «comandante» Daniel Ortega accolto calorosamente alla Festa. Ai giornalisti ha spiegato le gravi difficoltà che attraversa il Nicaragua. Il suo viaggio in Europa alla ricerca di solidarietà per i paesi del Centro America. L'internazionale socialista? «C'è chi non vorrebbe nemmeno averci come osservatori. Il fronte sandinista ha commesso errori, ma le elezioni sono state condizionate dagli Usa».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**RAFFAELE CAPITANI**

MODENA. La sala gialla è gremita di pubblico. Tanti sono i giovani, ma non mancano molte persone con i capelli grigi. Daniel Ortega, il «comandante», il simbolo della rivoluzione sandinista, presidente della repubblica del Nicaragua fino all'aprile scorso, è accolto da festosi applausi. Lui ricambia salutandolo. Vestite jeans neri e porta stivali di cuoio con tacco. Lo accompagnano due giornalisti che per tutta la serata lo intervisteranno. Poco prima aveva tenuto una conferenza stampa in cui aveva parlato in rassegna i problemi del suo paese, del centro America e i rapporti con l'Europa. È un momento - dice - che l'attenzione generale è rivolta alla crisi del golfo Persico e a quello che sta accadendo in Europa, ma non possono essere dimenticati i paesi dell'America centrale anch'essi attraversati da gravi tensioni che possono

e scontrarsi con il popolo». In proposito ha ricordato che in Nicaragua il conflitto sociale si è inasprito e la situazione si è fatta esplosiva. «Il futuro - ha osservato - dipende dalla fermezza con cui il governo assumerà il proprio ruolo nei confronti degli Stati Uniti. Se il governo non agirà con severità il paese verrà sfruttato».

Il «comandante» ha poi accennato al suo viaggio in Europa e all'incontro con Willy Brandt, il presidente dell'Internazionale socialista. In questo viaggio ha parlato dei problemi del Nicaragua, ma ha anche ventilato i rapporti con l'Spd e l'Internazionale a cui il Fronte sandinista partecipa come osservatore. «Vi sono però le componenti liberamericane dell'Internazionale - ha affermato - che non vorrebbero il Fronte nemmeno in questa posizione». Ma i sandinisti hanno come obiettivo il loro ingresso nell'Internazionale come membri effettivi? Ortega ha ricordato che per fare un passo di questo genere ci vuole una decisione congressuale del Fronte ed ha fatto notare che nel caso si decidesse l'ingresso non mancherebbero resistenze delle componenti più moderate e conservatrici dell'Internazionale. A Brandt ha anche chiesto il congelamento del debito del Nicaragua con la Germania e l'apertura di una

# Nando Dalla Chiesa: «Si accetta la coesistenza di Stato e mafia»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**PAOLO BARONI**

MODENA. La Dc, Andreotti e Palermo, mafia e camorra, Orlando e la «rete», lo Stato e la sua crescente impotenza di fronte alla criminalità. Ecco i temi prediletti da Nando Dalla Chiesa. Sono le sue storie, quelle stesse storie che danno il titolo al suo ultimo libro, vicende di boss, ministri, tribunali, giornali, intellettuali, cittadini. Ed il pubblico della festa nazionale dell'Unità ha seguito con grande attenzione il dibattito svoltosi mercoledì sera e stimolato da Ilio Paolucci dell'Unità e dal penalista Giorgio Pighi. Dalla Chiesa, come sempre, non ha peli sulla lingua. «Esagero? forse, ma certe cose vanno dette. Parlo male di Andreotti? certo, ma siamo ancora in pochi a farlo. Il mio governo mi fa paura: come possono personaggi come lui, Gava e Misasi - aggiunge - con la storia che hanno, battersi

sua vita e non avere delle culture di riferimento certe, scoprire che la cultura che li serve è devi costruire giorno per giorno partendo quasi da zero». E col Pci, come va? Non male, ma Dalla Chiesa non è soddisfatto. «Certo - ammette - col Pci c'è più affinità e trovo sempre aperti tutti gli spazi. A dividerci è quella tensione, per certi versi ineliminabile, che esiste tra movimenti e partiti». Tensione che in alcuni casi è sfociata addirittura in scontro aperto. Per la sua storia, comunque, Dalla Chiesa è possibilista, non prevede a priori un cruccio finale. Una speranza c'è: è quel movimento che in questi anni è cresciuto in tutta Italia, «una rete dai mille filii misteriosi, su cui ora nessuno può più saltare perché ha già messo le sue radici». È una rete fatta di riviste, circoli, associazioni, che Dalla Chiesa e l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando hanno conosciuto



La camorra uccide un netturbino e il figlio di 8 anni

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Hanno sparato con freddezza e determinazione con i fucili caricati a pallettoni. Hanno sparato per uccidere e non hanno avuto nessuna pietà per il bambino di 8 anni colpevole soltanto di sedere accanto al padre nella stanza al piano terra della villetta di famiglia, a guardare la televisione. È l'ennesimo delitto della camorra, l'ultimo di una lunga serie, ben 53, avvenuti nella zona di Castellammare di Stabia.

La dinamica del duplice omicidio è stata ricostruita sommaria mente dai carabinieri: i killer si sono avvicinati alla finestra della villetta dove abitava Antonio Longobardi, 36 anni, netturbino. La casa si trova in una strada periferica del piccolo centro. Nessuno ha notato niente. Così i fucili hanno sparato ripetutamente contro il makapito e suo figlio Paolo, di 8 anni appena. I killer sono poi fuggiti in auto. La madre del piccolo Paolo ha udito dalla cucina gli spari: è corsa nella stanza. Ha chiamato aiuto, ha avvertito i carabinieri. Ha chiesto aiuto ai vicini.

A bordo di un'auto il piccolo Paolo è stato portato al più vicino ospedale ma vi è giunto cadavere. Suo padre, anch'esso rapidamente soccorso da un vicino, respirava ancora al momento del ricovero. I medici hanno deciso di trasferirlo all'ospedale Cardarelli di Napoli, una struttura meglio attrezzata per gli interventi chirurgici d'urgenza. Anche questa corsa però è stata inutile. L'uomo è morto qualche istante dopo il suo arrivo nell'ospedale partenopeo.

Lo sgomento della gente è grande. Ma a questo stato d'animo si aggiunge quello degli investigatori che sono estremamente perplessi di fronte alla violenza dell'agguato. Casola e si trova nella zona di Castellammare di Stabia.

Convivere con la mafia / 1 Viaggio nella Procura di Palmi. L'accusa del giudice Neri 50 morti ammazzati l'anno, gli affari di Ciccio Mazzetta e della centrale Enel. Cotroneo: «L'omertà fa comodo a molti»

«Lo Stato è sceso a patti con la 'ndrangheta»

«Qui c'è il massimo della criminalità perché lo Stato è sceso a patti con la mafia. Non è una sensazione: è un dato emerso dai processi». «Quella di Cordova è una denuncia accorata ma responsabile. Non ci sono toni polemicamente sufficienti per descrivere come stanno le cose a Palmi». Parlano Franco Neri e Santi Cotroneo, i sostituti di Palmi che stanno per trasferirsi. Ieri, colpi di lupara contro un amministratore.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

PALMI. Duecentomila abitanti divisi in 33 comuni. Più di 50 morti ammazzati l'anno, lupare bianche a parte. Sequenze di persona. Una decina di faide terribili come quella del Raso-Albanese contro i Facchini (una tragedia da 70 cadaveri). Ciccio Mazzetta e gli amministratori corrotti del Comune e della Usl di Gioia Tauro. L'Enel con gli appalti miliardari della centrale a carbone finiti alle cosche. Truffe di miliardi all'Alma, all'Inps per le pensioni ai falsi invalidi. È l'inventario dei reati più gravi cui deve far fronte la Procura di Palmi, dove i clan sono diffusi e radicati, moderni, sofisticati, feroci. Qual'è la controffensiva dello Stato per proteggere i cittadini onesti? Santi Cotroneo è un vecchio magistrato della Procura. Ha messo piede qui nell'aprile dell'88. Ha 30 anni. Ormai tutti

quantità gli riconoscono intuito, esperienza e determinazione. Per le sue mani sono passati procedimenti scottanti e difficili. «Quando sono arrivato qui testimonia «ero fresco di concorso, l'unico sostituto in quel periodo. Esperienza, zero. Chiedeva al Procuratore passo passo. Quella stessa estate» ricorda «sono rimasto solo per un mese e mezzo. Ho affrontato duplici e triplici omicidi. Si imparava presto. Ma sono stato fortunato. Trovavo sempre qualche anziano maresciallo che mi diceva "lei sicuramente vuole che facciamo questo, vero dottore?". Ed io: "certo, certo". Un uditor è fatto così. Cotroneo, ora che ha imparato sta per andar via. Arriverà un altro e bisognerà ricominciare da capo. Agostino Cordova, procuratore di Palmi, lo ha messo nero su bianco: la Procura sta per

chiudere. In organico sul 9 sostituti previsti, tra qualche giorno resteranno in 4. «E si tace del resto», aggiunge facendo di necessità virtù, «o ce l'hai sempre o non serve». Se lo dice Vassalli che non ci sono soldi commenta «sarà vero. Ma se non ci sono, non si venga a dire che si fa la lotta alla mafia. Non c'è impresa che non richieda adeguati investimenti, specie l'impresa giustizia in Calabria». Ha anche un'idea precisa sul perché non si trovano i soldi, il dottor Neri: «A livello politico c'è il convincimento che lottare la mafia sia una cosa impossibile perché il fenomeno è così intriso e connesso a tutto l'apparato statale che tanto vale, si pensa magari inconsapevolmente, rinunciare alla lotta. Certo è che contro il terrorismo i soldi usciranno fuori».

Neri e Cotroneo hanno chiesto ed ottenuto il trasferimento a Reggio. Le ipotesi della fuga dalle responsabilità o per paura sono ridicole: Reggio o Palmi, identico rischio. «Il clima è difficile» dice Neri «inutile nascondersi. Chi viene a Palmi sa di non aver orari familiari. È assorbito 24 ore su 24. Una vita impossibile, stressante. Nonostante la difficoltà, da quando dirige la Procura Cordova, abbiamo imbastito 6 inchieste per associazione a delinquere con 67 arresti. E abbiamo al-



Il pentito Calzetta assistito dalla prefettura

Il «pentito» Stefano Calzetta, che dal maggio scorso viveva di elemosina, mendicando davanti agli uffici della questura di Palermo, ha ottenuto il ricovero presso l'albergo gestito da un ente assistenziale privato di Cinisi (Palermo). La prefettura, infatti, gli ha corrisposto un primo sussidio straordinario di 500mila lire, che Calzetta ha utilizzato per l'acquisto di indumenti. Calzetta è stato testimone dell'accusa nel primo grande processo di Palermo. Nel giudizio d'appello non ha fornito risposte logiche alle domande, continuando a ripetere «sono il Signore, dov'è Pontio Pilato?». Dopo la scarcerazione il «pentito» era stato respinto - così ha sostenuto in un'intervista - dai suoi familiari ai quali la mafia, dopo le prime rivelazioni del congiunto, aveva distrutto con il trilofo le attrezzature di un'industria di laterizi.

Decapita il rivale a colpi di roncola

tempo era in contrasto. L'assassino è stato arrestato dai carabinieri. Il cadavere di De Giacomo è stato trovato dai carabinieri poco dopo mezzogiorno, a poca distanza dall'abitazione dell'allevatore, in contrada «San Lio». Secondo quanto accertato dai carabinieri, anche dopo aver decapitato De Giacomo, Scaglione ha continuato ad infierire sul cadavere del rivale a colpi di bastone. I contrasti tra vittima e assassino erano da tempo noti ai carabinieri, ai quali Scaglione e De Giacomo avevano presentato reciproche querelle per beghe legate a futuri motivi.

Un allevatore di rose (un centro agricolo a venti chilometri da Cosenza), Angelo De Giacomo, di 66 anni, è stato decapitato a colpi di roncola da un suo vicino di casa, Beniamino Scaglione, di 52 anni, con il quale da tempo era in contrasto. L'assassino è stato arrestato dai carabinieri. Il cadavere di De Giacomo è stato trovato dai carabinieri poco dopo mezzogiorno, a poca distanza dall'abitazione dell'allevatore, in contrada «San Lio». Secondo quanto accertato dai carabinieri, anche dopo aver decapitato De Giacomo, Scaglione ha continuato ad infierire sul cadavere del rivale a colpi di bastone. I contrasti tra vittima e assassino erano da tempo noti ai carabinieri, ai quali Scaglione e De Giacomo avevano presentato reciproche querelle per beghe legate a futuri motivi.

Arrestate con un chilo di cocaina e pietre preziose

Militari della Guardia di finanza hanno sequestrato nello scalo aereo di Brindisi 995 grammi di cocaina e 300 carati di pietre preziose (smaraldi, tormaline rosa e acquamarine) trovate in possesso di Marina Saponaro di 33 anni, di Treviso, giunta tre giorni fa nella città pugliese assieme ad un cittadino brasiliano. La donna sin dal suo arrivo all'aeroporto di Brindisi aveva reclamato un borsone che era rimasto bloccato per un disguido allo scalo di Roma, facendo insospettire i finanzieri che quindi ne hanno controllato il contenuto, scoprendo la droga. Successivamente addosso alla donna, che era assieme ad una bimba brasiliana, hanno trovato le pietre preziose. La Saponaro era da qualche giorno rientrata dal Sud America, in particolare la droga sarebbe stata acquistata in Salvador, e secondo gli investigatori sia la cocaina che le pietre erano destinate a compratori salentini. Dai primi accertamenti sembra che il cittadino brasiliano non sia coinvolto nella vicenda che ha portato all'arresto della Saponaro, attualmente detenuta nel carcere di Brindisi.

Gli tolgono la pensione perché creduto morto

Per un errore nell'immissione dei dati nel computer dell'Inail, un pensionato, Salvatore Di Dino, 49 anni, vedovo con sei figli, ex cuoco ed ex operaio edile, si è ritrovato morto e, conseguentemente, senza l'assegno. Nel scorso mese di aprile Salvatore Di Dino si recava negli uffici dell'Istituto assicurativo-pensionistico per denunciare la morte della moglie, Serafina Zito, e permettere, quindi, che l'ufficio decurtasse del 5 per cento la pensione come previsto dalla legge in questi casi. Tutto sembrava a posto, ma giunto ad agosto Salvatore Di Dino attendeva inutilmente la pensione. Ricattosi all'Inail per saperne di più, gli rispondevano che risultava morto fin dal mese di aprile. L'equivoco è stato facilmente chiarito, ma il vedovo potrà riavere la pensione solo fra qualche mese dopo l'espletamento dell'iter burocratico.

Trovato un cormorano africano a Milano

Un esemplare di cormorano africano è stato notato l'altro ieri in via Ripamonti a Milano. Raccolto da un passante è stato consegnato alla Lac (Lega per l'abolizione della caccia). Difficile stabilire come l'uccello acquatico sia arrivato fino a Milano. Non certo in volo, visto che le penne delle ali erano tarpite. Nell'occasione la Lac ha ribadito l'auspicio affinché venga varata una legge contro il possesso di animali selvatici. L'uccello farà presto ritorno alla terra d'origine. Al riguardo sono in corso contatti con linee aeree africane.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazione. È convocato per mercoledì 19 settembre alle ore 16 la riunione del comitato direttivo del gruppo comunista al Senato.

Messina Ammazzato a bordo dell'auto

MESSINA. Un uomo è stato ucciso ed un altro è rimasto gravemente ferito con colpi d'arma da fuoco. In un agguato avvenuto alla periferia di Miro, un paese sui monti Nebrodi a 120 chilometri da Messina. La vittima è Armando Craxi, 41 anni, originario di Tortorici. Il ferito è Antonino Scavo Bontempo, 26 anni, di Bronte (Catania), un paese sulle pendici dell'Etna. I due, entrambi pregiudicati, sono stati raggiunti da numerosi colpi di pistola mentre erano a bordo di un'automobile. Craxi è morto subito. Scavo Bontempo, ferito all'addome e a un braccio, è stato soccorso e trasportato nell'ospedale di San'Agata di Militello. Craxi, obiettivo designato dei sicari, aveva numerose precedenti penali per estorsione. Scavo Bontempo risulta pregiudicato per reati contro il patrimonio. Secondo i carabinieri l'agguato sarebbe da inquadrare in un regolamento di conti tra bande rivali che si contendono il racket delle estorsioni nella zona.

Riunito a Roma il Comitato degli avvocati e giudici «Giustizia, il governo nega i fondi» I magistrati minacciano la lotta

«I soldi destinati alla giustizia dalla Finanziaria saranno di meno e non di più rispetto all'anno scorso». Il Comitato avvocati e giudici per la giustizia, riunito ieri a Roma con il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Raffaele Bertone, rinnova l'allarme per le strutture giudiziarie. «Assurde le resistenze del ministro del tesoro, l'aumento del bilancio è un obiettivo di lotta a breve termine».

di fronte a richieste che servono a fronteggiare situazioni di grave emergenza». Per Franco Ippolito, segretario nazionale di Magistratura democratica, le posizioni del governo e lo scaricarsi reciproco di responsabilità tra dicasteri «sono un modo per cambiare le carte in tavola. Giudicheremo dalla Finanziaria - dice - la volontà effettiva di affrontare e risolvere l'emergenza». La polemica è rivolta contro l'esecutivo ma, anche, contro chi, di fronte al «caso Calabria», ripropone misure come quelle del reclutamento straordinario dei giudici. L'Ann giudica questa una misura che «non garantirebbe una selezione adeguata e non arrecherebbe nemmeno sotto il profilo quantitativo un beneficio maggiore di quelli raggiungibili sveltendo le attuali procedure con semplici e quasi banali accorgimenti. Si sollecita la riforma dell'ordi-



Giuliano Vassalli



Raffaele Bertoni

Secondo una ricerca dell'Istat Più omicidi «impuniti» ma diminuiscono i furti

ROMA. Aumentano in Italia gli omicidi a cui la giustizia non riesce a trovare un colpevole. Secondo un'indagine Istat, fino alla metà dello scorso anno, la percentuale era in costante aumento e la tendenza viene confermata per i primi mesi del 1990. Diminuiscono invece i furti commessi da ignoti, nonostante, nella graduatoria complessiva dei reati, la percentuale sia nettamente la più elevata.

Secondo una ricerca dell'Istat di tendenza e ciò viene messo in relazione al crescente impegno delle forze di polizia. L'alta percentuale di ladri che riesce a farsela franca (30.343 furti semplici su 37.455 e 1.048.559 furti aggravati su 1.078.438 nei primi dieci mesi del 1989) mantiene molto elevata la percentuale degli autori ignoti sul complesso dei delitti. Percentuale che, nell'ultimo periodo, si è attestata sul 67,5 per cento. Determinato sulla base degli omicidi volontari ogni 100.000 abitanti, il «quoziente di criminalità» è stato in Italia, nel 1988, di 1,9 per cento. Meno elevato di altri paesi. Ma la malavita organizzata fa sentire il suo peso: si uccide di più in Calabria (7,3 per cento) e in Sicilia (6,1). Meno in Friuli Venezia Giulia, Toscana, Marche, Lazio e Molise, dove la percentuale oscilla tra lo 0,4 e lo 0,6 per cento.

Per Vincenzo Sucato ipotizzato il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso Il magistrato: «Vogliamo capire se il suo capitale iniziale sia frutto di riciclaggio» L'ombra della mafia su Slot Machine

Il ritratto di Slot Machine, disegnato a tutto tondo dai suoi creditori, comincia a mostrare vistose crepe. L'ombra della mafia si allunga puntualmente sulle strane attività di Vincenzo Sucato, l'avvocato che a Palermo - finora - ha distribuito soldi a palate. Da diversi giorni non si vede in giro, ma in molti giurano di averlo visto. I palermitani, comunque, fanno a gara per mettersi in contatto con i suoi sensali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Paga? Non paga? C'è? Non c'è? Ricicla? Non ricicla? Potenza di Slot Machine. È riuscito a circondare di un alone di mistero non solo la sua singolarissima attività ma anche la sua persona, al punto che in tutta Palermo non si parla d'altro. Certo. Gli investigatori si stanno innervosendo. Con tutto il lavoro che si ritrovano. L'idea di andare dietro ad un paese (Villabate) che sembra essere andato di testa,

verificare. Iniziamo dalla possibilità di reati fiscali. Il problema non è che Slot Machine sia disordinata nella sua contabilità per il semplicissimo motivo che lui non tiene una contabilità. «Ha mai dato un'occhiata alle ricevute che rilascia Sugato? - sbotta Pignatone - Un foglio di quaderno con la cifra e una firma. Ma che razza di ricevuta è mai questa?». Non c'è un solo palermitano che abbia presentato una denuncia per truffa. Non si trovano due palermitani che diano alla polizia la medesima versione sullo stile di lavoro di Slot Machine. Ma quel che è davvero buffo è che la gente non si è arresa di fronte alla notizia (forse è l'unica certa) che da diversi giorni di Slot Machine a Villabate non si vede neanche l'ombra. Continua ad investire. Con filosofia o con rassegnazione, come spinta da un cie-

co atto di fede o dalla voglia di esorcizzare il rischio di una stangata, fatto sta che tutta Villabate ha perduto pace e virtù. Tanto che il parroco ad ogni predica non risparmia anatemi contro Slot Machine e ingiunzioni perentorie ai suoi parrocchiani di immediato ritorno ai supremi valori dell'uomo. Ma forse questo, a Villabate, non è il tempo più propizio per la fede, se è vero come è vero che stanno facendo affari d'oro persino i classici strozzini. È il pittoreccio indotto della grande Azienda Sucato. Cosa volete che siano i modesti interessi pretesi da un usuraio se nel breve volgere di un mese il vostro capitale sarà raddoppiato? E se così non fosse? È impressionante vedere quanti risparmiatori, intervistati dai giornali siciliani, mettono nel conto questa possibilità.

Secondo il professor Arcuri esperto di comunicazioni artificiosa la correlazione tra i recenti decessi

Ricerche svolte negli Usa offrono conclusioni contrastanti sul ruolo dei mezzi di informazione

# «I suicidi? Sono i mass media ad aver creato un "caso"»

La recente sequenza di suicidi forse è stata in parte causata dall'eccezionale rilievo che gli organi d'informazione stanno dando al fenomeno? Luciano Arcuri, docente di Psicologia delle comunicazioni di massa a Padova, avverte che occorre molta cautela nel rispondere. «Ciò non toglie - afferma - che in questa occasione i mass media possano aver contribuito a creare artificialmente un caso».

DAL NOSTRO INVIATO  
MARC BRANDO

**PADOVA.** Qual è la percezione che ogni individuo ha del suicidio? Un ruolo fondamentale in questi giorni - di fronte alla sequenza di giovani, e meno giovani, uccisi col gas di scarico delle proprie automobili - sembrano giocare gli organi d'informazione. A tal punto che giornali e tv sono sospettati di aver diffuso una sorta di contagio attribuendo al fenomeno un rilievo eccezionale e a volte morboso. Dunque i media sono colpevoli? A Padova l'università ospita, oltre all'Ateneo (l'unico osservatorio nazionale che si occupa di suicidi), anche la sola cattedra italiana in Psicologia delle comunicazioni di massa, di cui è titolare il professor Luciano Arcuri.

**Professor Arcuri, cosa pensa del dibattito intorno all'opportunità o meno di un'autocensura da parte degli organi d'informazione?**

Mi pare che gli interventi letti sulla stampa siano stati delle valutazioni di tipo personale non corredate da attendibili dati di ricerca. In Italia siamo molto indietro, da questo pun-

to di vista. D'accordo. Ma qual è stata la sua prima impressione? Credo che individuando la clamorosità di un certo fenomeno si possa incorrere nel rischio di attribuire a questa catena di suicidi il senso di un avvenimento dai caratteri eccezionali. Lo scorso anno si sono uccise circa dieci persone al giorno e il ricorso al gas di scarico è piuttosto diffuso; eppure nessuno, né tra l'opinione pubblica né tra la maggior parte dei giornalisti, sembra essersi accorto del significato che i suicidi di questi giorni assumono in termini statistici.

**Insomma, lei intende dire che non siamo di fronte, nei terminali quantitativi, ad un aggravarsi del fenomeno. Però gli ultimi casi sono finiti sulle prime pagine dei giornali...**

Probabilmente gli organi d'informazione sono stati colpiti da un avvenimento iniziale eccezionale: il suicidio dei tre giovani altoatesini; ma ciò che è stato considerato concatenato rispetto a quel primo evento sembra essere stato frutto di

una sorta di correlazione di tipo illusorio. Quei suicidi si sarebbero potuti verificare ugualmente e noi non ce ne saremmo accorti se non avessimo creato quella relazione. Credo che, su base annua, non si potranno osservare variazioni di rilievo; se c'è stata una condotta di tipo imitativo, questa ha solo reso immediata una scelta che comunque si sarebbe manifestata.

**Ciò non toglie che i mass-media abbiano potuto incoraggiare l'emulazione. Non è inquietante?**

Sì. Sebbene l'emulazione non sia una novità: quando morì Marilyn Monroe negli Usa ci fu durante l'agosto 1962 un aumento del 40 per cento dei suicidi.

**Nel nostro caso però a far notizia non è stata la morte di un divo. È possibile che riportare i dettagli del suicidio di un giovane qualsiasi possa far emergere in un altro la volontà di uccidersi?**

Il modo in cui certi argomenti vengono proposti dai mass-media determina anche gerarchie, valori sulla cui base un avvenimento risulta essere psicologicamente importante per l'opinione pubblica, al di là della sua effettiva rilevanza. Nel nostro caso però, sulla base della letteratura esistente, non esistono risposte chiare.

**Può fare degli esempi?**

Il sociologo statunitense David Philips ha analizzato il trend di 12.585 suicidi tra il 1973 e il 1979, constatando che si manifestava un aumento fino a 7 giorni dopo che la notizia di

un suicidio era stata data in televisione. Risultarono particolarmente vulnerabili i giovani tra i 15 e i 20 anni.

**Una conferma della teoria dell'emulazione?**

In apparenza sì. Se non fosse che un altro ricercatore americano, Mott, ha svolto un'analoga ricerca tra i lettori di giornali. Egli ha confrontato un periodo di totale autocensura sui suicidi e uno in cui la stampa ne ha trattato apertamente: ebbene, non ha riscontrato alcuna differenza tra i due periodi. Dunque è possibile fare una distinzione tra il pubblico solo televisivo e quello che legge anche i giornali: gruppi ben definiti sociologicamente e psicologicamente, con diverse capacità di riflessione ed elaborazione della notizia. Insomma, bisogna ragionare con cautela. Parlare in termini generali è avventato.

**Fin qui abbiamo parlato degli utenti dei mezzi d'informazione. Ma non ci si dovrebbe occupare anche dei giornalisti?**

Certo. Mi chiedo se i cronisti o i direttori che hanno deciso di effettuare quel collegamento tra i primi tre suicidi e gli altri, in assenza di ulteriori e specifiche informazioni rispetto al problema, non abbiano peccato di superficialità. Credo che sarebbe opportuna per i giornalisti una formazione, anche di carattere generale, sulle dinamiche di tipo psicologico in base alle quali una notizia diventa patrimonio conoscitivo delle persone. Purtroppo è un tema intorno al quale si è riflettuto poco.

## Altri tre si uccidono con i gas dell'auto

ROMA. Altre tre persone si sono uccise ieri con il metodo del gas di scarico dell'automobile. In Piemonte, in Emilia e in Friuli Venezia Giulia.

A Verbania, in provincia di Novara, un pensionato di 84 anni, Tersilio Fantoli, ha acceso il motore dopo aver applicato un tubo di gomma dallo scappamento all'abitacolo della sua "124" che ha parcheggiato su una strada sterrata tra i boschi. Si ignorano le cause.

Una delusione amorosa sembra invece avere spinto al suicidio, avvenuto vicino a Trieste, Roberto Lucchesi, 33 anni, skipper e assistente sociale. Prima di uccidersi il giovane, che ha sigillato i finestrini dell'auto con del nastro isolante, ha fumato una sigaretta e ha scritto poche righe, spiegando il suo gesto con una passione non ricambiata. In provincia di Modena, sulla sua Volvo, si è tolto la vita Viraldo Costi, di 25 anni. Sul cruscotto un biglietto: «Perdonatemi, non riesco più a vivere».

# Da giudiziario diventa politico il caso della Baraldini in carcere negli Usa Per Silvia, detenuta in attesa di giustizia è in arrivo l'intervento della Santa sede?

Sarà grazie al Vaticano se alla fine Silvia Baraldini - detenuta dall'82 negli Usa per reati politici - verrà trasferita nelle carceri italiane? Sembra che la Santa sede sia intenzionata a muoversi. A ottobre Silvia verrà visitata in penitenziario da nostre parlamentari. A Roma «summit» dei suoi sostenitori italiani, con la legale newyorchese Fink: denunciano l'inapplicabilità della Convenzione di Strasburgo.

MARIA SERENA PALIERI

**ROMA.** Silvia Baraldini, condannata nell'82 negli Stati Uniti per aver aiutato la leader della Pantere nera Assala Shalul a evadere dal carcere, e aver fornito aiuto logistico per la rapina a un furgone blindato: applicando la legge antimafia, la «Rico», le sono stati comminati, «senza esempi», 43 anni di carcere. Due trascorsi in un penitenziario speciale dove si sperimentavano tecniche di deprivazione sensoriale. L'anno scorso è stata operata di tumore. Attualmente è detenuta a Marianna, in Florida. Carcere non disumano, ma non le vengono effettuati né test né terapie che le

garantirebbero speranza di vita. Dal primo ottobre scorso l'Italia, ratificata la Convenzione di Strasburgo, ha fatto richiesta perché venga trasferita nelle nostre carceri. Gli Stati Uniti fanno orecchie da mercante. Secondo Guido Calvi, legale italiano di Silvia, siamo di fronte a un complesso affare politico, più che a un caso giudiziario. I principi in base ai quali è stata emanata la sentenza sono in Italia giuridicamente inaccettabili e quella pena nel nostro ordinamento verrebbe ridotta a una manciata di anni. Da qui il rifiuto americano a «regalarci Silvia, e lo scandalo di una convenzione inter-

nazionale di fatto inoperante. Fino al 24 settembre Elisabeth Fink, appassionata legale americana di Silvia, sarà nel nostro paese. De Micheli e Vassalli le concederanno l'incontro che chiede? È una delle iniziative annunciate ieri nella conferenza stampa «quasi un summit del cartello Baraldini» convocata in un albergo di Trinità de' Monti. Al nostro governo si chiede di perorare la costituzione di un comitato ristretto, composto di esperti delle due sponde dell'Oceano, per trovare una soluzione. È visto che è previsto per fine ottobre un viaggio di parlamentari italiani verso il penitenziario di Marianna, si chiede per esso l'insediamento governativo. In succo, è la posizione, è ora che palazzo Chigi deponga quello che l'avvocato Fink definisce «un atteggiamento fin troppo gentile» verso gli Usa. Da sudditi?

Fink aggiunge che si sta cercando di creare negli Usa un movimento d'opinione analogo a quello che da tre anni agisce in Italia. Eppure la speranza più immediata è rivolta decisamente altrove: in quell'in-

tervento «dall'alto» della Santa sede chiesto di recente dalla famiglia Baraldini e che - ha annunciato un altro partecipante all'incontro di ieri, don Giovanni Greganti, sacerdote già impegnatosi per Paula Cooper, potrebbe non essere impossibile, né lontano. La conferenza stampa era convocata dalla Regione Emilia-Romagna (Silvia è di origine ferrarese e nella città padana è nato il primo nucleo del Comitato in suo sostegno). Con il presidente regionale Luciano Guerzoni c'erano appunto l'avvocato Fink, il suo collega italiano Guido Calvi, Renata Talassi, senatrice e presidente del Comitato, e i parlamentari Masini, Bonino e Fronza-Crepax. Tutti i soggetti attivi della campagna cominciata nell'87 e nel corso della quale sono state raccolte 50.000 firme, 400 fra parlamentari, sono stati sollecitati Costigli e Andreotti ed è stato chiesto ufficialmente un provvedimento di clemenza a George Bush. È stato appunto sull'onda del caso Baraldini che nell'ottobre scorso l'Italia

# Da domenica doppiette in azione in tutta Italia Wwf: «Non si deve cacciare nei boschi colpiti da incendi»

Fra due giorni apertura generale della caccia. Si potrà sparare a fagiani, lepri, stame, ecc. (selvaggina stanziale), agli acquatici e ai trampolieri (selvaggina migratoria). Da parte degli ambientalisti è polemica. Lega per l'ambiente e Wwf si preparano alla manifestazione contro le doppiette a Taglio di Po. Il Wwf: sospendere la caccia nelle zone colpite da incendio.

**ROMA.** Domenica apertura generale della caccia. Ed è già polemica tra le associazioni venatorie e quelle degli ambientalisti. Il prossimo appuntamento, spiega l'Arci-Caccia, coinvolge la stragrande maggioranza delle «doppiette», seguendo quello di mezzo agosto che ha interessato solo alcune regioni, in prevalenza nel Sud e poche decine di migliaia di cacciatori. Si può sparare alla selvaggina stanziale (faglia-

lento ha già iniziato a lavorare. Ora si tratta di concludere. La nuova legge dovrà essere, al tempo stesso, netta e flessibile in modo da consentire di costruire gradualmente, in una difficile fase di transizione da una fase all'altra della caccia, una nuova realtà venatoria e ambientalista.

Sull'apertura della caccia, molto polemica è la Lega per l'ambiente, che annuncia la sua presenza assieme alle altre organizzazioni ambientaliste, alla manifestazione contro la caccia che si terrà, sempre domenica, con appuntamento alle 5 del mattino a Taglio di Po (Rovigo). Il presidente della Lega Realacci ha detto che «siamo costretti, ancora una volta, a disturbare l'avvio di una stagione di caccia regalata da una legge permissiva e non

più accettabile, contro cui nel referendum si sono espressi 18 milioni d'italiani.

Intanto, il Wwf ha richiesto il divieto della caccia nelle zone colpite da incendio per consentire che la fauna già profondamente colpita da una drastica riduzione di habitat, sia massacrata ulteriormente dai cacciatori. «Questa volta - ha sottolineato il presidente del Wwf Italia Pratesi - speravamo che la nuova stagione venatoria si aprisse in modo diverso. Continuo a ritenere che la maggioranza di questo paese sia contro la caccia perché i cacciatori possono rivendicare solo una piccola parte delle astensioni che hanno reso nulla la votazione referendaria. Anche il Wwf si dà appuntamento per la manifestazione anticaccia a Taglio di Po.

## Scuola Maestri Cisl scioperano dal 1° ottobre

**ROMA.** Le critiche degli altri sindacati non gli hanno fatto cambiare idea. Il Sinascel Cisl ha proclamato un primo «pacchetto» di scioperi dei maestri elementari per protesta contro la decisione del ministro della Pubblica Istruzione, Gerardo Bianco, di rinviare l'immissione in ruolo dei docenti precari. L'astensione dal lavoro sarà di un'ora. L'1° ottobre cominceranno i maestri di Lombardia, Toscana e Alto Adige; il 2 toccherà a Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Veneto, Trentino e Lazio; il 3 sarà la volta di Liguria, Molise e Abruzzo; il 4 lo sciopero riguarderà Sicilia, Sardegna, Umbria e Piemonte; il 5, infine, sciopereranno Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Marche e Val d'Aosta.

**Regione Emilia Romagna**  
SERVIZIO PROVINCIALE DIFESA DEL SUOLO  
RISORSE IDRICHE E RISORSE FORESTALI  
P.zza Caduti Libertà N. 9 - RAVENNA

**AVVISO DI GARA**

Questo servizio indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:  
**Sistemazione della foce e del tratto terminale del Fiume Uniti a valle della Chiusa Rasponi - 1° Stralcio.**

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 632.773.109. I lavori saranno aggiudicati secondo il procedimento previsto dall'Art. 1 lettera «d» della Legge 02.02.1973, n. 14.

È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 1/10b di cui al decreto n. 770 del 25.02.1982 e per l'importo corrispondente al prezzo base d'appalto.

La richiesta d'invito dovrà pervenire, in carta legale e tramite raccomandata, direttamente a questo servizio entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, corredata da fotocopia del certificato d'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

La richiesta non è vincolante per l'Amministrazione.

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO  
(Ing. D. Salerno)

**Regione Emilia Romagna**  
SERVIZIO PROVINCIALE DIFESA DEL SUOLO  
RISORSE IDRICHE E RISORSE FORESTALI  
P.zza Caduti Libertà N. 9 - RAVENNA

**AVVISO DI GARA**

Questo servizio indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:  
**Sistemazione tratto arginale del Fiume Lamone fra il Ponte S.S. 309 (Roma) ed il Ponte Marina Romea.**

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 583.457.300. I lavori saranno aggiudicati secondo il procedimento previsto dall'Art. 1 lettera «d» della Legge 02.02.1973, n. 14.

È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 1/10b di cui al decreto n. 770 del 25.02.1982 e per l'importo corrispondente al prezzo base d'appalto.

La richiesta d'invito dovrà pervenire, in carta legale e tramite raccomandata, direttamente a questo servizio entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, corredata da fotocopia del certificato d'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

La richiesta non è vincolante per l'Amministrazione.

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO  
(Ing. D. Salerno)

**Regione Emilia Romagna**  
SERVIZIO PROVINCIALE DIFESA DEL SUOLO  
RISORSE IDRICHE E RISORSE FORESTALI  
P.zza Caduti Libertà N. 9 - RAVENNA

**AVVISO DI GARA**

Questo servizio indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:  
**Sistemazione della foce e del tratto terminale del Fiume Uniti a monte della Chiusa Rasponi - 2° Stralcio.**

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 840.336.135. I lavori saranno aggiudicati secondo il procedimento previsto dall'Art. 1 lettera «d» della Legge 02.02.1973, n. 14.

È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 10b/19c-d-e di cui al decreto n. 770 del 25.02.1982 e per l'importo corrispondente al prezzo base d'appalto.

La richiesta d'invito dovrà pervenire, in carta legale e tramite raccomandata, direttamente a questo servizio entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, corredata da fotocopia del certificato d'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

La richiesta non è vincolante per l'Amministrazione.

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO  
(Ing. D. Salerno)

**Festa nazionale de l'Unità  
Modena 1-23 settembre**


**IL TELEFONO ROSSO:  
FILO DIRETTO  
CON RINASCITA**

**Gli appuntamenti  
con i giornalisti di Rinascita**

**15-16 Settembre dalle 18 alle 19.30**  
**Antonio De Marchi risponde sui misteri di Ustica**

**20-21 Settembre dalle 18 alle 19.30**  
**Renato Nicolini e Nichi Vendola rispondono sui diritti negati**


**Nati per rendere di più.**



Valorizzare il più possibile il vostro investimento. Con questo obiettivo la Cassa di Risparmio di Puglia ha realizzato una nuova serie di titoli di credito a tasso fisso, a tasso variabile e a 54 mesi. Scegliete la soluzione a voi più favorevole valutandone la redditività sulla tabellina qui sotto riportata, a titolo di esempio. Oppure informatevi ai nostri sportelli.

Durata	Minimo sottoscrivibile	Rendimento lordo
3/4 mesi	100 milioni	11,25% (ritenuta fiscale 25%)
6 mesi	5 milioni	11,50% (ritenuta fiscale 25%)
12 mesi	5 milioni	11,50% (ritenuta fiscale 25%)
18 mesi	5 milioni (con liquidazione interessi a cadenza semestrale)	11,00% (ritenuta fiscale 12,50%)
24 mesi	100 milioni (con liquidazione interessi a cadenza semestrale)	10,25% (ritenuta fiscale 12,50%)
54 mesi	5 milioni (Interessi a capitalizzazione semestrale e liquidazione unica a fine vincolo)	13,76% medio annuo (ritenuta fiscale 12,50%)

**Nuovi Certificati di Deposito della  
Cassa di Risparmio di Puglia**





Brivio Il nipote ha sgozzato il pensionato

COMO Ha un nome l'uccisore di Michele Attilio Sangalli, il pensionato di 78 anni ucciso mercoledì mattina nella propria abitazione a Brivio (Como)...

Dopo la strage di Pontevico e l'uccisione dei fratelli Rizzotto altre due rapine con violenze e stupri in ville isolate

Arancia meccanica in Lombardia

Entrano nelle case più isolate, rapinano, picchiano, stuprano. Nelle campagne lombarde si vive ormai nel terrore: dopo l'assalto costato la vita a due fratelli di Somma Lombardo, altre due famiglie hanno conosciuto la paura e la violenza...

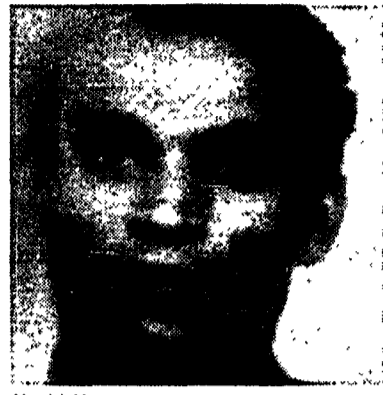
MARINA MORPURGO

MILANO. Quando arriva la notte, nelle campagne si teme. Ogni rumore, ogni scricchiolio fanno pensare al peggio. E come non aver paura, quando le case sembrano diventate dei gusci d'uovo, fragili e vulnerabili?...

no all'altra notte e sono stati commessi nel giro di un paio d'ore. Alle 22 quattro banditi incappucciati hanno fatto irruzione in una villetta di Chignola Po, lungo la statale che da Pavia porta a Cremona...



Urbanovic Ljubisa



Akovich Masa

pressionanti. Il padrone di casa, sua moglie e i suoi bambini Monica e Matteo, di 8 e 13 anni, sono stati picchiati e legati con stracci ricavati da lenzuola strappate (ecco un'altra analogia con la strage di Pontevico)...

trascinate in una stanza. Solo all'ultimo momento i rapinatori, infastiditi dal pianto della piccola, l'hanno lasciata andare per accanirsi con la povera signora B. Quando sul posto sono arrivati i carabinieri, le vittime hanno descritto i loro aggressori come tipi tarchiati, sul metro e 60, che parlavano un italiano stentato con accento slavo...

stati immobilizzati insieme ai sei amici che la coppia aveva invitato a cena, e prima di fuggire i banditi hanno infierito sulla donna, stuprandola. Nell'altra stanza, intanto, dormiva la figlioletta Giulia, di soli cinque mesi. Anche in questo caso gli aggressori sono stati descritti come «stranieri che parlavano un italiano stentato»...

La polizia non ha dubbi: tra questi due colpi e la strage di Pontevico c'è un legame. «C'è un particolare che ricorre sempre, ma non fatemi dire qualesiasi il dottor Colucci, dirigente della Criminalpol di Milano. Anche il questore di Brescia Vito Platone è convinto che dietro i fatti dell'altra notte ci siano Lyubiscia Urbanovic e il suo clan, lo stesso che tra il 1985 e il 1987 ha compiuto decine di rapine con omicidi e stupri...



Frammenti del sarcofago romano recuperato dai carabinieri

Ladri-vandali a Roma Divelta e fatta a pezzi la facciata d'un sarcofago di palazzo Altieri

ANDREA GAJARDONI

ROMA. La facciata di un sarcofago in stile romano del terzo secolo dopo Cristo, che si trova alla base della fontana di palazzo Altieri, in via Santo Stefano del Cacco, nel centro storico di Roma, è stata divelta la scorsa notte da tre ladri-vandali che l'hanno spaccata in otto parti per poterla trasportare più facilmente...

rità giudiziaria, saranno consegnati in giornata all'Istituto per la tutela del patrimonio artistico che provvederà ad avviare l'opera di restauro. Il lavoro non sarà comunque semplice. Per smurare la parte anteriore del sarcofago, i ladri hanno usato una pressa meccanica che ha ovviamente danneggiato in vari punti la facciata. Degli otto frammenti marmorei, inoltre, due hanno le dimensioni di un pugno. I carabinieri della stazione di piazza Venezia, ai quali sono state affidate le indagini, stanno tentando di identificare i tre ladri. La traccia principale è l'automobile. La «Volvo 740» non risulta al momento rubata. Le targhe invece, sempre stando ai primi accertamenti effettuati, risultano demolite lo scorso anno. È probabile quindi che siano state falsificate. Partendo dal numero di telaio della macchina sarà comunque possibile rintracciare l'ultimo proprietario. Altro elemento che potrebbe rivelarsi determinante per le indagini è la testimonianza del cittadino che ha dato l'allarme, del quale non sono state rese note le generalità. Svegliato dall'inquieto rumore (l'episodio è accaduto alle 4 del mattino), potrebbe essere riuscito a scorgere i ladri.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Sommersgibili all'Irak: sono di società straniere

LIVORNO. Cominciano a cadere i veli attorno alla nuova proprietà della fabbrica livornese di sommersgibili Cosmos. Proprietari del pacchetto azionario sono tre società estere, l'inglese UK Divers con sede a Londra, l'olandese Marisa Technologies con sede a Delft e la nuova azionista la svizzera Royan Trust Company con sede a Ginevra. Quest'ultima controlla il 35% delle azioni, molto vicino a quel 40% che il commerciante d'armi cileno Carlos Cardoen si dice possiede. Tra l'altro si è appurato che il presidente del nuovo consiglio d'amministrazione, Augusto Giangrandi, è un altro cittadino italiano nato in Cile e residente a Miami in Florida (Usa), il quale si aggiunge al direttore della fabbrica anch'esso nato e vissuto fino a pochi mesi fa a Santiago del Cile. Per stabilire un contatto diretto tra la Cosmos ed il commerciante cileno Cardoen occorrerebbe conoscere chi sta dietro le finanziarie estere che controllano la fabbrica, una impresa proibita viste le garanzie di se-

Tre irakeni dei servizi segreti di Baghdad seguivano la costruzione della micidiale arma Identificati gli 007 di Saddam Hussein A Terni controllavano il «supercannone»

Sono stati identificati. I nomi degli irakeni venuti a più riprese per controllare i lavori del supercannone erano annotati nel registro di un hotel di Terni. Il Sismi sta indagando per capire realmente chi fossero gli emissari di Saddam Hussein. Ma è quasi certo che appartenessero al Mukhabarat, il servizio segreto di Baghdad. Da quando è stato scoperto l'intrigo, hanno fatto perdere le loro tracce.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Della loro presenza in Italia si era già parlato. A Terni, subito dopo la scoperta dell'intrigo internazionale legato alla realizzazione del progetto «pc2», nome in codice del supercannone, molte persone ricordavano aver visto alcuni funzionari irakeni in visita alla «Società delle Fucine» per visionare lo stato «d'avanzamento» dei pezzi, che ufficialmente dovevano servire per una condotta petrolifera, commissionati dal ministero dell'Industria di Baghdad. In un'occasione, addirittura, gli irakeni chiesero di essere ricevuti da alcuni funzionari delle acciaierie di Terni e, nel corso dell'incontro, sollecitarono la consegna del lavoro. Ora gli inquirenti che si occupano del «giallo» del supercannone so-

malmente ineccepibile. Proprio per questo gli emissari di Baghdad in visita a Terni non hanno nascosto la loro identità. «Nonostante il divieto decretato per il conflitto con l'Iran - sottolineano gli esperti - gli uomini di Saddam Hussein hanno sempre continuato a fare riferimento all'Italia per i loro traffici d'armi. Basti pensare alla vicenda dei Cluster o al cosiddetto Condor 2. Anche per il supercannone pensavano che tutto sarebbe filato liscio». All'«Hotel Garden», un lussuoso albergo a quattro stelle utilizzato dagli uomini d'affari, alloggiava anche Aldo Savagnano, il tecnico dell'Ati-Belgique raggiunto da una comunicazione giudiziaria per traffico internazionale d'armi. Gli irakeni, tre, avevano consegnato alla «reception» i loro passaporti. Probabilmente quelli autentici. Comunque su quelle generalità sta indagando (o ha già concluso l'indagine) il Sismi, il servizio segreto militare. Sulle conclusioni, ufficialmente, non si sa nulla. Ma è quasi certo che quei funzionari facessero parte del Mukhabarat, il servizio segreto di Baghdad, o del Al Qaeda, l'agenzia del ministero dell'Industria e dell'in-

dustrializzazione militare. Copriva persone «fidate» alle quali il regime di Saddam Hussein poteva affidare un incarico così delicato. Come il Sismi abbia deciso di svolgere gli accertamenti, ovviamente, non si sa. Forse lavorando «da solo», oppure chiedendo informazioni ad altri servizi. Di sicuro, sulla vicenda del supercannone e sulle persone in qualche modo invischiate, molto sa il Mossad, il servizio segreto israeliano. Sono stati proprio gli uomini di Tel Aviv a far sì che la «Babilonia connection» fosse scoperta, inoltre gli israeliani hanno informazioni molto precise di quello che accade e delle persone che ruotano intorno al centro di ricerche nucleari di Al Tuwaita, alla piccola città scientifica sotterranea di Abil, al centro di produzione di razzi di Kerbala e a quello di produzione di proiettili dei missili di Al Hellah. Insomma, nei dossier del Mossad c'è scritto praticamente tutto sul progetto «pc2» e su tutte le aziende europee di progettazione o di produzione di utensili che in realtà si occupano di produzione d'armi. Nonostante l'inchiesta con-

Un documento unitario Associazioni di immigrati chiedono cooperative per alloggi in affitto

ROMA. Emergenza casa per gli immigrati. Con l'avvicinarsi dell'inverno risale il problema degli alloggi e scioperi della fame e occupazioni si susseguono in varie città italiane. In un documento comune diverse associazioni di cittadini «Extra Cee» (fra gli altri Arci Cism, Area, Africa Inside, Dacia Valent, Touty Condou, Coordinamento zona Domiziana e Villa Litterio), prendono posizione e annunciano una proposta organica da sottoporre alle Regioni e ai Comuni d'Italia. «Siamo fermamente contrari - scrivono i rappresentanti degli extracomunitari - all'uso della forza di polizia per risolvere una questione che necessita soluzioni politiche a monte. In tal senso riteniamo necessario un impegno fatto, in primo luogo del governo che dovrebbe provvedere a sbloccare i fondi promessi dalla legge Martelli. In secondo luogo ci rivolgiamo alle amministrazioni locali affinché si coordinino per permettere un'equa

Giovane stuprata a Bologna Due immigrati marocchini arrestati dalla «volante» mentre violentano una donna

BOLOGNA. Due immigrati marocchini di 22 e 23 anni, uno residente a Bentivoglio, un paese a una quindicina di chilometri da Bologna, l'altro a Modena, sono stati arrestati con l'accusa di violenza carnale nei confronti di una giovane bolognese di 25 anni. L'episodio è accaduto giovedì sera poco dopo le 23 nei giardini del Cavaticcio, un piccolo parco chiuso da alberi e palazzoni, meta frequente di tossicodipendenti, spacciatori, prostitute. E' da lì che un cittadino ha sentito venire della grida. «Una voce di donna chiedeva aiuto piangendo», racconterà poi agli agenti della «volante» da lui stesso chiamati. I poliziotti hanno subito individuato la ragazza, che ancora - stando alla loro testimonianza - subiva violenza dai giovani marocchini, uno dei quali ha tentato, inutilmente, la fuga. Secondo le prime indagini, la giovane stava parlando con uno dei due quando l'al-

Esperimento antincendi «Inventati» a Firenze alberi antifumo Intanto Stromboli brucia

FIRENZE. Fermare il fuoco con gli alberi: questo esperimento, sembra unico in Europa, condotto in Toscana, nei pressi di Figline Valdarno, dall'Istituto nazionale di selvicoltura del ministero dell'Agricoltura e foreste. Le essenze utilizzate nella sperimentazione, condotta su circa 180 ettari, sono quelle di alcuni tipi di nocce, acacia, ontano napoletano e ciliegio: alberi che bruciano rapidamente con produzione di un'alta quantità di cenere, impedendo così la propagazione del fuoco, e la cui crescita non consente lo sviluppo del sottobosco. Sulla sperimentazione, condotta in collaborazione con istituti universitari italiani e stranieri, graverebbe, però, secondo il capogruppo dei verdi toscani, Claudio Del Lungo, il pericolo di una discarica di rifiuti solidi urbani. Una delle ipotesi prospettate nei mesi scorsi dalla Regione Toscana è, infatti, la realizzazione di un impianto di smaltimento su un'area adiacente a quella utilizzata per la sperimentazione antincendio, entrambe di proprietà dell'Enel e sulle quali lo stesso ente ha scaricato terre di risulta degli scavi minerari condotti in zona. L'uso degli alberi antincendio è previsto soprattutto nelle fasce disboscate per impedire la propagazione delle fiamme, che potrebbero così avere minori problemi di manutenzione. Intanto un vasto incendio si è sviluppato, nel cuore dell'altra notte, in contrada San Vincenzo, la zona dalla quale si diparte la strada che porta al vulcano di Stromboli. Le fiamme hanno lambito numerose villette che sono state abbandonate dai villeggianti che ancora vi abitano. Le fiamme, sospinte da un forte vento di tramontana, hanno devastato cento ettari di macchia mediterranea e numerosi alberi di ulivo propagandosi fino a Forgia Vecchia e Piscita. Per circoscrivere l'incendio si sono mobilitati anche 50 giovani Stromboliani che hanno dato man forte ai carabinieri e agli agenti della Guardia di finanza.

Festa de l'Unità Alba (Cn) 6-21 OTTOBRE Menù per i gruppi organizzati per la Festa de l'Unità L. 22.000 nei giorni feriali - L. 24.000 nei giorni festivi ANTIPASTI: Peperoni con bagna caoda, cotichino con fonduta Lingua in salsa, tumini al verde PRIMO: Tajarin o agnolotti o lasagne al forno SECONDO CON CONTORNO (a scelta): Brasato al barolo; Fesa di tacchino alle erbe; Arrosto alla nocciola; Torta di nocciole; Frutta di stagione; 1/4 di vino e 1/2 di acqua minerale procapite

A Mosca un altro accordo tra sovietici e tedeschi sancisce la non aggressione e la cooperazione

Shevardnadze e Baker ottimisti per il disarmo Entro l'anno nuovo summit tra Gorbaciov e Bush

«Trattato di amicizia» Nuovo patto Urss-Germania

Un altro accordo storico tra Urss e Germania, grande ottimismo sugli accordi per le armi convenzionali e strategiche tra Usa e Urss...



Nella foto sopra, De Mazière (a destra) a passeggio nella piazza Rossa con Genscher A lato, Shevardnadze (a destra) e Genscher firmano l'accordo di cooperazione e amicizia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Un nuovo, grande accordo Urss-Germania per la durata di vent'anni...

Gorbaciov, cosa che avverrà il prossimo anno in un incontro tra i due presidenti...

verso la riforma economica, l'Urss ha rafforzato i legami con gli Usa...

dopo il ricevimento da parte di Gorbaciov nel suo studio al Cremlino...

Gorbaciov presenta 4 documenti al Soviet e ai parlamenti repubblicani, nessun compromesso con Ritzkov

L'economia di mercato divide il Pcus

Sono ben quattro i documenti economici che sono stati sottoposti da Gorbaciov al Soviet Supremo dell'Urss...

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Lunedì prossimo quando il Soviet Supremo dell'Urss si riunirà nuovamente...

perché il governo ha ancora un gran numero di obiezioni di principio che sono presenti nel documento...

detto Petrakov, si darà il via all'introduzione del mercato nella Urss...

del progetto è costituito da un massiccio programma di privatizzazioni, con lo scopo di drenare la massa di liquidità depositata presso il pubblico...

Kazakhstan

Incendio in centrale nucleare

MOSCA. Un'esplosione in una fabbrica sovietica che produce combustibile per la centrale nucleare...



Sud Africa Comando fa una strage sul treno

L'inammissibile spirale della violenza alimentata dalle fidee che lacerano la comunità nera...

Polemiche tra genitori e figli

Negli Usa uno spray che «annusa» la droga

ATTILIO MORO

NEW YORK. Costa solo cinquanta dollari, e si vende come il pane. È il drug-alarm, una confezione di tre bombole spray completa di istruzioni per l'uso...

Nei cieli della Thailandia

Sfiorata collisione fra un Jumbo e un Galaxy a quota 11 mila metri

BANGKOK. Un «Jumbo» australiano da a bordo 382 passeggeri ed un «Galaxy», il gigantesco aereo da trasporto dell'aeronautica statunitense...



### La crisi nel Golfo

### Washington Nuovo stop della Camera per Crotona

DAL CORRISPONDENTE

NEW YORK. La Camera Usa, che in luglio aveva già negato al Pentagono «anche solo un dollaro» per la base degli F-16 a Crotona, ha incaricato il veto votando con una maggioranza di 249 voti contro 174 una mozione che ordina il rientro negli Usa dei 72 F-16 dei 401 stormo tattico stregliati dalla Spagna e cui il governo italiano aveva concesso ospitalità in Calabria. La mozione non solo nega i fondi, ma afferma esplicitamente che non va costituita alcuna base, malgrado l'argomento con cui veniva rilanciata dal Pentagono, e cioè che quegli aerei sul fianco Sud della nazione servono non tanto contro l'ormai incredibile minaccia sovietica ma contro una minaccia da parte Araba e nel Golfo.

Il nuovo voto alla Camera Usa su Crotona si inserisce nel mugugno sempre più esasperato contro gli Alleati che non vogliono pagare la quota che secondo gli americani gli spetterebbe del conto della spesa militare per la crisi nel Golfo. Già nel suo discorso in diretta tv al Congresso di martedì notte Bush aveva riscosso l'applauso più fragoroso di tutti quando se l'era presa con quelli che «non hanno ancora la loro parte», cioè con la Germania e il Giappone in particolare. Assieme alla mozione su Crotona mercoledì la Camera Usa aveva anche approvato, con 370 voti contro soli 53 una mozione di forte polemica nei confronti di Tokyo, in cui si dice che «i Giapponesi non cominciano a pagare una quota maggiore dei 7 miliardi di dollari all'anno che costano i 50.000 soldati americani in Kuwait, cominceranno a ritirarli al ritmo di 5000 all'anno».

Il segnale a Tokyo è lanciato in modo che intenda anche Bonn. Anzi, lo stesso presidente democratico della Commissione Forze armate della Camera, Les Aspin ha osservato che «se c'è qualcuno con cui prendersela dovrebbe essere la Germania (che non partecipa per le operazioni nel Golfo), e non con il Giappone (che ha già promesso di versare 1 miliardo di dollari)». I deputati americani hanno parlato di «avarizia e avidità» di chi consuma il petrolio che i marines difendono a rischio della loro vita, uno ha definito «un insulto» la dimensione del contributo giapponese (senza tener conto che al miliardo Tokyo ha già deciso di aggiungere altri due in assistenza economica ad Egitto, Giordania e Turchia). È un democratico particolarmente «liberal», Barney Frank, ha addirittura sostenuto che la Germania dà i soldi «alla parte sbagliata», cioè alle truppe sovietiche all'Est anziché ai Marines in Arabia. (S.G.)

A 36 ore dall'invasione cordiale colloquio con Saddam  
La diplomazia lo rassicurò sull'atteggiamento americano  
Lo rivela il Washington Post che ha le minute del dialogo  
Imbarazzo alla Casa Bianca: «È ridicolo e stupido»

# Kuwait, l'ambasciatrice Usa sapeva

Bush imbarazzato dalla rivelazione che ancora poche ore prima dell'invasione del Kuwait la sua ambasciatrice a Baghdad corteggiava Saddam Hussein e non batteva ciglio all'affermazione che «gli Usa non possono intervenire perché non possono accettare l'idea di perdere 10.000 soldati in una sola battaglia». Mentre solo in un'extremis gli hanno negato i fornaci che gli servivano a costruire l'atomica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Appena 36 ore prima che l'Irak invadesse il Kuwait, l'ambasciatrice di Washington era andata da Saddam Hussein ad esprimergli i complimenti degli Usa per «gli straordinari sforzi che state conducendo per ricostruire il vostro Paese» e non aveva battuto ciglio quando il dittatore iracheno le aveva fatto notare che non temeva un contro-intervento americano nel Golfo perché «la vostra è una società che non può accettare 10.000 morti in una sola battaglia». E sempre appena dieci giorni prima dell'aggressione, diversi mesi dopo la vicenda del «super-cannone» bloccato dagli Europei, gli Stati Uniti non avevano ancora deciso se bloccare o meno l'esportazione all'Irak di impianti che potevano servire alla costruzione dell'atomica di Baghdad.

Queste ultime rivelazioni appaiono come ulteriori prove del già denso dossier sulle ambiguità con cui l'amministrazione Bush aveva chiuso un occhio, spesso tutti e due, sul pericolo iracheno, sul modo spudorato in cui in questi anni l'America aveva corteggiato Saddam Hussein, sull'avidità sfrenata con cui continuava a fare affari col dittatore di Baghdad pur predicando che gli Alleati non dovevano fame. E getta luce sul perché Washington abbia avuto sempre tanto imbarazzo e non abbia mai voluto grattare troppo sotto la superficie di vicende ancora oscure come i finanziamenti alle esportazioni agricole (ma forse anche militari) Usa che passavano attraverso la filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro. La prima delle rivelazioni, una trascrizione del colloquio tra Saddam Hussein e l'ambasciatrice April Gaspie viene da fonte irachena; ma non è stata smentita dal Dipartimento di Stato. La seconda viene da una confidenza dello stesso Bush.

Nel colloquio del 25 luglio di cui il «Washington Post» scrive di avere l'intera trascrizione di

una società che non può accettare 10.000 morti in una sola battaglia». Insomma l'ambasciatrice di Washington sembra in questo colloquio quasi convenire con Saddam Hussein che gli Usa non sarebbero intervenuti in caso di attacco al Kuwait, se non proprio incoraggiarlo. La rivelazione ha nel più grande imbarazzo la Casa Bianca tanto che lo stesso portavoce di Bush, Fitzwater, ha dovuto dichiarare che considera «ridicolo e stupido» che in qualsiasi momento e luogo noi saremo stati a nostro agio con una loro invasione del Kuwait...dire che in un modo o nell'altro gli Usa sarebbero stati disposti a guardare dall'altra parte...è stupido e ridicolo... Non è l'unica rivelazione. L'altra svela che una vendita di fornaci ad alta temperatura, con cui gli iracheni potevano fabbricare componenti della bomba atomica, di missili e di aerei, era stata bloccata solo il 19 luglio scorso, dopo 18 mesi di esitazione e malgrado che l'azienda americana produttrice avesse sin dal primo mo-

mento informato le autorità su a che cosa potevano servire gli impianti. Bush ha rivelato l'episodio ad un gruppo di parlamentari, come prova del fatto che aveva preso misure anche prima dell'attacco al Kuwait. Ma la rivelazione gli si è rivolta contro, perché conferma che gli Americani stavano ancora a discutere se bloccare o meno l'esportazione a Baghdad di quelle fornaci per la bomba atomica anche dopo lo scandalo dei «super-cannoni» e dopo tanto predicare agli Alleati europei sulle fabbriche chimiche fornite a Gheddafi.

## Assad rafforza il contingente arabo anti-Saddam La Siria accoglie Baker e invia truppe nel Golfo

Il segretario di Stato americano James Baker è da ieri sera a Damasco, dove oggi avrà con il presidente Assad un colloquio considerato dagli osservatori come un punto di svolta nello scenario mediorientale. L'arrivo di Baker ha coinciso con la notizia che la Siria si accinge ad inviare in Arabia Saudita un'intera divisione meccanizzata, forte di 300 carri armati, portando così il suo contingente a 14mila uomini.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. «Musica per le orecchie occidentali»: così un diplomatico ha definito la notizia dell'invio di una divisione meccanizzata siriana in Arabia Saudita, a rafforzare lo schieramento militare internazionale il cui nerbo è costituito dal corpo di spedizione americano; e che quella «musica» abbia fatto da sottotono all'arrivo di James Baker a Damasco è un eloquente segno dei tempi. Baker è arrivato direttamente da Mosca, dove ha avuto incontri con Shevardnadze e con Gorbaciov; ed anche se i colloqui nella capitale

stato lo stesso presidente Assad a dichiarare di essere pronto, se richiesto, a rafforzare il contingente già schierato accanto a quelli egiziano e marocchino e alle forze americane e britanniche. Damasco ha finora tremila soldati in Arabia Saudita e mille negli Emirati Arabi Uniti; ora si appresta ad inviare una intera divisione meccanizzata, forte di diecimila soldati e di 300 carri armati. Con 14mila uomini, quello siriano sarà il più forte contingente dopo quello degli Stati Uniti. Fonti diplomatiche a Damasco sottolineano che il dispiegamento della divisione richiederà qualche tempo, perché la Siria difetta di mezzi di trasporto idonei a trasferire rapidamente unità blindate fuori dai suoi confini (il Libano, dove Damasco ha 30mila soldati, è un po' come il cortile della casa accanto); d'altra parte lo stesso dispositivo americano, stando a quanto è stato dichiarato ieri, richiederà ancora un paio di mesi per la

sua completa messa a punto. Nel suo discorso di mercoledì, pronunciato in occasione di una cerimonia militare con diecimila paracadutisti nei pressi della capitale siriana, Assad ha affrontato in termini non equivoci il nocciolo della crisi del Golfo. Denunciando l'invasione del Kuwait, il presidente ha affermato che «è una sciagura vedere un paese arabo invadere un altro», poiché «storicamente non rientra nelle consuetudini arabe che il grande divori il più piccolo». «Il problema oggi - ha detto ancora Assad - non è la presenza di truppe straniere nel Golfo, il problema è l'invasione irachena del Kuwait; è questa invasione che ha permesso alle forze straniere di venire in Arabia Saudita e nella regione del Golfo. Ovviamente - ha aggiunto - se il conflitto fosse fra gli arabi e gli stranieri la Siria sarebbe dalla parte degli arabi. (...) Noi consideriamo il popolo iracheno nostro fratello, ma non appoggiamo l'invasione del Kuwait. Il presidente siriano ha quindi sottolineato che il problema del Kuwait dovrebbe avere «una soluzione araba»; quando esso sarà stato risolto - ha aggiunto testualmente - sono sicuro che tutte le truppe straniere saranno ritirate: ma prima tutti gli stati arabi dovranno unirsi contro l'invasione di un fratello arabo da parte di un altro». Parole che - per dirla con il diplomatico sopra citato - sono senz'altro anche esse «musica» per le orecchie di Baker. L'affermazione di Assad che le forze americane si ritireranno a crisi risolta costituisce infatti una netta risposta «araba» (e per di più di un leader, osservava ieri un commentatore della Reuters, con indiscutibili «credenziali di nazionalista arabo») a quanti accusano gli Stati Uniti di voler «invadere e sottomettere» il Golfo. E tuttavia c'è forse in quelle parole anche un sottile avvertimento per il segretario di Stato: in assenza di esplicite



### Arafat a colloquio con Aziz a Baghdad

La crisi del Golfo è stata esaminata a Baghdad da Tarik Aziz, ministro degli Esteri iracheno, in un incontro con Yasser Arafat (nella foto). Il leader palestinese è giunto nella capitale dell'Irak dopo aver incontrato ad Amman re Hussein di Giordania. L'agenzia stampa ufficiale di Baghdad, «Ina», non ha dato molti particolari sul colloquio, che ha riguardato «la situazione nella regione, alla luce della presenza americana-sionista sul suolo arabo». Secondo la fonte, ricevuta a Cipro, con Arafat, la cui posizione è «solidale con il regime di Saddam Hussein, si trovano anche Salah Khalaf (Abu Ayad), membro del comitato centrale di «Al Fatah» e l'ambasciatore palestinese a Baghdad, Abdullah Hrawani.

### Un quotidiano di Teheran: l'Iran farà da mediatore

confitto in modo pacifico». È certo che la cooperazione politica fra i due paesi salvaguarderà la tranquillità nella regione e impedirà l'influenza e la dominazione delle forze straniere», scrive il quotidiano, che accusa gli Stati Uniti e i suoi alleati di essere venuti in Medio Oriente «per il proprio tornaconto».

### Pechino su Helsinki: divergenze tra Usa e Urss

per gli americani l'invasione del Kuwait è un test politico per il mondo nel dopo guerra fredda e gli Stati Uniti devono cogliere l'occasione per consolidare la costituzione di un nuovo ordine, i sovietici ritengono che sia necessario assumere un nuovo atteggiamento e che non si possono più seguire gli schemi dell'epoca della «guerra fredda».

### L'inglese Hurd: con Saddam è finito l'ottimismo

glas Hurd, parlando all'istituto per gli affari internazionali di Mosca. Hurd ha detto che per l'istituzione di un ordine internazionale più stabile è necessario indurre l'Irak a ritirarsi dal Kuwait, e ha dichiarato che l'Urss resta «una grossa superpotenza con un enorme contributo da fornire». Il ministro britannico ha espresso apprezzamento per le molte riforme democratiche introdotte in Europa orientale e Unione Sovietica, e per l'avvio di negoziati fra governo bianco e maggioranza nera in Sudafrica, chiedendosi se il mondo stia andando verso «una nuova era in cui l'idealismo regnerà sovrano». Il presidente iracheno Saddam Hussein ci ha fornito la risposta a questa domanda, ha proseguito, «con un semplice atto di aggressione, ha fatto di colpo rinscrivere un mondo che rischiava l'ipercritizzazione ottimismo».

### Rinvia la visita del ministro saudita

Al termine della visita a Roma di un giorno, il ministro degli Esteri siriano, Faruk al Sharaa (nella foto), è ripartito ieri pomeriggio dalla capitale con un volo speciale diretto a Damasco. Alla partenza dall'aeroporto di Fiumicino il ministro siriano non ha fatto dichiarazioni. Al Sharaa, che mercoledì si era incontrato con il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, ieri è stato ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga ed ha avuto un colloquio con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Si è intanto appreso che a causa di urgenti impegni politici nell'area del Golfo, il ministro degli Esteri saudita Saud Al Feisal ha dovuto rinviare la sua prevista visita a Roma. Contatti sono in corso per identificare una nuova data già nella prossima settimana.

### Baker oggi e domani a Roma

Il segretario di Stato americano, James Baker, giungerà oggi a Roma per una visita di due giorni durante la quale avrà colloqui con il presidente del Consiglio Andreotti, con il ministro degli Esteri De Michelis e sarà ricevuto dal presidente della Repubblica Cossiga. Secondo il programma, non ancora definitivo, l'arrivo di Baker è previsto nel pomeriggio all'aeroporto di Ciampino dove incontrerà il ministro De Michelis che, al termine del colloquio, terrà una conferenza stampa. Sempre nel pomeriggio, il segretario di Stato americano si incontrerà a Villa Madama con il presidente Andreotti, Domatiana, infine, Baker sarà ricevuto al Quirinale dal Presidente della Repubblica Cossiga.

VIRGINIA LORI



Profughi di Shaalan I mentre vengono trasferiti in un altro campo

# Sono tornati ieri tra le polemiche i dieci italiani

Felici, sembrano quasi tutti in buona salute. Ai giornalisti: «Ci avete messo uno contro l'altro»  
L'iniziativa di Capanna duramente criticata da Formigoni

GIOVANNI DE MAURO

ROMA. Alle 12.50 il Dc-9 dell'aeronautica militare atterra sulla pista di Ciampino. In una saletta del settore Vip dell'aeroporto, mogli, figli e amici dei dieci ostaggi italiani aspettano con impazienza. Si apre il portellone dell'aereo, scende la scaletta, e uno dopo l'altro scendono: sono i primi cittadini di un paese della Cee, adulti e di sesso maschile, ad aver lasciato l'Iran. Sembrano in buone condizioni di salute, felici abbracciano i parenti, passano davanti ai giornalisti, ma nessuno di loro si ferma. Si ferma invece Mario Capanna, deputato verde-arco-baleno, che rientra dalla sua visita nel Golfo con il risultato della liberazione dei dieci italiani. Allora, onorevole Capanna, c'è polemica sui criteri con



L'arrivo, ieri a Ciampino, dei dieci italiani lasciati partire dall'Irak con la mediazione di Mario Capanna

la parola è ai dieci italiani liberati. Armando Silla, 65 anni, dipendente dell'Incisa a Bassora, parla con voce molto bassa e roca. Silla ha in mano un comunicato scritto dai dieci, che hanno delegato lui a leggerlo. «Le notizie apprese ad Amman - legge Silla - e pubblicate su certa stampa italiana ci hanno veramente sorpreso e amareggiato. Fare polemica su dieci italiani che hanno lasciato l'Irak per poter abbracciare i propri familiari, e il dover scrivere a tutti i costi, non autorizza a criticare ciò che è stato fatto stravolgendo la realtà. Così - continua Silla - l'unico risultato che si ottiene è di mettere una contro l'altra le persone e «si riducono gli spazi di mediazione, di rimpatrio per tutti gli altri, ma soprattutto si deteriora il morale di chi è rimasto. In segno di protesta, questo messaggio è tutto ciò che ci sentiamo di dire». I giornalisti insistono inutilmente. Armando Silla si volta e se ne va.

Nella polemica sui criteri di scelta degli ostaggi da liberare, dice la sua Umberto Pajia, del ministero degli Esteri: «Ognuno dei dieci liberati ha una malattia, con tanto di certificato medico. Il governo iracheno ha scelto, sulla base di varie liste, escludendo le persone che non potevano partire perché ancora con un contratto di lavoro in Irak o Kuwait».

Ma il contratto di lavoro di Roberto Caidini, 60 anni, dipendente della Nuovo Pignone (società del gruppo Eni), è scaduto l'8 agosto. In un primo momento Caidini era stato inserito nella lista dei dieci, poi è stato cancellato. Ora si trova a Baghdad. La moglie di Caidini, raggiunta telefonicamente, spiega che il marito non è riuscito a partire perché il cliente della Nuovo Pignone doveva

dichiarare alla nostra ambasciata che il contratto di lavoro di Caidini era scaduto. Ma la lettera non è mai arrivata. Allo Nuovo Pignone e all'Eni dicono di non saperne nulla. Ma forse è vero quello che ha scritto ieri un quotidiano: «C'è chi insinua che il criterio di selezione sia stato quello di liberare un uomo per ognuna delle dieci maggiori ditte operanti in Irak».

Dure critiche all'iniziativa di Mario Capanna sono intanto giunte da Roberto Formigoni, vice presidente del parlamento europeo. «Tomo in questi giorni dalla missione speciale del parlamento europeo nei paesi del Golfo», ha detto Formigoni, «ed è giudizio unanime della delegazione che ogni iniziativa singola di trattative separate con Saddam Hussein sia disastrosa per la sorte complessiva degli ostaggi. Ci è stato confermato - continua Formigoni - che qualunque uomo politico si rechi oggi a Baghdad a fare la riverenza al dittatore iracheno riceverebbe «in omaggio» qualche decina di ostaggi. Il parlamento europeo chiede la liberazione di tutti gli ostaggi, non solo di alcuni a scopi pubblicitari».

Rientrati a Londra 440 inglesi e americani che si trovavano in Kuwait  
Oggi un nuovo arrivo

LONDRA. Un boeing 747 delle linee aeree irachene è atterrato mercoledì sera all'aeroporto di Gatwick vicino Londra con 440 passeggeri, in prevalenza donne e bambini americani e inglesi provenienti dal Kuwait. L'aereo era stato noleggiato da Stati Uniti e Inghilterra. Partito dal Kuwait, il boeing ha effettuato uno scalo a Baghdad per permettere ai passeggeri di ricevere il visto di uscita dalle autorità irachene. Al loro arrivo a Londra, gli ostaggi liberati hanno confermato i rapporti fatti in precedenza dagli altri giunti in Occidente nei giorni scorsi. I soldati iracheni nel Kuwait terrorizzato i cittadini occidentali bloccati nel piccolo emirato e sparano a vista contro i kuwaitiani che non accettano l'occupazione del loro paese. Donne e bambini giunti a Gatwick non hanno nascosto le forti preoccupazioni per chi è rimasto nella zona del Golfo. Una donna inglese, Elizabeth Walters, ha detto di essere stata costretta a lasciare il figlio diciannovenne nelle mani dei soldati iracheni. «Non hanno voluto sentire ragioni, mio figlio Owen è uno studente e doveva essere liberato insieme a noi», ha detto la donna il cui marito è nascosto in Kuwait. La signora Walters ha anche raccontato un episodio terrorizzante: un inglese, fermato dagli iracheni nel deserto, è stato bendato, legato, messo in ginocchio e quindi minacciato di morte. Poi, lo hanno fatto risalire sulla macchina e portato in giro fermandosi molte volte per minacciarlo di morte. Mahiner Malhotra, un cittadino indiano di 47 anni, giunto a Londra insieme alla moglie e al figlio, ha detto che Kuwait city è una città morta, deserta, negozi chiusi, nessuna attività, una città fantasma. Intanto, un altro aereo con cittadini inglesi e americani arriverà oggi a Londra proveniente da Baghdad.



BORSA DI MILANO

Vivace ma non troppo l'avvio del nuovo ciclo

MILANO. La prima seduta del nuovo ciclo borsistico di ottobre ha registrato una certa vivacità sia nei prezzi che negli scambi, anche se siamo ancora lontani da livelli precisi. Le incertezze permangono, di vario ordine, dalla cosiddetta tecnica del dissenso Lombardini di cui ieri, verso la fine della seduta, si è avuta notizia che la Consob l'ha sospesa a tempo indeterminato e quindi non potrà più svolgere il suo lavoro tra le correnti, fatto che potrebbe preludere al crac. In apertura il Mib segnava un progresso dello 0,4%, aumentato col proseguimento della seduta (Mib finale +0,9%), soprattutto per la buona chiusura di Generali (+1,18%) e di un genere degli assicurativi. In apertura si erano

avuti buoni prezzi da parte di Fiat (+0,90%), Montedison (+1,53%) ed Enimont al centro di intensi scambi (+1,5%), il cui controllo totale è in gioco ora fra i due gruppi, anche se in Borsa sembrano propensi a credere che finirà all'privato - Gardini. Una buona chiusura ha effettuato anche Pirellona con l'1,65% in più, mentre deboli sono apparsi i titoli maggiori di De Benedetti, Cir e Olivetti. Ieri mattina sono partiti, tra l'altro, cinque aumenti di capitale (Vittoria, Banco Napoli, Bna, Cem Augusta e Fiar, quest'ultimo gratuito). Da ieri inoltre Fondiaria Assicurazione ha preso il posto di Italia Assicurazioni e di Fondiaria ha perció due titoli al listino. □ R.C.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int., Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prec., Val. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Int., Prec.

AZIONI

Table of stock prices under 'AZIONI' section

Table of stock prices under 'AZIONI' section

Table of stock prices under 'AZIONI' section

Table of convertible bonds under 'CONVERTIBILI' section

Table of bonds under 'OBBLIGAZIONI' section

Table of government securities under 'TITOLI DI STATO' section

Table of investment funds under 'FONDI D'INVESTIMENTO' section

CAMBI

Table of exchange rates under 'CAMBI' section

ORO E MONETE

Table of gold and currencies under 'ORO E MONETE' section

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market under 'MERCATO RISTRETTO' section

TERZO MERCATO

Table of third market under 'TERZO MERCATO' section

CHE TEMPO FA

Weather forecast section with map of Italy and weather icons

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola e l'area mediterranea sono compresi entro una zona di alta pressione atmosferica. Tuttavia deboli correnti occidentali moderatamente instabili possono provocare il passaggio sulle nostre regioni, specie quelle centro-settentrionali, di modesti corpi nuvolosi prevalentemente stratificati ed a quote piuttosto elevate. TEMPO PREVISTO: inizialmente condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata moderato aumento della nuvolosità sulla fascia alpina, il settore nord-orientale e le regioni dell'alto e medio Adriatico. In leggero aumento la temperatura specie per quanto riguarda i valori massimi. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi. DOMANI: sulle regioni settentrionali e quelle dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile caratterizzate da formazioni nuvolose irregolari comunque alternate a zone di sereno. Sulle regioni dell'Italia meridionale e sulle isole maggiori prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

Temperature in Italy and abroad section with tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE ALL'ESTERO'

ItaliaRadio section with 'LA RADIO DEL PCI' and 'Programmi' sub-sections

FUnità section with 'Tariffe di abbonamento' and 'Tariffe pubblicitarie' sub-sections





**Esperti finanziari già al lavoro per stabilire il valore di Enimont**  
Le fonti ufficiali tacciono, le indiscrezioni puntano sull'ente

**Chimica troppo costosa per Gardini? L'«Avanti!» polemizza con Piga e lancia la volata a Cagliari**  
Presto si riunirà anche il Cipi

# L'Eni vende, ma per comprare

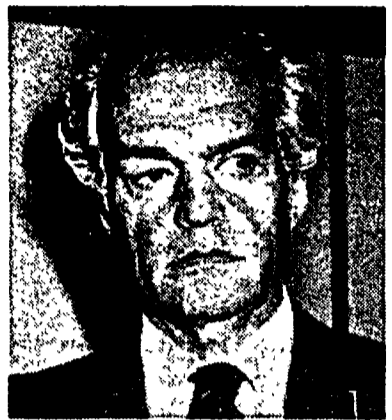
Ultimi fuochi nella guerra per la conquista di Montedison. La prossima mossa spetta all'Eni che dovrà fissare il prezzo della propria quota. Ma sarà una vera offerta di vendita? Oppure, come si comincia a sussurrare con una certa insistenza, Gardini ha già deciso di passare la mano? In altre parole, da decidere c'è il valore di Enimont oppure la liquidazione di Gardini?

GILDO CAMPESATO

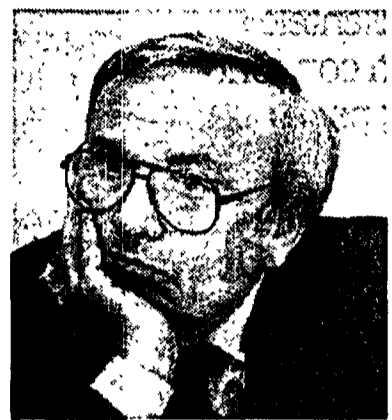
ROMA. Per sapere a chi finirà Enimont è solo questione di prezzo? L'infinita partita a poker tra Eni e Montedison si giocherà tutta sull'ultima posta, quella che l'Eni deve buttare sul piatto senza possibilità per Montedison di rilancio, soltanto prendere o lasciare? Per sapere chi siederà sul trono della chimica in Italia bisognerà dunque avere soltanto un altro po' di pazienza? Un paio di settimane perché l'Eni decida il valore della propria partecipazione e poi ancora qualche altro giorno, 15 al massimo, prima che Montedison decida se comprare il 40% pubblico o se abbandonare la partita e cedere la propria quota allo stesso prezzo proposto dall'Eni? O magari tutto è già stabilito ed il prezzo che verrà proposto dalla parte pubblica sarà non base per decisioni ma frutto di un'intesa già maturata?

Inutile, ovviamente, cercare una risposta presso le fonti ufficiali: «In questo momento non è possibile avanzare nessuna previsione» è l'immanicabile ritornello che si sente ripetere. Eppure, nei palazzi romani cominciano ad infiltrarsi le indiscrezioni. Come quella che vorrebbe Gardini al punto di abbandonare la partita. Si tratterebbe soltanto di stabilire la sua liquidazione, il prezzo degli alimenti necessario a giustificare il divorzio. Non una cifra troppo alta che l'Eni non sarebbe in grado di far accettare all'opinione pubblica; ma neppure troppo bassa perché a quel punto per Gardini non avrebbe senso andarsene.

Egli avrebbe deciso di lasciare perdere la corona della chimica per varie ragioni: l'esposizione finanziaria già alta, la difficoltà di reperire sul mercato finanziamenti a tassi age-



Il presidente della Montedison, Raul Gardini, e dell'Eni, Gabriele Cagliari



volati, la riluttanza di soci stranieri a buttarsi su lunell'avventura, la congiuntura chimica che promette lacrime e sangue, la necessità di procedere rapidamente a grandi investimenti di ristrutturazione rinviando gli utili a tempi migliori. Insomma, troppe cose per le spalle di Ferlini e Montedison. Se le cose stessero effettivamente in questo modo si tratterebbe solo di trovare un prezzo «equo» che trasformi la mest-

izia dell'addio in un solido indennizzo. È quel che stanno cercando di individuare gli analisti della Goldman Sachs, la banca d'affari che assiste l'Eni in questa delicata partita. Da parte sua la Montedison preferisce attendere gli eventi e non ha ancora assegnato incarichi di sorta alla Morgan Stanley cui si era rivolta per stimare la propria dote al momento del matrimonio.

In attesa che si pronuncino gli analisti, parlano i politici. Molti spezzano lance in favore dell'Eni. In primo piano sono soprattutto i socialisti, o almeno una parte di essi. Biagio Marzo, presidente della commissione bicamerale sulle Partecipazioni Statali, è netto: «Auspichiamo che la quota di Gardini in Enimont venga acquisita dall'Eni. Non credono che ci siano altre alternative a questa soluzione». Lo stesso la-

sto viene battuto in un articolo che appare oggi sull'«Avanti!» dal responsabile economico del Psi Fabrizio Cicchitto che ricorda i patti originari secondo cui poteva esserci «o convivenza o Eni». Per questo Cicchitto solleva «perplexità» per la direttiva di Piga che ha lasciato a Montedison il diritto di scelta. Montedison, ricorda Cicchitto, «appartiene ad un gruppo che presenta livelli di indebitamento molto elevati e preoccupanti mentre l'Eni presenta una consistenza finanziaria ed industriale che nessuno può contestare». Anche il de Bubbico si schiera con l'Eni.

Altre voci come quella di Battaglia, di Pininfarina, di Marzotto, di Formica si schierano invece per la privatizzazione. Ma c'è qualcuno come il repubblicano Fellicani che, pur favorevole alla soluzione privata, preferisce mettere le mani avanti: se proprio l'Eni deve comprare, almeno compri per poi rivendere.

Intanto, oggi si riunisce la Giunta dell'Eni. Non è escluso che escano alcune indicazioni sul prezzo da proporre a Gardini. Giovedì sarà la volta della commissione bicamerale sulle Partecipazioni Statali cui si affiancherà, sempre la prossima settimana, anche una riunione del Cipi.



Dipendenti dell'Ansaldo in sciopero bloccano l'autostrada Genova-Milano

## Genova in lotta per l'Ansaldo

### Cassa integrazione ma solo per gli operai impegnati in commesse Irak

GENOVA. Il governo riconoscerà la cassa integrazione ai lavoratori Ansaldo, ma solo a quelli veramente impegnati sulle commesse per l'Irak. La notizia è arrivata in serata dopo una giornata di grande tensione, con scioperi, cortei, occupazione di piazze e svincoli autostradali. Verso le 14 il vicesindaco Claudio Burlando si è recato a Di Negro, dove un migliaio di ansaldini avevano bloccato il traffico tagliando in due la città e li ha invitati a venire a Campi, dove si sarebbe riunito il consiglio comunale.

L'iniziativa si è rivelata positiva e mentre il corteo si spostava nella sede del Comune il traffico poteva riprendere. Gli operai hanno praticamente in-

spendere, in attesa della cassa integrazione, il provvedimento di «messa in libertà» dei 710 lavoratori. Se l'aspetto più intollerabile della vicenda, quello di cacciare dal lavoro uomini e donne senza neanche un minimo di assistenza, sembra in via di superamento rimangono altre e gravi questioni.

Durante l'incontro nella sala comunale Corrado Cavanua, uno dei delegati sindacali messi fuori dall'azienda ha detto il problema non è quello dell'assistenza ma se questa città ritiene o meno di avere un futuro industriale. Ed è stato subissato da un lungo applauso, significativo dello stato d'animo di tecnici e operai di grande professionalità che si sentono mortificati da una conduzione politica aziendale, dell'Iri e del governo incapace di garantire al paese le necessarie scelte in campo energetico e un futuro al nostro sistema produttivo, persino a quei pochi gruppi, come l'Ansaldo, che potrebbero giocare un ruolo sui mercati mondiali. □ P.S.

Il colosso torinese conquista la leadership nel settore camion

# La Fiat-Iveco si internazionalizza

## Dopo la Ford acquista la spagnola Enasa

MILANO. Non sono passati due mesi dall'accordo con la Ford che ha portato la Fiat al primo posto mondiale nella produzione dei trattori, e ieri il gruppo torinese ha messo a segno un altro colpo grosso all'estero: ha acquistato dall'Iri, l'ente industriale di stato spagnolo, l'Enasa, la più importante fabbrica di camion pesanti della penisola iberica, che produce con il marchio Pegaso.

Fiat, o più esattamente Iveco, la divisione del gruppo che si occupa dei veicoli pesanti, produce già in Germania, Francia e Gran Bretagna oltre che in Italia, in complessivi 19 stabilimenti e detiene, con

136.100 pezzi venduti, una quota europea del 19,7 per cento nell'89 sui veicoli oltre le tre tonnellate. Ora, con l'acquisizione del 60 per cento di Enasa, che nell'89 con 5 mila dipendenti ha prodotto 11.844 veicoli pesanti, si insedia saldamente al secondo posto in Europa dietro il colosso tedesco Daimler-Benz.

La corsa all'Enasa, vinta per l'appunto dalla Fiat, in realtà dura da più di un anno e ha coinvolto quasi tutti i produttori di rilievo: infatti all'inizio si erano interessati anche Volvo e Daf, nonché i tedeschi della Man, appoggiati in seguito dalla Daimler-Benz. E proprio i tedeschi avevano vinto il primo

round portando a termine un accordo (300 miliardi di lire per l'80 per cento di Enasa) che più tardi è stato bloccato dalle autorità di Bonn in nome della normativa antimonopolio.

È proprio grazie a questo ostacolo che la Fiat è tornata in corsa, con un'offerta finale, risultata vincente, di 1,2 miliardi di pesetas, 14,4 miliardi di lire circa, più l'impegno a mantenere in vita i tre stabilimenti spagnoli senza colpire l'occupazione. E soprattutto Torino ha sottoscritto l'impegno a investire 12 miliardi di pesetas, 144 miliardi di lire, nel rilancio dell'azienda. Una cifra per l'appunto dieci volte più gran-

de del prezzo d'acquisto, in realtà bassissimo, dovuto alla pesante situazione debitoria dell'azienda spagnola che naviga intorno ai 7,5 miliardi di pesetas. Insomma Iveco con Enasa ha comprato più un marchio, una rete di distribuzione e una quota di mercato che degli impianti efficienti. In compenso anche il socio pubblico spagnolo si è impegnato per altri 8 miliardi di investimenti, e l'operazione rafforza complessivamente la presenza Fiat sul suolo spagnolo, che già l'anno scorso si è espressa in un fatturato intorno ai 3.500 miliardi, che colloca Fiat tra i primi dieci gruppi industriali privati del paese.

Cesare Romiti ha commentato l'operazione enfatizzando il grado crescente di internazionalizzazione raggiunto dal gruppo. «Questa linea - ha detto - verrà perseguita per tutti i settori perché è la sola che consente contemporaneamente di raggiungere un adeguato sviluppo tecnologico e una marcata espansione industriale e commerciale. Romiti infine ha voluto sottolineare «correttezza e trasparenza» mantenute dalle autorità spagnole in tutta la lunga vicenda nei confronti delle industrie europee in lizza. Una sottolineatura indiretta della scarsa trasparenza che in questi casi si sperimenta in Italia.

Bernini presenta i dati 1988-'89

# Emergenza nei trasporti

## Dilagano i Tir e le auto

Si aggrava l'emergenza nei trasporti. Il servizio pubblico continua a perdere quote di mercato a favore delle autovetture che assorbono oltre il 71% dei viaggiatori, e del trasporto su gomma ormai giunto alla saturazione. Le cifre nel «Conto nazionale dei Trasporti» presentato da Bernini, che chiederà immediate trattative con l'Austria per i Tir e non si sbilancia sulle tariffe Fs e Alitalia.

Il trasporto su gomma ormai vicino alla saturazione, che fa prevedere a Bernini per il futuro «meno strada e più rotaia» è alla base del contenzioso con l'Austria che ha disdetto l'accordo sui transiti. A questo proposito il ministro ieri ha precisato che la disdetta «è bilaterale». «Se fosse unilaterale - ha spiegato - bisognerebbe aspettare sei mesi prima di avviare la trattativa. Noi invece diciamo che è bilaterale, e che la trattativa dovrà essere immediata».

In questo quadro di crisi rientra pure la questione delle tariffe che Fs e Alitalia chiedono di aumentare. L'Alitalia, dopo il rito del biglietto internazionale, vorrebbe anche per i voli nazionali incrementare la cui entità il ministro non ha voluto divulgare, pur definendo «non infondate» le richieste. Riguardo a quelle di Necci per le Fs (+34%) Bernini ha ribadito le sue preoccupazioni per l'impatto inflazionistico. Se la risposta è no, il governo darà l'equivalente (oltre 300 miliardi) alle Fs con la finanziaria? «Non è detto», ha risposto Bernini, «anche a gennaio la revoca degli aumenti non è stata compensata dal trasferimento della somma equivalente».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Prosegue a velocità sostenuta la corsa dei nostri trasporti verso il disastro. La gente comune lo sa benissimo, ne ha la prova quotidiana quando tenta di utilizzare un mezzo pubblico, quando soffre immerso nel traffico cittadino, quando rischia la vita in autostrada tremando in mezzo a giganteschi Tir nella gara verso il sospirato casello d'arrivo. E a conferma, ecco il «Conto nazionale dei Trasporti» per il 1988 e 1989 presentato ieri dal ministro Carlo Bernini e dal direttore generale per la programmazione, organizzazione e coordinamento del ministero Arnaldo Chisari.

Aumenta la mobilità delle persone e il traffico delle merci insieme alla crescita economica. Ma di fronte al persistente calo di efficienza del servizio pubblico, questi incrementi si traducono nell'ulteriore ricorso al mezzo privato. Al punto che l'autotrasporto è giunto «al livello di saturazione», dice Chisari, il che spiega il leggero progresso registrato dalle Ferrovie di Stato nei primi sette mesi di quest'anno nelle merci trasportate che sono aumentate

del 2,6% rispetto allo stesso periodo del 1988. Le cifre ufficiali riferiscono amare verità, che il trasporto pubblico che riduce la sua quota di mercato di passeggeri e di merci a tutto vantaggio del fatturato Fiat. Dal 1970 al 1989 le Fs hanno perso il 5,3% dei viaggiatori (dal 17,07 all'11,75 per cento) mentre il traffico delle autovetture è aumentato di tre punti superando la soglia del 70% del mercato. Peggio ancora per le merci: quelle che vanno per ferrovia si sono ridotte dal 19,42 al 12,13 per cento (sollevandosi un poco dal livello più basso, l'11,51%, del 1986), mentre il trasporto su gomma si è gonfiato di quasi venti punti, dal 44,29 al 62,60 per cento del mercato, sia pure con un rallentamento negli ultimi tre anni. Una sproporzione tale che fa dire allo stesso ministro Bernini: «Il traffico nazionale delle merci è ormai in piena emergenza».

La crisi del settore dilaga in tutti gli aspetti. Nella concorrenza internazionale, l'operatore economico trova conveniente riferirsi ai vettori esteri

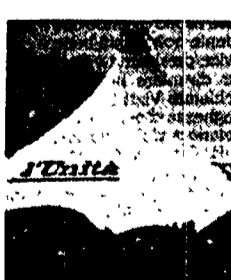
### FESTA NAZIONALE UNITÀ MODENA

L'incontro con i partigiani sul tema:

«I valori della Resistenza dalla Costituzione all'unità europea»

già previsto per sabato 15 alle ore 9.30, è rinviato a domenica 16 sempre alle ore 9.30, presso la Sala gialla.

Ogni giorno alla TENDA DELL'UNITÀ



**VIDEO NON-STOP**  
89+90=10  
10 minuti di informazione strappati ad un anno di telegiornali

Gocce di cronache viste, consumate, dimenticate: dalla Tiananmen al muro di Berlino, dall'arresto di Ceausescu alla liberazione di Nelson Mandela

Per acquistare il video telefonare alla Festa nazionale - Tenda Unità  
Tel. 059/450.528  
o Coop Soci 051/291.285

**UNITÀ SOCIO SANITARIA LOCALE N. 47 - MANTOVA**  
Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990.

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990		Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	
	Servizi sanitari	Servizi sociali		Servizi sanitari	Servizi sociali
Trasferimenti correnti	139.815.647	2.450.250	Spese correnti	146.726.977	2.453.250
Entrate varie	6.909.251	3.000			
Totale entrate correnti	146.724.898	2.453.250			
Trasferimenti in conto capitale	4.346.375	10.000	Spese in conto capitale	4.485.168	10.000
Assunzione di prestiti	11.590.262	—	Rimborsi prestiti	11.590.262	—
Partite di giro	43.800.000	1.000.000	Partite di giro	43.800.000	1.000.000
Totale	206.461.535	3.463.250	Totale	206.602.407	3.463.250
Avanzo destinato ai residui passivi perenni	140.872	—	Avanzo	—	—
Disavanzo	—	—			
<b>Totale generale</b>	<b>206.602.407</b>	<b>3.463.250</b>	<b>Totale generale</b>	<b>206.602.407</b>	<b>3.463.250</b>

IL PRESIDENTE Gianni Lui

# CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata 6 anni, hanno godimento 19.9.1990 e scadenza 19.9.1996.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 19 al 29 settembre 1993, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 19 al 29 agosto del 1993.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse lordo del 12,50% pagabile in due rate semestrali posticipate.
- I titoli vengono offerti al prezzo di emissione di 97,45%.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 14 settembre.
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei certificati assegnati sarà effettuato il 19 settembre al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

**In prenotazione fino al 14 settembre**

Rimborso	Rendimento annuo massimo	
	Lordo %	Netto %
3° anno	14,00	12,21
6° anno	13,54	11,82



**Sorpresa**  
alla Mostra del cinema: «An angel at my table»  
della neozelandese Jane Campion  
conquista tutti e ipotizza il «Leone d'oro»

**Mentre**  
il festival veneziano volge alla fine, in Parlamento  
comincia il confronto sulle leggi  
per l'audiovisivo. Veltroni spiega la strategia pci

Vedi retro



**Riccardo Muti  
dirigerà  
il concerto  
di Capodanno**

Per la prima volta nella sua carriera sarà Riccardo Muti (nella foto) a dirigere, la mattina del 1 gennaio 1993, la Filarmónica di Vienna per il tradizionale concerto di Capodanno. Durante la stagione '90-'91 il direttore musicale della Scala di Milano andrà inoltre a Parigi, ogni volta a dirigere un'orchestra sinfonica diversa. Il 30 ottobre dirigerà la Filarmónica di Vienna alla Salle Pleyel, in un programma che comprende Beethoven e Brahms, mentre il 31 maggio sarà al Théâtre Des Champs Elysees con l'Orchestra di Fiadelfia, che ha diretto fin dal 1980. Con la Filarmónica di Vienna Muti collabora in particolare in occasione del festival di Salisburgo, e con questa ha in programma di registrare, nell'ottobre 1993, tutte le sinfonie di Mozart mentre nel maggio 1993 un'edizione integrale di quelle di Shuman.

**Protestano  
gli archeologi  
per i «falsi»  
in prima pagina**

Archeologi e storici dell'egittologia riuniti nei giorni scorsi a Ginevra per un congresso internazionale di studi nubiani hanno fatto pervenire alla stampa una vivace protesta: «Adesso si sta davvero esagerando con le «notizie spazzatura», pubblicate per sbalordire, per riempire le pagine dei giornali con informazioni false o esagerate». La polemica fa riferimento alla notizia che poco più di un mese fa dava per certo il ritrovamento del vitello d'oro degli ebrei, mentre l'altro giorno ecco che è saltato fuori un Mosé faraone. Vere e proprie «palacche» per la ricerca storica, ma soprattutto per l'informazione. L'imitazione degli studiosi per la grande eco suscitata nel mondo da questi «falsi» è notevole, ed è accentuata dalla scarsa considerazione che il mondo dell'informazione ha dedicato ai danni di imponderabile gravità che la guerra del Golfo sta recando all'archeologia e alla ricerca.

**È morta  
all'età di 101 anni  
l'attrice inglese  
Athene Seyler**

È rimasta famosa come Lady Sybil Thornikite in *Arsenic and old hats*, che interpretò nel 1966. L'attrice Athene Seyler, apprezzata interprete di commedie teatrali (ma anche di cinema e di televisione) è morta ieri a Londra.

**A Bruxelles  
dal 19 al 22  
un seminario  
sul teatro**

Luca Ronconi, Jerzy Grotowski, Jacques Lascalle, Anatoli Vassiliev e Peter Zadek, alcuni fra i maggiori registi del teatro europeo, si troveranno a Bruxelles dal 19 al 22 settembre, per un incontro a carattere di seminario chiamato «L'ecole des maitres/ La scuola dei maestri», promosso dall'Ente (Ente teatrale italiano) con il patrocinio della Comunità europea. Franco Quadri, ideatore e coordinatore del progetto, ne ha illustrato ieri a Roma le linee fondamentali. L'iniziativa è rivolta ad allievi-attori di diversi paesi, ad esponenti della critica internazionale e a specialisti, per un bilancio sulla realtà e sul futuro della pedagogia teatrale del nostro continente. «Il confronto internazionale fra personalità di una generazione - ha detto Franco Quadri - che ha profondamente inciso sullo sviluppo del teatro vuol essere un momento di scambio fra metodologie, linguaggi e tecniche didattiche. I registi parleranno del loro lavoro nei confronti dei giovani e del modo di trasmetterlo». La manifestazione avrà una cadenza annuale. Dopo Bruxelles, infatti, il confronto si svolgerà ad Avignone e quindi in Italia, in una località da stabilire.

**Oggi a Nami  
«Il Pigmaleone»  
e «Rita»  
di Donizetti**

Il teatro Comunale di Nami mette in scena oggi, a cura di Operalincanto, due giochi di Donizetti, *Il Pigmaleone* e *Rita*. Giovanni ma già affermati gli interpreti, Pigmaleone è il tenore Paolo Pellegrini, mentre la frizzante Rita sarà interpretata da Susanna Rigacci. Con loro andranno in scena Romano Fraschetti, Ugo Benelli e Giuseppe Manni. Maestro concertatore e direttore d'orchestra, Fabio Maestri, che dirigerà l'orchestra giovanile Incanto di Terzi; la regia è di Vincenzo Grisostomi Travagliani. Un'edizione che caratterizza quest'iniziativa. Dopo Nami, la compagnia porterà lo spettacolo nel Teatro sociale di Amelia, domenica 16 settembre e lunedì 17 nel Teatro comunale di Terzi.

ELEONORA MARTELLI

## Ricerca medica assolve Salieri su morte Mozart

**LONDRA** Si è conclusa con la piena assoluzione di Antonio Salieri un'inchiesta sulla morte di Mozart condotta da una specialista inglese. Non c'è nulla di vero nella storia raccontata dal film *Amadeus*. Mozart non morì avvelenato lentamente da un rivale invidioso. Fu strpato da una colica renale. E il parere della dottoressa Mary Wheeler, dell'ospedale Hinchingsbrook a Huntingdon nel Cambridgeshire, pubblicato ieri dal *Journal of the Royal Society of Medicine*, uno degli istituti scientifici più prestigiosi del mondo. La dottoressa Wheeler si è limitata a esaminare la cartella clinica di Mozart con l'oculista di un medico moderno ed è arrivata alla conclusione che se vi fu un colpevole, questo era senz'altro il dottor Closset, con i suoi salassi che strociavano un paziente già ridotto al limite. Date le circostanze, Mozart fu abbastanza fortunato ad arrivare fino a 35 anni, con la vita dissipata che conduceva. Egli stesso si rendeva conto di avere le ore contate. Non si rassegnava, e sospettava che qual-

# Freud, viennese impuro

«Chiunque conosca una cosa sola su Freud si può dire non conosca nulla di lui. Questa affermazione apre il saggio su Sigmund Freud del volume di Peter Gay *Freud, gli ebrei e altri tedeschi*. *Dominatori e vittime nella cultura modernista*, Laterza, 1990, traduzione di una raccolta di saggi uscita in edizione originale nel 1978, e snellita dall'editore italiano con la soppressione degli ultimi due capitoli.

Il titolo del saggio (*Sigmund Freud. Un tedesco e le sue scontentezze*) riassume assai bene l'approccio storiografico e teorico di Peter Gay a Freud, ai rapporti con la cultura del suo tempo e agli snodi essenziali del suo pensiero: un approccio che può essere riassunto nel divieto di chiudere Freud entro i limiti - rassicuranti, ma falsificanti - di una sola tradizione culturale, di una vicenda individuale e familiare capace di spiegare tutto. Peter Gay chiama «tedesco» il viennese Freud, e gli attribuisce quel «discontent», come suona il titolo inglese del saggio, ossia quella scontentezza, quell'inquietudine derivante dalla conflittuale convivenza di diverse o anche opposte componenti culturali e psichiche, che producono il «disagio» della civiltà, descritto da Freud stesso nel noto saggio del 1929.

Ciò che sembra costituire un'importante, anche se non l'unico obiettivo polemico di Gay, è la tendenza presente in una parte della storiografia su Freud ad enfatizzare, se non ad assolutizzare ed isolare, la componente ebraica della sua personalità, per farne il centro esplicativo unitario della sua vita e insieme del suo pensiero. Perciò il saggio su Freud deve essere letto alla luce delle considerazioni che ad esso Gay fa procedere nella Introduzione dedicata alle *Questioni tedesche*. È bene rilevare che ciò che deve essere accettato è, prima ancora che questo o quel singolo risultato storiografico o teorico, il presupposto e il metodo di una ricerca, come quella di Gay, che intende rispettare la complessità del suo oggetto storico e che è perciò la condizione di ogni approfondimento filosofico del pensiero freudiano.

Freud era un ebreo che non cessò mai di considerare l'ebraicità di derivazione familiare come una propria scelta, rivendicata ed esibita con l'orgoglio autoironico che gli era caratteristico. Proprio in quanto sovrasta a tale ebraismo ogni connotazione di fede, di liturgia e di nazionalità, venne maturando la decisione di sottoporre la religione monoteistica, la fede e il concetto stesso di Dio ad un esame scientifico-filosofico. Un'opera *L'uomo*



*Moses e la religione monoteistica*, cui dedicò gli ultimi anni della sua vita. Freud affidò a se stesso una strada tra angosciose difficoltà teoriche e psicologiche - il tentativo di realizzare il suo progetto di comprensione dell'ebraismo (e quindi anche di se stesso in quanto ebreo).

In una delle lettere scritte alla fidanzata nel 1882, Freud esprime con chiarezza il rapporto laico nei confronti dell'ebraismo, che rimarrà costante lungo tutta la sua vita. «Quanto a noi», scrive, «credo che anch'io, se la forma in cui i vecchi ebrei si sentivano a loro agio non ci offre più riparo, qualcosa del nucleo, l'essenza dell'ebraismo, geniale e lieto di vivere, non abbandonerà la nostra casa». Riferendosi a questo passo, lo storico Arnaldo Momigliano ha osservato, in un saggio ora ripubblicato nel libro che raccoglie le sue *Pagine ebraiche* (a cura di S. Bert, Einaudi 1987): «Freud fu una professione di fede sui generis». V'è un'altra osservazione di Momigliano, oltre a quella relativa alla radicale peculiarità dell'ebraismo freudiano, che merita di essere ricordata, perché conferma la validità della convinzione esposta da Peter Gay nell'Introduzione del suo libro: che si debba tener ferma la complessità della figura di Freud entro il quadro a

sua volta composito della cultura europea, e in particolare di quella di lingua tedesca della seconda metà dell'Ottocento, e che l'ebraismo sia uno degli elementi o delle specificazioni di tale cultura.

L'ebreo di cui si parla nella lettera, richiama alla mente di Freud il nonno della sua fidanzata Martha, il capo della comunità ebraica Isaac Bernays. Ma Momigliano ricorda che, per il tramite di Martha, Freud divenne come il nipote di Jacob Bernays, zio di Martha, professore di filologia classica e autore di un'opera di Aristotele sulla tragedia. Lo storico avanza l'ipotesi che oltre ad aver influenzato la nota opera di Nietzsche sulla *Nascita della tragedia*, il lavoro di Bernays sia stato conosciuto da Freud e che, in particolare, l'idea che la tragedia produce una «catarsi», una purificazione di tipo medico, non sia estranea alla centralità che ha la «catarsi» nella formazione del pensiero psicoanalitico.

Come si vede, ebraismo, contatto con la grande cultura umanistica tedesca, conoscenza delle opere di uno degli iniziatori del pensiero metafisico occidentale (e molto altro, naturalmente, che qui non importa ricordare) risultano inestricabilmente legati nella personalità di Freud. Secondo Pe-

**Ebrei e tedeschi: tre libri propongono  
diverse letture di un rapporto  
difficile e tormentato. Il caso complesso  
del padre della psicoanalisi**

FRANCESCO SAVERIO TRINCIA



«I quattro cavalieri» di Dürer e in alto a sinistra, Sigmund Freud con il nipote

ter Gay gli ebrei condividevano con gli altri tedeschi un comune atteggiamento nei confronti del Reich di Bismarck, che appariva loro «gagliardamente moderno», capace di tenere la Germania al passo con i tempi, e quindi degno di essere accettato con soddisfazione, anche se accompagnata da non poca ansia. Ciò spiega perché «gli ebrei della Germania avessero buone ragioni per sentirsi, o per aspirare a sentirsi, dei tedeschi ebrei».

Ma come può tale situazione propriamente tedesca riguardare Freud? «Situare Freud

nell'ambito tedesco», ammette Gay, «è doppiamente marginale, sia come austriaco che come ebreo». Egli era un viennese, non un suddito del Reich bismarckiano. Proprio in questa sorta di forzatura storiografica si annida la provocazione interpretativa di Gay. È una provocazione che merita di essere accolta e sviluppata. Non un inesistente significato politico, ma un ampio e radicale significato culturale, si deve cogliere nell'essere tedesco che gli attribuisce a Freud e nel rifiuto - che in forme particolari Freud condivide con altri te-

deschi ebrei - di isolare dalla storia tedesca una «questione ebraica».

Si è scritto molto del rapporto strettissimo che legherebbe a Vienna, alla sua atmosfera, come al suo ruolo di capitale dell'impero asburgico, la nascita del pensiero psicoanalitico. Un saggio di Bruno Bettelheim, lo psicoanalista di origine austriaca recentemente scomparso, e pubblicato con altri importanti studi dello stesso autore nel volume *Freud's Vienna and Other Essays*, Alfred A. Knopf, New York 1990, riprende questa tesi per spie-

gare - con un'argomentazione non priva di fascino - in che modo il declino politico dell'impero e della sua capitale abbiano indirizzato la fiorente cultura viennese del secondo Ottocento verso l'abbandono dell'interesse per la politica, a vantaggio dello studio dell'intimità e della psiche.

In questo volgere le spalle alla politica e alla storia attuale si può supporre che si radichi nel suo la concezione «tragica» dell'uomo che Bettelheim attribuisce a Freud sulla scorta dei giudizi del critico americano Lionel Trilling, sia la stessa immagine di un Freud «liberale» presente nei lavori di Peter Gay.

Peter Gay tuttavia respinge la tesi della natura intrinsecamente viennese del pensiero freudiano. Per quanto si debba ammettere che Vienna esibiva una serie di «combattenti per la libertà» (Arthur Schnitzler, Karl Kraus, Ludwig Wittgenstein, Sigmund Freud) che si sono reciprocamente ispirati, per quel riguarda Freud il punto essenziale è che egli visse molto di più nella propria mente che nell'austriaca Vienna, che convive con la tradizione positivista internazionale, con gli altrettanto trionfi degli archeologici classici, con l'ammirabile e commovente esempio di quel grande scienziato che fu Jean-Martin Charcot, con le consolazioni della sua ampia corrispondenza e con le sorprese infinitamente istruttive dell'autoispezione sistematica.

Dunque, Freud non è solo viennese e non è solo ebreo. È un tedesco che decide di definirsi ebreo: «La mia lingua è il tedesco», dichiara nel 1926, «la mia cultura, i miei risultati sono tedeschi. Intellettualmente mi sono sempre considerato tedesco, fino a che non ho notato la crescita di un pregiudizio antisemitico in Germania e nell'Austria tedesca. Da allora preferisco definirmi un ebreo». Ma Germania equivale per Freud a «filosofia», a quell'«al di là» rispetto al mondo dei «fattiscentifici», di fronte a cui prova al tempo stesso un'attrazione fondata sulle sue conoscenze filosofiche e una sorta di diffidenza non analizzata.

Solo questo timore della contaminazione filosofica, e la convinzione che ogni dimenticanza filosofica del «fatti» restituisca valore a quell'«abuso del pensiero» che è la religione, può spingerlo a dichiarare, l'anno successivo, di considerarsi «estraneo all'ambiente culturale della Germania». E tuttavia ci si può chiedere, prendendo stavolta le distanze dal filopositivismo di Peter Gay, quanto vi sia di simbolicamente tedesco, e insieme quanto vi sia di filosofico, nell'ambivalenza freudiana verso la Germania e verso la filosofia.

## Istruzioni ai colleghi per l'uso degli archivi

Dopo la denuncia del «Giorno» sul veto del Pci all'apertura degli archivi del Pcus, scatta una nuova caccia alle streghe. Ma in realtà le porte sono aperte

ANTONELLA MARRONE

Serpeggia un certo disagio, accompagnato da malessere, fra i comunisti italiani. Oltre alle numerose prove da superare qui in casa (dimostrare che il «triangolo» è rosso e che esiste la quadratura del cerchio), ora ci si mette anche il Bigazzi corrispondente.

Il Bigazzi corrispondente scrive da Mosca per il *Giorno* articoli su Togliatti e le «purghe» affrontando molti pericoli e varcando molti archivi. Ma all'ingresso dell'Istituto Marxismo-Leninismo presso il comi-

tato centrale del Pcus, ha trovato un ostacolo insormontabile. Sentiamo come la racconta il direttore del quotidiano milanese: «Il nostro corrispondente Francesco Bigazzi non potrà consultare presso gli archivi del partito comunista dell'Unione Sovietica documenti riguardanti Palmiro Togliatti senza il consenso del partito comunista italiano». (...) A voce il nostro corrispondente è stato informato di «reazioni vivaci» giunte a Mosca dal Pci per alcuni servizi da

lui scritti sul ruolo svolto da Togliatti nella capitale sovietica durante gli anni delle purghe staliniane. «Il Pci considera questo ruolo (quello decisivo per la consultazione delle carte che lo riguardano negli archivi del Comitato n.d.r.) consono alle esigenze della obiettività alla quale deve rispondere una ricerca giornalistica e storica? I dirigenti del Pci ritengono di dover esercitare il diritto di «consenso» assentito dal Pcus e che potrebbe diventare diritto di veto?».

A questo punto il *Giorno* decide di cavalcare la tigre e dà il via al caso: chi copre Togliatti a Mosca o a Roma? chiede e si chiede Damato. «Bene, anche la vicenda di Bigazzi è una prova alla quale ci permettiamo di aspettarsi», conclude il direttore del quotidiano rivolgendosi ai dirigenti del partito comunista italiano. All'appuntamento con la «prova Bigazzi» si è presentato Fabio Mussi con questa dichiarazione che dovrebbe chiarire i fatti. «Nell'accordo

stipulato tra i partiti comunisti nel 1986 è contenuta la riserva a ciascun partito del permesso di accesso alle carte che lo riguardano - dice Mussi - Un criterio verso il quale avanziamo riserve e critiche. Da allora il Pci non ha mai opposto veto a nessuno che, dati i regolamenti degli archivi, gli abbia chiesto l'autorizzazione a consultarli (nella parte italiana, naturalmente, perché relativamente agli atti del Comitato, non è facoltà nostra concedere o negare l'accesso). Nessuna richiesta è venuta dalla giornalista Francesca Bigazzi o dal direttore del *Giorno*. Sarebbe bastata una telefonata.

«Essendo comunque insoddisfatti di quel regolamento - continua Mussi - la segreteria del Pci, nella sua riunione del 1 agosto 1990, ha deliberato di spedito una lettera al Pcus per chiedere il superamento del vecchio accordo e la completa apertura degli archivi. Nella

lettera si fa riferimento all'accordo del 1986 e ai progressi della perestrojka e della glasnost, per caldeggiare l'apertura completa degli archivi (Tali archivi - si legge - costituiscono un patrimonio della cultura internazionale. Pertanto noi pensiamo che la loro consultabilità debba essere garantita a tutti gli studiosi che ne facciano richiesta senza limiti di appartenenza o di autorizzazione partitica».

Che l'accordo del 1986 avrebbe creato qualche problema di procedura e che andava comunque rivisto era ormai chiaro da tempo. «È dal 1988 che l'Istituto Gramsci preme per una revisione - sostiene Beppe Vacca - e la cosa è stata pubblicamente denunciata più volte. Quell'accordo era un primo passo verso l'apertura degli archivi e, pur con riserve, lo firmammo. Il nodo, ora, va sciolto definitivamente e la questione archivi va risolta definitivamente concedendo a tutti la possibilità di accedervi.

«Per quanto riguarda l'Pci - si legge nella lettera - vi proponiamo di estendere la consultabilità dei suoi documenti senza autorizzazione agli studiosi che ne facciano richiesta anche per quanto riguarda i suoi documenti presenti nell'archivio del Comitato n.d.r. presso l'IMI di Mosca. Vi proponiamo, perciò, di ricercare una sede in cui la materia possa essere discussa tra i partiti interessati e l'accordo dell'86 essere mutato».

Va aggiunto, comunque, che la maggior parte degli archivi hanno dei regolamenti interni che prevedono la necessità di autorizzazioni. Sia archivi pubblici, sia archivi privati. E il corrispondente del *Giorno* lo sapeva, tant'è che ha chiesto all'Istituto Marxismo-Leninismo (perché allora non fare quella famosa telefonata al Pci e chiedere maggiori dettagli?). Certo la risposta scritta che l'IMI ha dato a Bigazzi aveva il tono secco e freddo di chi non ammette in-

terpretazioni. Il giornalista, dunque, non ha avuto dubbi: il fatto è personale (per via degli articoli ecc. ecc.), ma qui si gioca la libertà dell'informazione e della ricostruzione storica. Dunque ci vogliono prove certe che il Pci non ponga veti sul proprio oscuro passato, e soprattutto, che non ce l'abbia con Bigazzi. A questo punto mettiamola cost: il direttore del *Giorno* Francesco Damato giudica consono al suo ruolo e a quello del suo giornale la nota pubblicata l'altro ieri a proposito del corrispondente Bigazzi e delle sue avventure negli archivi moscoviti del Comitato? E il resto della stampa che si è gettato sul nuovo ghiotto caso anti-Pci, con picchi di delirio come l'articolo in prima pagina del *Tempo* in cui l'anonimo giornalista sembra sapere una più del diavolo annunciando che gli archivi «non saranno consultabili dai giornalisti», trova consueti tutti i propri mestieri?





Qui accanto Jane Campion e un'immagine del suo film «An angel at my table». In basso Maria de Medeiros e Uma Thurman le due interpreti femminili di «Henry & June».

**Straordinaria e toccante storia di Jane Campion: «An angel at my table» strappa consensi e applausi**

**XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA**



# Un «Angelo» è sceso al Lido

## Il Leone d'oro volerà in Nuova Zelanda?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**SAURO BORELLI**

VENEZIA. Sì, ci siamo. È questo il Leone d'oro. Ci sembra incontestabile. Che poi, tra qualche giorno, glielo diano oppure no è un'altra questione. Un'angelo alla mia tavola che di questo stiamo parlando, ha sbaragliato il campo, d'un colpo, da ogni possibile, pur valido altro concorrente. Anzi, quest'opera della 35enne cineasta neozelandese Jane Campion (ricordate il piccolo cult-movie comparso a Cannes '89, *Sweetie*?) si è dimostrata, in assoluto, la punta più alta, più intensa toccata finora dalla 47esima Mostra veneziana. Non esageriamo. Per due ore e quaranta minuti si resta, tesi e catturati interamente, i nervi a fior di pelle, il cuore in gola, con lo sguardo appeso allo schermo immaginando il passo passo nella dolorosa odissea di Janet Frame. Questa, scrittrice e poetessa oggi di larga fama, di incontrastato valore in Nuova Zelanda e nel mondo anglosassone, ha vissuto e patito con irriducibile coraggio inenarrabili tormenti (ritenuta schizofrenica inguaribile, fu confinata per otto anni in manicomio). Fino a quando, in forza proprio del suo naturale talento letterario, della sua ansia di vivere, di amare, riuscì a riscattarsi tanto da ogni psicologica inibizione, quanto dalle infinite soggezioni cui per anni era stata condizionata.

Jane Campion ha realizzato un film destinato a durare, ne siamo sicuri. Giusto perché quegli stessi sentimenti, di tenerezza, di umiltà, da lei avvertiti innanzi alla vita, ai racconti, alle poesie di Janet Frame ha saputo trasferirli, snaltrati, fors'anche arricchiti. Dopo le immagini iniziali, tutte dedicate all'infanzia povera della piccola Janet, una cicciottella con una nuvola di capelli rossi sempre incantata da un fiore, da un gesto gentile, si viene letteralmente risucchiati nel folto dei radicali eventi che agitano l'avventurata umana di questa ragazza forse con troppe qualità e nessuna difesa contro le insidie dell'esistenza.

Il film, del resto, è diviso in tre parti precise, ognuna delle quali caratterizza lo scorcio epocale, le vicende personali e le esperienze decisive che hanno contraddistinto la faticata emancipazione di Janet Frame da una condizione di totale subalternità all'acquietato porto in Nuova Zelanda in cui oggi, ormai consacrata scrittrice di gran classe, vive e lavora. Specificamente, la prima parte si intitola *Alli sola* e peritura, sapiente, nell'infanzia, nell'adolescenza di Jane. È di quel periodo anche il ricordo tormentoso del fratello epilettico, dei dolori precoci della vita.

rata in manicomio e infine salvata in extremis dalla pubblicazione di un suo libro che riscuote immediato successo. Di lì a poco, con una borsa di studio, si avventura in Europa dove, tra la desolata Inghilterra, la cordialissima Francia e la Spagna colma di canti e di folklore, Janet fa, come si dice, «le sue discipline», non esclusa l'esperienza di un legame sentimentale di fugace durata.

La terza e risolutiva parte vede, infine, la sempre esitante scrittrice in ascesa frequentare, nell'isola di Ibiza, un gruppo di spregiudicati artisti anglosassoni. E qui, in questo clima nuovo, finalmente liberata, Janet si dedica con rinnovata lena allo scrivere. Ormai, tranquillizzata, serena, crea con fervore, fino a quando, tornata a Londra per allacciare utili rapporti con un importante editore sopraggiunge traumatica la notizia della morte dell'amato padre. Il resto è la raggiunta «perfetta letizia» di Janet Frame che, protetta e alacre, nei «buoni retro» ripensa, evoca i giorni, le emozioni che qui aveva vissuto da bambina.

Rigorosamente concepito e realizzato, secondo cadenze esemplari dell'alternarsi dei quadri e dei piani in un montaggio, in una misura figurativa che sfiorano la perfezione, *An angel at my table* (contrariamente alla precedente prova della Campion, quel tutto urlato, precipitoso *Sweetie*) risulta un'opera di smagliante fascino, proprio perché nel tritico narrativo in cui si staglia, ora commovente ora dolorosa, la presenza di Janet Frame, ogni gesto, le parole, tutti gli infiniti attimi di sottili emozioni si compiono come se accadessero, per la prima o l'ultima volta, al principio o alla fine del mondo. Alla interpretazione sensibile di una attrice formidabile come Kerry Fox nel ruolo della protagonista, una sorta di ritrovata Glenda Jackson giovane, la riscoperta il magico smalto della fotografia superlativa di Stuart Dryburgh. Un bel film, dunque? Di più. Un capolavoro.

Visti anche, rispettivamente in corso e fuori competizione, il breve film bulgaro di Michail Pandurki *L'unico testimone* e quello cecoslovacco di Jura Jakubisko *Arrivederci all'inferno*, amici, un lavoro tutto simboli e metafore intralucido realizzato tra il '68 e oggi, giusto perché, per oltre vent'anni, l'autore del fortunato *Sono seduto su un ramo...* non aveva potuto, a causa dei veti di una burocrazia ostica e intollerante, portare a termine questo stesso film. Al momento, per altro, è certo più significativo porre in giusto rilievo l'amaro, angoscioso apologeto di *L'unico testimone*, storia di un operaio di ostinata onestà incastrato, malgrado tutto, nel degrado di un intero sistema, che il pur brillante, geniale *Arrivederci all'inferno*. Infatti, l'esordiente Michail Pandurki dà un segno di vigore e di rigore certo notevole sulla specifica realtà del suo paese. Jakubisko invece nell'alcantara semplicemente le fila di un discorso su un mondo per gran parte già dissolto.

VENEZIA. È arrivato da lontano il vento che ha fatto impennare le bandiere che sventolano sopra il Palazzo del Lido. È arrivato addirittura dalla Nuova Zelanda, con il film *An angel at my table* di Jane Campion, giovane regista trentenne che si era fatta notare qualche anno fa a Cannes per alcuni suoi cortometraggi e soprattutto l'anno scorso con *Sweetie*, suo esordio nel lungometraggio, premiatissimo in Francia ma male accolto dalla stampa, soprattutto in Italia. E ieri sera invece (ma era già accaduto nelle proiezioni per i giornalisti) il film della Campion sulla vita della poetessa e scrittrice neozelandese Janet Frame, ha strappato l'applauso. Un'opera di straordinaria fattura con un'interpretazione toccante.

Ancora i paesi dell'Est, protagonisti della giornata di ieri con i film di Jakubisko, Jancsó e del bulgaro Pandurki, un piccolo *cammeo* (solo sessantuno minuti) sulla disperante solitudine umana e «politica» e sul degrado di una società che ha visto crollare tutto intorno a sé. Di tutt'altro tenore il film spagnolo *Boom boom* di Rosa Vergés, divertente intreccio amoroso, piccola commedia degli equivoci condotta con tocco lieve e garbato.

E oggi, praticamente ultima giornata della Mostra (domani si chiude con *Made in Milan*, il film-documento di Scorsese su Giorgio Armani, e soprattutto con la proclamazione di vincitore), scendono in campo gli ultimi concorrenti: il turco Yusuf Kurçenli con *Kararima geceleri* e il finlandese *I hired a contract killer* di Aki Kaurismäki. Altissimo (ma fuori concorso) *Henry & June* di Philip Kaufman, scabrosa biografia dell'altrettanto scabrosa vita dello scrittore Henry Miller e della scrittrice Anais Nin. Da segnalare, oltre a *Podnibom golubym* del russo Vitalij Dudin, per la Settimana della critica, il film di Ettore Pasculli, *Fuga dal Paradiso*. Domani, come si è detto, i Leoni. Le scommesse sono già iniziate: tra i papabili

Scorsese con i suoi *Goodfellas* ed il film della Campion *An angel at my table*. Buone le quotazioni di *Ragazzi fuori* di Marco Risi. Ma come sempre, alla fine, ci può scappare la sorpresa. Staremo a vedere. Proclamazione in tarda mattinata e celebrazione ufficiale in serata al Palazzo del cinema, addobbato per l'occasione, ultima appendice mondiale di una Mostra che di mondanità ha mostrato poco, disertata da alcuni dei protagonisti attesi alla sua vigilia (a cominciare da Paul Newman). Poi sarà tempo di bilanci, per la Mostra, per le sue sorti e per quelle del cinema italiano, un «malato» attorno al cui capezzale, anche qui a Venezia, si sono affannati in tanti, proponendo cure e terapie tra le più diverse. Speriamo che non sia troppo tardi.



## Philip Kaufman parla del suo film, definito «scandaloso» negli Usa «Henry e June», sesso e letteratura

In America lo hanno bollato con la «x» dei film vietati ai minori, ma il regista Philip Kaufman non vuole inasprire la polemica. *Henry & June*, sbarcato in laguna in prima mondiale, racconta lo «scandaloso» triangolo tra Henry Miller, sua moglie June e Anais Nin. Protagonisti Fred Ward e Uma Thurman, che così difende il film: «La censura ha colpito la sessualità della donna, da sempre "proibita ai minori"».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ALBERTO CRESPI**

VENEZIA. Oggi la Mostra si toglie lo sfizio di una «prima mondiale», *Henry & June*, e anche dall'America vengono a vedere questo nuovo film di Philip Kaufman che è, assieme a *Wild at Heart* di David Lynch e a *Mo' Better Blues* di Spike Lee, la «chiacchiera» del momento oltre oceano. Il film non è particolarmente osé per occhi europei, ma in America gli hanno rifiutato una «x» che decreta il divieto assoluto ai minori e (per motivi pubblicitari) la sua possibile morte commerciale.

Kaufman è preoccupato, ma non forza i toni della polemica: «Tom Pollack, presidente della Universal, ha visto il film e lo difende. Per ora nessuno mi ha chiesto di tagliare ed è ovvio, come autore, che preferirei non farlo. Io credo che questo film sia destinato ad un pubblico adulto, ma sia

anche adatto a dei minorenni che vogliono riflettere sulla sessualità in modo serio. Vorrei aggiungere solo una considerazione: *Henry & June* parla di una donna che cerca la realizzazione di sé attraverso il piacere, ed è stato vietato; il mio precedente film, *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, raccontava la stessa storia da un punto di vista maschile e non ha subito alcuna censura. Che sia proprio questo, il problema?».

Accanto a Kaufman, la coprotagonista femminile Uma Thurman ha una bella battuta: «Se pensiamo a centinaia di anni di storia, dovremmo concludere che la realtà delle donne, soprattutto la loro sessualità, ha sempre ricevuto delle «x» dalle censure... Siamo sempre stati «proibiti ai minori», dai tempi in cui bruciavano le streghe sul rogo». Uma Thur-

man, già vista in *Relazioni pericolose*, in generale quello di Frears era un film sulla manipolazione psicologica, molto più contorto, mentre questo è più diretto, più terreno. E mi ha coinvolto maggiormente. Soprattutto perché, come attrice, potevo agire senza interrogarmi sulle motivazioni del personaggio. *Henry & June* è un film in cui i tre protagonisti debbono, come ci ha spiegato Kaufman, difendere la propria innocenza. Non sono buoni, né cattivi. Compiono azioni teoricamente riprovevoli in assoluta spontaneità. Sono privi di sovrastrutture. E noi attori abbiamo lavorato in questa direzione, tralasciando di arroccarci sul Bene e sul Male e limitandoci ad essere il più naturali possibili per far «uscire» i personaggi».

C'è anche Fred Ward nella sala, all'incontro con i giornalisti che segue la prima proiezione pubblica del film. Fred Ward ovvero Henry Miller, il primo ruolo mediativo per un attore abituato a film d'azione. Ma Ward parla poco, risponde a battute: come quando dice ri-ndicchiando che anche Miller era a suo modo «un uomo d'azione», e sorride commentando la «pelata» artificiale (lui, in realtà ha dei bellissimi capelli) con cui è stato costretto a reci-

tare. Spiega che Miller è uno scrittore ancora attualissimo «perché era un uomo che cercava strade nuove, un ribelle contro ogni forma di ipocrisia, un eroe per molti americani. E i ribelli e gli eroi non passano mai di moda».

È più «dialectica» Uma Thurman, nel rapporto con il suo personaggio: «Non so se mi piacerebbe incontrare una donna come June. Mi ha lasciato un po' di amaro in bocca alla fine del film. Forse avrei voluto che loitasse accanto a Miller, che loitasse per tenerlo con sé, che non lo abbandonasse ad Anais Nin. Ma June voleva essere amata più di tutto, voleva essere sempre la più speciale. Questa, almeno, è stata la mia impressione. Ma non so se ho il diritto di giudicarla. In realtà sto parlando del personaggio e del film, non della vera donna, che resta misteriosa. L'unica fonte che abbiamo su di lei sono i diari della Nin, che a sua volta (è sempre un mio parere) doveva essere molto gelosa di lei. Diciamo che è stato difficile, come attrice, avvicinarsi a quel mondo. Ma rispetto June e Anais come donne. Credo che siano state delle pioniere, che abbiano sperimentato in prima persona tutte le emozioni e tutte le contraddizioni delle donne moderne».

«Henry & June» è un film in cui i tre protagonisti debbono, come ci ha spiegato Kaufman, difendere la propria innocenza. Non sono buoni, né cattivi. Compiono azioni teoricamente riprovevoli in assoluta spontaneità. Sono privi di sovrastrutture. E noi attori abbiamo lavorato in questa direzione, tralasciando di arroccarci sul Bene e sul Male e limitandoci ad essere il più naturali possibili per far «uscire» i personaggi».

«Henry & June» è un film in cui i tre protagonisti debbono, come ci ha spiegato Kaufman, difendere la propria innocenza. Non sono buoni, né cattivi. Compiono azioni teoricamente riprovevoli in assoluta spontaneità. Sono privi di sovrastrutture. E noi attori abbiamo lavorato in questa direzione, tralasciando di arroccarci sul Bene e sul Male e limitandoci ad essere il più naturali possibili per far «uscire» i personaggi».

«Henry & June» è un film in cui i tre protagonisti debbono, come ci ha spiegato Kaufman, difendere la propria innocenza. Non sono buoni, né cattivi. Compiono azioni teoricamente riprovevoli in assoluta spontaneità. Sono privi di sovrastrutture. E noi attori abbiamo lavorato in questa direzione, tralasciando di arroccarci sul Bene e sul Male e limitandoci ad essere il più naturali possibili per far «uscire» i personaggi».

Il programma	
OGGI VENEZIA XLVII	
Sala grande del Palazzo del Cinema:	ore 17.15 - KARARTMA GECELERI (Notti di coprifuoco) di Yusuf Kurçenli (Turchia)
ore 20.00 - I HIRED A CONTRACT KILLER (Ho assoldato un killer) di Aki Kaurismäki (Finlandia)	ore 22.45 - HENRY & JUNE di Philip Kaufman (Usa)
Arena:	ore 20.30 - KARARTMA GECELERI I HIRED A CONTRACT KILLER
SETTIMANA DELLA CRITICA	
Sala grande del Palazzo del Cinema:	ore 15.00 - POD NEBOM GOLUBYM (Sotto il cielo azzurro) di Vitalij Dudin (Urss)
RETROSPETTIVA	
Sala Volpi:	ore 9.00 - TOMMI, 1931 di Jakov Protazanov (Urss)
ore 20.30 - TOMMI	OMAGGI E DOCUMENTI
Sala grande del Palazzo del Cinema:	ore 11.30 - KLEBOLIN KLEBT ALLES, 1909 (Klebolin attacca tutto) di Heinrich Bolten-Baeckers (Germania)
MUTTERLIEBE, 1909 (Amore materno) regista ignoto (Germania)	FUGA DAL PARADISO di Ettore Pasculli (Italia)
DOMANI VENEZIA XLVII	
Arena:	ore 22.30 - HENRY & JUNE di Philip Kaufman (Usa, fuori concorso)
RETROSPETTIVA	
Sala Volpi:	ore 9.00 - STROGUJ JUNOSA, 1934 (Il giovane severo) di Abram Room (Urss)
ore 20.30 - STROGUJ JUNOSA	OMAGGI E DOCUMENTI
Sala Grande del Palazzo del Cinema:	ore 18.15 - MADE IN MILAN di Martin Scorsese (Usa)
Arena:	ore 20.30 - MADE IN MILAN

### Neorealisti di ieri e di oggi dal 20 al 29 settembre a Suzzara

VENEZIA. Come tutti i festival davvero importanti, anche Venezia è occasione per presentare alla stampa e al pubblico altri festival: ieri è toccato alla rassegna «Neorealismo ieri e oggi», che si svolgerà a Suzzara (in provincia di Mantova) dal 20 al 29 settembre. Curata dal nostro critico Sauro Borelli, la rassegna comprenderà sia classici del neorealismo storico, sia film recenti appartenibili a quella gloriosa stagione

del nostro cinema (due esempi per tutti: *Nuovo cinema Paradiso* di Giuseppe Tomatore e *Ragazzi fuori* di Marco Risi). Il 22 si svolgeranno due convegni, uno di critici e uno di autori (annunciati fra gli altri Giuseppe De Santis, Liliana Cavani, Ettore Scola). Ieri è stato presentato anche il bellissimo catalogo edito dalla Casa Usher e curato, anch'esso, da Sauro Borelli.

**Taccuino veneziano**

**Amanti hard-core e psicologia spicciola**

UMBERTO CURI

**L**a speranza è che la commissione di censura, o qualche zelante magistrato, non abbiano la cattiva idea di infierire contro *Henry & June*, presentato fuori concorso: sarebbe questo il solo modo per garantire ad un film mediocre, noioso, velleitario un successo di pubblico altrimenti difficile da pronosticare. Dopo l'incerta prova fornita con *L'insostenibile leggerezza dell'essere* - trasposizione cinematografica non migliore del brutto romanzo da cui è tratta - Philip Kaufman si cimenta ora con un tema ancor più impegnativo, richiamandosi questa volta ai diari di Anais Nin e alla narrativa di Henry Miller, con l'intento dichiarato di condurre un'explorazione continua della sessualità e dell'amore non limitata solo ai rapporti intimi. Sfortunatamente, non vi è nulla nel film che sia capace di restituire lo stile incisivo, le atmosfere torbide, il linguaggio scarno, il clima febbrile dell'autore di *Tropico del cancro*; al contrario, il regista trasforma sistematicamente il morboso in pruriginoso, l'erotico in sessuale, il provocatorio in stravagante, facendo perdere al testo cinematografico tutta la carica trasgressiva e la forza innovativa del modello letterario. *Henry & June* finisce così per presentarsi paradossalmente una versione addomesticata e inoffensiva di una scrittura ruvida e graffiante, quale era quella dell'originale, accreditando arbitrariamente un autore «maledetto» come ispiratore di una storiellina soft-core in carta patinata.

Pur con questi limiti, l'opera di Kaufman è almeno confezionata con cura, si avvale di una fotografia molto suggestiva, dimostra le indubbie qualità artigianali di un autore disinvolto e tecnicamente molto preparato. Altrettanto, purtroppo non si può osservare accennando ad un altro film, come il primo - e forse anche più esplicitamente - dedicato a indagare l'arduo tema dell'amore. A parte qualche spunto isolato, qualche «trovata» efficace, alcune performance individuali di attori (soprattutto Walter Chiari), i 14 episodi che compongono *Tracce di vita amorosa* tradiscono clamorosamente le attese di quanti avevano apprezzato la freschezza di film come *Piccoli fuochi* e *Piso Pisello*. Se Kaufman è erroneamente convinto che l'accumulazione meccanica e ripetitiva di scene di amplessi, anziché essere mortalmente noiosa, sia invece in grado di sprigionare sensualità ed erotismo, Del Monte sembra persuaso che sia possibile costruire un «discorso sull'amore» (una bazzecola, sulla quale si sono esercitati dilettanti come Platone e Stendhal, Kierkegaard e Sade o, per restare in campo cinematografico, Rohmer e Truffaut) attraverso una cammellata di microstorie, tenute insieme dal filo esiliissimo dell'età diverse dei personaggi. Tanto *Henry & June*, quanto *Tracce di vita amorosa* - con eleganza il primo, e con palesi grossolanità il secondo - scelgono insomma la strada della perustrazione orizzontale, del mero assemblaggio di elementi e situazioni, per parlare di un tema che andrebbe invece scandagliato nella profondità persino misteriosa e quasi ineffabile di un sentimento irriducibile alle sue mute espressioni fenomenologiche. Scambiando indebitamente ciò che «appare» e si mostra, con ciò che è «reale» e spesso nascosto, entrambi gli autori non sono in grado nemmeno di abbozzare un percorso che sia paragonabile alle analisi sottili degli archetipi filosofici né ai rigori o alla finezza psicologica di film come *Jules e Jim* o come *Adèle H.*

Ancora una volta, dunque, due opere, in misura diversa, deludenti, ancora un'altra occasione malamente sprecata. In vista ormai della conclusione, non sembra che questa Mostra possa offrire molti motivi di conforto.



Mentre la rassegna veneziana volge alla fine in Parlamento comincia il confronto sulle leggi per l'industria audiovisiva Walter Veltroni illustra la strategia del Pci

**XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA**



**Omaggi Michelucci architetto e maestro**

DALL'INVIATO  
**RENATO PALLAVICINI**

VENEZIA. È più vecchio della Biennale. Lei, il giro di boa dei cento anni, lo farà solo nel 1995; lui, centenario, sta per diventare tra poco: il 2 gennaio del 1991. Giovanni Michelucci, da Pistoia, uno dei maestri dell'architettura contemporanea, ha detto la sua anche qui alla Mostra del cinema, dallo schermo della Sala Volpi dove, l'altra sera, è stato proiettato un documentario, *Bravo Michelucci*, a lui dedicato. Realizzato dalla Cine Omnia, curato da Mario Pisani, Antonella Greco e Tonio Dama che ha firmato anche la regia, il documentario fa parte di una serie in via di realizzazione sugli architetti italiani del Novecento e ricostruisce alcune tappe fondamentali dell'opera del grande maestro. Scorrere così sullo schermo i limpidi volumi della Stazione ferroviaria di Santa Maria Novella a Firenze (il progetto porta la data del 1933), vero e proprio "modello", «tipo» ideale dell'architettura moderna e razionalista. L'esito del concorso per la nuova stazione di Firenze e la sua successiva costruzione, furono accompagnati da feroci polemiche tra detrattori «modernisti» e sostenitori un po' troppo interessati ad annettere di diritto nell'architettura della «evoluzione fascista». Ma negli uni né gli altri si accorse che quel linguaggio scandalosamente così scarno, anti-monumentale, conteneva già quelle venature plastiche ed espressioniste che avrebbero caratterizzato lo stile dell'architetto toscano.

«Dicembre», uno dei film italiani presentati a Venezia

**Flash dalla laguna**

**Domani l'ultimo atto.** Chi si aggluccherà i premi della XLVII Mostra? Lo sapremo domani alle 12 grazie al collegamento del Tg1 con la sala Excelsior del Lido. Anche la premiazione, che inizierà alle 18.15 («corredata» dai recital di Milva e da un documentario di Scorsese su Armani) sarà trasmessa dalla Rai in diretta. In palio non c'è solo il Leone d'oro per il miglior film. Ci sono i Leoni d'argento (regia, sceneggiatura e soggetto), i Volpi per le interpretazioni maschili e femminili, tre Oselle per altri contributi professionali, due Leoni alla carriera (a Jancsó e Mastroianni). I premi saranno consegnati da personaggi del mondo dello spettacolo: Fellini (che darà il Leone d'oro a Mastroianni), Monica Vitti, Omar Sharif, Giorgio Armani, Andrea Zanzotto. Il presidente della giuria Gore Vidal consegnerà il premio più ambito.

**Festa privatissima per Armani.** Preparativi nel giardino del Palazzo dei conti Volpi di Misurata per il ricevimento di stasera organizzato dallo stilista Giorgio Armani per «ringraziare» Scorsese del documentario di 26 minuti girato sul suo lavoro (*Made in Milan*). Solo 150 invitati, tra cui molti in arrivo dagli Stati Uniti: Angelica Houston, Sean Connery, Michelle Pfeiffer, Faye Dunaway, Kevin Costner.

**Ranieri d'oro: la classifica.** Ecco la classifica aggiornata, e praticamente invariata, per il Ranieri d'oro: *Goodfellas* è sempre in testa, seguono *Martha and John*, *My better blues*, *Rosenkrantz and Guildenstern are dead*, *Ragazzi fuori*, *Spieler*, *Mathlulub*, *Raspud*, *L'afriana*, *S'en faut la mort*, *Sirup*, *La luna en el espejo*, *Pozegnane Jeseni*, *Tracce di vita amorosa*, *A-g-e-m-a-n*, *Ahavat-ha-ahrona shel Laura Ador*.

**Sesamo: numero zero.** Presentata a Venezia una nuova rivista: «Sesamo». Trimestrale della Federazioe informazione e spettacolo (Fis) della Cisl. Il numero zero è interamente dedicato all'analisi della crisi dell'industria cinematografica nazionale.

**In autunno tutto il cinema su Videotel.** Trentamila informazioni su film italiani e non dal 1928 a oggi saranno disponibili a partire dall'autunno tramite il sistema Videotel della Sip. Alla banca dati si potrà accedere pagando un canone di 7.000 lire al mese. L'archivio, realizzato dalla Sip con la collaborazione dell'Ente dello spettacolo, dell'Italitel e della Cds-siscat, è stato presentato a Venezia.

**Portoghesi: «Chi ha detto che mi dimetto?»** Una notizia assolutamente priva di fondamento e frutto di molta fantasia, che mi fa pensare a un'operazione pubblicitaria basata sul nulla. Non solo il presidente della Biennale non ha intenzione di dimettersi, come era stato scritto da un paio di giornali, ma pare che le cose per lui vadano bene. Arrivano finanziamenti e la promessa di un mutuo per ristrutturare il Padiglione Italia e il Palazzo del Cinema. Altro che dimissioni!

# «Una lobby per il cinema»

La Mostra si avvia alla conclusione, in Parlamento sta per iniziare il confronto sui progetti di legge per la cinematografia. Walter Veltroni anticipa la strategia del Pci: «Vogliamo fondare in Parlamento una lobby per difendere il cinema italiano... difendere il nostro cinema in questo difficile momento è una delle più alte battaglie culturali che si possano fare... il giudizio del Pci sul progetto Tognoli».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ALBERTO CRESPI**

VENEZIA. Mentre la Mostra si avvia alla conclusione (e per il cinema italiano, comunque vengano assegnati i Leoni, non sarà una conclusione indolore), il Pci non lascia cadere la propria politica di intervento a favore del cinema. Anzi, la rilancia. Raggiunto telefonicamente a Roma, Walter Veltroni dichiara: «Fondiamo in Parlamento una lobby per difendere il cinema italiano. Senza aver paura della parola. I lettori hanno tutto il diritto di pensare male delle lobby parlamentari, è appena successo che le forti pressioni di gruppi imprenditoriali privati

stano state decisive per approvare leggi che ratificassero posizioni acquisite. Mi riferisco, ovviamente, alla legge Mammì sulla tv. Ma quella che propongo, per il cinema, è una lobby a fin di bene. La difesa del nostro cinema non deve riflettere gli schieramenti, molti parlamentari di diversi partiti dovrebbero averla a cuore. Facciamo l'appello, portiamoli ad esprimere le loro posizioni. Difendere il cinema italiano in questo difficile momento è una delle più alte battaglie culturali che si possano fare».

Veltroni individua fin d'ora i compiti e gli obiettivi di questa iniziativa: «Ci si deve esprimere su due punti: la fruizione del cinema in sala, e la ridefinizione dei rapporti fra cinema e tv. La prima tappa del lavoro dovrebbe essere l'approvazione rapida della legge per il cinema, che, si spera, passerà in Parlamento entro l'anno. La seconda, a legge approvata, un'indagine sulla situazione della nostra cinematografia, in tutti i suoi aspetti (produzione, distribuzione, esercizio), da promuovere in sede di commissione Cultura. Una discussione che dovrebbe essere il più possibile aperta agli addetti ai lavori: chiederemo di incontrare autori, tecnici e attori in sede parlamentare. Vogliamo che questa ipotetica lobby coinvolga forze ampie, che diventi un punto di riferimento politico per tutti gli autori, al di là di ogni posizione ideologica». A quali forze pensi, nel momento in cui parli del coinvolgimento di altri partiti? «Per il momento vorrei solo dire che in occasione della legge Mammì ho visto volti mortificati nella

maggioranza. E vorrei ricordare che un emendamento relativo alle quote di film italiani è passato nonostante il parere contrario del governo. Lancio questa proposta e sono curioso di vedere chi dice sì, e chi dice no. Credo che all'interno della maggioranza si potrebbero creare delle contraddizioni. Staremo a vedere».

Con questa proposta, confermi l'appoggio alla legge sul cinema «rivista» da Tognoli... «Il nostro parere positivo è già stato espresso. E subito il responsabile dello spettacolo del Psi, Pellegrino, mi ha accusato di essere «maccartista» e di distinguere fra socialisti buoni e socialisti cattivi. Ridicolo. Io distinguo, come è giusto fare, fra posizioni inaccettabili (e quella del Psi sulla Mammì è del tutto priva di riscontro in ogni forza progressista occidentale) e posizioni possibili. Quella di Tognoli è una posizione possibile».

Per Veltroni la salvezza del cinema italiano è una que-

stione nazionale: «Un paese senza cinema è un paese povero, che non sa guardare a se stesso. E la battaglia è tanto più importante, nel momento in cui emerge una nuova generazione di registi che ha voglia di raccontare l'Italia e sembra in grado di farlo. L'essere venuto a Venezia nei giorni scorsi, l'aver visto un film molto bello come *Ragazzi fuori* di Marco Risi, mi ha rafforzato in questa convinzione. Il mio sogno è che il Pci diventi veramente il partito del cinema italiano, per difendere sia gli autori che gli spettatori, per lavorare a tutto campo: dagli incentivi alla produzione al miglioramento tecnico delle sale, dalla salvaguardia del nostro patrimonio storico di film alla ridefinizione del diritto d'autore di fronte al boom delle videocassette. Anche per essere al passo con l'Europa. Sarebbe molto importante che l'Italia si desse una regolamentazione adeguata durante il suo semestre di presidenza della Cee».

Il cinema italiano è già stato proficuamente coinvolto dalle battaglie del Pci in occasione della campagna contro gli spot pubblicitari nei film, e sperabile che ora questa proposta risvegli l'attenzione della classe politica: «So che è una battaglia controcorrente - conclude Veltroni - ma so anche che su questi argomenti l'opinione pubblica è sensibile e disposta a seguirli. E so che la gente capirà che è una battaglia senza interessi né politici, né tanto meno economici, fatta solo per amore del cinema e per motivi culturali, perché ci crediamo. In Italia, purtroppo, si è rivelata triste realtà profetica quella battuta del Mago Merlino alla fine de *La spada nella roccia*, quando torna dal futuro e parla al giovane Artù dalla televisione: la tv, gli dice, è come il cinema, ma senza la pubblicità. Oggi noi rischiamo di perdere la coscienza di questa differenza. Dobbiamo far di tutto per racquistarla al più presto».



Viktor Laszlo, protagonista del film spagnolo «Boom boom»

## E per una volta Scola gioca a fare il critico

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ROBERTA CHITI**

VENEZIA. È arrivato sogghignando delle eventuali polemiche sulla sua presenza qui alla Biennale. «Ci sarà sicuramente qualcuno che dirà: eccolo che rientra alla Mostra dalla finestra». Ettore Scola ha ricevuto ieri sera il riconoscimento del Sindacato giornalisti cinematografici, istituito in ricordo del critico Pietro Bianchi: «Io non ho mai avuto occasione di lamentarmi della critica. Ma ecco, posso dire che Pietro era per così dire il mio solo nemico. Ricordo che quando ero agli inizi della carriera, ci spostavamo sempre fino a Milano per fargli vedere il film in una saletta privata. Lui ci portava a pranzo in trattoria da una certa Bice e mangiando si complimentava per il film, diceva: bellissimo! Poi il giorno dopo uscivano sul giornale le sue feroci stroncature».

Per Ettore Scola, arrivato a Venezia giusto durante la notizia della scomparsa di Pajetta («Eravamo grandi amici, discutevamo sempre di ogni mio film»), il premio Bianchi rappresenta un po' un riconoscimento alla carriera. Tanto più significativo, forse, se consideriamo che gli viene assegnato proprio in questa Mostra che ha scelto solo opere italiane di registi «giovani». «La scelta di Biraghi mi è sembrata molto positiva. Ci voleva una generazione di autori «freschi». Perché quando un festival presenta solo i soliti Tavian, i soliti Fellini, i soliti Scusa, vuol dire che non si tratta di una cinematografia sana. E dunque non può che essere un buon segno una Biennale dove il regista più anziano è Scorsese».

## Cuore e batticuore a Barcellona Almodóvar in versione Rosa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MICHELE ANSELMI**

VENEZIA. Finalmente si ride. Il messaggio, diffuso di bocca in bocca, ha fatto la fortuna di *Boom boom*, penultimo titolo della Settimana della critica. Accolto con qualche ingiustificata preoccupazione dai selezionatori, il film della regista catalana Rosa Vergés ha rallegrato gli animi della Mostra, provata da una schioidinata di storie aggre, pessimiste, cupissime. Succedeva ai tempi di Rondi, succede adesso con Biraghi, entrambi concordi nel rivendicare alla commedia diritto di cittadinanza in un festival «d'arte cinematografica» e poi titubanti nel momento di passare ai fatti.

*Boom Boom* nel senso del *corazon* che batte, tra aritmie cardiache e soprassalti della passione. Siamo a Barcellona, città morbida e sensuale, dove si consuma una doppia delu-

sione sentimentale: la bella dentista Solia molla il suo gancio, il fascino Tristan è mollato dalla molleggiata fedeltà. I due, vicini di casa, anche se non si sono mai visti, decidono di mettere l'amore in soffitta: troppe delusioni, troppe sofferenze, meglio vivere da singles. Ma sarà proprio vero?

In bilico tra *pochade* maliziosa e commedia degli equivoci, Rosa Vergés appare con un film veloce che pesca idee e situazioni un po' dappertutto (dalla *Mandragola* a Buster Keaton); però l'incastro è spiritoso e il gioco amoroso condotto con mano leggera. Ovvio pensare all'*Almodóvar di Donne sull'orlo di una crisi di nervi*, anche se il regista madrilenio ha un rapporto più impetuoso e misogino con i suoi personaggi (e uno stile più violentemente grottesco).

Il «girotondo» escogitato da Rosa Vergés e dal cosceneggiatore Jordi Beltran raggiunge il suo apice quando Tristan e Solia, complice un malinteso provocato dai rispettivi amici, si ritrovano a bere un ellis d'amore che rimescola il loro sangue. Come succede nelle favole, lei perde un quanto di seta rossa, mentre lui perde la ragione: come ritrovare, e dove, quella femmina fatale? E pensare che abitano a dieci scalini di distanza...

Acquisito dalla Mikado di Roberto Cicuto (per cui lo vedremo presto nelle nostre sale), *Boom Boom* nasconde dietro il meccanismo farsesco un approccio divertito alla Spagna «post-Movida». Riacquistata la libertà, seppelliti i fantasmi del franchismo e dell'Inquisizione, assimilati i miti del benessere, la società spa-

gnola assomiglia terribilmente a quella italiana: il che rende anche più gustose certe annotazioni di costume riguardo alla moda (Tristan si mette in testa di vendere scarpe spaiate) e al sesso.

Dice la regista nelle interviste: «Forse, guardando il film, ci troviamo a spiare i nostri vicini attraverso una finestra aperta: lo schermo. E se fosse uno specchio e si parlasse proprio di noi?». Nel dubbio, non proprio amletico, ci si ritrova a condividere la frase pronunciata da uno dei personaggi all'inizio del film («L'amore è come un melone. Non sai se è buono finché non lo assaggi») e a sorridere dell'estrosa cadenza veneziana di certi sottotitoli («Va' in mona» invece di «Va' a quel paese»).

In attesa delle ultime «tracce di vita amorosa» (oggi tocca all'attentissimo e «scandaloso»

*Henry & June* di Philip Kaufman), la Mostra ha subito archiviato la ventata di buon umore venuta dalla Spagna ingolfando agli spettatori un vecchio film di Miklós Jancsó, *L'oroscopo di Gesù Cristo* (1988). Il celebre regista ungherese riceverà qui al Lido il Leone d'oro alla carriera, ma il titolo scelto non sembra all'altezza della fama (se ne parlò dalla Settimana del cinema di Budapest).

Al pari del cecoslovacco Jakubisko, anche Jancsó tesse il suo *l'acceso* al comunismo sotto forma di metafora: per l'occasione una serie di delitti di donne che si ritorcono contro un misterioso Uomo in nero con cappello e Magliolino. Sullo sfondo di un'Ungheria liberale (per strada girano minacciosi poliziotti con cani lupi al guinzaglio) ma già conquistata dai simboli del consu-

mismo occidentale (un videotape che filma tutto e confonde i piani temporali dell'azione), si consuma la morale della storia, che il regista spiega così: «C'è qualcosa che non quadra nel mondo, e non solo nel piccolo universo ungherese. Il bizzarro titolo si riferisce ad una delle ultime inquadrate, dove assistiamo alla duplice, negativa risposta di un computer. Né Gesù Cristo né Marx risultano essere mai esistiti, compilate l'oroscopo è dunque impossibile. Jancsó è meno radicale e speranzoso di Jakubisko, ilarca del comunismo non è poi così fragile, ma si può condividere il suo rapporto con la Storia: «Dato che, malauguralmente, non ho aderito a nessuna religione, non posso risolvere a mio piacimento i problemi affermando che, in ogni caso, esiste un altro mondo al di sopra di noi».



Il «divo» Sgarbi, attrazione del Lido

## «Credete a me, Sgarbi è mite come una pecorella»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MARIA NOVELLA OPPO**

VENEZIA. Vittorio Sgarbi lo conoscete. Lui candidamente confessa di andare in bestia se non lo si riconosce. E infatti si aggira alla Mostra del cinema perennemente assediato da un nugolo di fans. Soprattutto donne, ma anche uomini e bambini: si ferma a parlare, stringe mani, firma autografi e poco ci manca che non distribuisca benedizioni urbi et orbi.

«Come mai lei, così intrattabile, è invece tanto disponibile e affabile con gli sconosciuti?»

Sono socievole e non mondana. Ho letto che la conduttrice del nuovo programma intitolato *Gli intrattabili* non mi ha voluto inserire. Ha scelto invece uno come Zeri e la cosa si

occupa solo di se stesso, tradisce.

**E l'intellettuale che va in televisione?**

La cosa nasce così. Quando lo ero ragazzo faceva opinione *L'Espresso* e si riteneva che la televisione fosse il luogo dell'imbacillità. Per me la rivelazione è venuta con *Quelli della notte*. Si vide che c'erano solo i personaggi precetti, ma anche qualcuno imprevisto che poteva dire cose interessanti. Da quel momento ho cominciato a vedere la televisione, e adesso non solo la guardo, ma la faccio. Se uno assume attraverso la televisione questo ruolo per così dire profetico secondo me non può non rispondere agli altri. Anche perché nel mio caso, la mia vita e quello che dico sono abbastanza legati. E non ho biso-

gno di fare una parte: vado in tv come se fossi qui.

**Vuol dire che in tv è completamente sincero? Non si lascia prendere la mano dalle necessità dello spettacolo?**

No: nella vita sono molto più duro che in televisione. Però in televisione c'è un tempo contratto. In tv uno ha cinque minuti e non recupera più. Così da un'immagine aggressiva che in realtà è solo una punta del suo comportamento perché in quel momento la discussione si è radicalizzata.

**Non teme che questo suo ruolo di comunicatore metta in ombra quello di critico, oppure che la tv la catturi tra i suoi conduttori, tra i suoi Pippi Baudi?**

No, odio fare il conduttore. Me l'hanno proposto in tante cir-

costanze, ma io rifiuto. Siccome ho opinioni intransigenti e nette, non mi interessano i parricidi degli altri. Non sono curioso come giornalista. Quello che fa lei in questo momento io sono riuscito a non farlo mai. Arrivare al punto in cui puoi soltanto essere interrogato, per me è la cosa più alta.

**Ma questi famosi «garbi» non rischiano di diventare troppo istituzionali? Come fatto spettacolare, non possono risultare funzionali a un sistema televisivo in cui invece gli ospiti sono sempre i «più grandi» e tutta la realtà è falsata da stucchevoli moline complimentose?**

Questo è quello che diceva Jung: che l'errore della trinità è di non aver inglobato il diavolo e non essere diventata la quantità... insomma io sarei il

diavolo inglobato. Una volta sola ho avuto l'impressione di essere stato un po' strumentalizzato: l'altra sera con la von Trotta.

**Veniamo al dunque, cioè al momento attuale. Come le sembra la Mostra del cinema?**

Il livello della Mostra non lo giudico. Ho trovato straordinario il film della von Trotta, come esempio di cinema politico. E chissà che prima o poi la regista non se ne renda conto.

**Ma ritiene che la sua qualità di studioso d'arti figurative le abiliti a parlare di cinema anche come critico?**

No. A nessuno appartiene alcuna competenza se non quella della propria esperienza. Si può dire che il campo del cinema non è estero alle arti visi-

ve. Chi conosce i quadri può parlare anche di cinema occasionalmente, ma ne parla in maniera fondata chi ne ha fatto un motivo di ricerca.

**A che cosa attribuisce invece la sua quasi naturale «competenza televisiva»?**

Credo sia perché non direi mai una parola se non fossi convinto di essere ascoltato.

**Non teme che, dopo tanta gloria televisiva, venga un momento in cui guardandosi allo specchio potrebbe pensare di se stesso: non sono nessuno?**

No, questo mai. Sono sempre stato molto sicuro di me stesso. Anche quando non mi conoscevano, già non potevo sopportare di non essere riconosciuto. Ora la schiera infinita degli amici anonimi schiaccia i pochi nemici conosciuti.

Su Cinquestelle il film di Ponzi tratto dal racconto della Ginzburg

Il ritorno di Valentino

ROMA. Tratto da un racconto di Natalia Ginzburg del 1951, Valentino è diventato un film televisivo di due ore. Ce lo propone Cinquestelle, oggi e domani alle 20.30, sceneggiato da Gianni Menon e Maurizio Ponzi...

uno spaccato del mondo borghese, falso e superficiale, in cui le figure di fondo, un Valentino pigro e vizioso, una sorella vittima fatale e rassegnata di una situazione che non comprende, la moglie ricca, attiva e brutta di Valentino e Kat, l'amico di lui, sono tracciati in modo stizzito e violento...



Natalia Ginzburg, autrice di «Valentino», in onda stasera su Cinquestelle

NOVITA Si chiamerà «Cronaca»: i giornalisti Fininvest si preparano al tg...

In attesa di realizzare il telegiornale la redazione giornalistica della Fininvest, Videonews, si esercita con un rotocalco affidato ad Emilio Fede. Cronaca, settimanale di informazione e attualità, andrà in onda su Retequattro ogni giovedì alle 22.30, dal 20 settembre...

ne, di ordinaria quotidianità. Cronaca proporrà in ogni puntata di cinquanta minuti, quattro o cinque servizi di attualità, il fatto della settimana approfondito e commentato, inchieste, interviste ai protagonisti, sondaggi di opinione e curiosità...

RAIUNO ore 23.10 Le musiche di Napoli con Bennato e De Piscopo E su Tmc arriva il jazz

Diverse le proposte musicali stasera in tv. Su Raiuno alle 23.10 va in onda la prima puntata dello show Napoli prima e dopo dedicata alla canzone del nuovo sound partenopeo...

CANTAGIRO Minghi «re» della canzone d'estate

Conferme e colpi di scena all'ultima tappa del Nuovo Cantagiro che si è concluso ieri a Reggio Calabria davanti a 80 mila persone...

Nella classifica dei big-Amedeo Minghi ha difeso il primato mentre Paola Turci (penalizzata dall'assenza ad una delle precedenti trasmissioni) è arrivata seconda...

Verdi Festival 90 Parma 13-30 settembre. A large vertical advertisement for the Verdi Festival in Parma, listing various operas and concertos.

A large grid of television program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tmc, and Scegli il tuo film. Each cell contains a time slot and a brief description of the program.



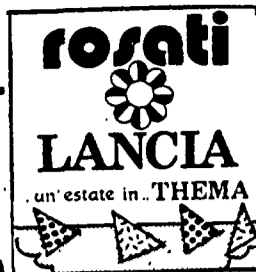
**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30  
**rosati LANCIA**

ieri ● minima 11°  
○ massima 26°  
Oggi il sole sorge alle 6,49  
e tramonta alle 19,21

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1



## Una ambulanza al servizio dei malati di Aids targata Gelmini



Essere malato di Aids, significa essere continuamente esposto a patologie in fase acuta. Vuol dire avere bisogno di interventi immediati. Non per tutti, infatti, è consigliata una permanenza in ospedale. Ma anche chi sta in comunità, spesso deve essere portato d'urgenza in una clinica ospedaliera specializzata. Per questo è nato a Roma un «pronto intervento» ad hoc per i malati di Aids. Non sarà soltanto un'ambulanza attrezzata per immunodepressi, ma funzionerà in tandem con un «centro di ascolto»: un radiotelefono coordinato da medici, infermieri, psicologi, sociologi. L'iniziativa è di don Pierino Gelmini, direttore delle comunità «Incontro» per tossicodipendenti, ed ha il costo di 90 milioni.

## Sposi in mare Coppia romana in matrimonio con prete sub

Ci si può sposare in Comune, oppure davanti a un prete. Si può scegliere una cattedrale oppure una chiesetta sperduta nella campagna. Dipende dai gusti. Tra le tante possibilità una coppia di subacquei romani ha deciso di sposarsi in mare. Il rito che ha unito ieri in matrimonio Paolo Ferrazza di 32 anni e Lia Contessini di 31, è stato officiato nelle acque dell'Argentario da don Paolo Secci, cagliaritano, forse l'unico prete in Italia a muoversi a proprio agio con le pinne. Niente sirette come damigelle d'onore, purtroppo, ma i due sposi, come si conviene, vestivano mute multicolori. Per il «sì» è stato necessario introdurre l'uso di una lavagnetta, mentre lo scambio di anelli è avvenuto a 16 metri di profondità, a largo di porto S. Stefano, ai piedi della statua del Redentore.

## I vigili urbani occupano palazzo vuoto della Usl «Si stava stretti»

I vigili urbani dell'undicesimo gruppo, stanchi di stringersi in 250 nei pochi metri quadri di via degli Armatori e di litigarsi lo spazio tra sportellati, uffici, archivi, sportelli aperti al pubblico, hanno occupato ieri alcuni locali della Usl. L'edificio occupato è abbandonato da anni, ma è dotato di scivoli per handicappati e di molto più spazio. Cgil Cisl e Uil si assumono in una nota la piena responsabilità dell'occupazione, visto che la circoscrizione, sollecitata più volte, non è riuscita a trovare una sistemazione migliore.

## Contro il mostro della centrale nasce a Montalto giunta Pci-Psi

Nuova giunta Pci-Psi a Montalto di Castro. Il sindaco è il comunista Roberto Sacconi, eletto con 11 voti a favore, 7 contrari e un astenuto. Dopo l'esperienza della giunta Pci-Dc, si cambia pagina nel comune maremmano, si ritorna a una maggioranza «con radici storiche», come è scritto nel documento programmatico letto in consiglio dal nuovo sindaco. «Proprio sulle basi dell'accordo con il Psi - ha detto Sacconi - possiamo creare un destino sociale diverso per Montalto». In primo piano resta il futuro della centrale, il «mostro» da 3000 megawatt che l'Enel vorrebbe imporre. La giunta si propone di limitare l'inquinamento e ridurre l'impianto. La vocazione della cittadina, indicata nel programma, è il turismo.

## La Pisana mette alle strette i 60 Comuni senza Prg

Sessanta Comuni del Lazio non hanno ancora un piano regolatore. Sono, cioè, inadempienti rispetto alla nuova attuazione degli strumenti urbanistici. Per questo l'assessore regionale competente Paolo Tuflì ha deciso di convocare entro il 20 del mese i consigli comunali per deliberare finalmente i nuovi piani regolatori generali. «Qualora dovesse perdurare questa situazione - ha detto Tuflì - la regione sarà costretta a nominare un commissario ad acta per l'adempimento della legge».

## Ambientalisti chiedono stop alla caccia per gli incendi

In seguito ai gravi incendi che si sono verificati in provincia di Roma, l'associazione ambientalista Oikos, ha chiesto al presidente della provincia, Canzonieri e al sindaco di Roma, Carraro, la sospensione della caccia per la prossima stagione venatoria. Anche il rappresentante dei verdi di Roma, Oreste Rutigliano, ha presentato a Carraro una richiesta di sospensione della caccia. Il presidente dell'Oikos, Enzo Minisci, ha detto che «tra incendi e varie devastazioni, il patrimonio naturalistico di Roma e provincia è ridotto agli sgoccioli. La regione Lazio sta per varare alcuni importanti parchi naturali, tra cui quelli di Decime e Veio contro i quali i piromani si sono particolarmente accaniti». Il capogruppo dei sole che ride, Giancarlo Capobianco, ha inoltrato al presidente della provincia la richiesta di sospensione dell'esercizio venatorio, ha sottolineato che «gli elettori di Roma e provincia si sono pronunciati chiaramente contro la caccia».

RACHELE GONNELLI



## La morte di Gian Carlo Pajetta

A PAGINA 23

Traffico tornato al 90% la viabilità dei mondiali vacilla alla prova auto Fermi i progetti metrò

Rischi di scioperi all'Atac niente corsie protette Critiche della Cgil per l'assenza di un piano

# Buongiorno ingorgo Finita la «tregua» estiva

L'incubo dell'ingorgo quotidiano è alle porte. «Già questa settimana il traffico è al 90% della sua caotica intensità» dicono alla sala radio dei Vigili urbani. La prossima settimana il colpo di grazia alla quiete estiva: il 20 settembre l'apertura delle scuole porterà in strada 600mila studenti e in uffici e ministeri il lavoro riprenderà al 100%. Fermi i progetti di metrò e corsie preferenziali.

CARLO FIORINI

Incidenti e ingorghi crescono giorno dopo giorno. Alla sala radio dei Vigili urbani hanno la sensazione esalta che il caos del traffico è ritornato alla grande. «Siamo già al 90% dei ritmi abituali», spiegano al comando dei vigili - le segnalazioni di ingorghi e la quantità di incidenti che si verificano quotidianamente ci fanno capire che il caos è tornato». Nella mattinata di mercoledì gli incidenti stradali sono stati 43, lo stesso numero che in media si verifica nelle giornate invernali. Anche le segnalazioni di ingorghi e incollamenti arrivano a ritmo crescente alla sala radio. Ieri alle 10 a piazzale Metronio un ingorgo ha bloccato a lungo il traffico, sui due lungotevere le auto sono tornate a procedere a passo d'uomo e incollamenti si sono verificati anche sulla via Prenestina.



Solo un assaggio di quello che accadrà la prossima settimana, quando scenderanno in strada 600 mila studenti e negli uffici e nei ministeri, consumate tutte le ferie, le presenze torneranno al 100%. I trasporti pubblici dovranno reggere l'urto del caos del traffico e anche se le corsie dell'Atac da lunedì torneranno alla regolarità, dopo la riduzione del periodo estivo, il servizio non sarà migliore del passato. «Non una vettura in più e nessuna nuova corsia preferenziale» dicono all'Atac, l'unica «sorpresa» è la ripresa delle agitazioni minacciate dal sindacato autonomo Faisa Cisl se entro lunedì non verranno avviate le procedure per il pagamento delle 800 miliardi previste dagli accordi del contratto integrativo dei lavoratori dell'Atac. Ieri intanto l'ennesimo vertice sui trasporti, il primo per la giunta Regio-

non realizzate: «Settembre rappresenterà un banco di prova per verificare l'effetto sulla viabilità delle «opere mondiali», dice il segretario della Cgil - come la tangenziale e la Cristoforo Colombo». Minelli ricorda lo scandalo del tratto di metropolitana Termini-Rebibbia, terminato e ancora inattivo, la mancata realizzazione della corsia preferenziale sulla via Nomentana e la ferrovia Roma Nord con stazioni e parcheggi di scambio non funzionanti. L'unica novità per la nuova rete metropolitana nella sua lentissima marcia sotterranea è la certezza che nelle sue gallerie soffierà un po' di vento della Perestroika. Un'intera stazione della linea «A» sarà infatti realizzata dalla società sovietica che realizza e gestisce i 250 chilometri di gallerie moscovite. L'accordo è stato sottoscritto dal Consorzio Coeservative Costruzioni e la società sovietica.

Per quello che riguarda il piano che dovrebbe ridisegnare gli orari della città, diversificando gli spostamenti dei romani, nulla si è mosso. Unica eccezione il provvidorato ai circoli che ha inviato una circolare che permette agli istituti superiori di sfalsare gli orari di entrata e di uscita, anticipando l'ingresso alle 8.00 o posticipandolo alle 9.00.



## Farmacie Niente serrata fino a martedì

A PAGINA 22

500mila metri cubi «sponsorizzati» dal ministero della Sanità

## Uffici sul parco dei Medici

Il ministero della Sanità sponsorizza mezzo milione di metri cubi di cemento nel parco dei Medici, sulla Magliana vecchia. Il progetto, presentato da due società private, è stato approvato dalla commissione edilizia della XV ripartizione del Comune. «Uno scempio fuori da ogni regola» accusa Italia nostra. Il Pci: «È un colpo allo Sdo - dice Renato Nicolini - il sindaco blocchi il progetto».

I 540mila metri cubi di cemento (340mila fuori terra e 204mila interrati), che le imprese «Roma ovest costruzioni edilizie» e «Basilis srl» vorrebbero edificare, rappresenterebbero un ventesimo della cubatura prevista dall'intero Sdo, ma sulla zona opposta della città.

Via libera a mezzo milione di metri cubi di cemento nel parco dei Medici, sulla Magliana Vecchia. La domanda di edificazione, presentata da due ditte private, è stata approvata mercoledì scorso a maggioranza dalla commissione edilizia della XV ripartizione del Comune. La domanda era accompagnata da una lettera del ministero della Sanità, firmata da De Lorenzo in persona, nella quale si spiega che il ministero è interessato al progetto per dei suoi uffici e che ha sollecitato il ministero del Bilancio e quello del Tesoro per i relativi finanziamenti.

Un altro colpo allo Sdo, di cui tanto si parla ma che ogni giorno viene svuotato con edificazioni al di fuori del suo perimetro? A denunciare l'assalto dei palazzinari è l'associazione ambientalista Italia nostra: «È davvero scandaloso che si permetta l'insediamento di un ministero in una zona come quella, destinata ad attrezzature di servizi» - dice Mirella Belvisi, vicepresidente di Italia nostra -. Ci chiediamo dove sia andato a finire il progetto dello Sdo.

La documentazione, che le imprese hanno allegato, per sostenere l'utilità pubblica del progetto, è davvero singolare: la lettera del ministro della Sanità è indirizzata non al Comune, ma proprio alle due ditte richiedenti. Un iter anomalo, dato che esiste una procedura precisa che permette ai ministri, attraverso l'articolo 81, di presentare progetti di edificazione per le proprie sedi direttamente al Comune. Altra lettera presente nella documentazione è quella dell'Acca

## Sigillato un ponte mobile per ragioni di sicurezza Galleria Colonna Esordio con sequestro

Iniziati ma subito fermati i lavori alla Galleria Colonna. L'ispettore della Rm1 ha sequestrato ieri il ponteggio mobile usato dalla ditta «Ambra Pulimenti», che ha ricevuto dall'Acqua Marcia di Roma gli incarichi di pulire gli infissi e i vetri della galleria e di spolverare gli stucchi. Non si tratta però delle opere di restauro e allestimento, così velocemente avviate dalla giunta nei giorni scorsi. Ma di quelle per la pulitura. «Avevamo incaricato da qualche giorno la ditta Ambra di iniziare i lavori di pulitura, ieri l'ispettore della Usl ha verificato che il ponteggio mobile non rispettava le misure di sicurezza» ha spiegato l'architetto Bruno Moauro dell'Acqua Marcia futuro direttore dei lavori di restauro e al-

lestimento della Galleria. «I tecnici della Usl avevano ragione - ha commentato un impiegato della società - mancava lo scarico a terra della corrente e lavorare in queste condizioni era sicuramente pericoloso per il pittore». Intanto, Loredana De Petris, vicecapogruppo dei verdi per Roma, ha giudicato grave il provvedimento di chiusura della galleria nelle ore notturne, votato dal Comune nei giorni scorsi, «ad esclusivo vantaggio dei privati, volto ad impedire agli emarginati il salotto buono della città».

«Non mi piacciono i posti fissi né gli orari stabiliti». Per i «barboni» provvisoriamente seduti sotto le arcate della galleria non è un problema se le cancellate sbarreranno l'accesso. «Io giro, non sto mai in

un posto fisso. Certo qui va bene perché è coperto, ci si ripara, ma se chiudono non è un problema». È uno dei tanti che vive adesso nella galleria, non si preoccupa della mancanza di un rifugio pubblico ma piuttosto di quanti vivono per strada come lui e sono malati. Non conosce la storia degli altri e neanche gli interessa. «La nostra mente ci porta a dimenticare quello che eravamo e poi non è importante ricordarlo perché non abbiamo nessuno a cui raccontarlo. Anche io adesso non ce la faccio più a parlare, scusami». È l'unico disponibile a scambiare due parole. Un vecchietto dai gesti distinti, che trascina una grossa busta di plastica, risponde «I don't speak Italian», una donna dall'aria risoluta non permette che il cronista si avvicini.

## Un secolo dopo si decide alla chetichella

Pochi forse sanno che il primo progetto per la realizzazione della Galleria Colonna (Mengoni 1873) prevedeva l'organizzazione di uno spazio che fosse quasi un salotto-museo, attrezzato per ospitarvi «un po' tanto per intendervi come la Loggia dei Lanzi a Firenze - alcune tra le prelibate chicche di cui disponeva città, tra le altre la fontana delle Tartarughe. L'idea del salotto poi cadde, ma rimase quella di fare qui un luogo d'incontro un centro civico - in cui la cittadinanza possa radunarsi e passeggiare a tutte le ore». Seguirono poi anni di dibattiti e scontri a non finire, con le sedute del consiglio comunale affollate di gente che manifestava a favore di questa o quell'altra soluzione, mentre i progetti venivano esposti nella Sala delle Bandiere del Campidoglio onde verificare i pareri della cittadinanza. È solo nel 1914, dopo la giunta Nathan, che ebbero inizio i lavori, che non terminarono prima della fine del 1921.

Che cosa abbia a che fare con un simile scenario la soluzione ora presentata dalla giunta Carraro - e i taciturni modi, quasi alla chetichella, «passaggiando rasente i muri per non far rumore», diceva un mio amico, con i quali è stata adottata - riesce francamente difficile da capire. Tutto evidentemente si può cambiare! Si tratta solamente di vedere se ne vale la pena, se si ottiene con questo un miglioramento o un peggioramento della situazione. Nessuno certo ce lo può avere con un'azione di restauro, ripulitura e manutenzione che è sacrosanta (magari fosse stata fatta prima), o con il rafforzamento e adeguamento dell'illuminazione insufficiente, e nemmeno al limite con l'utilizzazione provvisoria per le riunioni dei capi di governo Cee previste per i prossimi mesi (ma qui sulla provvisorietà precedenti non possono che far fortemente sospettare: chi non ricorda i casi

della palazzina Algardi a villa Pamphili o della sopraelevazione abusiva all'hotel Raphael per le esigenze del capo del governo Craxi? O magari quella del centro-informazione Rai a Grottarossa?); i dubbi e le obiezioni sono relativi ai cambiamenti di destinazione d'uso, alla trovata della cancellata, soprattutto al progetto di creare qui un grande e moderno centro di servizi e commerciale dove «pesci crudi e risi indiani, moquette rosso fuoco, lampade a luce solare celate da opaline litigneose dovrebbero realizzare un tripudio di antico e moderno sull'esempio della Trump Tower di New York (la Repubblica 12 settembre)». A me poi la Trump Tower a New York piace; ma qui in quel punto no, per carità. Possibile mai che un luogo d'incontro e di passaggio pubblico possa essere oggi solo concepito sotto la specie di gente che circola e sosta da-

vanti a vetrine ben illuminate all'insegna del più spinto consumismo?

Un nuovo e moderno centro commerciale, dunque. All'obiezione già sollevata che tutto questo contrasta con i deliberati già presi dal Comune per un decentramento verso la periferia e verso lo Sdo di quanto risulta oggi censurato in un unico spazio centrale della città (a tutto quello che c'è già si aggiungerebbe dunque altro ancora?) se ne può far seguire una seconda. Ma non si erano fatte campagne a ripetizione per il mantenimento della natura e della qualità dei negozi caratteristici del vecchio centro? Contro la chiusura del caffè Greco e di Rosati? Contro il dilagare delle jeanserie? ora all'improvviso si muta registro. Il finanziere Romagnoli, proprietario del complesso tramite la società Acqua Marcia, deve nettare di 450 miliardi che si è proposto di realizzare: ovvio

che tenderà ad attestarsi verso quella scelta merceologica e verso quei tipi di servizi che meglio gli garantiscono simile somma. Del tutto comprensibile da parte sua. Un po' meno comprensibile i gomai e artocollisi che più si erano nel passato distinti in quelle succinate campagne, oggi si orientano con eccezionale entusiasmo a favore di questo progetto. Cosa è successo nel frattempo?

Per ultimo la questione della cancellata. Il problema del degrado notturno è indubbiamente reale, ma pensare di risolverlo erigendo barriere, è oltretutto pura illusione. In questo modo esso viene solo spostato verso un altro punto del perimetro urbano accumulandovelo. A meno che non si pensi di progressivamente sbarrare con ripetute infermate tutti gli spazi pubblici della città (e qualche anno fa qualcuno non aveva proposto di recintare il termine della scalinata a Trinità dei Monti)? Il problema è solo di organizzare assistenza e sistemazione per alcuni esseri umani che non hanno urgente bisogno; dove il termine solo vuole avere un significato ovviamente ironico ma non del tutto visto che non si è cominciato in questo campo a far niente. L'idea della cancellata, che servirebbe a tener lontani dai luoghi «bene» la gente «male», mi fa poi venire in mente un confronto che non sembra poi del tutto fuori luogo: sarebbe stato come se nel dopoguerra qualcuno avesse pensato di risolvere il problema drammatico delle borgate recintandolo, perché esse non contaminassero il resto della città; che è poi esattamente quello che aveva fatto il fascismo isolandole all'esterno all'esterno dell'abitato. Per fortuna i grandi partiti democristiani - comunisti e democristiani in primo luogo - si comportarono allora diversamente e la città appare oggi da questo punto di vista indubbiamente cresciuta rispetto al volto che presentava ieri.



Don Giuseppe Serroti nel suo letto d'ospedale

## Ladri in chiesa Il parroco ferito a bastonate

Il parroco della chiesa di Santa Maria del Rosario, in via Germanico, è stato ferito alla testa, la notte scorsa, da tre ladri che dopo essersi intrufolati negli uffici della parrocchia sono riusciti a rubare una cassaforte, nella quale erano custoditi sei milioni di lire in contanti. È ora ricoverato al Santo Spirito con una prognosi di quindici giorni. Tre mesi fa era stato colpito da un infarto.

ANDREA GAIARDONI

Si è svegliato di soprassalto, nel cuore della notte. Non se lo era sognati quei rumori che venivano dalla stanza attigua, quella dell'economato. Padre Giuseppe Serroti, 57 anni, parroco della chiesa di Santa Maria del Rosario, in via Germanico, nel quartiere Prati, ancora in pigiama si è precipitato fuori della sua camera da letto e se lì è trovato di fronte. Erano in tre, giovani, a volto scoperto, non armati, entrati chissà da dove. Uno mingherlino, biondo. Un altro dal fisico possente. Avevano appena smurato la cassaforte nella quale erano custoditi un pacco di documenti e i soldi per le spese ordinarie della chiesa, poco meno di sei milioni di lire. Ma pesava troppo, e per portarla via (senza scardinarla e correre perciò il rischio di essere sorpresi) l'avevano appoggiata su due bastoni. Nonostante fosse solo, padre Giuseppe si è scagliato contro i tre ladri urtandoli e facendo cadere in terra la cassaforte. Ma la loro reazione è stata rabbiosa. Quello robusto ha afferrato uno dei bastoni e ha colpito il parroco alla testa e su un braccio. Poi i tre hanno di nuovo afferrato la cassaforte, hanno attraversato la navata centrale della chiesa e sono fuggiti dal portone principale.

Il parroco è stato immediatamente soccorso dagli altri sei frati che alloggiavano al secondo piano della parrocchia e portato in ospedale, al pronto soccorso del Santo Spirito. Oltre ad una serie di contusioni, i medici gli hanno riscontrato una ferita lacero contusa nella

Terminata a tarda notte l'assemblea dei farmacisti. Il blocco sarà revocato se la giunta darà i fondi

La riunione alla Pisana è fissata per martedì. La categoria non si fida delle promesse di De Lorenzo

## Serrata farmaci rinviata «La Regione ci dia i soldi»

La «serrata» delle farmacie non ci sarà. L'assemblea dei proprietari è finita ieri a tarda notte rimandando lo scontro a martedì, giorno della prossima giunta regionale. Negli interventi un fuoco di fila contro la manovra del governo. «L'intellocutore è la Regione? Bene se ci dà i 385 miliardi promessi, ma con un iter accelerato». Lunedì nuovo incontro tra Caprino, portavoce della categoria, e l'assessore alla sanità.

RACHELE GONNELLI

Un'assemblea infuocata, quella di tutti i farmacisti privati del Lazio, finita a notte tarda ieri sera all'hotel Parco Principi di via Mercadante. «Furibonda», è stato il commento di chi rincasava a mezzanotte. Quella di ieri si annunciava come una giornata decisiva nella vertenza farmacie. Non solo per l'assemblea dei titolari di farmacie private che doveva confermare o meno il blocco della distribuzione di medicine a prezzi assistiti. La giunta di martedì scorso ha rimandato alla prossima seduta la proposta di legge sul ripianamento dei crediti dei farmacisti, proprio in attesa del Consiglio dei ministri di ieri.

La «disdetta» dell'assistenza diretta non ci sarà, si potranno continuare a comprare medicinali pagando solo il ticket. I farmacisti hanno raccolto l'invito a soprassedere di qualche giorno dell'assessore regionale alla sanità Cerchia. Si attende la giunta di martedì prossimo e soprattutto l'incontro tra il portavoce dei farmacisti Franco Caprino e il presidente della giunta della Pisana Rodolfo Gigli, fissato per lunedì. «Vogliamo avere dalla Regione impegni certi sui tempi di riscossione, l'iter burocratico della pro-



## Raid razzista di Aprilia Denunciate due persone per l'aggressione agli immigrati somali

Hanno sospeso lo sciopero della fame, i rifugiati somali che protestavano dopo essere stati «sfrottati» dall'hotel nel quale erano ospitati. L'assessore ai servizi sociali ha promesso loro assistenza. Intanto sono stati denunciati due giovani accusati di aver partecipato al raid razzista di Aprilia contro alcune famiglie somale. Sull'episodio sono intervenute Pasqualina Napolitano e Dacia Valent

I rifugiati somali hanno interrotto il sit-in in piazza del Campidoglio e sospeso lo sciopero della fame iniziato mercoledì per protestare contro la mancanza di assistenza alloggiativa. Ai duecentocinquanta somali, fino a mercoledì ospitati all'hotel «Giotto» e poi mandati via per il mancato pagamento da parte di Comune e Regione, l'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro ha assicurato il proprio impegno per garantire, anche di concerto con il ministero degli Interni, l'assistenza alloggiativa. Anche l'assessore regionale Troja per garantire gli alloggi ha stanziato un miliardo che, non essendo finalizzato a specifiche sedi di accoglienza, potrà essere utilizzato dal Comune anche per i rifugiati che fino all'altro ieri sono stati ospitati all'hotel «Giotto».

La presidente della comunità somala in Italia, Fatuma Hagi Yassin, ha commentato favorevolmente la disponibilità di Azzaro e Troja. «Si tratta di un primo segnale positivo - ha detto - anche se mercoledì 250 rifugiati, di cui 54 bambini, hanno rischiato di dormire per la strada. Consideriamo importante l'impegno esplicito degli amministratori locali per evitare ogni discriminazione politica nei confronti dei rifugiati somali. «Non chiediamo la luna - ha aggiunto Fatuma Yassin - chiediamo per noi una briciola della generosità e della comprensione che si so-

debiti e gli interessi bancari sui debiti attraverso nuove tasse oppure con la vendita degli immobili. Intanto: quali immobili? si chiedono i farmacisti. E con quali tempi? visto che come minimo i beni delle Usl dovrebbero passare dal Comune al Servizio sanitario nazionale. Inoltre Caprino parla di «incostituzionalità» delle misure adottate, in quanto andrebbero a creare discriminazioni regionali tra i cittadini su un servizio essenziale. «Già ora - protestano i farmacisti - non si capisce perché in Lazio da anni siamo costretti a continue proteste e in Lombardia, con una spesa farmaceutica simile, non ci sono mai stati problemi».

Poi, calcolatrici alla mano, i commercianti di medicine fanno i conti in tasca al ministro. «Non c'è dubbio - dicono - non tornano. Se il tetto di spesa è fissato a 237 mila lire per ogni cittadino, lo Stato dovrebbe erogare per il Lazio all'incirca 1.200 miliardi e non 800 come ha fatto per il 1990». Resta l'impegno della Pisana a coprire i restanti 385 miliardi neces-

sari a garantire l'assistenza farmaceutica diretta fino alla fine dell'anno chiedendo una anticipazione bancaria. Il decreto di ieri affida alle Regioni la copertura del deficit del '90 attraverso mutui bancari; dunque conferma l'impegno preso dal Lazio. «La Regione resta il nostro unico interlocutore», è la deduzione del portavoce dei farmacisti.

Ma aggiunge anche: «Le responsabilità vere sono del governo. E lui che stabilisce l'immissione dei nuovi ritrovati dell'industria farmaceutica nel prontuario terapeutico. È il governo che ha introdotto i ticket e i requisiti per le esenzioni, che decide gli stanziamenti per la sanità. In fin dei conti è lui che determina i prezzi delle medicine. Le Regioni sono i notai della volontà centrale». Conclusione: «Quando alla esatta diagnosi del male, non segue una terapia efficace, ma solo le parole di De Lorenzo e gli artifici contabili, non possono esserci certezze sul saldo del credito dei farmacisti».

## Viterbo, inaugurazione burla Ospedale fantasma già da ristrutturare

Un ospedale fantasma: in costruzione da 25 anni e mai inaugurato. E' la struttura sanitaria di Belcolle a Viterbo. Ieri a tagliare il nastro tricolore ci ha pensato il ministro della sanità del governo ombra del Pci, l'onorevole Giovanni Berlinguer. «Una storia di corruzioni e di clientele - ha detto - mentre la gente fa i sacrifici, si ritrova un ospedale già vecchio prima ancora di entrare in funzione».

SILVIO SERANGELI

Alle 17.45, come da programma, l'onorevole Giovanni Berlinguer ha sollevato una bottiglia di plastica scuotendola numerose volte come fanno i piloti di Formula 1. Poi ha preso le forbici e, con solennità, ha tagliato l'indispensabile nastro tricolore delle inaugurazioni.

E' tutto vero: è successo ieri pomeriggio all'ingresso dell'ospedale di Belcolle. Ma la cerimonia è stata organizzata per denunciare una situazione ai limiti del grottesco. A 25 anni

di finta inaugurazione, Giovanni Berlinguer, ministro per la sanità del governo ombra del Partito comunista - Ma loro mi hanno risposto di stare tranquillo, tanto quello di Belcolle è un ospedale ombra. Allora ho dovuto accettare». Giovanni Berlinguer continua, non si ferma al racconto della burla: «Questa, al di là dello scherzo-denuncia, è una storia di corruzione e di dolori; c'è un danno irreparabile per il futuro di tanti cittadini che abitano questa città. Perché l'ospedale, oltre ad essere costato troppo e a non funzionare, è un complesso già superato dal punto di vista scientifico». Dunque una struttura già vecchia ancor prima di entrare in funzione, al danno si aggiunge la beffa.

Progettato negli Anni Sessanta, l'ospedale di Belcolle ha una storia esemplare alle spalle che merita di essere ricostruita in dettaglio.

Nel lontano 1962 viene indi-

viduata la zona di Pila per edificare il nuovo ospedale che deve sostituire l'ormai inadeguato antico stabile che sorge accanto al palazzo dei Papi, in pieno centro storico, con troppi vincoli per essere adattato alle nuove esigenze. Ma tutta una serie di contrasti interni alla Democrazia cristiana sposta l'attenzione sulla zona di Belcolle. Già nel '68, una commissione composta da illustri urbanisti bocchia la scelta della giunta di centro-sinistra. Ma la Democrazia cristiana non demorde: alla fine degli anni '60 Belcolle è ormai un percorso obbligato. La scelta è sbagliata: si consuma tempo e denaro a consolidare le fondamenta poggiate sulle falde acquifere. Nel '77 arrivano sette miliardi di lire della regione, ma i soldi non bastano mai; i cantieri aprono e chiudono continuamente e l'ospedale non cresce. Finalmente nell'88 il consigliere regionale Dc, Ro-

dolfo Gigli, dà il grande annuncio: «l'ospedale è pronto». Stesso copione nell'89, ripetuto pochi giorni fa, anche dal presidente della Unità sanitaria locale Viterbo 3, il democristiano Luigi Paradiso. Ma, nonostante le promesse, per ora in concreto, c'è solo la finta inaugurazione organizzata ieri pomeriggio dal Partito comunista.

Intanto è stato concesso un appalto per la manutenzione di 260 milioni; solo i progetti sono costati un miliardo e trecento milioni; un chilometro della nuova strada per l'ospedale è costato 8 miliardi.

«Basti dire che gli ospedali di Terni e Grosseto, partiti insieme a quello di Belcolle, funzionano da 10 anni per comprendere quanti sprechi siano stati fatti». Commenta Antonio Capaldi, segretario della federazione del Pci di Viterbo. «E bisognerà aspettare ancora per anni».

## Eur-Magliana Sequestrate dai Cc armi e droga

Sei persone arrestate, tre pistole e 150 dosi di eroina sequestrate. È il bilancio di un'operazione portata a termine ieri dai carabinieri dell'Eur che hanno individuato alcune basi operative della delinquenza locale. All'interno di un residence, è stato arrestato Franco Piroscia, 32 anni. Sotto il materasso, nella stanza da letto, nascondeva due calibro 38 special e una 357 Magnum, con relativo munizionamento.

Patrizio Mortacci e Gianfranco Filardi sono stati invece sorpresi con trenta grammi di eroina divisi in 150 dosi. Arrestati inoltre due nomadi, che avevano rubato altrettante rotelle destinate al campo sosta della Magliana, e Vittorio Niccolosi, sorpreso a sorvegliare l'ingresso di un deposito clandestino di fuochi artificiali. All'interno, sono stati sequestrati circa dieci quintali di fuochi pirotecnici.

## Aurelio Gambizzato da due in moto sotto casa

Un uomo di 36 anni, Walter Manfredi, è stato ferito ieri pomeriggio alla gamba sinistra da due uomini che gli hanno sparato contro tre colpi di pistola, prima di fuggire a bordo di una moto. È accaduto nel pomeriggio di ieri, verso le 17, in via Santa Bernadette, all'Aurelio, all'altezza del civico 26, dove il ferito Abate Manfredi è stato ricoverato all'ospedale San Carlo con una prognosi di 40 giorni.

Sul posto, oltre ai funzionari della mobile, è intervenuto anche un dirigente della Digos. Manfredi infatti, negli anni '79 e '80, venne denunciato per banda armata e associazione sovversiva perché ritenuto legato agli ambienti di Autonomia Operaia. Sembra però, almeno stando ai primi riscontri delle indagini, che l'episodio di ieri sia maturato nell'ambito della microcriminalità di quartiere.

Ambientalisti e Pci contro il progetto di trasformare Vicariello, Bracciano, in un centro residenziale

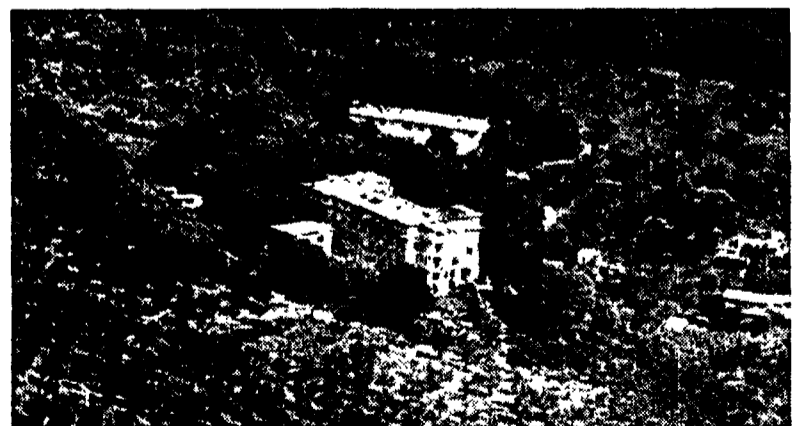
## Cemento per soli ricchi nell'antica tenuta

Un «paradiso per ricchi» al centro della splendida tenuta di Vicariello, nella parte nord del lago di Bracciano, un'area presa d'assalto più d'una volta. Alberghi, campi da golf e 400 villini. È il progetto di una società formata da due banche inglesi, presentato al Comune e a giorni in discussione. Per salvare Vicariello è nato un comitato formato da Pci, Verdi e associazioni ambientaliste.

DELIA VACCARELLO

Sos per Vicariello. La splendida tenuta di 1.015 ettari nella parte nord del lago di Bracciano è minacciata. La Vicariello Spa, una società formata da banche inglesi, che ha acquistato la tenuta per circa 20 miliardi, vuole costruire un centro residenziale di lusso - 255.000 metri cubi di cemento su 50 ettari, con alberghi a cinque stelle, 400 villini, centro congressi, imbarcadero, un centro commerciale nella sede di un vecchio borgo, e campi da golf. Insomma un «paradiso per ricchi». Il progetto, elaborato dall'architetto Sciarini e dall'urbanista Vittorini, è stato presentato al Comune di Bracciano (giunta Dc, Psi, Psdi) il 21 luglio scorso dal presidente della Vicariello Spa, Tommaso Di Tanno, e verrà discusso a giorni. Per bloccarlo si è costituito il comitato «Salviamo Vicariello», formato dalle forze locali e regionali del Pci e dei Verdi insieme alla Lega Ambiente, il Wwf, Italia Nostra, la Lupa e la Cgil di Bracciano.

Gli obiettivi del comitato, illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa nella sala della Regione ai Santi Apostoli, non sono pochi. Primo, riaprire immediatamente le terme di Vicariello, chiuse da 12 anni per ristrutturazione, che devono essere gestite dalla Regione



Il progetto per il centro residenziale di Vicariello a Bracciano

o dal Comune. Poi rispettare la vocazione agricola della zona e creare un parco archeologico e naturalistico. La tenuta, un ecosistema di rara bellezza dove si alternano boschi e oliveti su cui insistono vincoli archeologici e ambientali, comprendeva anche necropoli etrusche e terme romane. La concessione delle terme, frequentate fin dal VII secolo a.C., è adesso di proprietà della Vicariello Spa, che comprò la tenuta dall'agricola Vicariello, un gruppo di imprenditori locali. L'antico proprietario era il Collegio germanico ungarico, i cosiddetti «Freti rossi». Il progetto della nuova società prevede che venga costruito un nuovo edificio per la cura delle acque termali, mentre il vecchio e suggestivo stabile verrà frequen-

tato dai residenti della tenuta. «La concessione per la gestione delle terme non può passare da un proprietario all'altro senza un'autorizzazione della Regione - ha detto Luigi De Santis della Lega Ambiente - Chiederemo la sospensione e la riapertura delle terme».

È la Regione che dovrà dire l'ultima parola sul progetto della Vicariello Spa. «Nell'80 riuscimmo a stracciare dal piano regolatore un progetto che prevedeva un insediamento turistico e residenziale - ha dichiarato Antonio Di Giulio Cesare, capogruppo comunista a Bracciano - Fu un compromesso. Il progetto venne stracciato ma fu data al Comune la possibilità di adottarne un altro facendo una variante, che deve comunque essere avallata dall'assessorato all'urbanistica della Regione». E non è tutto. Il piano paesistico, adottato ma non approvato dalla Regione, traccia una linea che taglia in due la tenuta dando la possibilità di costruire in una delle metà. «In sede di approvazione dei piani paesistici alla Regione faremo battaglia per

una variante», ha detto Giovanni Hermani, responsabile della Lega Ambiente per il territorio. C'è anche l'arma degli usi civici. «La popolazione ha diritto all'uso della tenuta sia per la parte boschiva che per quella estesa - ha detto il consigliere regionale comunista Tedi - Quindi nella tenuta dovrebbe esserci un divieto assoluto di edificabilità».

Il progetto, che non apporterebbe nulla all'economia della zona, minaccia l'equilibrio ambientale del lago, i fertilizzanti dei campi da golf, di 18 e 27 buche, lo metterebbe ro. Così il miliardo e mezzo di litri d'acqua all'anno per innaffiarli e l'approdo per le barche. «In questi anni abbiamo tentato con diversi provvedimenti di salvare il lago - ha detto Ada Rovero Polizzano del Pci di Civitavecchia - che è il bacino idrico più importante del Lazio. Abbiamo anche una proposta di legge regionale per un sistema di aree protette dai monti della Tofia fino a Bracciano e Martignano». Sabato 22 e domenica 23 manifestazione a Bracciano.

Sez. Pci «Pio La Torre» Nuovo Corviale - Casetta Mattei

### FESTA DE L'UNITÀ '90

Venerdì 14 - Domenica 23 settembre

Little Italy '92 - Officina Filmclub - Città Nova  
Cinelloso condominiale Corviale e periferia  
Gruppo consiliare comunista Campidoglio

### «IL CINEMA NEL CORTILE»

VENERDÌ 14 SETT.  
«Roma città aperta» (It. 1945) R. Rossellini  
«Palombella Rossa» (It. 1989) N. Moretti  
«Nuovo Cine Paradiso» (It. 1988) G. Tornatore

SABATO 15 SETT.  
Incontro con CARLO VERDONE  
«Troppo forte» (It. 1986) C. Verdone  
«Il bambino e il poliziotto» (It. 1989) C. Verdone  
«Un americano a Roma» (It. 1914) Steno

Spettacoli e dibattiti ore 19-24  
Piazze Aperte Musica ore 18

Aurobus 98 e 786  
Fermata L.go Trentacoste  
Bravetta/Casetta Mattei  
Portuense/Casetta Mattei

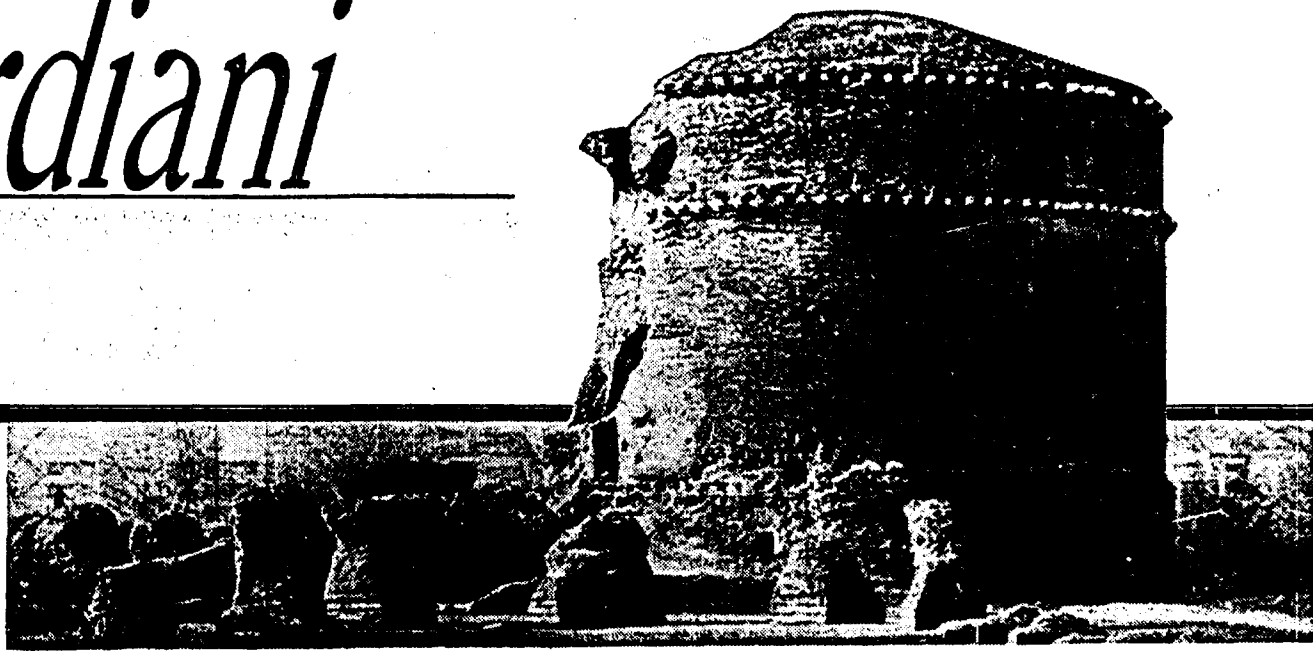
### INGRESSO GRATUITO



# Villa Gordiani

## Festa dell'Unità di Roma

Il Pci romano ha ricordato «Nullo» Sospesi tutti i dibattiti e gli spettacoli nel parco è stato il giorno più triste Giglia Tedesco: «Un uomo senza correnti»



# Pajetta l'anticonformista

Il giorno più triste. La festa di Villa Gordiani ieri si è svolta così, senza dibattiti né spettacoli. E, nel pomeriggio, nella «cittadella politica», gli uomini e le donne del Pci hanno ricordato insieme Gian Carlo Pajetta. Giglia Tedesco: «Ultimamente disse di essere della corrente dei senza corrente. La sua le-

zione è la volontà di unità». Nei viali del parco, chi l'ha conosciuto ha dovuto rispondere alle domande di mille persone: «Sì, ero un partigiano anch'io. Lo incontrai a Livorno...», «Sì, abbiamo lottato insieme, ma qui alla festa non ho avuto il coraggio di fermarlo...».

CLAUDIA ARLETTI

«Cari compagni...» Dai microfoni la voce risuona nella «cittadella politica» di Villa Gordiani. Sono le 19, la commemorazione per la morte di Gian Carlo Pajetta è cominciata.

Per la festa, è stata la giornata più triste. Parecchi, la mattina, sono arrivati per lavorare negli stand, senza sapere nulla. Sbigottiti, hanno sentito i compagni spiegare. Sono stati annullati gli spettacoli e i concerti, sospesi i dibattiti, fermati i giochi. La festa, vuota di musica, si è vestita a lutto.

Il posto più animato è la direzione, due stanze con un solo telefono, che dalla mattina alla sera ha trillato: «Che si fa? Organizzate qualcosa?», mentre attorno si aggiravano gli uomini e le donne del Pci, in un via vai confuso.

Dopo le cinque, la gente ha cominciato a riempire i viali, con i bambini dietro, sentendo l'altoparlante della festa avvertire della commemorazione.

«Era onesto...», «Era sincero...», «Era umano...» aggettivi ed espressioni che corrono sulle labbra di tutti. I più colpiti sono gli anziani.

Ha il nome e la parlata toscana, si chiama Ideale Guerrieri. Ha uno sguardo vivido e la voce, quando racconta senza enfasi, si fa un sussurro: «Io l'ho conosciuto subito dopo la guerra, a Venturina, vicino a Livorno. Ero un combattente partigiano della terza brigata Garibaldi, banda Camicia Rossa. Nullo era di passaggio, si fermò poco. Ecco, mi arrivò diritto al cuore una cosa, diceva sempre quello che pensava. Chi sa, chi l'ha conosciuto, viene accerchiato. Su di una panchina, accanto alle Informazioni. Ernesto, sessant'anni, ex meccanico di Fiumicino, dice:

«Sì, si che lo conoscevo. Anche ieri l'ho visto qui alla festa, ma parlava con alcune persone. Non ho avuto il coraggio di avvicinarlo...».

Per una volta la Tv non è contestata, il tg ha parlato bene. Una signora: «Io non sono comunista, vengo a Villa Gordiani così, perché mi piace. Be' quando ho sentito il telegiornale, oggi, ho provato un gran dispiacere». Ruota il braccio a indicare la Villa: «Questo qui è il suo partito, sono contenta che non facciano neppure i dibattiti». Una quindicenne, vergognandosi un po': «Io non sapevo chi fosse, ho saputo dalla tv... Uno importante, che ha fatto la Resistenza. Comunque, vado ad ascoltare la commemorazione». La apre Carlo Leoni, segretario del Pci romano. «Cari compagni...» E centinaia di persone, molte in piedi, ascoltano in silenzio. Parla per pochi minuti: «Noi comunisti romani lo ricordiamo con commozione... Ieri sera era qui, a Villa Gordiani, si era informato dell'andamento della festa. Ma ci sono stati altri momenti... le elezioni comunali dell'89. Lui si buttò nella mischia. È vero, Pajetta fu uno dei protagonisti di quella battaglia».

Prende il microfono Mario Quattrucci, segretario regionale del Pci: «Per quelli nati con la fine della guerra, per quelli della mia generazione, è stato un punto di riferimento. Era un dirigente terribile, sempre critico, pungente...». Il tono si fa più forte attraverso il microfono e la gente si alza in piedi per applaudire: «Nessuno, nessuno potrà dire che Gian Carlo Pajetta non è stato un grande italiano».

Gli interventi vanno sempre più indietro nel tempo, si arriva

agli anni del «ragazzo rosso». «Parliamo di Resistenza», dice in grande un cartello, sistemato il vicino da giorni. Sì, per ricordare Pajetta, della Resistenza si deve parlare: il carcere, Marzabotto, i partigiani di Milano...

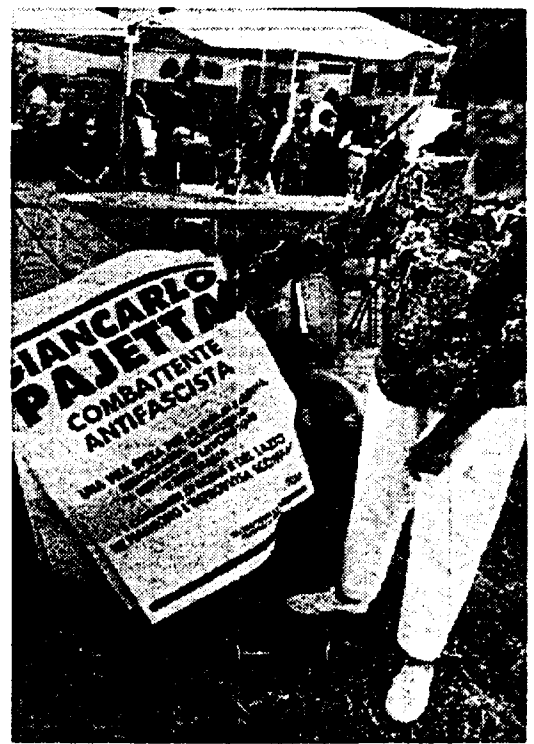
La più accalorata, quando interviene, è Giglia Tedesco, presidente della Commissione nazionale di garanzia. L'uomo e il politico si sovrappongono: «Una volta disse che invidiava la morte di Berlinguer, avvenuta durante un comizio. Be', è morto poco dopo essere stato qui, è morto come voleva lui, da combattente». E ancora, con parole che diventano un appello: «La grande lezione di Gian Carlo Pajetta è la sua volontà di unità. Ultimamente ha detto di essere della corrente dei senza corrente. Ecco cos'era, un conservatore rivoluzionario, sempre. Pajetta non si può sostituire. Però, possiamo farlo vivere nel nostro impegno e nella nostra lotta». Di nuovo la gente si alza per applaudire.

Leoni riprende il microfono. Vengono ricordati gli orari della camera ardente. Mentre la gente torna nei viali, escono dalla direzione alcuni compagni, le braccia cariche. Vanno ad affiggere per la festa i manifesti listati a lutto, appena arrivati dalla tipografia. «Comunista combattente» è scritto in grande sotto il nome di Pajetta.

Si viene a sapere che Franco Carraro ha inviato al Pci un messaggio di cordoglio, a nome anche della giunta: «Roma ricorda l'impegno antifascista che ha contrassegnato la sua vita fin da ragazzo... la partecipazione alla Resistenza e il contributo alla Costituente repubblicana». Tra i messaggi, anche quello di Antonio Signore, presidente del consiglio regionale del Lazio.



Sopra, l'ultima immagine di Gian Carlo Pajetta, l'altra sera alla festa con Carlo Leoni. A sinistra, Giglia Tedesco alla commemorazione di ieri. A destra, il manifesto listato a lutto dei comunisti romani (foto di Alberto Pals). Sotto, l'incontro tra Pajetta e dei manovali, in una strada di Roma



## Il giorno che gli dissero: «A Paje', falla finita»

Sei testimonianze sulla vita di Gian Carlo Pajetta. L'arrivo clandestino a Roma nel '45 del partigiano «Mare», le visite nelle due sezioni di Donna Olimpia (vi era iscritto dal '71) e della Garbatella, dove si recava a parlare con i «compagni», i comizi in piazza e davanti alle fabbriche. «Per noi è rimasto sempre il partigiano in Parlamento». «Una volta ci rimproverò perché mancava la bandiera rossa».

GIAMPAOLO TUCCI

Sei testimonianze sui «blitz emotivi» del ragazzo rosso. L'arrivo clandestino a Roma, le visite in sezione (la Donna Olimpia, cui era iscritto, e la Garbatella, dove si recava a parlare con i «compagni»), qualche comizio: ecco sei schegge della vita di Gian Carlo Pajetta.

Antonello Trombadori: «Il Pajetta romano? No, lui era un vagabondo. Giunse a Roma nel '45, sotto il nome clandestino

di «dottor Mare», come rappresentante del Comitato di liberazione per l'Alta Italia. Fece riferimento al neocostituito ministero per l'Italia occupata, a palazzo dei Marscialli, retto da Scoccimarro. Io ne ero il segretario particolare. Al governo c'era ancora Bonomi. Pajetta ebbe il denaro necessario per l'ultima fase della lotta partigiana. Poi ritornò nel '46, a liberazione avvenuta. Un uomo intimamente solitario. Sembra

strano, ma il primo accostamento che mi viene in mente è con Cesare Pavese, torinese come lui».

Orlando Lombardi (segretario 75-89 della sezione Pci Garbatella): «L'ho conosciuto nel 1945, dopo la liberazione, a Milano. A Roma, siamo stati molto vicini nel '46. Ricordo un suo comizio in piazza Damiano Sauli, nel '48, quando ci fu l'attentato a Togliatti. Le sue parole andarono diritte al cuore, era un politico strano, fatto di carne. Venne alla sezione Garbatella, il suo punto d'incontro con la gente, anche nel '53, a spiegarci la legge truffa di Scelba. Quella sua coppia, il suo modo di parlare. Era impulsivo, si arrabbiava quando gli pareva avessimo abbassato la guardia, nei momenti di delusione. L'incontro fu emozionante, 4 anni fa, in occasione dell'anniversario di sezione: era già ma-

gro, bianco come un cencio e ci disse: diamoci da fare, ragazzi, non disarmiamo. Dopo qualche giorno, arrivò una cassa di libri in un centro anziani della zona. Il mittente era Pajetta. Per noi, è stato il «partigiano in Parlamento»».

Ennio Gasparetto (sezione Pci Donna Olimpia, Monteverde): «Pajetta era iscritto alla nostra sezione dal '71. È venuto tre volte alle feste del tesseraamento. Nell'ottobre dello scorso anno, in occasione delle elezioni amministrative, ci portò in un'osteria e disse che bisognava lottare, perché «le cose nessuno ve le regala». Era arrabbiato, perché avevamo dimenticato di affiggere al muro lo striscione rosso. Gridò: «non lo vedete che ci ha tappezzato la città di manifesti?». Un paio di volte è venuto a ritirare la tessera di persona. A settembre, chiedeva già quella

per l'anno successivo. «Non ce l'avete?», ripeteva - Che fate, perdetevi tempo? State invecchiando?».

Anna Rasetti (segretaria di Pajetta dal '71 al '78): «Che trionfo dopo il suo ultimo comizio a Spinaceto, per le elezioni dello scorso anno. C'era, nelle sue parole, la passione di una persona stanca, guizzi di orgoglio, vampe d'ira e d'entusiasmo. Una furia negli occhi. E, anni prima, una manifestazione davanti alla fabbrica Fiorentina, quando alcuni operai furono licenziati. Un fatto che mi ha colpito: per la gente, ancora pochi anni fa, lui era quello delle trasmissioni televisive, in cui chiedeva conto a Truzzi dello stato dell'Agricoltura, della terra, dei contadini. Non amava le osterie, né fare saltotti».

Adriana Chiodi (segretaria sezione Garbatella): «Nell'85 venne alla Garbatella.

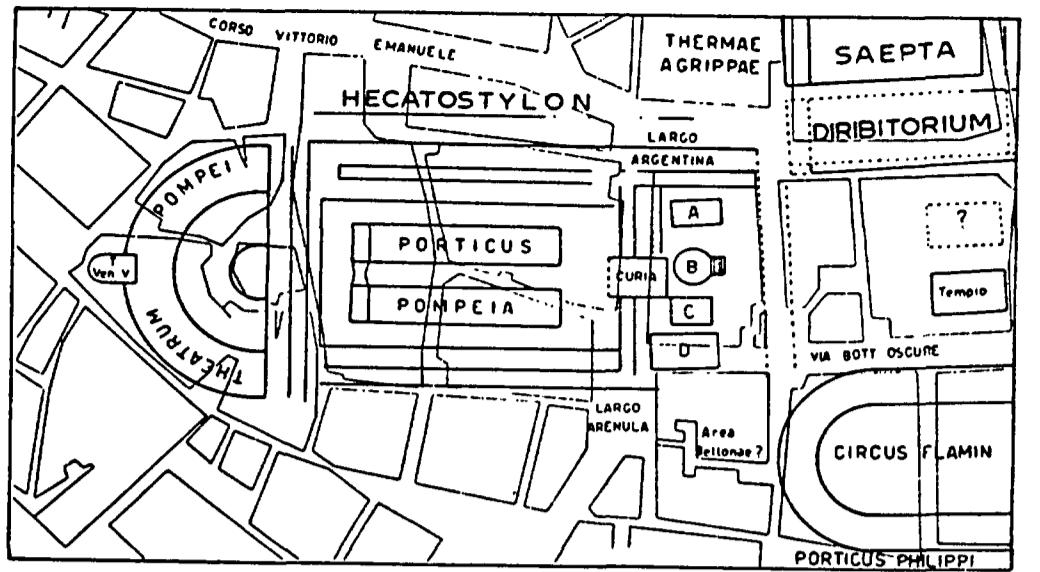
Volle far visita ad un centro anziani. Al suo ingresso, ci fu un mormorio. Pajetta? Sì, è proprio lui, è cambiato, non è sempre lo stesso. Gian Carlo si avvicinò a un tavolo, intorno al quale erano seduti quattro vecchi, che sembravano non accorgersi di lui. Continuavano a giocare a carte. Pajetta si sedette alle spalle di uno di loro e cominciò: «butta il tre, no l'asso, stai sbagliando, ecco così». Il vecchietto che gli stava di fronte sbuffò: «A Paje' falla finita».

Sonia Barzetti (segretaria sezione Donna Olimpia): «Ho 25 anni. Ricordo, ero piccola, un congresso di sezione negli anni 70. Pajetta era forte, deciso, mi sembrava di capire tutte le sue parole. Parlava con convinzione. Ecco, inteso, era inteso. Quando entrava lui, in sezione cambiava tutto. Tensione politica? No, c'era qualcosa di più umano, vivo».

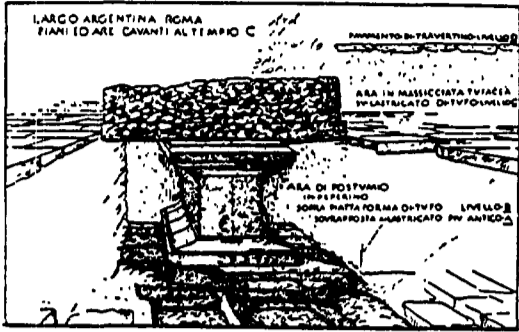


**Dentro la città proibita**

**Viaggio nell'«area sacra» scoperta negli anni Trenta**  
**Edifici per il culto e latrine monumentali**  
**Qui i congiurati nel 44 a.C. uccisero Giulio Cesare**  
**Appuntamento domenica alle 10 al Teatro Argentina**



Accanto alla sovrapposizione delle are nel tempio «C», un angolo dell'«A» e, infine, il rapporto tra l'antica e la moderna topografia. Sotto la ricostruzione del gruppo monumentale



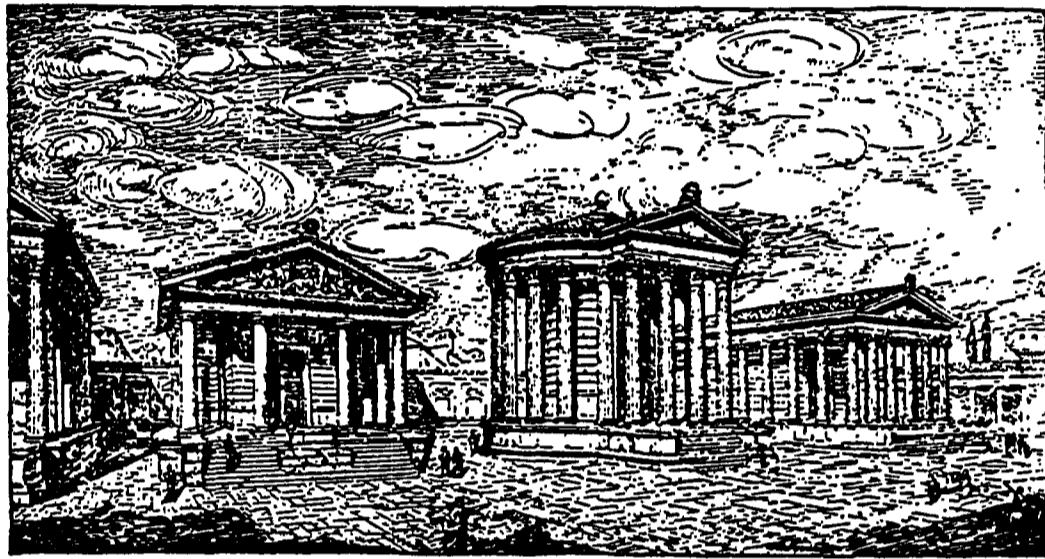
# Quattro templi per una piazza

Alfossata nel centro della piazza, soffocata dall'invasione del traffico locale. E così che oggi si presenta una delle più antiche testimonianze a noi pervenute - nella sua pressoché totale integrità - di un parco culturale di epoca romana, la cosiddetta «area sacra» di Largo Argentina.

È curioso, ma l'origine del toponimo di questa zona non ha alcun legame - al contrario di come apparentemente potrebbe sembrare - con la nazione sudamericana. Va ricordata viceversa alla presenza di una torre, annessa ad un elegante palazzetto, le cui linee, gotico-ladive, caratterizzano l'odierna via del Sudario. L'aveva costruito, nel 1503, un tal Johannes Burkhart, alto dignitario della corte papale e noto per una cronaca dei suoi tempi (l'edificio, conosciuto come Casa del Burcardo, è l'attuale sede della Biblioteca e della Raccolta teatrale della Società italiana autori ed editori). Sulla sommità della torre vi compariva la scritta *Argentina*, posta in riferimento alla città natale del proprietario. Burkhart era nato infatti a Nieder Haslach, nella diocesi di Strasburgo. Il cui nome latino *Argenturum* (per la presenza nei suoi pressi di numerose miniere di argento) spiega, oltre il motivo dell'attuale denomi-

**IVANA DELLA PORTELLA**

Largo di Torre Argentina, 1930. La piazza è occupata interamente da palazzi gentilizi, torri e chiesette. 1931: vengono effettuati dei lavori nella pavimentazione. Dopo due giorni di scavi, la sorpresa: dal sottosuolo sbucano dei resti. Con il passare delle settimane, mano a mano che si procede con i lavori, vengono alla luce ben quattro templi. Così, dopo secoli di oblio, venne riscoperta la cosiddetta «area sacra» di Largo di Torre Argentina, ora assediata dal traffico. Quei templi sono stati studiati. Per evitare confusione, sono stati anche classificati, nel modo più semplice: sono stati chiamati A, B, C e D. Il lastricato della piazza risale all'epoca di Domiziano. Sotto, in tufo, c'è un'altra pavimentazione, ancora più antica. I templi vennero edificati in periodi diversi. Il «C», conosciuto anche come tempio di Feronia, è quello più «datato» (tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.). L'«A» venne eretto nel 241 a.C. da Quinto Lutazio Catulo. Il «D», terzo in ordine di antichità, resta in parte al di sotto del piano stradale di via Florida. Oltre ai quattro templi, si possono visitare i resti dell'antica Curia di Pompeo, dove, nel 44 a.C., Giulio Cesare fu ucciso dai congiurati. Ci sono anche un edificio laterizio e ciò che rimane di due monumentali latrine pubbliche («foriche»), di epoca imperiale. L'appuntamento è per domenica alle 10, davanti al teatro Argentina.



nazione della zona, il perché della sua designazione come *Episcopus Argentinus*.

Fine degli anni Trenta - data degli scavi - l'area appariva decisamente diversa da com'è oggi. Alcuni palazzi gentilizi, torri e chiesette ne invadevano completamente il sito, tanto che solo alcuni resti di colonne, all'interno di un suggestivo e angusto cortilet-

to, avrebbero potuto far supporre la presenza di qualche testimonianza antica, ma certo non di una vera e propria area sacra. Grande fu pertanto la sorpresa quando, al momento dello scavo, apparvero ben quattro edifici templari di epoca repubblicana con annessa lastricata.

I quattro templi, data la loro complessità di identificazio-

ne, sono convenzionalmente denominati (partendo da quello situato a ridosso di Largo Argentina) con le prime lettere dell'alfabeto: A, B, C, D.

Varie sono le fasi edificatorie. Al di sotto del lastricato di travertino della piazza (risalente all'età di Domiziano) si può scorgere il pavimento più antico, in tufo, costruito a sua volta, nel II sec. a.C. (in segui-

to ad un incendio), su di una sopraelevazione di circa un metro e mezzo sul livello originario di campagna in cui vennero elevati i tre primi templi: A, C, D. Quando questi vennero uniti a creare un unico complesso, attraverso il pavimento in tufo, venne costruito il tempio, noto con la lettera B. Di impianto molto vicino al Pantheon, esso rivela un'in-

teressante struttura a pianta centrale con avancorpo. Secondo alcuni studiosi, si tratta del tempio della Fortuna *hauriensis* (cioè «la Fortuna del giorno presente») eretto, da Q. Lutazio Catulo nel 101 a.C., dopo la vittoria contro i Cimbri a Vercelli. Nei pressi di questo, nel lato sinistro, vennero rinvenuti alcuni frammenti - braccia, piedi e testa

(di m. 1,46) - di una statua colossale del tipo definito «acrolito» (esempio di statua che possedeva i piedi, le braccia e la testa in marmo, mentre il resto del corpo era in legno o bronzo), che si può forse con ragione ritenere la statua di culto (oggi al museo dei Conservatori in Campidoglio).

Il tempio più antico di tutti è

quello C (risale infatti tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.) terzo nell'ordine, partendo da Largo Argentina. È ritenuto da taluni tempio di Feronia e conserva ancora nelle sue proporzioni il tipo arcaico *sine postico* (cioè col lato posteriore della cella chiuso).

Il secondo in ordine cronologico è il tempio A (il primo partendo da destra), il quale conserva, oltre agli innumerevoli rifacimenti, le due absidi della chiesetta medioevale di S. Nicola de' Calcario, con le relative tracce di affreschi. Peripero esastilo, è con tutta probabilità da identificare col tempio di Giuturna, edificato nel 241 a.C. da Q. Lutazio Catulo (un altro da quello precedente) dopo la vittoriosa battaglia delle Egadi sui Cartaginesi. Ultimo in ordine di posizione e terzo in ordine di antichità, è il tempio D, che rimane parzialmente al di sotto del piano stradale di via Florida. È un tempio tutto di travertino e viene interpretato da taluni come sede di culto dei Lares Permarini (protettori delle vie del mare).

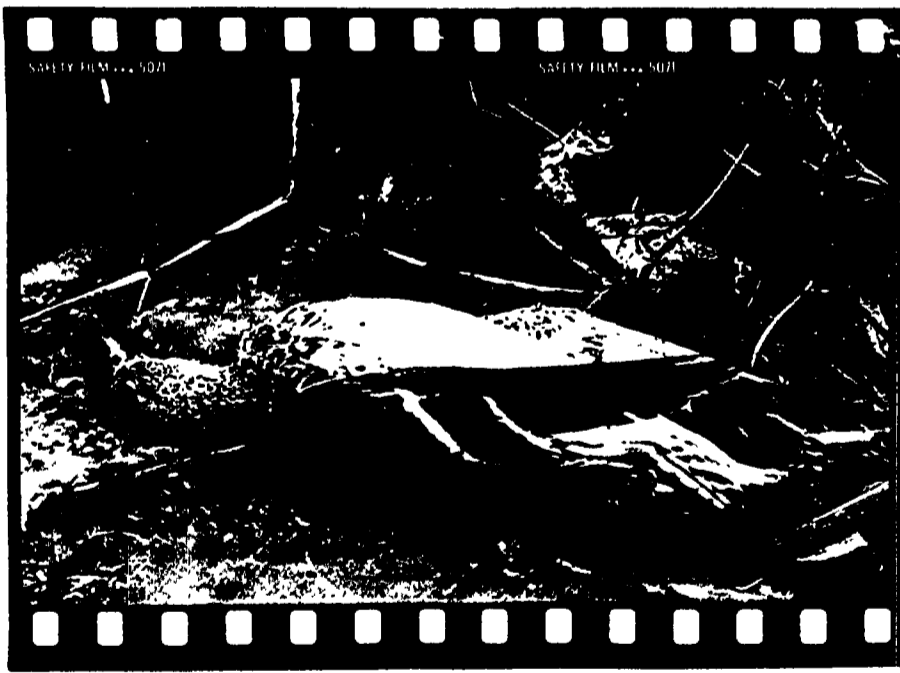
Oltre ai quattro templi, si collocano nell'area altri interessanti rinvenimenti. Un edificio laterizio, che con i propri avanzi, testimonia la presenza di un importante settore della politica imperiale, quello destinato alla cura degli Acquadotti e alle elargizioni gratuite

di grano (che dovevano svolgersi il di fronte nella *Porticus Minucia Frumentaria*). I resti di due monumentali latrine pubbliche (forche) di epoca imperiale e soprattutto quanto sopravvive dell'antica Curia di Pompeo. È qui che nel fatidico giorno delle idi di marzo del 44 a.C. venne ucciso Giulio Cesare: «Quando si fu messo a sedere, i congiurati gli si fecero attorno come per rendergli onore e immediatamente Cimbro Tillio, che si era assunto il compito di dare il segnale, gli si avvicinò come per chiedergli qualcosa, e poiché Cesare gli opponeva un rifiuto e col gesto mostrava di voler rinviare quella faccenda ad un altro momento... uno dei due Casca lo colpì alla fronte, ferendolo poco sotto alla gola... Quando si accorse che da ogni parte gli venivano addosso coi pugnali levati, si avvolse il capo nella toga, e con la sinistra ne tirò giù il lembo fino ai piedi per cadere più decorosamente, con anche la parte inferiore del corpo coperta».

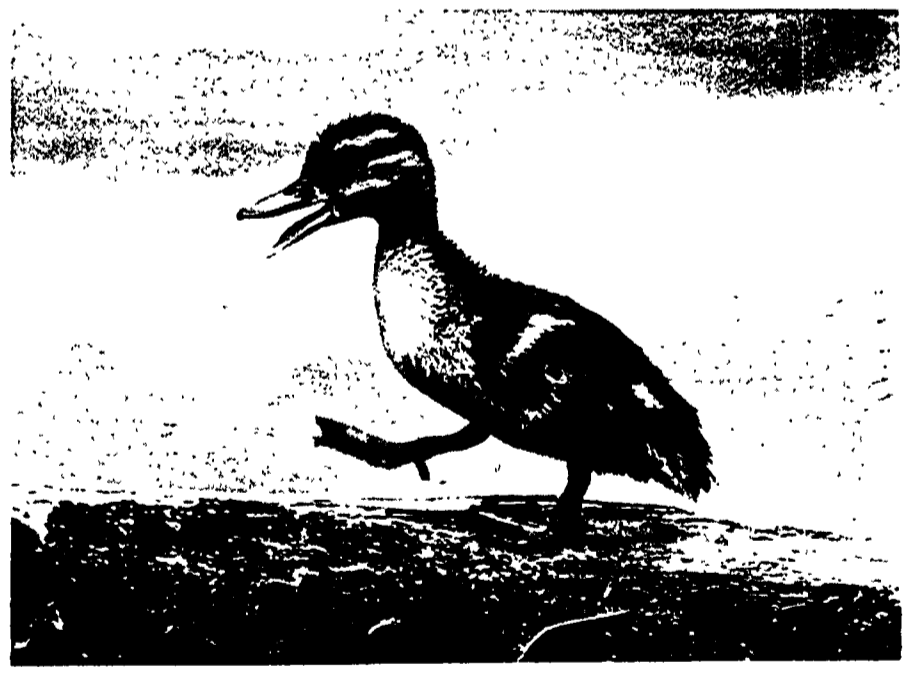
«In questo atteggiamento venne trafitto da ventitré ferite, avendo emesso un sol gemito, senza articolare una parola, dopo che gli era stato interrotto il primo colpo».

Qualcuno però ha tramandato che, rivolto a Marco Bruto mentre questi gli si avventava addosso, abbia esclamato: «Anche tu, Bruto, figlio mio?».

Albate, 1980.



Poi è arrivato il WWF.



In Lombardia, 48.400 soci del WWF combattono per difendere l'ambiente. Insieme a te, possono difenderlo meglio.

Albate e Novate Mezzola sono due zone umide dove trovano rifugio molte specie di uccelli acquatici. Qualche anno fa, l'inquinamento e la caccia stavano per privarle di ogni forma di vita animale. Occorreva fare qualcosa, essere attivi e presenti per impedire lo scempio. E' quello che hanno fatto i soci del WWF, intervenendo in prima persona. E' quello che il WWF continua a fare da 23 anni. E i risultati si vedono: oggi, Albate e Novate Mezzola sono aree protette. Ma sono solo due degli interventi realizzati dal WWF in Lombardia.

Dopo anni di pressioni, per esempio, è stata varata la legge regionale per i parchi e le riserve.

Nel giro di un decennio, il WWF ha creato 350 ettari di aree protette.

Rare specie di anfibi, esclusive della pianura padana, sono state salvate dall'estinzione creando riserve naturali e centri di riproduzione.

Nel 1983, in Lombardia, eravamo 9.500 soci. Oggi, siamo 48.400. Man mano che siamo cresciuti, è cresciuto il numero dei nostri interventi e dei nostri successi.

Ma c'è ancora molto da fare. Per questo ci stiamo impegnando in nuovi, importanti progetti. Come la raccolta di fondi per acquistare un tratto di lancia lungo il Po, un luogo ecologicamente preziosissimo.

Oppure, il proseguimento dell'operazione

«Comune Pulito», per studiare tecniche di raccolta, smaltimento e riciclaggio dei rifiuti solidi urbani.

E poi, lo sviluppo delle attività per la conservazione del capriolo nell'oasi di Vanzago e per la reintroduzione del gufo reale.

Se vuoi combattere al nostro fianco, collaborando alla realizzazione di questi e altri progetti, mandaci il coupon.

Desidero maggiori informazioni sulle attività del WWF.

Nome .....

Cognome .....

Indirizzo .....

C.A.P. .... Città .....

Spedire a: WWF via Salaria, 290 00199 Roma



WWF. SE COMBATTI CON NOI, VINCE LA NATURA.



<b>NUMERI UTILI</b>	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Vita Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

<b>Pronto soccorso a domicilio</b>	
4756741	
<b>Ospedali</b>	
Polichinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
<b>Centri veterinari</b>	
Gregorio VII	6221886
Trastevere	5896650
Appio	7182718

<b>Pronto intervento ambulanza</b>	
47498	
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5644
Radio taxi	49704994-3875-4984-88177
<b>Coop autos</b>	
Publici	7594568
Tassisti	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7500856
Roma	6541846

# Succede a ROMIA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>ISERVIZI</b>	
Acqua	575171
Acqua: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4748954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicnoleggio	6543394
Collalti (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

## Sei artisti per il Museo laboratorio universitario

ENRICO GALLIAN

Nell'ambito del programma espositivo realizzato negli spazi del Museo laboratorio di arte contemporanea dell'Università «La Sapienza» di Roma (posto dietro il Rettorato) continuano ad avvicinarsi le mostre di artisti, secondo le scelte critiche compiute da Simona Lux. Dopo le prime due di Donatella Vici e Paolo Zibetti, si è inaugurata mercoledì la mostra dei lavori di Claudio Givani, Maurizio Pierfranceschi, Alfredo Zelli, Antonio Capaccio, Mariano Rossano e Theo Eshehu. Sono sei artisti diversi l'uno dall'altro, accomunati forse solo dall'idea di valorizzare o sconvolgere completamente lo spazio dato. Spazio «complesso», altro, quello dell'Università della Sapienza dietro al Rettorato. Spazio pulito che non ha nulla a che vedere con la magnificenza o la commercialità dello spazio inteso come tale. Culturalmente sulla scena romana il Laboratorio di arte contemporanea vuole proporsi come archivio storico di più discipline artistiche che hanno operato in questo secondo dopoguerra. Propone musica, danza, arte visiva cercando connessioni e parentele con l'arte che si sviluppa nei primi vent'anni del Novecento. Progetto per far luce sui misteri dell'arte contemporanea. Mariano Rossano possiede un segno sempre più poetico che in affresco scende dall'alto e si arresta ai margini di una zoccolatura lungo tutto il perimetro dell'ampia parete semicircolare. Maurizio Pierfranceschi misura, con cartoni colorati, la perimetralità della parete, a colori violenti al limite dell'ossessione. Alfredo Zelli prosegue la lettura della quinta barocca creando suggestioni e stupefazione. Antonio Capaccio frammenta la piegua del pannello fantastico di parthenon facendola conflagrare in preziose minutaglie grigie nere e argenteo. Claudio Givani crea ambientazioni di sapore feroce inserendoci l'elemento inquietante della dubbiosa bacchetta alla fine di aste arrugginite. Theo Eshehu serialmente fissa fiori colorati su video e in alto in «altro» video gli spostamenti impercettibili di una improbabile immagine «sacra». La mostra si può visitare fino al 9 ottobre con il seguente orario: tutti i pomeriggi esclusi i festivi dalle 17,00 alle 20,00; giovedì anche la mattina dalle 10,00 alle 14,00.

## Estate d'argento con sax e soprano

Volge al termine la fitta «Estate d'Argento '90» che ha avuto soprattutto come poli di riferimento il Parco di Villa Gordiani e la palazzina Corsini di Villa Pamphili. Da ferragosto una rete di appuntamenti misti fra concerti, danze e proiezioni cinematografiche hanno animato i pomeriggi nel verde, creando uno dei pochi attimi di vivacità in un panorama estivo poco entusiasmante. Dedicata alla terza età, ma aperta a tutti i cittadini, l'«Estate d'Argento» si conclude domani con un bell'appuntamento musicale alle 17 presso la palazzina Corsini a cura della cooperativa Nuova Società. Ne è protagonista l'Ensemble Italiano di sassofoni, che propone un programma misto nel tempo (si va da composizioni di Gabrieli a George Gershwin) e nel genere (dai madrigali di Monteverdi alla suite di «West Side Story»). I componenti del gruppo sono Federico Mondelci, Lucy Derosier, Mario Marzi, Massimo Mazzoni e «aggiunta» per l'occasione come voce soprano al quartetto di sassofoni - Maria Agnese Rossi Bertuè.

## Intenso concerto al teatro Ghione con il gruppo Nuove Forme Sonore

# Non è felice il suono d'oggi

ERASMO VALENTE

«Fagotto tra le gambe / la bella suonatrice / le note soffia strambe / d'un suono non felice». La «cosa» è al Ghione, ed è l'ascoltatore della poltrona vicina, che scrive la stoffetta. Aggrappata al suo strumento, la bravissima Silvia Pizzolato suona un brano di Franco Oppo: «Attitù» o «Attitidu», per quattro d'archi e fagotto, appunto: una nenia, un lamento per una persona scomparsa, un canto funebre. Da un lato ribadiva la predilezione di Oppo a costruire il nuovo lavorando su stili popolari, ma dall'altro coinvolgeva nella tenaglia il clima della serata. Quella affidata dagli Incontri Musicali Romani al glorioso gruppo strumentale Nuove Forme Sonore, diretto da Edgar Alandia e che

ha tra i suoi pilastri portanti l'arte di Giancarlo Schiaffini. Schiaffini ha eseguito con il suo strumento diventato lievissimo, meditabondo, un brano dell'inglese Philip Feeney, per trombone e nastro magnetico, intitolato «Dorico Scuro». Era anche questa una musica per qualcosa che è scomparsa: la pienezza e la vitalità del suono. Un «suono non felice», infatti, si è dilatato a comprendere una «Metonimia notturna» di Paolo Renosto, «Algeato» sullo scambio di una sola nota (un «re») fra timbri diversi, nonché un «Recordando» di Jesus Villa Rojo, dedicato alla memoria di Manuel De Falla e che aveva il meglio nel respiro quasi di ninnananna, lievitante nel secondo dei tre movimenti.



Un po' estraneo al «suono non felice», la composizione «Action» di Giampaolo Chiti, con un'ansia di serenità tra i vari strumenti, e le «Etiquettes» per pianoforte di Edgar Alandia, protese a un passaggio su e giù per la tastiera, interrotta da sobbalzi e malinconia conclusiva. Il clima lontano da ogni trionfalismo ha ripreso il sopravvento, suggellando la serata con un'intensa composizione di Schiaffini: «Chez Peter» per otto strumenti, che sembrava evocare nella evanescente luce d'un tramonto, altri sonori, provenienti da Stravinski e da Mahler. Osservano alcuni studiosi che noi, in Italia, seguiamo a una trentina d'anni di distanza, le vicende della vita americana, e vorrebbero che se ne tenesse conto per non incorrere

nelle stesse esperienze ritenute negative. Ma non è così facile. Prima o poi, tutti percorrono la stessa strada e se è vero che le espressioni artistiche riflettono in qualche modo la realtà, neppure alla musica è concesso ignorare il paesaggio circostante, immerso nell'inerzia e nell'inquietudine che viene anche dal minimalismo e dalla lezione - citiamo uno per tutti - di Morton Feldman, che riflette la solitudine, la staticità dei suoni e della vita. Il nostro vicino di posto commentava i suoni con una stoffetta, altri dicevano «che brutta musica». Ma era come dire «che brutto periodo stiamo vivendo». Tantissimi gli applausi che, però, non hanno entusiasmato il gruppo strumentale. Avrebbe preferito, chissà, far seguire alle esecuzioni il silenzio.

## Quinte teatrali e poesia nella galleria d'arte

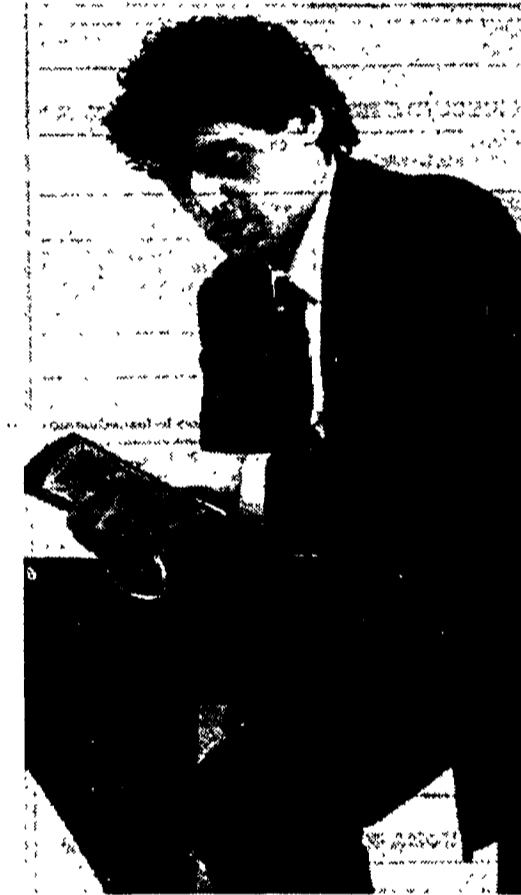
MARCO CAPORALI

Utilizzare una galleria d'arte come spazio teatrale è operazione bizzarra che nel caso di Ugo De Vita, ventottenne autore ed attore, corrisponde all'anomalia della sua pratica scenica, tradizionale sul piano del linguaggio ma estranea alle consuetudini delle compagnie di giro. Il territorio battuto da De Vita si situa a mezza strada tra ricerca letteraria ed azione teatrale, con interesse rivolto alla poesia quale messaggio al suo massimo grado di concentrazione. La fruizione della poesia, letta ad alta voce o drammatizzata, ha bisogno di un adeguato contenitore che faciliti e stimoli la disponibilità all'ascolto. Così si spiega l'uso serale della galleria d'arte moderna «Spazio visivo» (in via Brunetti 43), salotto raccolto, occupata da De Vita per la stagione 1990/91.

Certo anche cause di forza maggiore, ossia la penuria di testi che non siano canine maleodoranti e l'indifferenza verso imprese non soggettive al primato della comunicatività, hanno determinato la scelta a favore di uno spazio altrimenti destinato. Già prima dell'estate diversi spettacoli, dai cartoni di «Tommy Abbot» ai «Sonetti di Shakespeare», si erano svolti nella cornice dello «Spazio visivo». Ora De Vita propone ad apertura della stagione (dal 3 al 28 ottobre) «Ercole IV - I pensieri», atto unico dal dramma di Luigi Pirandello. Accanto al protagonista figura il cast ormai collaudato nei precedenti lavori, composto da Paolo Grasso, Marina Triboli, Agostino De Angelis, Tosca Di Martino e Cristina Lombardo. I co-

stumi - spiega De Vita - sono artigianali, e la voce fuori campo darà un corpo sinistro al personaggio del medico. In «Ercole IV» mi sono in parte ispirato a una regia di Calenda con Albertazzi, dove gli interpreti erano ridotti di numero. Così pure il testo, in origine in tre atti, sarà sintetizzato in uno, della durata di poco più di un'ora. Intervallando le «pièces» teatrali, recital di versi si svolgeranno il 17 e 18 dicembre e a marzo del prossimo anno. «Attori nati al grande pubblico» - riassume De Vita - di differenti esperienze lavoreranno per la prima volta insieme. Dal loro incontro si definiranno idee per ora solo abbozzate. Ci sono ipotesi di messinscena delle lettere d'amore di Jean Cocteau e di testi di giovani autori. Gli interventi previsti sono di Ida Di Benedetto, Nando Gazzolo, Turi Ferro, Ernesto Calin-

dri e Silvano Tranquilli. Aggiunge De Vita, estraneo alle vicende della post-avanguardia e allo sperimentismo «selvaggio», che «difficilmente chi non possiede una storia di studio e di approfondimento riesce a mettere in piedi una sperimentazione seria. Non ho interesse ad entrare nella patologica del cani sciolti, pur rifiutando la logica delle compagnie «disponibili» sia al comico che al tragico. E' evidente che il comico ha una fruizione immediata, e più facili committenze e sbocchi sul mercato. A partire da una preparazione tradizionale, tecnicamente accademica, con riferimenti a precisi modelli, ho scelto il teatro colto e il lavoro letterario. A febbraio andranno in scena «Dialoghi con Leuco» di Cesare Pavese (con Silvano Tranquilli) e a maggio, sempre con regia di De Vita, «Ercole furioso» di Seneca.



Ugo De Vita. Accanto, una scena dal film «Troppo forte» con Carlo Verdone. In alto, Giancarlo Schiaffini



## Lo schermo illumina la periferia

SANDRO MAURO

E' un percorso cinematografico bello e paffuto quello che si potrà godere da stasera alla festa dell'Unità di Nuovo Corviale/Casetta Mattei (Lgo D.Trentacoste), e comincia con una di quelle pellicole la cui grandezza non si può contenere in poche righe. Forse un ricordo, una suggestione: Anna Magnani, impetibile idea di donna, e la sua corsa straziata verso un camion. E' «Roma città aperta», di Roberto Rossellini, e tanto basta. Prosegue la notte cinematografica di Corviale, con le acque agitate di «Palombella rossa», il film di Nanni Moretti, pertinente qui alla festa come 70-

ro scatenato a una convention di pugili, testimonianza di un'attenzione alle cose della sinistra che nell'opera recente del regista romano si completa con «La Cosa», il documentario che pure verrà proiettato qui a Corviale nel giorno (il 23) di chiusura della festa e di questo «cinema in cortile» di fine estate. Sempre stasera, dopo le asperità morettiane, tocca ai sentimenti di «Nuovo cinema Paradiso», la «gloria nazionale» firmata Tomatore che ha conquistato Hollywood. Domani invece si passa a un cinema più squisitamente capitolino, non solo nel senso dell'ambientazione: l'incontro con Carlo Verdone (il primo di una serie che porterà a Corviale Maurizio Ponzì, Dario Argento e Victor Cavallo) introduce alle proiezioni di «Troppo forte, il bambino e il poliziotto» e dell'indimenticato «Un americano a Roma», lungo il filo di una filiazione, più volte ribadita, che lega le disavventure del verdoliano Oscar Pettinari, e di tanti suoi personaggi, all'«americano» Nando Merconi e a tutta la comicità del personaggio Sordi. Tutto diverso, per tempi e luoghi, è invece il viaggio cinematografico delle successive due serate, tese a ricordare che «il sonno della ragione genera mostri».

Domenica si parte da «Metropolis», il capolavoro di Fritz Lang, qui straordinariamente accompagnato da una colonna sonora di percussioni africane. Di seguito toccherà a «Il trionfo della volontà» di Reinhold, per finire con l'incredibile apologo contro la guerra de «Il dottor Stranamore» divertentissimo Kubrick del '64 illuminato da un Peter Sellers in stato di grazia. Lunedì invece spetta a due «culti» per eccellenza del cinema americano anni '70: «Taxi Driver» e «Apocalypse Now», inframmezzati da una proiezione, tanto per parlare di ragione e mostri, di alcuni cartoni animati di propaganda bellica.

## Fine settembre con Mozart sull'Isola Tiberina

ROSSELLA BATTISTI

Sotto il segno di Mozart, precedendo di un pelino il bicentenario che verrà, si svolge il ciclo di concerti che il Tempio ha ideato in questo scorcio di fine estate. Confronto impegnativo, ma interessante, quello con il musicista austriaco: della prolifica produzione di Mozart verranno privilegiate ovviamente le composizioni da eseguire al pianoforte, strumento «doc» di tutte le rassegne del Tempio. Inalterata la formula anche di questo ciclo di concerti: ogni sabato e domenica, gli appuntamenti mozartiani si terranno nella suggestiva Sala Assunta all'Isola Tiberina, consolidando l'abitudine di introdurre il concerto con la lettura di un brano di poesia o di prosa. La passata rassegna dedicata al pianoforte romantico prevedeva la lettura di un canto del Paradiso, stavolta, invece, si passa più pertinentemente alla lettura delle più significative epistole mozartiane. Domani alle ore 21, la concertista di turno sarà Cinzia Bartoli, giovane e raffinata in-

terprete che proviene da Savona con un curriculum già abbastanza ricco. Al pianoforte eseguirà la Sonata KV282 in Mi bemolle maggiore, le variazioni Dupont, la Sonata in Sol maggiore KV283, l'Adagio in Si minore KV540, il Rondò in Re maggiore KV485 e la Sonata in Si bemolle Maggiore KV33. Domenica, la tastiera passa sotto le mani di Maurizio Angelozzi che apre il concerto con la Sonata K309 in Do maggiore. La seconda parte della serata è invece affidata a Patrizia Prati, interprete di successo già nella scorsa rassegna. Questa volta si cimenta con Mozart di cui eseguirà il Rondò KV485 (potrebbe essere interessante comparare la sua interpretazione con quella del giorno prima di Cinzia Bartoli), la Fantasia in Re minore K397 e la Sonata in Do maggiore K330. I biglietti si possono acquistare presso l'Antico Caffè del teatro Marcello in via del Teatro Marcello 46, mentre per informazioni e prenotazioni ci si può rivolgere al 481.48.00.

## MOSTRE

Luigi Spazzapan. 1889-1958. Oili, tempere, disegni, grafici e i «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria Nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131, tel. 3224151. Fino al 30 settembre. La Roma dei Tarquini, dipinti di Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ingresso lire 12.000. Fino al 30 settembre. Tadeusz Kantor. Dipinti e disegni: 1956-1990. «Spicchi dell'Est», piazza S. Salvatore in Lauro, tel. 654.56.10. Ore 12-20. Domenica e lunedì solo per appuntamento. Fino al 29 settembre.

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «21 ore a Monaco»... 14.15 Teleserie «Mash»... 15.30 Teleserie «Amore dannato»...

GBR

Ore 12.15 Donna estate 14.30 Videogiornale... 15.30 Rubriche commerciali... 18.30 Teleserie «Vite rubate»...

TVA

Ore 8 Mattinata non-stop, 17 Cartoni animati... 18 Sceneggiato «Il perduto amore»... 20.30 La pagina delle erbe...

Succede a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante D.A.: Disegni animati... DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico...

VIDEOINO

Ore 9 Rubrica del mattino, 12.30 Teleserie «Le speranze di Ryano»... 13.30 Teleserie «Fiore selvaggio»...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Garibaldino in convento»... 11.30 Film «Pellucida alla frontiera»... 13.20 Monika sport...

TELELAZIO

Ore 13.20 Notizie 14.15 Cartoni animati... 15.50 Posti Junior... 17.35 «Sam ragazzo del West»...

PRIME VISIONI

Table listing TV programs and channels. Columns include program name, channel, and time. Examples: ACQUARO, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, ALCIONE, AMBASCIATORI SEX, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTO, AZZURRO SCIOPIONI, BARBERINI, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRAMICCHIA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETIOLE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA 1, FIAMMA 2, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUNO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO.

Table listing cinema programs. Columns include cinema name, address, phone, and program details. Examples: PRESIDENT, PUSSICAT, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs. Columns include cinema name, address, phone, and program details. Examples: CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, IL POLITECNICO, NUOVO, TIBUR, TIZIANO.

CINECLUB

Table listing cinema programs. Columns include cinema name, address, phone, and program details. Examples: DEI PICCOLI, GRAUCO, IL LABIRINTO, LA SOCIETA' APERTA, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENDEUR, ULISSE, VOLTURNO.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations. Columns include location, cinema name, address, phone, and program details. Locations include Albano, Bracciano, Colleferro, Frascati, Grottaferrata, Monterotondo, Ostia, Trevignano Romano, Velletri, Santa Marinella, S. Severa.

SCELTI PER VOI



Alessandro Di Sanzo in «Ragazzi fuori» diretto da Marco Risi

PUMMARO

Esordio nella regia dell'attore Michele Placido ed excursus cinematografico nel mondo delente e veripinto dei «vu' cumpra» e dei lavoratori clandestini extracomunitari...

IL TEMPO DEI GITANI

Terza prova del giovane e talentoso regista jugoslavo Emir Kusturica, dopo i ricordi Dolly Bell? e Papà in viaggio d'affari...

PROSA

1990-91 Orario botteghino 10-13.30 e 14.30-19. Per informazioni tel. 48747-48251. ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705) Riposo. ACCADEMIA SHAROFF (Via G. Lanza, 120 - Tel. 730219) Riposo. ALABRINO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796498) E' iniziata la Campagna Abbonamenti Stagione teatrale 1990-91. Informazioni dalle 10-13 e 16-19. FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 787721) Riposo. GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Informazioni dalle 10-13 e 16-19. ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601) Aperta campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Informazioni dalle 10-13 e 16-19. ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601) Aperta campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Informazioni dalle 10-13 e 16-19. ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601) Aperta campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Informazioni dalle 10-13 e 16-19.

LE MONTAGNE DELLA LUNA

Rendiconto delle avventurose vicende, nell'Africa intorata del 1850, di due esploratori scientifici (Patrick Bergin e Iain Glen) che prima insieme a amicizie, poi separatamente e divisi da molte rivalità, cercano di scoprire le mitiche sorgenti del fiume Nilo...

LE MONTAGNE DELLA LUNA

Rendiconto delle avventurose vicende, nell'Africa intorata del 1850, di due esploratori scientifici (Patrick Bergin e Iain Glen) che prima insieme a amicizie, poi separatamente e divisi da molte rivalità, cercano di scoprire le mitiche sorgenti del fiume Nilo...

JOE CONTRO IL VULCANO

Favola a lieto fine per ipocriti e somatizzatori vari. Al teatro, superdepresso impiegato Joe Banks, che si crede ammalato di cancro, diagnostica un male ancora peggiore...

REVENGE

Melodramma parawestern fortemente voluto da Kevin Costner (protagonista e produttore del film) e diretto da Tony Scott («Top Gun»). All'Arca antica militare Usa il soldato Cochran pianta obblighi e divisa per raggiungere il Messico dove vive l'amico Tiburoni (Anthony Quinn) vecchio boss malvivito...

CONCERTI UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705)

Table listing various concerts and events. Columns include event name, location, and contact information. Examples: CONCERTI UNIVERSITARIA DEI CONCERTI, DANZA, MUSICA CLASSICA, FESTIVAL NORDICO, PER RAGAZZI, JAZZ-ROCK-FOLK.



**Diagnosi «fai da te»: kit casalingo per il pap test**



È stato messo a punto presso la «University School of Medicine di Nashville (Tennessee, Usa) un «kit» diagnostico che permette di eseguire a domicilio il cosiddetto pap-test per la diagnosi precoce di neoplasie del collo dell'utero. Il nuovo kit, ancora in attesa dell'approvazione ufficiale da parte della «Food and Drug Administration», va così ad aggiungersi agli altri, di diversa natura e finalità diagnostica, già presenti sul mercato americano. Quella della diagnosi «fai da te» tra le mura di casa è infatti una pratica che sta diventando sempre più diffusa negli Stati Uniti, nonostante le perplessità di chi ravvisa negli «home-tests» un inquietante sostituto della visita medica vera e propria.

**«Il ritorno dei dinosauri» grande mostra a Madrid**

Enormi riproduzioni animate di brontosauri, tiranosauri, pterosauri, iguanodon, titanosauri, gli incontrastati padroni italiani della terra 200 milioni di anni fa e estinti da 65 milioni di anni, saranno esposti fino all'aprile dell'anno prossimo al museo delle scienze naturali di Madrid. L'enorme successo del «Ritorno dei dinosauri», il nome della mostra madrilenia, ha confermato l'interesse del grande pubblico per questo tipo di esposizioni, rese possibili dall'utilizzo delle nuove tecnologie. Undici esemplari mobili o «robot-sauri» sono stati costruiti per quest'esposizione da un'impresa americana che ha prodotto, sulla base dei dati forniti dagli scienziati che hanno lavorato sul ritrovamento dei fossili, riguardanti la struttura di questi giganteschi animali antiluviani.

**I Premi Balzan per la geofisica consegnati al «Lincei»**

Il 16 novembre a Roma, presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, alla presenza del Presidente Francesco Cossiga, verranno consegnati i premi Balzan. La somma, che è di circa 315 milioni di lire ognuno, verrà assegnata alle seguenti discipline: genetica ed evoluzione; musica; nascita e sviluppo dell'Europa nel XV e XVI secolo. Per l'assegnazione dei Premi Balzan 1990 sono state consultate 320 istituzioni culturali di 38 paesi. Per la prima volta nella rosa dei premiandi sono entrati anche scienziati dell'Unione Sovietica e di altri paesi dell'Europa dell'Est. Il premio per la geofisica è stato assegnato a James Freeman Gilbert, per i suoi contributi fondamentali alla nostra conoscenza dell'interno della terra. J. F. Gilbert è nato nel 1931 a Vincennes, Indiana, attualmente è professore di geofisica all'Università di California ed è membro dell'Accademia nazionale delle scienze degli Stati Uniti.

**A dicembre il via al progetto «Biosfera 2»**

Dopo una lunga selezione sono stati scelti gli otto cosmonauti, quattro uomini e quattro donne, che trascorreranno i prossimi due anni nel deserto dell'Arizona sigillati in una «capsula ecologica» autosufficiente, un piccolo mondo in miniatura. L'equipaggio di «Biosfera 2», così è stata battezzata la struttura in vetro ed acciaio che ospiterà gli otto ricercatori, userà la zappa ed il computer per analizzare le complesse relazioni di un micro-cosmo sotto totale controllo umano. A cominciare da dicembre, sotto le piramidi trasparenti di «Biosfera 2», gli otto ricercatori dovranno convivere con 3.800 piante, uccelli, rettili, una miriade di insetti e cinque ambienti climatici diversi (una foresta tropicale, un lago, un deserto, una palude ed una savana). La biosfera comprende un ettaro e mezzo di superficie. Gli otto saranno completamente isolati dal resto del mondo (potranno uscire solo in caso di malattie gravi).

**Maralinga: ancora contaminata dopo 30 anni**

Nonostante i tempestivi tentativi di decontaminazione, forti quantità di plutonio sono ancora rilevate nel Nord-Ovest dell'Australia. La località di Maralinga è stata teatro di esperimenti nucleari britannici dal 1950, fino agli inizi degli anni '60. Secondo una relazione che verrà discussa nella prossima riunione del Parlamento Australiano, la rimozione completa della radioattività ancora presente, costerà circa 600 milioni di dollari, una somma che, secondo gli australiani, dovrebbe essere riscalata, almeno in una sua parte, dagli inglesi. Una joint-venture anglo-americana ha creato un gruppo di esperti, il Tag per misurare il livello di contaminazione e valutare il costo della decontaminazione. Il Tag, ha identificato una area di 95 chilometri quadrati, dove, la radioattività dovuta alla presenza di plutonio, è cinque volte superiore ai livelli di guardia sanciti dai trattati internazionali.

CRISTINA CILLI

**Usa, pelle «umana» artificiale prodotta da tre compagnie**

Tre compagnie americane sono in stretta competizione per fornire un prodotto altamente richiesto: La «pelle umana» prodotta industrialmente. Si tratta di pelle artificiale, prodotta in laboratorio con tecniche sempre più sofisticate. Il mercato è ampio: la vogliono gli ospedali (specie i reparti ustionati), le aziende cosmetiche (per sperimentare i prodotti per la pelle), i laboratori di ricerca (al posto delle cavie animali). La «Organogenesis inc.», una compagnia con sede a Cambridge (Massachusetts), è stata la prima a lanciare sul mercato, alcuni mesi fa, la «pelle umana». Il prodotto, chiamato «Testskin», è molto popolare tra le compagnie cosmetiche. La pelle, che ha due centimetri e mezzo di spessore, viene ottenuta in laboratorio partendo dai prepuzi infantili asportati durante le circoncisioni (i prepuzi sono immersi in un «brodo proteico» che provoca la crescita di cellule simili a quelle del derma umano). Testskin viene fornito ai laboratori con una «gelatina nutriente» in grado di tenere viva la pelle per alcuni mesi.

Diversa la strada seguita da «Marrow-tech» che fornisce agli ospedali uno strato di derma destinato ad essere collocato sulle ferite. Sopra questo strato i medici collocano uno strato ricavato dalle cellule epidermiche prelevate dal paziente e sviluppate in laboratorio. La terza compagnia, la «Biosurface technology», produce una pelle sostitutiva, limitata allo strato epidermico, ricavata esclusivamente dalle cellule prelevate dal paziente e alimentate per due-tre settimane nei laboratori della azienda.

SYDNEY. Quale ruolo gioca la genetica, o se si preferisce la familiarità, nel provocare l'ulcera peptica? Quanto dipende, invece, quel buco scavato nello stomaco o nel duodeno, da una somma di abitudini o di costrizioni sociali (alcool, fumo, stress, superlavoro) che viene catalogata sotto la voce «ambiente»? E, poi, fin dove arriva il danno provocato oggi da un sempre più massiccio consumo di farmaci antinfiammatori, in una popolazione mondiale che invecchia e che è, quindi, alle prese con problemi osteoarticolari? La «dieta» non può essere divisa in tre parti uguali, perché, ovviamente, ciascun fattore peserà in modo differente nel corso della vita di un individuo. Ma la familiarità, l'«ambiente» e i farmaci gastrolesivi restano i tre protagonisti, almeno (salvo forse un «intruso»), di una malattia capricciosa, diffusissima, cronica ed andamento recidivante, oggi tanto agghiacciante e controllabile quanto ancora misteriosa.

«I tre protagonisti» non vanno, se qualcuno volesse pensare alla dieta, perché ormai gli specialisti la considerano influente nel determinare o nel guarire la lesione ulcerosa, anche se cibi diversi possono stimolare differenzialmente la secrezione acida. Si dice che una persona su dieci, su questa terra, sarà destinata prima o poi ad ammalarsi di ulcera. Lo hanno riaffermato, a Sydney, i gastroenterologi, durante il loro quadriennale congresso mondiale. È la viscosità della stoma ha posto ancora una volta l'ulcera sul podio, al centro di tutte le attenzioni e anche di tutti gli interessi.

In effetti, molte sono le ragioni che mantengono sempre aperto un discorso sull'ulcera. Malattia un tempo invalidante, dai costi sociali altissimi, oggi l'ulcera ha cambiato profilo, e appare nella maggioranza dei casi una patologia fortemente drammatizzata, con cui si riesce a convivere senza eccessive limitazioni, se non quella di sottoporsi - fino a quando - ad una terapia di mantenimento. È un po' come esser costretti a tenersi addosso un vestito con uno strappo, che non tornerà mai ad esser nuovo, anche se comunque lo si potrà rammendare. Ma addosso, appunto, fino a quando? La domanda ha impegnato (e solo in misura minore continua oggi a farlo) gli specialisti lungo tutti gli anni Ottanta.

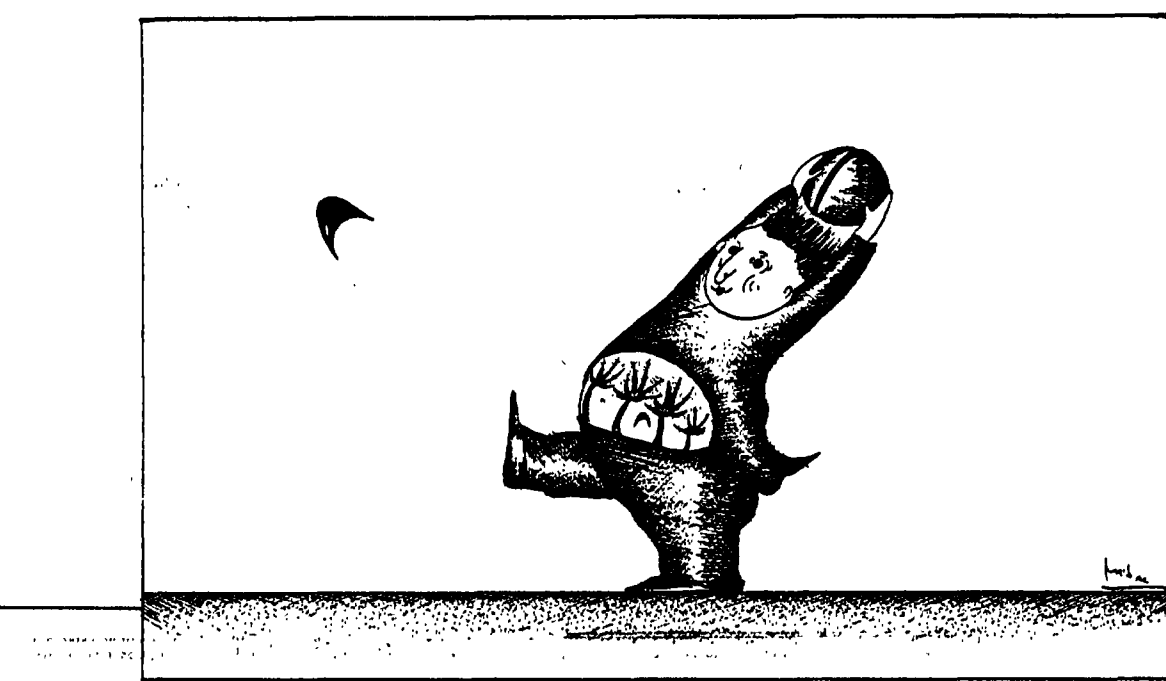
Uno studioso italiano tra i più autorevoli di questi problemi, Giorgio Dobrilla, primario di gastroenterologia all'Ospedale generale regionale di Bolzano, risponde: «I più drastici affermano che la terapia di mantenimento deve essere protratta all'infinito. I possibilisti dicono: interompriamo ogni due anni e poi vediamo che cosa succede. In effetti, ciò che accade con una terapia prolungata dell'ulcera, già possiamo affermarlo con precisione: se vi sono recidive, queste saranno meno complicate; e poi, se le ulcere trattate sanguinano nel 2 per cento dei casi, quelle non trattate lo faranno addirittura fin nel 50 per cento dei casi. È per questi motivi che in molti è forte la convinzione che non sia etico, da parte del medico, dopo aver osservato cautela e una posizione di attesa alla prima comparsa di ulcera, non sottoporre successivamente il paziente, già al secondo episodio, a terapia di mantenimento».

**Il congresso mondiale a Sydney di gastroenterologia: i tre protagonisti di una malattia che colpisce un uomo ogni dieci**

**Capricciosa, cronica ulcera**

Familiarità, «ambiente», farmaci gastrolesivi: sono i tre fattori cui viene attribuita la «colpa» dell'insorgere dell'ulcera peptica. La grande assolta, invece, è la dieta, che gli specialisti considerano ormai influente nel determinare o nel guarire la lesione ulcerosa. Una persona su dieci, su questa

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO ANGELONI



Disegno di Mitra Divshali

Come si vede, si va affermando, anche nel caso dell'ulcera, una linea di tendenza, che è poi quella, in generale, della medicina moderna: sostenere enormi popolazioni di «assistiti», che devono fare di necessità virtù, costretti come sono all'uso conservativo o quasi del farmaco, un po' alla pari, fatte le dovute differenze, di quel cardiopatico o di quegli ipertesi legati per sempre alla digitale o al calcioantagonista. Ne è riprova uno studio inglese, guidato dal clinico Ken Wormsley, che a Sydney ha riferito di aver sottoposto continuamente, per ben nove anni, a terapia di mantenimento con ranitidina (il farmaco più largamente usato nel trattamento dell'ulcera) 388 pazienti, insieme ad altri 123, che a questa terapia, invece, hanno fatto ricorso in modo discontinuo. In questi ultimi, dividendo il tempo di osservazione in due parti, di tre anni (in cui la terapia non era stata compiuta) e di sei (in cui, invece, era stata fatta), Wormsley ha potuto constatare che il

rischio di una ricaduta dell'ulcera duodenale era nel primo periodo, quello cioè non «protetto» dal farmaco, circa cinque volte maggiore che nel secondo. I farmaci «storici», i successi portentosi nel campo della terapia farmacologica dell'ulcera portano un nome: H2-antagonisti, con il tempo anche troppo generosamente prescritti o autoprescritti (fin nelle cattive digestioni), ma che ebbero il merito, davvero storico, di far dimenticare o quasi al chirurgo l'ultimo intervento sull'ulcera cui era stato chiamato nella sua carriera. In famiglia, il primato venne presto assunto dalla ranitidina, che si calcola sia stata somministrata finora ad oltre cento milioni di persone. Nelle graduatorie, questo H2-antagonista è balzato nel 1986 (e vi rimane ancora oggi) in posizione «leader», cioè di farmaco in assoluto più venduto al mondo. Ma è la famiglia degli H2-antagonisti, nel suo complesso, ad aver rivoluzionato la terapia dell'ulcera. Anzi, dell'ulceroso. Perché i gastroenterologi usano dire che non esiste l'ulcera, ma solo il paziente ulceroso. Così, di caso in caso, gli H2-an-

tagonisti si sono mostrati rapidamente efficaci nella maggior parte dei malati, salvo una frangia del 10 per cento o meno di ulcerosi (chiamati «non responders») che, dopo otto settimane di trattamento, sfuggono comunque alla cicatrizzazione. Ancora: gli H2-antagonisti abbassano la secrezione acida gastrica, ma non la eliminano completamente; ciò che li fa considerare farmaci «morbidi», flessibili, rispettosi della fisiologia dello stomaco. Non ultimo, poi, è il fatto che numerosissimi studi e controlli non abbiano messo in evidenza a loro carico, in questi anni, effetti indesiderati considerevoli. Quel certo livello di acidità. Se i medici, dunque, dispongono oggi di un'ampia scelta di farmaci per trattare l'ulcera peptica e altre malattie legate all'acidità gastrica, il problema cui si trovano a confrontare di fronte riguarda mezzi e criteri da usare per ottenere un controllo ottimale di questa acidità. Qualcuno a Sydney ha affermato che, a

questo riguardo, la potenza farmacologica degli H2-antagonisti attualmente disponibili ha raggiunto un punto finale, oltre il quale una ancora più profonda soppressione dell'acidità (questa, ad esempio, è l'opinione dei clinici James Elder e Roy Pounder) indebolirebbe seriamente la barriera gastrica, con il rischio di una proliferazione batterica e con la conseguente formazione di composti nitrosamminici, potenzialmente genotossici per la mucosa dello stomaco. Ma la ricerca farmacologica non si è fermata. Da tempo annunciato, e già disponibile in molti paesi, a Sydney ha fatto la sua presentazione, per così dire ufficiale, l'omeprazolo, un altro farmaco antiulcera, più potente degli H2-antagonisti, innovativo, da un punto di vista strettamente scientifico, perché non condivide con essi il meccanismo d'azione. L'omeprazolo, infatti, non agisce sui recettori della cellula parietale gastrica, ma sulla produzione dell'acido all'interno della cellula stessa, bloccando

questo riguardo, la potenza farmacologica degli H2-antagonisti attualmente disponibili ha raggiunto un punto finale, oltre il quale una ancora più profonda soppressione dell'acidità (questa, ad esempio, è l'opinione dei clinici James Elder e Roy Pounder) indebolirebbe seriamente la barriera gastrica, con il rischio di una proliferazione batterica e con la conseguente formazione di composti nitrosamminici, potenzialmente genotossici per la mucosa dello stomaco. Ma la ricerca farmacologica non si è fermata. Da tempo annunciato, e già disponibile in molti paesi, a Sydney ha fatto la sua presentazione, per così dire ufficiale, l'omeprazolo, un altro farmaco antiulcera, più potente degli H2-antagonisti, innovativo, da un punto di vista strettamente scientifico, perché non condivide con essi il meccanismo d'azione. L'omeprazolo, infatti, non agisce sui recettori della cellula parietale gastrica, ma sulla produzione dell'acido all'interno della cellula stessa, bloccando

**Scoperto l'enzima che scatena il diabete mellito**

Forse è stato fatto un passo avanti nella comprensione dei meccanismi che danno origine alle forme più gravi di diabete mellito. Secondo quanto riferisce l'agenzia Agi, ricercatori della Università della California e di Yale, in collaborazione con colleghi danesi, hanno scoperto un enzima pancreatico correlato alla malattia. L'enzima, denominato glutammico-decarbossilase, sarebbe il primo ad essere preso di mira e distrutto dal sistema immunitario, in una fase molto precoce del processo che si conclude con l'impossibilità delle cellule beta, situate nelle cosiddette isole di Langerhans del pancreas, di produrre l'insulina necessaria. La notizia compare sull'ultimo numero della prestigiosa rivista britannica Nature e secondo il dottor Kenneth Forber - direttore della fondazione statunitense per le ricerche sul diabete - sare-

mo dinanzi «a una scoperta esaltante, a un evento della massima portata, il primo in molti anni specialmente per quanto riguarda gli interventi preventivi contro la patologia diabetica di primo grado», quella che costringe i pazienti a quotidiane iniezioni di insulina. In Italia esistono diverse associazioni che si occupano della lotta al diabete, ma nessun dato epidemiologico certo. Le persone sicuramente affette sono 700mila, ma secondo altre fonti il numero reale dei diabetici salirebbe a tre milioni, un quarto dei quali è ammalato senza saperlo. Gli esperti spiegano che esistono due principali tipi di diabete mellito (il diabete insipido è invece un disturbo diverso, caratterizzato da un'innata eliminazione di urina per incapacità del rene a conservare acqua). «Nel primo tipo, chiamato anche insulinidipendente o diabete

Alcuni ricercatori della università della California e di Yale, in collaborazione con colleghi danesi, hanno scoperto un enzima pancreatico collegato al diabete mellito. L'enzima, denominato glutammico-decarbossilase, sarebbe il primo ad essere preso di mira e distrutto dal sistema im-

munitario. La scoperta, illustrata dalla rivista «Nature», riguarda soprattutto il diabete insulina-dipendente; l'individuazione dell'enzima sembra confermare l'ipotesi della malattia autoimmune. Con questa scoperta sembra più vicina la possibilità di individuare i soggetti a rischio.

Mark Atkinson, assistente di patologia medica all'Università della Florida, la presenza di anticorpi specifici in una analisi del sangue può essere un indicatore precoce del processo diabetico che non si è ancora manifestato a livello di sintomi. È naturalmente noto da tempo che esiste una predisposizione genetica al diabete, anche se non siamo in presenza di una malattia ereditaria. Ma per quali ragioni il sistema immunitario attacchi l'organismo che dovrebbe difendere resta per ora un mistero. Esistono concause ambientali? Sull'edizione italiana di The Practitioner, la dottoressa Maria Radice cita il caso degli indiani Cherokee, tra i quali il diabete è particolarmente frequente. Il fenomeno sembra recente, ed è probabilmente da ascrivere alle mutate condizioni di vita, in particolare alle abitudini dietetiche e all'attività fisica.

Se i medici, dunque, dispongono oggi di un'ampia scelta di farmaci per trattare l'ulcera peptica e altre malattie legate all'acidità gastrica, il problema cui si trovano a confrontare di fronte riguarda mezzi e criteri da usare per ottenere un controllo ottimale di questa acidità. Qualcuno a Sydney ha affermato che, a questo riguardo, la potenza farmacologica degli H2-antagonisti attualmente disponibili ha raggiunto un punto finale, oltre il quale una ancora più profonda soppressione dell'acidità (questa, ad esempio, è l'opinione dei clinici James Elder e Roy Pounder) indebolirebbe seriamente la barriera gastrica, con il rischio di una proliferazione batterica e con la conseguente formazione di composti nitrosamminici, potenzialmente genotossici per la mucosa dello stomaco. Ma la ricerca farmacologica non si è fermata. Da tempo annunciato, e già disponibile in molti paesi, a Sydney ha fatto la sua presentazione, per così dire ufficiale, l'omeprazolo, un altro farmaco antiulcera, più potente degli H2-antagonisti, innovativo, da un punto di vista strettamente scientifico, perché non condivide con essi il meccanismo d'azione. L'omeprazolo, infatti, non agisce sui recettori della cellula parietale gastrica, ma sulla produzione dell'acido all'interno della cellula stessa, bloccando

FLAVIO MICHELINI

giovane, il pancreas produce poca insulina, probabilmente perché il sistema immunitario del paziente attacca le cellule beta del pancreas dove l'insulina viene fabbricata. Questa malattia, che colpisce di solito i bambini, appare assai precocemente ed è il più grave dei due tipi di diabete mellito. Nel secondo tipo, conosciuto anche come diabete senile, il pancreas può produrre una quantità normale di insulina, ma il corpo non riesce a utilizzarla regolarmente per

metabolizzare i carboidrati. La scoperta illustrata dalla rivista Nature riguarda soprattutto il diabete insulina-dipendente. L'individuazione dell'enzima glutammico-decarbossilase sembra confermare (ma il condizionale è d'obbligo) l'ipotesi della malattia autoimmune. In parole semplici il sistema immunitario lancia i propri anticorpi contro le cellule beta del pancreas, le distrugge e rende così impossibile la produzione di insulina. Secondo la professoressa Steinurn Baeckeskov, assis-

stente di microbiologia, immunologia e medicina all'Istituto di ricerche ormonali dell'Università della California, a San Francisco, «l'enzima prodotto dalle cellule beta è presente anche nelle cellule cerebrali, come coadiutore di un messaggero chimico che i neuroni usano per comunicare e interagire tra loro». Quali potrebbero essere le ricadute pratiche della scoperta odierna? Dal punto di vista terapeutico, almeno per il momento, non si intrave-





### Serie A Tre squadre in panne

### La Juventus di nuovo nella bufera dopo il brutto scivolone a Taranto

Stavolta sul banco degli accusati c'è l'intera retroguardia capace di subire otto reti in tre trasferte: specie Julio Cesar non convince  
Tacconi accusa, Maifredi sdrammattizza e Haessler vuole giocare...

# La Signora in «noir»

Ci risiamo. La Juve è ricaduta nei soliti errori. Dopo la batosta di Napoli, sembrava che i bianconeri avessero imparato la lezione. Invece è bastato un secondo tempo aggressivo del Taranto, formazione neopromossa in B, per mettere in crisi la difesa della Signora e per far correre a Tacconi altri momenti di paura: solo grazie ad alcuni interventi del suo portiere la Juve non è tornata a casa con un passivo ancora più pesante.

TULLIO PARISI

**TORINO.** Anche a Taranto i tifosi bianconeri hanno vissuto i momenti negativi di Napoli. Contro una formazione di categoria inferiore, la Juve è nuovamente andata in tilt, denunciando dei limiti preoccupanti. Ancora una volta sul banco degli imputati è andata la difesa, apparsa titubante e mai pronta a chiudere sulle puntate degli avversari. E domenica, sulla strada degli impacciati Bonetti e Julio Cesar, straccerà un certo Caviglia, capace di mettere in crisi, con le sue giocate fulminee, retroguardie ben più agguerrite di quella bianconera. I timori sorti in estate, dopo la campagna acquisti, adesso stanno diventando realtà. «È forte dalla cintura in su, ma lento lascia parecchio perdersi», erano i commenti del dopo mercato.

Finora la difesa non ha fatto nulla per smentire quelle pessimistiche previsioni. Se ne è accorto anche Tacconi, stufo di dover fare gli straordinari. «Forse è meglio finirli con gli esperimenti, non capisco perché si continui su questa strada», ha detto il portiere. Il suo è anche il pensiero dei tifosi. «Ma com'è possibile perdere a Taranto?», si chiedevano i fedelissimi presenti ieri al Combì. L'imputato numero uno è ancora lui, Julio Cesar. Dopo gli attacchi, nemmeno troppo velati, di Sivori, è tornato nell'occhio del ciclone. Per lui spirare sempre aria di bufera.

Il suo errore ha permesso a Turini di pareggiare il gol di Alessio, dando il via alla clamorosa vittoria del Taranto, la prima nella sua storia, contro la Juventus. «Al primo errore

tutti mi criticano - ha detto il difensore - e pensare che fino a quel momento stavo andando molto bene. Comunque errori del genere sono capitati anche a grossi campioni come Beckenbauer e Baresi. Uno sbaglio simile può succedere. Non mi preoccupo. Ci vuole tempo per entrare in certi meccanismi. In Francia si giocava un calcio totalmente diverso,

c'era meno interesse da parte dei tifosi e dei mass-media. Mi abituerò, non ho dubbi. Anche il problema della lingua ha il suo peso. Chi gioca al centro della difesa deve richiamare spesso i compagni, per cui tante volte sono impacciato, perché non sono ancora padrone della lingua. Con l'italiano arriverà anche l'affiatamento e quell'intesa giusta che ci per-

metterà di essere grandi protagonisti anche in un campionato difficile e molto combattuto come il nostro». E, se a tutti i problemi si aggiungono anche i cori razzisti che provano dalle gradinate, ecco che il quadro che si presenta a Julio Cesar dopo due mesi in Italia non è dei più rosei. «Ma non do peso a certe cose, sapevo che negli stadi potevano arrivare anche

cori contro il colore della mia pelle. Sono abituato e non mi interessano».

Ma intanto c'è già chi rimpiange Walker. E non solo. Vengono messi in dubbio anche gli acquisti di Maifredi, come De Marchi e, soprattutto, Luppi. In fondo, si chiedono i tifosi, se poi giocano Napoli e Galia, perché spendere tanti soldi in due giocatori poco utilizzati e che stanno rivelando non pronti per una squadra come la Juve?

Il problema della Juventus nasce proprio in difesa. Gli acquisti non si sono rivelati all'altezza della situazione e, come già successo a Napoli, quando viene pressata, la retroguardia comincia a fare acqua da tutte le parti. L'unico che cerca di sdrammattizzare la situazione è Maifredi. In fondo la Juve ha raggiunto il traguardo della qualificazione, il resto, e cioè spettacolo e giocate entusiasmanti, verranno dopo. Oppure che ci pensino i singoli. «Ma non sono un pazzo - spiega il tecnico bianconero - se faccio certi esperimenti è per arrivare in breve tempo alla miglior condizione e trovare le giuste soluzioni. Nel calcio non si improvvisa nulla, questo deve essere ben chiaro. Anche a proposito di Julio Cesar dovrei

precisare alcune cose. Siamo andati spesso a visionario. Non lo abbiamo preso a scatola chiusa. E poi, tutti i nomi che sono circolati in estate e che assurdamente circolano anche oggi, non mi sembrano superiori. Lo stesso Aldair non lo ritengo migliore di Cesar».

E allora il brasiliano non si discute, anche se in quattro partite ufficiali la Juve ha già incassato la bellezza di otto gol. Non pochi per una formazione partita con il chiaro obiettivo di vincere tutto. «I numeri non si possono discutere - precisa Maifredi - d'accordo, però i cinque gol presi a Napoli non fanno testo. È arrivata troppo presto la Super Coppa, inutile andare a ricordare certe cose». A Taranto comunque la Juve non lo ha deluso, anzi, a tratti lo ha entusiasmato. «Abbiamo giocato più di trenta minuti senza attaccanti di ruolo. Ma sono fiducioso, rimango della mia idea. Vedrete, sapremo stupire tutti». Intanto all'orizzonte bianconero si profila un nuovo problema. È legato a Haessler. Il tedesco, rientrato ieri dalla Germania, vuole a tutti i costi giocare. Probabilmente Maifredi lo accontenterà anche per non ritrovarsi con un giocatore distrutto moralmente.



Stefano Tacconi dopo l'ennesimo passo falso della Juventus contesta e chiede il perché di tanti esperimenti

## Giocatori a rapporto da Corioni e Scoglio È allarme rossoblu «Bologna da riparare»

Consulto al Bologna: il presidente Corioni, l'allenatore Scoglio, il ds Sogliano e i giocatori, tutti insieme ieri mattina a Casteldebole per discutere di una situazione che all'improvviso è precipitata. Per di più il Bologna ha un calendario da brivido che prevede nelle prossime quattro partite ben tre trasferte che si chiamano Inter, Samp e Lazio. Si parla di acquisti; i nomi? Milton, De Gryse, Emmers...

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
FRANCO VANNINI

**BOLOGNA.** Vertice a quattro ieri mattina a Casteldebole per discutere di un malacchio di nome Bologna a trovare con urgenza certi rimedi per bloccare la febbre. Un consulto necessario perché alle porte c'è questo calendario: domenica si va a San Siro con l'Inter, mercoledì in Polonia per la «Coppa Uefa», quindi ancora in trasferta a Genova (Sampdoria), poi match casalingo col Torino e trasferta a Roma (Lazio).

I partecipanti al consulto erano: il presidente Corioni, l'allenatore Scoglio, il ds Sogliano e i giocatori. Niente di allarmante, si sono affrettati a precisare gli interessati, ma necessità di guardare fino in fondo questa realtà. Una realtà che d'improvviso è precipitata dopo che l'inserimento di

Lajos Detari aveva portato un pizzico di fiducia, fino a indurre gli addetti ai lavori a ritenere che questa squadra potesse tranquillamente ripetere i 34 punti della passata stagione. Dopo la sconfitta di domenica col Pisa e quella di «Coppa» con la Reggina, s'è fatta una precipitosa marcia indietro. Adesso si vedono le cose da un'altra angolazione. Ecco, per guardare il futuro ora si discute del presente e dell'immediato passato.

Il presente. In più occasioni l'allenatore Scoglio ha fatto intendere che un acquisto, se non due sono necessari. L'altra sera dopo la sconfitta di Reggio Emilia il tecnico ha sottolineato, senza fare nomi, di avere un quadro abbastanza esatto dei giocatori boccianti e promossi. Di quelli cioè

che saranno chiamati ad andare in campo e di coloro che invece appaiono candidati a fare panchina.

E quei due rinforzi? È chiaro che l'argomento è più che mai d'attualità, però di accantanti di talento a un costo accessibile non è che ce ne siano molti in circolazione. Problemi anche per il centrocampo. Si guarda ovviamente per tutti e due i casi al mercato straniero (i nomi si sprecano: De Gryse, Emmers e ultimo della serie il brasiliano Milton, l'anno scorso al Como, ora senza squadra ecc.) facendo intendere con ciò che qualcuno dei tre attuali stranieri sarà «tagliato». Per ora il maggiore indiziato è Iliiev. Comunque qualsiasi mossa ha bisogno di tempo che però è nemico del Bologna in quanto con il calendario che si ritrova rischia subito di precipitare.

Presente e futuro sono da brivido. Dove ha origine questa situazione? Tante le cose che non si sono comprese nei mesi scorsi quando si è «confezionato» il Bologna. È venuta meno una unità d'intenti che rischia di essere penalizzante. Se non andiamo eretici le operazioni con la Juve

(cessione di Luppi e De Marchi) sono state condotte da Corioni, poi se n'è andato Bonetti alla Sampdoria e quindi il «vertice» societario ha perfezionato la cessione di Stringara all'Inter. Il tutto nel momento in cui il ds Sogliano (e francamente non s'è capito il suo ritorno sotto le Due Torri) faceva la squadra e sceglieva un allenatore dopo che Lucescu era finito al Pisa. Prima ha pensato a Zman poi è arrivato Scoglio che si è limitato a prendere atto della squadra che doveva allenare. Insomma, non si può certo dire che questo Bologna sia stato il frutto di un collettivo tecnico-societario. Di quel collettivo che è chiamato ora a bloccare una crisi.

Scoglio si era presentato affrontando con ricchezza di ar-

gomentazioni i tanti temi del calcio: la tecnica, il sesso, le tattiche, i comportamenti e, chi più ne ha più ne metta. Adesso qualcuno sostiene che tutto l'insieme ha finito per confondere gli stessi giocatori, impegnati ad assimilare tattiche, schemi da applicare con ossessiva pedanteria. Bisogna invece sapersi adeguare alla situazione agendo di conseguenza.

Intanto bussa alla porta il match di San Siro con l'Inter. Sicuramente tornerà in squadra il bulgario Iliiev, mentre Notaristefano è stato rimandato a tempi migliori. Poi ci sarà la scelta fra Verga e Di Già. Volentieri in anticipo tentare una formazione si potrebbe scrivere: Cusin; Villa, Cabrinji; Verga (Di Già); Iliiev, Tricella; Mariani, Bonini, Waas, Detari, Poli.

## Modena a sorpresa La Lazio va fuori dalla Coppa Italia

ROMA. La serata della Lazio che non ti aspetti. Vince il Modena, segnando addirittura tre volte, e butta fuori dalla Coppa Italia la squadra di Zoff. Per i biancazzurri un bel passo indietro rispetto alle celebrazioni d'agosto. La partita ha preso subito una brutta piega per i romani. Al 2' contropiede del Modena: Sacchetti lascia sul posto Soldà, crossa rasoterra e Bonaldi infila Fiori. I biancazzurri si buttano in avanti ma senza lucidità. Due buone azioni, nel grigiore. La prima al 5': sventolata di Sosa su punizione senza esito; la seconda al 25', ancora con Sosa che si produce in uno slalom e in un tiro che Ballotta devia a stento. È solo un lampo, perché la Lazio ha il ritmo di un diesel. Le accelerazioni di Sosa e Sergio trovano spazziali, in particolare, Domini e Madonna. E il Modena prende coraggio: al 34' Sacchetti spara da dieci metri, il pallone supera Fiori, ma finisce fuori. Al 40' il pareggio la lime. Ennesima punizione dal limite: Sosa, da venti metri, accarezza il pallone che scavalca la barriera e finisce all'incrocio. Ripresa con la Lazio subito in avanti: angolo di Sosa e Sergio da dieci metri calcia alto;

Lazio-Modena 1-3

**Lazio:** Fiori, Bergodi, Sergio, Fin (48' Bacci), Gregucci, Soldà, Madonna (72' Berloni), Sciosa, Riedle, Domini, Sosa.  
**Modena:** Ballotta, Chebi, De Rosa, Cappellicci, Presicci, Cucchi, Bonaldi, Bergamo, Pellegrini (83' Torrisi), Sacchetti (56' Bosi), Brogi.  
**ARBITRO:** Lucchi di Firenze.  
**RETI:** 2' Bonaldi, 40' Sosa, 60' Brogi, 66' autorete di Bacci.  
**NOTE:** spettatori ventimila circa. Angoli 18-0 per la Lazio. Serata tiepida terreno in perfette condizioni. Ammoniti Cappellicci e Sciosa.

Sosa poi sbaglia un gol quasi fatto spedendo da due metri sopra la traversa. La qualificazione è sospesa sul prato dell'Olimpico, ma la Lazio non riesce ad afferarla. Ci riesce invece il Modena, che con due gol manda i romani al tappeto. Al 60' Brogi dribbla Bergodi, si presenta davanti a Fiori e lo infila con una randellata da dieci metri. Al 66' su punizione dal limite, il pallone calcato da Pellegrini viene deviato da Bacci superando Fiori. E al fischio finale l'Olimpico è solo un catino di fischio. □ S.S.



### Una distorsione per Dunga Ma Lazaroni lo vuole in campo

Contro il Parma il brasiliano della Fiorentina Carlos Dunga (nella foto), aveva lasciato il terreno di gioco in barella per un'incidente alla caviglia destra che sembrava poter compromettergli più di una giornata di campionato. Visitato mercoledì a Firenze al giocatore è stata invece riscontrata una leggera distorsione che lo terrà a riposo assoluto per due giorni. Resta comunque in forse la presenza di Dunga nella seconda di campionato che oppone la Fiorentina alla Sampdoria domenica prossima. Lo deciderà all'ultimo momento l'allenatore Lazaroni che oltre ai dubbi su Dunga deve fare i conti con la squallida di Malusci.

### Stampa dura con Falcao «Brasile senza cervello»

Solo commenti negativi in patria per l'esordio della nuova formazione del Brasile guidata da Paulo Roberto Falcao. Impietosissimi anche i giornali sportivi che parlano di inespertezza e di errori in tutti i reparti. Insomma «peggio di quel che si pensava» perché alla nazionale di Falcao, fatta solo con elementi che giocano in patria e che oltretutto sono molto giovani, «manca il cervello». Un'analisi cruda, seguita alla sconfitta 0-3 ottenuta contro la Spagna ma che Falcao ha giustificato in qualche modo assicurando tuttavia pronti miglioramenti.

### Arbiteri corrotti? L'Uefa riprende le indagini: Barbé interroga Tapie

Dopo aver ascoltato per 40' il presidente del Marsiglia, Bernard Tapie, la Commissione disciplinare dell'Uefa presieduta da Alberto Barbé, ha deciso di continuare l'inchiesta sulla corruzione degli arbitri iniziata nel maggio scorso in seguito alle accuse formulate dal dirigente francese se al termine della gara di ritorno di Coppa campioni (arbitrata dal belga Van Langhenove) tra la sua squadra e il Benfica. Oltre a Tapie è stato sentito anche l'uomo d'affari greco Spiros Kavarogias che ha affermato di poter provare che in banche svizzere venivano depositate somme di denaro a favore di alcuni arbitri.

### Udo Lattek torna in panchina per salvare il Colonia

Allenatore di sei scudetti col Bayern Monaco e di altri otto tra Borussia Dortmund e Barcellona, di una Coppa campione e di una Coppa coppe, Udo Lattek, 55 anni, torna ad allenare il Colonia dopo due anni di sosta dedicati alla carriera giornalistica. Lattek dovrà occuparsi della ricostruzione della squadra in grave crisi tecnica e fortemente contestata dai tifosi. Il capitano del Colonia, Pierre Littbarski, si è detto entusiasta della scelta e che spera di riavere presto dal grave infortunio subito a una caviglia per poter collaborare al risorgere della formazione che dopo cinque giornate di campionato è soltanto sesta.

### Si dimette il Ct austriaco dopo lo 0-1 con le Isole Faroe

Josef Hickersberger, il selezionatore della nazionale austriaca di calcio, sta per dimettersi dall'incarico dopo la sconfitta di mercoledì di fronte ai dilettanti delle Isole Faroe (0-1) in una partita valida per le eliminatorie dei campionati europei. L'Austria prima dei mondiali italiani aveva ben impressionato pareggiando con l'Argentina in amichevole e superando l'Olanda ma successivamente aveva deluso sino alle sconfitte con la Svizzera (1-3) e con le Faroe. Hickersberger ha un contratto valido sino al '93 ma ha già detto «non vede un suo futuro con la squadra».

### A Pierobon il Gran Premio d'Europa di ciclismo

Gianluca Pierobon si è aggiudicato ieri a Cepagatti (Pescara) la gara in linea del 23esimo Gran premio d'Europa. Due secondi il distacco che ha separato il rappresentante della Malvrosi dal resto del gruppo comprendente Bontempi, Fidanza e Strasser. Pierobon ha percorso i 146 km in 3 ore 21'57", secondo è arrivato il sovietico Abouajparov dell'Alfa Lum mentre Dazzani ha preceduto Bontempi. Nella cronometro a squadre si è imposta la Diana-Colnago davanti alla Chateau d'Ax e all'Alfa Lum.

ENRICO CONTI

## Il Parma di Scala con tre gioielli mondiali gioca bene ma non riesce a fare punti Quel mancato miracolo emiliano

Nessuno parla di crisi. Ma a Parma serpeggia la delusione. La giovane squadra di Scala, neopromossa in A e rafforzata dal trio mundial Taffarel, Grun, Brolin, dopo un'estate esaltante, negli ultimi tempi ha inanellato una lunga serie di sconfitte, pur continuando a giocare bene. «È solo questione di mentalità - spiega l'allenatore Scala - tempo pochi giorni e tutto tornerà a posto».

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER GUAGNELI

**PARMA.** Dieci miliardi sono una bazzecola per Calisto Tanzi. Eppure con questa cifra, mister Parmalat, credeva di aver allestito una squadra di un certo spessore, degna di affrontare il battesimo della serie A con sicurezza. Al termine del calciomercato di luglio molti esperti inserivano il Parma nel lotto delle possibili sorprese e in una zona medio alta della classifica. A giustificare gli entusiasti

prontisti c'era soprattutto l'arrivo di un trio mundial niente male: il portiere brasiliano Taffarel, il difensore belga Grun e l'attaccante svedese Brolin. Completavano il quadro gli ingaggi di De Marco, Sorce, Cuoghi e Mannari.

I tre stranieri e un precampionato a tutto gas portavano poi al boom degli abbonamenti: oltre 13 mila per uno stadio, ristrutturato, ma in grado di arrivare a soli 20 mila po-

si. Insomma sembravano esserci tutti gli ingredienti per l'ennesimo esaltante «miracolo» della provincia.

Invece a fine agosto, proprio in coincidenza con l'inizio delle partite ufficiali, improvviso, il black out.

Nelle ultime quattro partite il Parma di Nevio Scala ha inanellato altrettante sconfitte: una col Vicenza nell'ultima amichevole estiva, due con la Fiorentina in Coppa Italia, una con la Juve in campionato.

Cos'è successo alla giovane squadra gialloblu, alla sua «zona» che aveva incantato in serie B e soprattutto ai tre stranieri mundial?

Nevio Scala sbuffa prima di rispondere a questa domanda. «Molto semplice. Giociamo sempre un bel calcio, tutti ci applaudento, ma alla fine commettiamo qualche errore e ce

ne torniamo a casa con la sconfitta. Le ultime quattro partite sono emblematiche in proposito. Dove sta il difetto? Presto detto. I miei ragazzi devono eliminare certe distinzioni, essere più concreti, prendersi un po' di responsabilità. Insomma va modificata la mentalità».

Non sembra cosa di poco conto.

«Invece no. Sono convinto che tali cambiamenti siano realizzabili. E anche in poco tempo. Si tratta di preparare ed eseguire alcuni movimenti in maniera diversa. Tempo 10 giorni e avrà già buoni risultati. La squadra gioca bene, ha ottimi schemi, poi però in fase conclusiva si perde. Brolin, Osio e Mellì non paiono «nativi» da area di rigore...

«Anche qui si tratta di modificare alcuni piccoli particolari e gol verranno».

Scala è convintissimo: dunque fin dalla partita di domenica a Roma con la Lazio si potrebbe forse vedere un Parma meno bello ma più pragmatico.

Il presidente Pedraneschi prende atto dei buoni propositi di Scala, ma guarda anche al mercato di ottobre.

«Facciamo una gran fatica ad andare in gol. Se si tratta di una fase di rodaggio, benissimo, aspetteremo. Ma se il problema dovesse perdurare, cercheremo adeguati rinforzi».

«Non mi servono rinforzi - ribatte secco l'allenatore - non mi pare davvero il caso. E poi, tornando al discorso dell'attacco, non mi pare che in campionato, a parte Klinsmann, le punte si siano messe in grande evidenza. Dunque a secco non c'è solo l'attacco del Parma».

Ma intanto a Parma si rimpiange Pizzi, 12 gol'anno scorso, ora tornato all'Inter...

### la nuova ecologia

IL MENSILE DEI VERDI  
E DEI CONSUMATORI  
È IN EDICOLA IL NUMERO DI SETTEMBRE

## L'AVVOLTOIO NUCLEARE

Nostalgie atomiche o risparmio e fonti rinnovabili? Sulla scia della crisi del Golfo, si riaccendono le polemiche sull'energia

CARTA RICICLATA 100%

### DA LETTORE A PROTAGONISTA

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

### REGIONE EMILIA ROMAGNA U. S. L. n. 36 - LUGO

**Estratto di avviso di gara**

L'Usl n. 36 - Lugo - via Garibaldi 51/53, indice, secondo le norme di cui alla legge 30/3/81, n. 113 e della l. r. Emilia Romagna 29/3/80, n. 22, un appalto concernente per l'aggiudicazione della fornitura delle seguenti apparecchiature:

LOTTO A	COSTO PRESUNTO (iva compresa)
n. 1 T.A.C. (chiavi in mano)	L. 1.000.000.000
<b>LOTTO B</b>	
n. 1 Telecommandato stratigrafico con predisposizione per radiologia digitale	L. 250.000.000
n. 1 Diagnostica radiologica di tipo tradizionale	L. 120.000.000
n. 1 Diagnostica per radiologia toracica	L. 120.000.000

Le domande di partecipazione e le attestazioni richieste dovranno pervenire redatte su carta legale con le modalità previste nel bando entro le ore 12,00 del giorno 18/10/1990 al Presidente dell'Usl n. 36, via Garibaldi 51/53 - Lugo (RA).

Il bando completo è stato pubblicato sulla G. U. parte seconda n. 207 del 5/9/1990 ed inviato all'Ufficio pubblicazioni ufficiali Cee in data 29/8/1990.

IL PRESIDENTE  
Silvano Verlicchi

## Aletica Campionati clandestini

### Ottop junior L'arte di famiglia sugli ostacoli

■ PESCARA. La seconda e conclusiva giornata dei campionati italiani di atletica leggera non ha purtroppo risollevato le sorti di una manifestazione assai povera di contenuti tecnici e agonistici. In uno stadio adriatico di Pescara quasi deserto l'unica emozione l'ha offerta la marciatrice Ileana Salvador. Dopo la mezza delusione di Spalato (medaglia di bronzo ma preceduta dalla piccola Annarita Sidoti) la maestra vicentina ha cercato di stabilire il nuovo record italiano nella 5 chilometri. Un tentativo sfortunato fallito per una manciata di centesimi di secondo. Nel 100 metri si è imposto Stefano Tili con un tempo modesto, 10"56, inflciato dal vento contrario. I 400 sono stati vinti dal favorito Nuti in 46"55 anche lui al di sotto del suo standard stagionale. Nel giro di pista femminile Irmgard Trojer ha bissato il successo sugli ostacoli fermando i cronometri su un buon 53"47. Un'altra doppietta l'ha colta Roberta Brunet, prima sui 1500 metri dopo la vittoria di ieri sulla distanza doppia. I 110 ostacoli hanno registrato la vittoria di un figlio di arte Laurent Ortot, figlio di Eddy tuttora primatista italiano sulla distanza. Nei concorsi la sola nota positiva è venuta dal triplista Badinelli che con un balzo di 16,72 ha stabilito la migliore prestazione italiana stagionale. Per la prima volta è stato assegnato anche il titolo del triplo femminile, se l'è aggiudicato la trentina Annamaria Bonazza. Nessuna sorpresa nel lancio del giavellotto con la vittoria del primatista nazionale De Gaspari. **CMV**



Gennaro Di Napoli ha vinto ai campionati italiani di Pescara

Gennaro Di Napoli argento agli Europei di Spalato ha vinto facile il titolo dei 1500  
«Fra quattro anni voglio il record mondiale ma ho bisogno di pace e di pochi consigli»

# Un campione controcorrente

Per Gennaro Di Napoli le ultime gare sono state prodighe di successi. Prima la medaglia d'argento dei 1500 metri agli europei d'atletica, poi il record ed il titolo italiano. Eppure questo ventiduenne napoletano, accusato a volte di curare troppo la sua immagine, rifiuta qualsiasi celebrazione e guarda al futuro. «Migliorerò ancora, anno dopo anno, l'importante è che mi lascino in pace»

MARCO VENTIMIGLIA

■ PESCARA. Gennaro Di Napoli questo inizio di settembre se lo ricorderà a lungo. Il primo giorno del mese ha vinto la medaglia d'argento dei 1500 metri nei campionati europei appena una settimana dopo a Rieti ha stabilito il nuovo limite nazionale sulla distanza, infine a Pescara si è imposto con facilità nella gara che assegnava il titolo italiano. Per un atleta di soli ventidue anni non è davvero male, specie se poi si tratta di un tipo come Jenny (il suo nomignolo) che non ha mai nascosto la sua predilezione per le prime pagine dei giornali. Ma evidentemente Di Napoli ama andare controcorrente e così, proprio ora che ci si potrebbero aspettare da lui dichiarazioni roboanti, preferisce guardare avanti addentrucciare il modesto. «Tutti questi risultati ovviamente mi lasciano soddisfatto - afferma - Di Napoli - ma non per questo mi sento la testa. Non sono il tipo che ama le celebrazioni

preferisco pensare al futuro e le medaglie ed i record di quest'anno fanno già parte del passato».

Una domanda sul passato però è doverosa. A Rieti ha battuto anche il tedesco Herold che pochi giorni prima a Spalato ti aveva soffiato il titolo europeo. Nessun rimpianto?

Absolutamente no. Mi ha battuto un atleta che negli ultimi cento metri è in grado di esprimere una sprint micidiale. Certo, quella gara la potevo vincere bastava che in Jugoslavia fossi riuscito a ripetere quello che ero riuscito a fare in allenamento, un ultimo giro in quarantatré secondi. Purtroppo nella finale le cose sono andate diversamente. Al suono della campana sono passati in testa gli inglesi Cram e Elliot ed a quel punto ho pensato soltanto a batterli nel rettilineo finale. In effetti ci sono riuscito, ma non avevo fatto i conti con lo spunto finale di Herold».

Parliamo del futuro allora. Quest'anno il migliore del mondo nei 1500 è stato l'alggerino Morcelli un avversario che tu hai battuto domenica scorsa proprio a Rieti. È un po' scotta per i campionati mondiali del '91 a Tokio?

«Andiamoci piano. Innanzitutto a quello che succederà l'anno venturo ci penserò dal prossimo inverno. Io sono abituato a preparare con scrupolo i grandi avvenimenti anche se a qualcuno basta vedermi perdere qualche gara di secondo piano per dire che ho sbagliato tutto. Bisogna rendersi conto che non si può arrivare sempre davanti. L'inglese Elliot, ad esempio, si è presentato ai campionati europei con i migliori tempi al mondo ma poi è finito alle mie spalle. Nel '91 i mondiali saranno la gara più importante e sicuramente mi presenterò lì nella forma migliore. Questo non significa che vincerò lo sono giovane ed ho molto tempo avanti a me».

Ma Morcelli è ancora più giovane di te. Ha solo vent'anni.

È diverso. I corridori africani sono diversi. Si tratta di atleti che bruciano in fretta il loro talento, per due anni sono sulla breccia e poi magari scompaiono. Io invece voglio progredire costantemente e, perché no, arrivare al primato mondiale dei 1500 metri fra

quattro anni. Prmeggiare su questa distanza non è facile. In gara più lunghe come i 5000 e 10000 metri se un atleta è veramente superiore vince. Io ho dimostrato Antibo a Spalato. Nei 1500 bisogna saper adottare anche la giusta tattica di gara ed in questo io sto progredendo rapidamente. L'importante è che la stampa e la federazione mi lascino in pace. Io voglio andare avanti per la mia strada insieme con il mio allenatore Valisa. Fino a questo momento non abbiamo mai sbagliato una stagione agonistica».

Forse questa pressione della stampa dipende anche dal tuo carattere, l'atleta Di Napoli è sempre stato un personaggio estroverso spesso autore di dichiarazioni a sensazione.

«Non bisogna confondere. Forse la colpa è anche mia. Dopo aver colto i primi successi da giovanissimo ho illuso l'ambiente dell'atletica. Molti si aspettavano subito da me chissà quali risultati. In quanto al mio carattere estroverso io credo di essere una persona semplice. Cerco solo di comportarmi correttamente nei confronti del pubblico e di chi mi sta intorno. Se un ragazzo mi chiede un autografo credo sia giusto concederglielo senza darsi arie da prima donna. Sono fatto così. Mi piace il pubblico, stare in mezzo alla gente non penso ci sia niente di male in tutto questo».

## Moto. Gp d'Australia

### Capirossi, ultimo attacco Per acciuffare il mondiale chiede una mano a Gresini

■ PHILIP ISLAND (Australia)

Loris Capirossi non dovrà avere paura del freddo e del gelo. Con la sua faccia da bambino sorpreso ma con la sua voglia di vincere e i suoi 17 anni trascorsi sopra la sella di una moto non si farà certo un problema per il clima ostile che a Philip Island un centinaio di chilometri da Melbourne detterà legge nel Gran Premio d'Australia ultima prova del motomondiale. Ha stupito il mondo il ragazzino prodigo di Imola che corre in moto senza avere ancora la patente per la macchina e qui a Philip Island potrà toccare il cielo dell'Australia con un dito. Loris Capirossi scenderà in pista per conquistare il più giovane pilota della storia del motomondiale il titolo indiato della classe 125. Con la sua Honda deve scavalcare il tedesco federale Stefan Prein su Honda pure lui che lo stacca di sette punti. Per farlo deve sperare, però che tra lui e Prein si inseriscano almeno altri due piloti per far sì che il rivale non arrivi oltre la quarta

posizione.

Il giovane pilota del team Prein potrà contare sulla collaborazione del compagno di squadra Fausto Gresini, una sorta di gemello-ombra di Loris che già ha svolto il ruolo di guardia spalle di Capirossi su a Donnington che all'Hungaroring il campione di Imola potrà contare anche sulla collaborazione dei due ragazzi del team Italia Aprilia Alessandro Gramigni e Gabriele Debbia per una decisione presa direttamente dalla Federazione motociclistica italiana. E non è da escludere che a dar gli manforte intervengano anche Doriane Romboni e Bruno Casanova che nelle prove libere di ieri ha fatto registrare il miglior tempo, mentre Capirossi si è fermato all'ottavo tempo.

Nella 250 cc lo statunitense Kocinski su Yamaha, inseguito con cinque punti di vantaggio lo spagnolo Carlos Cardus su Honda. Si come anche per la 500 dove il titolo è già stato assegnato a Rainey.

## Rally d'Australia

### Senza Miki Biasion una Lancia in difesa per restare leader

■ TORINO. Per il rally d'Australia, ottava e terza ultima prova del campionato del Mondo, la Lancia ha messo in campo tre vetture «Delta Hp Integral» affidate agli equipaggi Auriol-Occelli, Kankkunen-Pironen, Fiorio-Pirolo. Una squadra agguerritissima che tenterà di difendere il primo posto che occupa attualmente in classifica generale con 124 punti, davanti alla giapponese Toyota a quota 111.

Sarà ancora assente il due volte campione del mondo Miki Biasion che rientrerà quasi

sicuramente nel Rally d'Italia. L'equipaggio più temibile per le Lancia, sarà ancora una volta quello di Carlo Sainz che questo anno si è imposto nel mondo dei rally, forse anche facilitato dall'assenza di Biasion. Il pronostico è favorevole alle Lancia e a Sainz, ma non saranno da sottovalutare piloti come Ericsson su Toyota, Carlsson su Mazda, Eriksson su Mitsubishi. La gara si articolerà su quattro tappe, sempre con partenza e arrivo a Perth. Il percorso è di 2.042 chilometri con 35 prove speciali.

## «Diritti divini», giochi politici e manovre finanziarie Leggi per arginare il Far West nello sport

NEDO CANETTI

■ ROMA. I riflettori dell'opinione pubblica sportiva potrebbero a breve scadenza, essere nuovamente tutti puntati sui Coni. Diversi i motivi. Il più clamoroso è sicuramente l'autorilanciare la candidatura di Tonino Matarrese alla presidenza del massimo organismo sportivo del paese, un altro meno eclatante, ma certo molto serio - la discussione, alla Camera, del disegno di legge del ministro Carlo Tognoli sul riassetto del Comitato olimpico, un terzo, il confronto, in una prevista conferenza nazionale tra il Coni e la sua periferia, in particolare le società sportive. Tutti motivi che hanno un comune denominatore: il ruolo oggi del Comitato olimpico nel governo dello sport italiano. A ben vedere - la stessa *bottega* del presidente della Federcalcio in una recente intervista («In tempi e modi dovuti, la presidenza del Coni mi spetta di diritto»), al di là degli aspetti di presunzione e supponenza che rivela non fa che sottolineare la crescente predominanza che le Federazioni più ricche e più celebrate (con le rispettive Leghe professionistiche) vanno assumendo nel Palazzo, sino a rivendicare poltrone sempre più alte, fino alla massima.

Non prendiamo l'uscita - così ci pare faccia il maggiore

quotidiano sportivo - solo come un soprassalto di megalomania da *ditatore* la cui ascesa diventerebbe facilmente resistibile solo che tutti tornassero a guardare le cose con un minimo di buon senso. (D'altronde, quanti oggi criticano Matarrese sono gli stessi che l'hanno ripetutamente incensato e gli hanno fatto da galoppini nella campagna elettorale per la presidenza della Federcalcio). Non è così, mi pare infatti non arbitrario collegare l'autocandidatura (una sorta di cartina di tornasole della situazione) ad almeno altri due fenomeni: la progressiva invadenza di interessi finanziari in tutto il mondo sportivo («calcio docet», appunto) e l'aumentato interesse di certi partiti per le alte cariche sportive, come veicolo di consenso e di popolarità. Ricordo, in veloce passaggio le sole apparentemente strane scalate di De Michelis di Francanzani e di Scotti. La stessa ascesa di Gattai - ricordate? - non fu scura di sponsorizzazioni di questo tipo. Ritengo, per il bene dello sport italiano, che si possa e si debba reagire ad una tale deriva. A partire proprio dagli altri due motivi di dibattito che ricordò all'inizio. Intanto, la legge anzi le leggi. Giustamente, il Coni reclama la rapida approvazione della proposta Tognoli, che gli

darebbe più agilità e capacità di direzione, pure nei confronti delle scaltipanti Federazioni e delle debordanti Leghe. Perché la questione non resti però chiusa nell'orto del Foro Italo e non dia adito a sospetti di abbandono della riforma più generale occorre nei fatti procedere nello stesso Parlamento lungo un percorso parallelo per entrambe le proposte. Coni e ministro si sono detti meravigliati dal timore di vedere trasformarsi il progetto Tognoli in una mina vagante contro la legge-quadro che, se approvata, porterebbe all'unitarietà del movimento sportivo e darebbe forza contro il duplice attacco dei potentati economici e partitici. C'è un modo molto semplice per fugare ogni sospetto: prevedere, appunto, che la Commissione Cultura della Camera (dove sono entrambe all'ordine del giorno) esamini *contemporaneamente* il ddl Tognoli e le vane proposte scalate di De Michelis di Francanzani e di Scotti. La tecnica parlamentare lo permette. Non basta. L'altro elemento di possibile scollimento di probabile punto di rottura è lo stato delle società sportive dilettantistiche. Il Coni corre ai ripari con la Conferenza nazionale. Bene. Non basta, però. Ad essa occorre rapidamente affiancare una legislazione *ad hoc* che risponda alle esigenze di questo fondamentale comparto dello sport italiano. **\* responsabile sport Pz**

## Solidarietà senza riserve del Cio al Kuwait

■ TOKIO. Solidarietà totale al Comitato olimpico del Kuwait, appoggio a qualsiasi decisione, compresa un'eventuale messa al bando dell'Iraq, che i paesi dell'Asia potranno prendere riguardo agli imminenti Giochi asiatici di Pechino - non almeno per ora alla nomenclazione del Sudafrika. Queste le principali decisioni prese ieri dalla commissione esecutiva del Comitato olimpico internazionale (Cio) nella giornata inaugurale dei suoi lavori a Tokio. Nel manifestare il massimo appoggio al Kuwait il Cio si augura che il Comitato olimpico asiatico assuma le misure più appropriate sia per il movimento olimpico sia per il successo dei Giochi asiatici di Pechino.

## Per le Olimpiadi del '96 favorita Atene ma...

■ TOKIO. Il Comitato olimpico internazionale il 18 settembre al termine dei suoi lavori annuncerà la città che sarà sede delle Olimpiadi del 1996. In lizza ci sono Atene, Melbourne, Toronto, Atlanta, Belgrado e Manchester. Le previsioni sono molte incerte. Favonta anche per la ricorrenza del centenario dei Giochi è Atene. A suo sfavore gioca il fatto che per la seconda volta consecutiva (nel '92 i Giochi si svolgeranno a Barcellona) verrebbe scelta una città europea. Per i Giochi invernali del '96 le candidate sono Aosta, la città giapponese di Nagano, la svedese Ostersund, la statunitense Salt Lake City, la spagnola Jaca e la sovietica Sochi.

## ...quotidianamente conbipel



**A ROMA EUR - Via Cristoforo Colombo, 456**

APERTURA DOMENICALE DAL 16 SETTEMBRE

ESPOSIZIONE DELLA NUOVA COLLEZIONE CONBIPEL AUTONNO-INVERNO 90/91

TORINO  
Via Arona, 4 Tel. 011-546286  
TORINO  
C.so Bramante, 27 Tel. 011-318598  
VENEZIA  
Piazzale Cini Marco Polo Tel. 041-214140  
ALESSANDRIA  
P.zza Garibaldi 11 Tel. 0131-443822  
BIELLA (VC)  
C.so Europa 20 Tel. 015-8482858  
CUNEO  
Via Roma 31 Tel. 0171-87484  
AOSTA  
Quart. Centro Com. Amicucci  
Tel. 0165-765103  
GENOVA  
Via XII Ottobre 18R  
Tel. 010-541447/56565

TREZZANO SUL NAVIGLIO (MI)  
Tang. Ovest uscita Lovareggo  
Vignone Tel. 02-445847-445875  
COLOGNO MONZEBE (MI)  
Tang. Est uscita Cologno  
Tel. 02-5538800  
MILANO  
C.so S. Anna, 64 Tel. 02-204854/5  
VARESE  
Via Caruso 21 Tel. 0332-234150  
CURNO (BG)  
Via Bergamo, 38/A Tel. 035-613557  
BRESCIA  
Via Volta, 64 Tel. 030-344197  
VENEZIA MARGHERA  
Sj. Roma via Orsini 3/A  
Tel. 041-821783

VERONA  
S. Martino SJA (uscita Verona Est)  
Tel. 045-950513  
OCCHIOBELLO (PD)  
A.S. PD-BO (uscita Occhioabello)  
Tel. 0425-750179  
PARMA  
Autoscuola del Sole (uscita PARMA)  
Tel. 0521-75021  
MONTECATINI (PT)  
Nuova Apertura  
Aut. Firenze (uscita Nuova Montecatini)  
Tel. 0572-950515/950525  
ROMA  
Via C. Colombo, 456 a 500 mt. dalle  
Fiere di Roma Tel. 06-5411118  
ROMA  
Nuova Apertura APERTO LA DOMENICA  
Via C. Colombo, 1115 - RACCOMANDO ARABARE  
(uscita 18) Tel. 06-2017105/2017108

**conbipel**  
shearing pelle pellicce

COCCONATO D'ASTI - SEDE PRODUZIONE E VENDITA APERTO ANCHE LA DOMENICA E FESTIVI - TEL. 0141-907656